

GIORNALE DI BORDO DI CRISTOFORO COLOMBO

(1492-93)

Italian



Romanzi, autobiografie, memorie, memoriali e documenti

BOMPIANI

1.^a EDIZIONE



GIORNALE
DI BORDO
DI
CRISTOFORO
COLOMBO

1492-3

1700
100-0



ROMPIANI



GIORNALE DI BORDO di CRISTOFORO COLOMBO

Non ci dovrebbe essere casa di Italiano senza una copia del *Giornale di bordo* di Cristoforo Colombo. Perfino chi fa fatica a leggere dovrebbe custodire con venerazione il libro che serba il profumo dell'alta e pia meraviglia del sommo navigatore.

Il grande fatto della vita di Colombo è il suo viaggio di scoperta dal 3 agosto 1492 al 4 marzo 1493.

Di questa meravigliosa impresa, l'Ammiraglio fu non solo il protagonista, ma lo storico: uno storico sempre sincero, schietto, preciso e insieme ispirato dalla Grazia. Egli comunica al lettore quel fremito di mistero, di attesa, di speranza dal quale sono presi lui e i centoventi argonauti che lo accompagnano.

L'immensità paurosa dell'Oceano ignoto; le luci delle stelle cadenti; le alghe del mare dei sargassi che sembrano voler trattenere e imprigionare le erranti caravelle sulle cui effimere scie si affacciano curiosamente pesci e sirene; gli strani uccelli che giungono affannati da lontani orizzonti e si posano sulle sartie cantando soavemente; gli aghi delle bussole impazzite; il vento che spira senza posa verso ponente come se volesse vietare ogni ritorno a levante; il mare che si gonfia senza che neppure un soffio d'aria lo increspi; le ansie dei naviganti, ora chiusi in cupa tristezza ora gettati in moti di rivolta; le terre che appaiono magicamente create dal desiderio per scomparire poi in un demoniaco tumulto di cirri e di nebbie; infine l'urlo di liberazione e la gioia sovrumana nello stupore della terra scoperta e raggiunta, bella e pingue come un paradiso terrestre; e ancora il naufragio della *Santa Maria*, la terribile bufera che minaccia di seppellire nel mare nemico tanta agognata vittoria, e gli agguati degli invidi rivali.

Il *Giornale di bordo* di Cristoforo Colombo è, come la gloriosa impresa che racconta, un capolavoro dell'energia e dello spirito umano. Erano passati assolutamente troppi anni dall'ultima ristampa italiana di un libro che non poteva esser detto senza tristezza introvabile.

Volume di pagine 380 L. 15.—

VALENTINO BOMPIANI

पुस्तकालय
गुरुकुल कांगड़ी विश्वविद्यालय, हरिद्वार

वर्ग संख्या.....

आगत संख्या.....

पुस्तक-विवरण की तिथि नीचे अंकित है। इस तिथि सहित ३० वें दिन यह पुस्तक पुस्तकालय में वापिस आ जानी चाहिए। अन्यथा ५० पैसे प्रति दिन के हिसाब से विलम्ब-दण्ड लगेगा।

Stock Verification-2024

"GRANDI RITORNI,"

GIORNALE DI BORDO
DI CRISTOFORO COLOMBO



ga placido ap. Durim. el. cardon d. Aves a fano y p. l. 1866
 exant. abulmado in via randa utoria v. l. p. a des.
 v. d. rupan los difamadores de my familia y con tanta d. p.
 fidad y malicia se fizo burla d. my - difamando my r. p. la
 fin confang. de my d. y del b. l. - a. g. e. r. a. m. i. n. o. d.
 por A. l. e. f. a. b.

L'UNICA PAGINA CONOSCIUTA DEL MANOSCRITTO COLOMBIANO DEL « GIORNALE DI BORDO »
 L'Ammiraglio ringrazia Dio che con questa grande vittoria ha voluto dargli una ricompensa degli affanni e dei
 pericoli sofferti e lo prega di far mutar consiglio ai diffamatori del suo onore i quali con tanta malvagità e malizia lo
 schernirono e misconobbero la sua impresa senza tener conto delle sue buone intenzioni e del servizio che intendeva fare
 per il vantaggio dei Sovrani di Spagna.

.S.
.S. A .S. 04816
X M Y
XPOFFERENS

GIORNALE DI BORDO DI

CRISTOFORO
COLOMBO

(1492 - 1493)

A CURA DI RINALDO CADDEO

डा० धर्मानन्द केशरवानी
स्मृति संग्रह

R970.0,COL-G



04916

VALENTINO BOMPIANI

MILANO A. XVII

R

970.01

COL-G

Copyright 1939 by Soc. An. Edit.
Valentino Bompiani & C.

Stampato in Italia - Printed in Italy

LA STELLA DI COLOMBO

Non ci dovrebbe essere casa di Italiani senza una copia del Giornale di bordo di Cristoforo Colombo. Perfino chi fa fatica a leggere dovrebbe custodire con venerazione il libro che serba il profumo dell'alta e pia meraviglia del sommo navigatore, il quale era pur stato l'unico a voler proprio sorprendere il misterioso Oriente pigliandolo alle spalle; a ciò persuaso dal suo genio e dalle sempre più dolci sollecitazioni scientifiche, etiche, religiose e fantastiche degli spiriti irrequieti e dei popoli.

Tra i medesimi Italiani, non pochi ignoravano che il mondo civile avesse la fortuna di possedere una relazione dell'impareggiabile viaggio scritta in parte dallo stesso Colombo e in parte riassunta dal suo Giornale di Bordo; immaginavano che della maggior avventura marittima di tutti gli evi e i tempi si avessero soltanto notizie indirette o non si avessero, comunque, notizie così intime. Senonché la pura e non semplicemente umana grandezza di Colombo può essere argo-

mentata e si vede anche da quell'essersi imposto, con piena coscienza della straordinaria importanza dell'impresa, di scrivere « diligentemente, giorno per giorno, ogni cosa »; di tenere, cioè, un fitto giornale di bordo; e di annotare di notte quel che era successo durante il giorno, di annotare di giorno quel che era successo la notte, di disegnare una carta nautica e di comporre un libro tale da rappresentar il tutto « come per pittura ».

Per far tutto questo — scrive Colombo ai cristianissimi, altissimi, eccellentissimi e potentissimi Principi, Re e Regina delle Spagne e delle Isole del Mare — « sarà assai necessario che io dimentichi il sonno e stia molto attento alla navigazione ».

E' assunto di alcuni sapienti, ed è anche opinione popolare, che Cristoforo Colombo sia immagine, ed anzi sia una di quelle che i teologi chiamano figure di Cristo. E se due, in verità, sembrano essere stati i fini proposti da Colombo alla sua spedizione, il propagare la fede e il far oro; se egli prendeva pezzetti d'oro da tutti gli indigeni delle isole scoperte, in cambio di perline di vetro e di sonagli, e a tutti gli Indiani, nudi e semplici, domandava dove si trovasse oro in maggior copia, dove fossero i tesori del Gran Can, quell'oro si raccoglieva poi per romper di nuovo guerra al Turco e per liberare il Santo Sepolcro; poichè al dolore di vedere il Sepolcro di Cristo in possesso degli infedeli e alla volontà di riconsacrarlo l'umanità deve e i benefici delle Crociate e la scoperta dell'America.

Ora Colombo, se non erriamo per presunzione e per temerità, è figura di Cristo anche nel di-

menticare il sonno e nello « star molto attento alla navigazione » giorno e notte, diritto ed alto sulla ciurma pavida e riottosa come Gesù sui suoi poveri apostoli incapaci di vegliare un'ora sola con lui per la Vita eterna. E le Indie occidentali, per le quali i marinai di Colombo non volevano soffrire più che tanto, possono essere chiara immagine del Regno dei Cieli.

La vita di Colombo riflette, quindi, la luce della Grazia divina data all'uomo per balsamo dell'anima; come il Giornale di bordo serba ai posteri gli echi, gli odori, le visioni, le allucinazioni, i sentori di un immenso navigare in un'aria spiritualmente rarefatta dove le parole andavano perdendo la significazione delle cose rimaste sulla vecchia, ormai remota e remotissima, già favolosa sponda.

Il Giornale di bordo di Cristoforo Colombo ha del sacro, e più precisamente, ha qualche cosa di evangelico. Si sente che chi lo scrisse era anche lui un apostolo, ora intento come Matteo, ora ispirato come Giovanni. Dove Bartolomeo Las Casas, il frate che difese gli Indiani dalle superchierie dei conquistatori, riassume e restringe in poche righe, la narrazione procede rotta ed umile, e le frasi fanno modesta corona alle frequenti citazioni di Colombo; ma dove il discorso diventa diretto, dove il Las Casas si tira un po' indietro — il che sembra far sempre così volentieri — e dice ai lettori di ascoltare il suo Ammiraglio, torna subito a spirare il vento fresco della copiosa e semplice, mossa ed agevole prosa colombiana. Il buon frate riferisce col massimo rispetto e con accento

di ammirazione grandi cose compiute da un altro, dinanzi alla cui gloria è doveroso farsi più piccini; quella di Colombo, invece, è la voce stessa di questa gloria dall'eco universale non mista, mentre l'invidia e il sospetto tacciono percossi e attoniti, di impurità alcuna. Non ci può essere dubbio, è il più felice momento della vita di Cristoforo, quello in cui la sua voce è finalmente libera di levarsi a dare il grande annunzio, senza tema di contraddizioni e di obiezioni; stando a sentire anche gli avversari irreducibili, coloro che si facevano beffe del lungo sogno spropositato ed agitato dell'oscuro navigatore ligure.

Egli parla ai Reali di Spagna e a tutti gli altri Signori della terra, ai popoli e alle Nazioni; eppure in lui il gaudio non esclude nemmeno in quell'ora così propizia e fausta il buon senso del Genovese, la semplicità del marinaio, l'equilibrio sensitivo e morale del buon comandante. Certo, le sue ordinate e riposaste osservazioni su Guananí e sulle altre isole da lui scoperte, sugli Indiani e sui loro usi e costumi, sono come incluse, dalla prima all'ultima e tutte insieme, in un nimbò eufonico da cui pigliano nitidissima vaghezza. In tanta felicità, sembra che non ci possa più essere fatto, increscioso, doloroso o addirittura funesto, capace di turbare davvero l'animo di Cristoforo. Martín Alonso Pinzón, capitano della Pinta, diserta con la sua nave, se ne va a cercar oro per conto suo; e Colombo fa tener ammainate alcune vele e acceso il fanale, pensando che la notte chiara e il vento favorevole persuadano il figliuol prodigo a tornare, e che tiri appunto aria

di pentimento e di perdono. Serafico poi il racconto, lenta e appena appena increspata la pittura del naufragio della Santa Maria, nave ammiraglia. La scoperta è fatta, il voto è sciolto: le acque portano ormai la Santa Maria, « molto quietamente, sopra una di quelle secche... ».

Mai il timone ai fanti.

La vigilia di Natale, l'Ammiraglio, che non dormiva da due giorni e da due notti, andò finalmente a riposare. Il timoniere ne approfittò per darsi anch'esso al sonno, lasciando il governale ad un mozzo. « Il che — dice Cristoforo — io aveva proibito in tutto questo viaggio, dicendogli che con vento o senza vento non lasciassero mai il timone a' fanti ».

E più giù: « E piacque a Nostro Signore che a mezzanotte vedutomi coricato nel letto ed essendo noi in calma morta e il mare come l'acqua di una scodella tranquillo, tutti andarono a riposarsi, lasciando il timone in governo d'un garzone ».

L'orecchio di Cristoforo.

Era la prima ora di sonno dopo due giorni e due notti di veglia; ma egli aveva sempre desto uno dei due orecchi. Dice: « Allora il garzone, che sentì arare il timone, e udì il rumore, incominciò a gridar forte; e, sentendolo io, mi levai su così tosto che ancor niuno aveva sentito che noi avessimo incagliato in quel luogo ».

La miglior gente del mondo.

Il cacico di Haiti ed i suoi sono, per Cristoforo, la miglior gente del mondo, perché s'inteneriscono fino alle lacrime alla vista dei venerabili

resti della Santa Maria. Dice; «Ed egli con tutti quelli della terra piangevano, quasi che loro molto il nostro danno importasse; tanto è la gente amorevole, e senza avidità, e trattabile, e mansueta, ch'io giuro alle Altezze vostre che nel mondo non v'è miglior gente, né miglior terra».

Perché, dal momento in cui ha messo piede sull'estremo lembo delle Indie occidentali, Cristoforo vede tutto alla luce placidamente diffusa della sua gloria, ed abbraccia con lo sguardo un vastissimo panorama ridente dove lo stesso naufragio della nave ammiraglia è soltanto un particolare più vivace degli altri.

Sono noti, purtroppo, gli argomenti coi quali si è tentato di diminuire o, comunque, di nuocere alla grandezza di Colombo; a cominciar dagli stessi esperti che avevano tacciato di megalomania la sua impresa, quando questa impresa non era che un ardito progetto. In sostanza, si faceva colpa a Colombo d'aver scoperto l'America credendo che le nuove terre fossero le Indie occidentali, d'aver commesso un enorme errore di calcolo, saltato un continente e un oceano, fatto il globo molto più piccolo di quel che è in realtà e dato prova di coraggio, sì, ma di coraggio non eroico; come colui che riteneva, con l'antico Seneca, che dalla Spagna si potesse passare alle Indie in pochi giorni.

Ora, lasciando ad altri, di noi più dotti, l'ufficio di replicare a regola d'arte ad accuse del resto

così facili e così volgari, ci basterà distogliere l'attenzione dai calunniatori, vecchi e nuovi, e rivolgerla di nuovo a quell'eccelso Ammiraglio che, durante la traversata, indulgeva alle debolezze dei suoi uomini togliendo ogni notte dal conto delle distanze coperte qualche lega, affinché la ciurma non temesse d'essersi allontanata troppo dalla terra sicura; e segnava la cifra giusta a parte, in un foglio dove soltanto il suo genio poteva leggere e non vacillare.

Gli errori di Cristoforo sono errori che soltanto un angelo non avrebbe commesso; sono errori umani o, meglio, virili; per non dire eroici. Ci piace così vederlo con l'immaginazione andar di isola in isola a cercare il Gran Can; e saperlo sempre più inebriato dai leggendari aromi delle Indie, di cui, a sentir lui, era sottilissimamente sparsa l'aria. Di quegli aromi, in realtà, era carica la sua fantasia, che prestava il più squisito odore a quanta terra gli venisse fatto di scoprire. Il suo animo era diviso tra la cura di assicurare ai suoi Signori che i nuovi acquisti erano davvero preziosi come si era sempre sognato e la cura di descriver nette di mostri, miti, mansuete e ben disposte a ricever la Grazia divina le Indie occidentali, vantandole già simili, per un verso o per l'altro, all'Europa e alla Spagna. Egli ha messo esattamente a punto la sua esperienza di marinaio, di capitano, di savio; ma ora è colto dal candore del mondo nuovo; seppure questo candore, questa intatta semplicità del cuore, non l'ha recata lui, come crediamo, dall'altra sponda; e non fu appunto la Cristianità a deporre rugiadosi frutti

di ancor giovani energie sui lidi d'un continente decrepito e corrotto fino alla barbarie; non fu la Cristianità a generare il mito d'un mondo nuovo, d'una novella aurora? Nell'America, forse, l'anima della civiltà di Cristo e di Roma si rifletté come in un prodigioso specchio.

Con tutto questo, la più drammatica e più appassionante parte del Giornale di bordo resta, s'intende, quella che va dal venerdì 3 agosto, giorno della partenza da Palos, alla notte del venerdì 12 ottobre, quando apparve la terra; e prima l'Ammiraglio aveva visto luce quanta può darne una «candeluccia di cera». Furono i giorni degli indizii, degli uccelli non usi a dormire in mare, dell'erba verde, dei gamberi vivi, dell'acqua meno salata, del giunco tagliato di fresco, della canna, del bastone inciso dal ferro, del tronco di spino carico di frutti rossi, dei segni che facevano discorrere più animatamente i marinai e onoravano, meglio che corroborare, la fede di Cristoforo, il quale sapeva che, anche negli ultimi anni, erano venuti messaggi dall'estremo occidente: pezzi di legno ingegnosamente lavorati, canne tanto grosse da poter contenere tra un nodo e l'altro nove caraffe di vino, pini d'una specie non conosciuta e «due corpi d'uomini morti, di faccia molto larga e di aspetto diverso da' Cristiani». Dunque i segni che, per gli altri centoventi navigatori, avevano valore di prova o almeno di indizio, erano per Colombo come i primi frutti d'una sua terra data all'aratro contro il parere di quanti la volevano sterile e morta. Fosse lui, e non il Las Casas, a descriverci il taglio del giunco e le incisioni del

bastone, a mostrarci quei frutti rossi sulla palma della mano !

Era passato assolutamente troppo tempo dall'unica edizione italiana del Giornale di Bordo di Cristoforo Colombo, che non poteva esser detto senza tristezza introvabile: per cui, oggi che Valentino Bompiani e Rinaldo Caddeo dedicano ed offrono alla nuova Italia questo aureo libro, seguiamo docili il consiglio del cuore e facciamo tutti un po' di festa.

EMILIO RADIUS

IL GRANDE VIAGGIO
INTRODUZIONE DI
RINALDO CADDEO

Subito dopo la presa di Granata — ultimo baluardo dell'Islam nelle Spagne — i Re Cattolici affidarono al loro Consiglio il compito di esaminare il progetto di arrivare all'Oriente navigando per l'Occidente che Cristoforo Colombo aveva presentato sette od otto anni prima. Il lavoro fu condotto a termine in circa tre mesi: il 17 aprile Fernando e Isabella diedero all'Italiano una lettera di assenso e il 30 dello stesso mese gli consegnavano le lettere patenti che gli conferivano gli onori e i privilegi richiesti, unitamente agli altri documenti con i quali si prendevano le disposizioni acconce per il sollecito apprestamento della spedizione oceanica.

Le idee cosmografiche di Colombo non sollevarono troppo recise opposizioni. Vi fu, certo, qualche pio prelato il quale invocò l'autorità di Sant'Agostino per affermare che gli Antipodi non esistevano; ma un altro prelato, l'italiano Antonio Geraldini, precisò che se Sant'Agostino era

grande per dottrina, in cosmografia era manchevole, giacchè i Portoghesi procedevano per la parte inferiore di un altro emisfero. Se altre più serie obbiezioni furono elevate, esse non ebbero peso sulla decisione finale del Consiglio, al quale Colombo offriva di provare con la posta della vita la verità delle proprie asserzioni.

Anche la parte finanziaria dell'impresa fu regolata rapidamente. Calcolato l'ammontare della spesa in due milioni di *maravedis* — oh, nulla d'impressionante, sole 300.000 lire d'oggi, — Colombo e i suoi amici genovesi e fiorentini sottoscrissero la metà dell'importo; l'altra metà fu assunta dal Re e dalla Regina. Ma, forse perché il tesoro di Castiglia era stremato, i Sovrani non versarono il becco d'un quattrino e si fecero prestar la somma da Luis de Santángel e Francesco Pinelli, tesoriери ed esattori della *Sancta Hermandad*, sui registri della quale venne registrato il credito di questi due capitalisti. Il Pinelli era genovese. E così i tre quarti almeno (o l'intero importo, se si vuol ritenere che il Santángel probabilmente che l'intermediario dell'affare), dei danari occorsi alla spedizione che diede alla Spagna un impero mondiale, furono di provenienza italiana.

Meno facile fu l'accordo sui titoli onorifici e le attribuzioni da conferire a Colombo, a impresa compiuta. Qui entrò in giuoco l'orgoglio e la xenofobia della *hidalgua* spagnola. Dargli le cariche di Ammiraglio e Governatore perpetuo delle terre che avrebbe scoperto e conquistato, sia pure;

ma come concedergli, a lui plebeo e straniero, il titolo di *Don* che gli dava il diritto di entrare nelle file dell'aristocrazia ? E come riconoscergli la dignità di Vicerè che non esisteva in Castiglia ? Tanto era grande nell'Italiano la coscienza dell'immenso valore e importanza dell'impresa che stava per compiere, che non esitò a rompere le trattative quando vide che gli negavano quanto credeva di meritarsi. E furono i *Reyes* che, finalmente cedendo, gli inviarono un messo per raggiungerlo e ricondurlo al *Real* di Granata dove gli diedero ogni soddisfazione. Il 12 maggio Colombo, nominato interinalmente capitano d'Armata di Castiglia, partiva per Palos.

Questo nome rievoca una pietosa storia che fa battere ogni cuore gentile. Il grande Genovese giunge a Palos e di là si spinge per devozione al vicino monastero della Rábida, tenendo per mano il figliuolletto Diego, e batte alla porta del piccolo e tranquillo edificio. Al fraticello che apre, Colombo domanda pane e acqua per il piccino. E il monaco, buono e curioso, chiede al viandante, nel quale ha riconosciuto uno straniero, chi egli sia, che cosa cerchi e dove vada. Allora questi racconta la propria storia: che ha offerto alla Spagna e alla Cristianità un dono regale che non è stato apprezzato; che tutti si sono fatti beffa di lui e hanno tentato di rapirgli il suo segreto; che, infine, deluso e irritato, si reca in Francia per porre a disposizione di quel Re il tesoro incommensurabile di cui egli è ricco. Padre Giovanni Perez, il priore del convento, si muove a pietà dello straniero e lo prega di non proseguire

केशवानी स्मृति संग्रह

04916

più oltre, ma di fermarsi in quella dimora di pace; egli non vuole che la Spagna venga privata della fortuna che le si offre; scriverà alla Regina, si recherà a Granata, ove occorra; abbia ancora un po' di pazienza, lo straniero dalla possente figura, dall'occhio risplendente, dalla favella faconda, e attenda con fiducia; Dio provvederà. Ed ecco, si compie un miracolo: la Regina ascolta la fervida preghiera dell'umile fraticello, gli scrive invitandolo a recarsi da lei e a dar affidamenti a Colombo... e dopo breve tempo l'affare è bell'e fatto !

Siamo nel regno, non della storia, ma della leggenda, nata dall'errata interpretazione di una testimonianza processuale resa confusamente e tardivamente da un medico di Palos, abbellita e sfruttata a scopi nazionalistici, monastici e apologetici e accettata dalla critica che nell'esegesi del disegno colombiano ha tenuto gran conto della scienza, ma ha totalmente trascurato le realtà della vita. Come ammettere che la Corte di Castiglia abbia pesato l'opportunità o meno di accettare l'audacissimo piano dell'Italiano senza considerarne le conseguenze politiche ? Come immaginare che, dopo averlo respinto, unitamente ai più influenti personaggi del tempo, per un gran numero d'anni, lo accogliesse improvvisamente in seguito alle preghiere di un povero frate relegato in uno dei più squallidi e remoti conventi francescani dell'Andalusía ? Riavvicinando la conquista di Granata alla decisione reale di affidargli un'Armata navale per il compimento della sua impresa, come ha fatto nel prologo del suo *Giornale di*

Bordo, è Colombo stesso che ci dà la chiave della verità.

I Regni di Portogallo e di Castiglia erano vicini e nemici. Ambizioni territoriali e dinastiche, concorrenza commerciale, infine rivalità marittima e coloniale li mettevano spesso l'uno di fronte all'altro. La parola « coloniale » è anacronistica, ma la sostanza della cosa esisteva, prodotta dalla progressiva esplorazione dell'Africa ricca di materie prime di cui gli Europei andavano in cerca, oro, spezie, gemme e schiavi. Addestrati dai Genovesi che avevano scoperto Madera e le Azzorre, i Portoghesi riscoprirono queste Isole e le popolarono, si diedero a trafficare nelle selvagge Canarie, presero a costeggiare le coste africane arrestandosi al Capo di Non che per molti decenni non riuscirono a sorpassare. I Castigliani dal canto loro tentarono qualche insediamento nelle Canarie e commerciarono sulle coste occidentali del Marocco. Dopo un periodo di parità e di reciproca tolleranza, i Lusitani, sotto la guida del grande Infante Enrico il Navigatore, presero il sopravvento spingendosi verso la Guinea ed eliminando i concorrenti. Poi, con abilissima diplomazia, traendo profitto della debolezza di Re Enrico IV di Castiglia, detto « l'Impotente », riuscirono a farsi riconoscere l'esclusività dei traffici in quelle regioni. Ma, salita al trono castigliano la Regina Isabella, la contesa si rinnovò e nel 1475 fu data carta di corso a marinai spagnoli per le coste della

Guinea. L'anno seguente il Portogallo fu sconfitto nella battaglia di Toro, ma la lotta sul mare continuò fino a quando i due Regni non si accordarono col trattato di pace di Alcáçovas del 24 settembre 1479, ratificato a Toledo il 6 marzo 1480, mediante il quale, se il Portogallo rinunciava alle Isole Canarie — che non aveva mai avute — otteneva il riconoscimento del possesso territoriale delle coste dell'Africa e delle terre e isole « scoperte e da scoprire, dalle isole di Canaria andando verso Mezzogiorno in faccia alla Guinea », nonchè l'esclusività di traffico in tutto quel mare. Con questi patti il Portogallo removeva tutti gli ostacoli al proseguimento della sua marcia espansionistica che, incominciata col miraggio del fantastico regno del « Prete Gianni » che si immaginava posto in Etiopia, prendeva ora il chiaro indirizzo della meta dell'India con lo scopo di sottrarre ad Arabi e Italiani il commercio mondiale delle spezie, delle perle e dell'oro.

Il trattato di Alcáçovas, tuttavia, non pose termine alla rivalità commerciale tra Castigliani e Portoghesi. Armatori, marinai e mercanti di Siviglia, Cadice, Palos, ecc. non si rassegnarono all'esclusione dai ricchi scambi africani: molte spedizioni clandestine — e taluna anche nascostamente promossa da Ferdinando e Isabella — continuarono a metter la prua sulla Guinea. I Portoghesi risposero con un decreto punico che ordinava ai propri capitani di affondare implacabilmente tutte le navi avversarie che fossero state incontrate nelle acque vietate. D'altra parte, il monopolio istituito nelle navigazioni africane a

favore dello Stato suscitava il malcontento del ceto marittimo del Portogallo mentre, in pari tempo, la politica del nuovo Re Giovanni II, intesa a ristabilire l'autorità reale sull'aristocrazia che si era appropriata infiniti e gravosi privilegi, destava in questa classe propositi di ribellione. I due malcontenti, politico ed economico, condussero ad un'intesa tra la Corona di Castiglia e la nobiltà lusitana: i Sovrani spagnoli avrebbero chiesto a Giovanni II, oltre ad altre concessioni inaccettabili, l'abrogazione del trattato di Alcáçovas nel punto che venisse tolto agli Spagnoli il divieto di trafficare in Guinea; al rifiuto del Re, Ferdinando e Isabella avrebbero risposto con la dichiarazione di guerra; la nobiltà portoghese si sarebbe rifiutata di prendere le armi, anzi avrebbe facilitata l'entrata degli eserciti nemici; deposto o ucciso Re Giovanni, il Duca di Braganza sarebbe salito al trono e avrebbe ristabilito la libertà di commercio in Portogallo e in Africa. Scoperta la congiura, il Braganza fu preso e decapitato. Un anno dopo si rinnovava l'intrigo e questa volta alla testa della faziosa nobiltà apparisce Don Diego Duca di Viseu, cugino e cognato del Sovrano. Questi sorprende il cospiratore in Setubal e lo pugnala di sua propria mano! Quindi scatena sui congiurati le sue truppe scelte e il popolo che lo segue fanaticamente. Quasi l'intera nobiltà lusitana fugge; la Spagna, la Francia, l'Italia, perfino l'Inghilterra si riempiono di profughi.

L'uccisione del Duca di Viseu ebbe luogo il 23 agosto 1484. Ora, Don Fernando Colombo, il figlio dello Scopritore, precisa che suo padre « nel

fine dell'anno 1484 si partí segretamente di Portogallo per paura d'esser impedito dal Re... ». E l'altro storico primitivo di Colombo, Mons. Las Casas, soggiunge che questi fuggí « lo más secreto que pudo ». In Castiglia, dove si rifugia, il Genovese trova asilo e protezione presso il Duca di Medinaceli, uno dei nobili castigliani che piú favoriscono le imprese marittime e commerciali. Come fattore delle case genovesi Centurione e Di Negro che avevano vastissimi interessi nei due Stati iberici, Colombo doveva esser favorevole alla libertà di navigazione e di traffico in Africa, e come marito di Beatrice Monis Perestrello è probabile che dovesse uniformarsi ai sentimenti di quella nobile famiglia che seguiva il partito Braganza - Viseu. Si aggiunga che, come dicono i due citati biografi, egli era irritato contro Giovanni II che non aveva accolto i suoi piani e che perciò avrebbe potuto sperare da un nuovo Sovrano l'appagamento dei suoi desiderii.

Quando entra in Ispagna Colombo non è l'uomo da nulla, l'avventuriero disperato che ci hanno dipinto certi storici stranieri. Al contrario, egli possiede una somma di qualità, di esperienze e di talenti che lo distinguono e raccomandano in un paese come la Spagna che per la realizzazione dei vasti disegni dei Re Cattolici ha bisogno di uomini non comuni. Egli è un marinaio, e ha corso il Mediterraneo e l'Atlantico sulle navi di quei Genovesi che sono i primi marinai del mondo; è un uomo d'affari, ed è al servizio di due delle piú grandi case di banca e di commercio d'Europa; conosce di cosmografia quanto gli basta per

guidare una navigazione e, — cosa molto importante per i Re delle Spagne, — avendo navigato in Guinea ed avendo frequentato la Corte di Lisbona, è addentro a certe « cose segrete » che Re Giovanni tutela con ogni mezzo, compreso quello del pugnale. Perciò, presentatosi a Corte con la raccomandazione del Duca di Medinaceli, vi viene immediatamente accolto e vi ottiene un ufficio sotto gli ordini di quell'Alonso de Quintanilla, capo della contabilità generale dello Stato castigliano, che aveva già avuto mano in precedenti spedizioni per la conquista delle Canarie. Non si tratta dunque di una pretesa « carità » che il Quintanilla e i Re gli fanno, ma di un vero e proprio impiego che gli offrono.

E' certo che Colombo presenta subito il suo piano che consiste, come è noto, nel raggiungere navigando verso l'Occidente l'Oriente asiatico, rendendo così, col seguire questa via rapida e soprattutto libera, inutili le altre due vie alla fonte delle spezie, delle perle e dell'oro che Arabi e Italiani facevano per mare e per terra verso Oriente e che i Portoghesi si affannavano di stabilire per mare lungo le coste dell'Africa. La realizzazione del disegno colombiano era di grande importanza per la Spagna non solo per le immense possibilità economiche che apriva, ma per la rivincita politica che prometteva sul Portogallo. Bisogna riportarsi all'odio che gli Spagnoli professavano per i Portoghesi, considerati come i nemici tradizionali, per valutare l'impresa che Colombo offriva di portare a termine. E' questo elemento politico, finora non considerato dagli storici, che

bisogna tener presente per capire gli avvenimenti che si svolsero nei sette od otto anni di trattative tra Colombo e i *Reyes* delle Spagne.

La circostanza che il grande Genovese fu subito ammesso ad un impiego nello Stato castigliano dimostra che i Re Cattolici compresero fin da principio che cosa arrecava loro l'antico amico di Re Giovanni. Ma, se fu accettata in via di massima la sua proposta, niente prova che se ne discutessero fin da principio i dettagli, primo dei quali le basi scientifiche del progetto. Si è parlato di una commissione di cosmografi e di piloti che avrebbe tenuto numerose sedute per esaminarlo e discuterlo, e la fantasia di narratori, di poeti e di pittori si è sbizzarrita nel raffigurarci Colombo alle prese con l'ignoranza spagnola che negava la rotondità della terra e si faceva beffa delle fantasie dello straniero. Tale commissione, tali discussioni sarebbero state premature perchè dal 1485 al gennaio del 1492 la Spagna fu interamente impegnata nella soluzione del suo secolare problema storico: la liberazione del territorio nazionale dagli ultimi residui dell'Islamismo.

Teoricamente, la spedizione transoceanica poteva essere compiuta anche in tempo di guerra; non era certo l'armamento di tre navi, il reclutamento di un centinaio di uomini e la spesa di due milioni di *maravedís* che potevano costituire o un indebolimento delle forze militari e marittime o un impegno finanziario troppo pesante per la Spagna; ma praticamente la cosa diventava impossibile per le conseguenze politiche che avrebbe

determinato. Il Portogallo non avrebbe mai tollerato il trionfo castigliano, nemmeno se il trattato di Alcáçovas fosse stato rispettato nella lettera, giacché il suo spirito, che era quello di riservare in perpetuo ai Portoghesi lo sfruttamento commerciale dell'Asia, sarebbe stato in realtà violato. Ora, per quanto la forza militare del Portogallo fosse inferiore a quella degli Spagnoli, sul mare essa era assai più potente, e la Spagna non doveva trascurare l'eventualità che Re Giovanni scatenasse una guerra che avrebbe grandemente giovato alla resistenza dei Mori e avrebbe probabilmente ritardato di molto la « *reconquista* ». La linea di condotta spagnola doveva pertanto continuare a svolgersi nella direttiva tradizionale: prima, unificare il paese e mantenere la pace col Portogallo; poi, giuocare con questo, nella pienezza delle forze, la partita decisiva per il dominio dei mari e dei traffici con l'Oriente.

E' evidente che Colombo avrebbe preferito l'immediata attuazione del suo piano. Si spiegano così le sue lamentazioni sul tempo perduto, sull'ostilità della Corte ecc. Egli era Genovese e marinaio e pertanto inclinato al classico *mugugno*. Ma tanto i Sovrani quanto i suoi ministri e consiglieri non potevano regolarsi in altro modo se non in quello indicato dalle necessità storiche e dall'aspirazione religiosa del popolo spagnolo. Compiuto il programma nazionale, abbattuta la potenza musulmana e decisa la cacciata dei Giudei — conseguenza necessaria dell'epurazione razziale e cristiana — i Re Cattolici affrontarono la questione

portoghese dando il via all'iniziativa del tenace e geniale Italiano.

I concetti cosmografici di Colombo erano chiari e semplici: la terra è rotonda; gli Antipodi sono abitati; tutti i mari sono navigabili; l'Asia si prolunga oltremodo verso Oriente, sia con la sua massa continentale, sia con un numero infinito di Isole. Quale è dunque il problema centrale da risolvere prima di mettere la prua per l'Asia in direzione di Levante attraverso un Oceano ignoto e mai prima navigato? Constatare la reale esistenza delle supposte Isole orientali dell'Asia e stabilire la distanza che intercede fra esse e le Isole più occidentali d'Europa. Quali che possano essere la circonferenza del globo nel suo circolo massimo e l'estensione dell'Oceano che separa i due continenti, questo non ha per Colombo che un'importanza relativa, perché se le Isole asiatiche non sono una favola e sorgono realmente ad una longitudine alla quale sia possibile pervenire con i mezzi nautici del tempo e soprattutto col fermo cuore degli uomini, se veramente esse sono come i pilastri di un immenso ponte intermedio sull'Oceano che si può superare a tappe, allora la meta finale è raggiungibile. Il contrasto fra Colombo e i suoi oppositori è tutto qui; egli è sicuro che tali Isole esistono e si trovano ad una distanza facilmente raggiungibile; gli altri lo negano.

E' in questo intuito, in questa certezza dell'esistenza di terre a Ponente, prima di giungere alle

coste orientali dell'Asia, che sta il prodigio della scoperta. Alcuni marinai che presero parte al gran viaggio lo testimoniarono: l'Ammiraglio aveva detto che superate le 800 leghe, si aspettassero terra. Dell'oscuro travaglio del genio poche notizie ci sono rimaste, ma da quanto sappiamo apparisce che durò fervido e incessante per alcuni anni. Raccolta ed esame di tradizioni e di testi antichi e medievali, e di leggende e visioni di naviganti; osservazioni sui venti e sulle correnti compiute nei suoi viaggi in Inghilterra, a Madera, sulla costa dell'Africa fino allo stabilimento portoghese della Mina situato sull'odierna Costa d'Oro nel Golfo di Guinea, su relitti varii, barche, cadaveri gettati nelle Azzorre e nelle Canarie, sul volo degli uccelli, sulle più varie informazioni di viaggi di piloti e di marinai, e così via; ecco i disparati elementi sui quali egli fonda la propria fede indistruttibile. Secondo il Las Casas, era così certo dell'esistenza di quelle terre come se le avesse avute « nella propria camera ». E' questa fede genuina e ardente che abbatte ogni ostacolo e lo porta alla vittoria.

In che misura e in quale maniera poterono contribuire alla formazione di tale fede le famose lettere di Paolo dal Pozzo Toscanelli? Per dirlo bisognerebbe essere certi della loro autenticità. Oggi nessuno oserebbe più affermare che Colombo non fu che l'esecutore del piano di Toscanelli e che il vero scopritore dell'America non è il navigatore, ma lo scienziato. Per conto nostro, tali lettere non sono la formula di una concezione cosmografica che inizia quel grande fatto, bensì lo schema di

un piano di azione che lo riassume: non sono, cioè, l'opera di un teorico, ma di un pratico. In parole povere: non Toscanelli, ma Colombo può essere stato l'autore di quelle lettere e della carta di navigazione che le accompagnava.

Le due lettere che prendono il nome dal matematico e grecista toscano rivelano luminosamente lo scopo a cui mirano: allettare qualcuno a prender parte ad una impresa giudicata da taluni come impossibile, pericolosa e senza utilità; dirimere tutte le difficoltà che le sono inerenti presentandola come agevole e sicura; abbagliare infine col miraggio di una infinita ricchezza posta a portata di mano...

Qual è la distanza che intercorre fino all'Asia orientale? E' di sole 6500 miglia, ossia di 1624 leghe. Ma queste possono parere troppe per una sola tratta, e allora la si suddivide in tre tappe intermedie. La prima, di 624 leghe, conduce dalle estreme Isole occidentali d'Europa, Azzorre o Canarie, ad *Antilia*, « Isola nota ai Portoghesi » (basterebbe questa frase per condannare l'autenticità della prima lettera perché i Portoghesi cercavano bensì l'Antilia, le Sette città, San Brandano e altre Isole fantastiche, ma senza mai trovarle); la seconda tappa, di altre 625 leghe, porta a Cipango, l'odierno Giappone; e l'ultima, di 375 leghe, fa compiere l'opera a Quinsai o a Zaiton, nella Cina di Marco Polo. Se qualche spirito timido obietasse che tali tappe sono ancora l'una troppo lontana dall'altra, lo scrittore lo rassicura subito segnando sulla carta « diversi luoghi » ai quali i navigatori potranno dirigersi « nel caso che i venti

o qualche fortuito incidente li facessero deviare dalla loro rotta ». All'arrivo alla meta designata, nessun timore di imbattersi in popolazioni barbare e nemiche; quei popoli sono civilissimi, retti da principi e capi che professano la filosofia e amano i Cristiani, i quali pertanto troveranno festosa e cordiale accoglienza, senza contare i mercanti che vi sono numerosissimi e pronti a intavolare commerci d'ogni genere. In quanto alle ricchezze di quel paese, sono immense; pensate che a Cipango « vi si coprono i templi e le dimore regali con oro massiccio » ! Come dunque potrebbe parer difficile e vana un'impresa che non presenta rischi di sorta e dalla quale si può facilmente tornare a casa imbottiti d'oro, di spezie e di perle ?... E se lo straniero che propone tale grandiosa avventura può suscitare qualche diffidenza, come negar credito a quel famoso scienziato che è Paolo Toscanelli che « ha parlato » con un ambasciatore del Gran Can, che ha avuto « copiosissime, buone e vere informazioni di uomini illustri e di gran sapere che son venuti di detti luoghi nella Corte di Roma » e che ha conferito con « mercanti che hanno trafficato lungo tempo in quelle parti » e che sono « persone di grande autorità » ? L'incitamento delle lettere di « Mastro Paolo » ebbe un'eco a Palos, e... *Paris vaut bien une messe* ! — avrebbe potuto dire l'ardito Genovese...

* * *

Quelli di Palos de la Frontera, designato come porto d'armamento della spedizione, non erano

nuovi alle imprese arrischiate. Priva di risorse agricole, la popolazione viveva interamente del mare. Erano armatori, piloti, marinai, mercanti, pescatori audaci, e quando la Castiglia guerreggiava contro il Portogallo, montavano sulle navi reali e si battevano coraggiosamente. Ma, tra una guerra e l'altra, o anche durante il corso di una di esse, amavano compiere qualche operazioncella per proprio conto e si trasformavano in pirati. Scivolare cautamente sulle coste della Guinea, catturarvi schiavi e portarli a vendere sui mercati di Andalusía, era per loro una cosa da nulla. Spesso assalivano le caravelle portoghesi reduci dall'Africa e le svaligiavano coscienzosamente. Una volta sbarcarono nell'Isola di Santiago, nell'Arcipelago del Capo Verde, si impadronirono dello scopritore e governatore di quella terra, il genovese Antonio da Noli, e lo condussero in Castiglia, dopo aver depredati i mercanti della terra. E se mancavano altre occasioni, non esitavano, tanto per non restare in ozio, a dar l'assalto e il sacco a navi della loro stessa nazione ! Loro compagni di avventura erano spesso gli uomini di Moguer, di Huelva, di Puerto Santa Maria, tutti borghi che sorgevano sulla costa tra il Portogallo e Cadice. Questi brillanti precedenti spiegano il mistero di una punizione collettiva da cui erano state colpite le popolazioni di Paños e di Moguer, quando Colombo vi giunse per allestire la sua spedizione, le quali dovevano armare ed equipaggiare a proprie spese due navi per il periodo di dodici mesi e servire su di esse quando i *Reyes* lo avessero comandato: probabilmente avevano com-

piuto, in quel torno di tempo, qualche vistosa razzia che aveva indignato la Corona. Ragioni di economia e certezza di avere marinai e combattenti esperti e audaci, ecco i motivi della scelta di Palos come porto di partenza dell'Armata posta agli ordini di Colombo.

Il 23 maggio 1492, pochi giorni dopo la sua partenza dal *Real* di Santa Fe di Granata, Colombo presentava alle autorità di Palos, radunate nella chiesa di San Giorgio, il rescritto dei Sovrani che ordinavano l'apprestamento delle due navi. Il documento fu letto dal notaio pubblico Francisco Fernandes. Fra le autorità si notavano Fra Giovanni Perez nella sua qualità di parroco del borgo e gli Alcaldi Maggiori Alvaro Alonso Cosio e Diego Rodriguez Prieto. Ecco la ragione dell'intervento del Padre Perez nell'ultima fase della grande impresa; al pari degli altri ufficiali pubblici locali, egli fu incaricato della esecuzione degli ordini reali e si adoperò affinchè venissero eseguiti, si recò col Prieto a Granata chiamatovi, per averne istruzioni, dalla Regina, e unitamente al segretario di Re Ferdinando, Giovanni Coloma, fu utile nel superare la spinosa questione dei titoli da conferire a Colombo. Del resto, anche se ridotto nelle sue giuste proporzioni, il merito del buon frate non cessa tuttavia di essere eminente.

All'ultimo momento, una nuova difficoltà: tanto gli abitanti di Palos quanto quelli di Moguer si ribellarono agli ordini sovrani. Se si fosse trattato di fare un'altra bella e proficua scorreria in Guinea e se il comandante designato fosse stato uno dei loro, è probabile che avrebbero risposto

con entusiasmo; ma questo viaggio verso una terra che non conoscevano, verso lidi dell'esistenza dei quali non erano neppure certi, da farsi sotto la guida di uno straniero ed in isconto di una colpa e di una condanna delle quali forse non erano convinti, li indisponeva. Misteriosamente, le navi scomparvero dal Rio Tinto e dall'Odiel.... Informati della *rebeldía* dei loro sudditi, i Re incaricarono il loro « Continuo » Giovanni di Peñalosa di ridurre i riottosi all'obbedienza. Il castello di Palos fu munito di nuove spingarde e bombarde con le bocche protese sull'abitato, furono mobilitate delle milizie, si procedette alla requisizione forzata di una nave di proprietà dei Palensi e di un'altra di quelli di Moguer: un vero e proprio stato di guerra, evidentemente poco propizio a un'attenta e accurata preparazione tecnica e morale. Colombo fece calafatare questi legni, ma quando esaminò il lavoro fatto, lo trovò pessimo. « Sabotaggio »... Allora rimproverò i malintenzionati lavoratori, e questi, invece di rimettersi all'opera, se la diedero a gambe. In quanto poi ai marinai da mandare a bordo, non se ne trovò nessuno; non pochi di essi, per esser sicuri di non esser presi per forza, fuggirono in remote località. Partita perduta: bisognava abbandonare quel porto e ricominciare il lavoro altrove, a Cadice, a Puerto Santa Maria o a Siviglia. Ma questo voleva dire un'altra notevole perdita di tempo e un nuovo carico di spese. Senonché, d'un tratto, la situazione si risolse.

Da un suo viaggio commerciale — dicono che si fosse recato a Roma per vendervi un carico di

sardine.... — fece ritorno a Palos Martín Alonso Pinzón. Era costui uno di quegli armatori pirati (allora, navigazione mercantile, guerra di corsa e pirateria si equivalevano) che essendosi restituiti in patria vittoriosi e ricchi dalle loro imprese legali e illegali, godevano di un immenso prestigio presso le popolazioni costiere. Le spedizioni corsaresche di Pinzón contro i Portoghesi, le sue razzie in Guinea e in altre terre alla testa dei suoi concittadini erano diventate leggendarie. Accaparrarsi l'appoggio e la collaborazione di un tanto uomo voleva dire sedare la pericolosa agitazione popolare, risolvere il problema, guadagnare tempo prezioso. Padre Perez e il Capitano Colombo si posero all'opera. Martín Alonso fu allettato con gli onori e col danaro: il comando come capitano di una delle unità dell'Armata reale, un altro comando simile per Vicente Yañez suo fratello, la visione di un tesoro sterminato d'oro che per coglierlo non si sarebbe fatta altra fatica che pigliarlo: era difficile resistere a tante seduzioni. In quanto alla reale esistenza delle terre di Ponente ad una conveniente distanza ed alla facilità di quel viaggio, ecco la sicura testimonianza del grande scienziato italiano Toscanelli, possessore delle informazioni e dei segreti della Corte del Capo della Cristianità....

Il Pinzón accettò le per lui insperate offerte, e siccome era coraggioso e amava l'azione, si arruolò, fece arruolare una mezza dozzina di membri della sua famiglia e gli antichi compagni di ventura, poi si diede ad eccitare e incoraggiare i renitenti con uno zelo veramente meritorio.

« Andiamo, ragazzi », egli diceva, « venite a fare questo viaggio con noi. *Que andais misereando?* Perché volete continuare a vivere una vita miserabile? Fate questo viaggio, che secondo quanto si assicura *troveremo le case con i tetti d'oro, e todos verneis ricos y de buena ventura!* ». Le « case con i tetti d'oro... ». Eh, l'autore delle lettere di Toscanelli conosceva bene i suoi uomini!

Rinacque così la fiducia, i ruoli furono coperti e le tre navi rapidamente apprestate per la partenza. Una, la *Pinta*, era di Palos ed ebbe per capitano Martín Alonso che fu, dopo Colombo, il principal uomo dell'Armata; l'altra, la *Sancta Clara*, che dal nome del suo proprietario Giovanni Nino fu detta la *Niña*, era di Moguer ed ebbe per capitano Vicente Yañez Pinzón il quale doveva poi tanto illustrarsi sul mare; la terza, noleggiata da Colombo a Puerto Santa Maria, feudo del suo amico il Duca di Medinaceli, apparteneva a Juan de la Cosa, diventato anch'egli famoso navigatore e cartografo, e si chiamava *La Gallega* e su di essa montò, come Capitano generale, il grande Genovese che la ribattezzò *Santa Maria*. Dopo una solenne cerimonia religiosa svoltasi a Palos il 2 agosto tra la commozione di chi partiva e di chi restava, l'Armata Oceanica partì verso le Canarie nel nome di Dio.

Dopo qualche giorno di navigazione, l'Ammiraglio — possiamo dargli subito questo titolo anche se egli se ne rivestì ufficialmente soltanto il 12 ottobre di quel fatidico anno — constatò che

la sua posizione di partenza non era molto felice. Il 6 agosto la *Pinta* ebbe un incidente al timone; era un atto di « sabotaggio » che fu individuato. Il giorno dopo, altro incidente dello stesso genere. Vi erano dunque dei facinorosi a bordo ? Sì, vi erano, e si fecero sentire con maggiore risolutezza più tardi. La *Pinta* era in così cattivo stato che, giunti che furono alle Canarie, faceva acqua e non poteva più navigare, tanto che Colombo pensò di sostituirla con un'altra caravella. Non avendo trovato da fare il cambio, la nave affidata a Martín Alonso fu tirata a terra e raddobbata alla meglio. La *Niña* era partita con velatura latina, ossia triangolare, assolutamente inadatta ad una navigazione d'alto mare; si dovette rifarle una velatura quadra. In quanto alla nave capitana, era tanto pesante e lenta che le due caravelle la superavano in velocità e le passavano davanti. Se le tre navi portoghesi che si erano appostate tra la Gomera e l'Isola del Ferro avessero scoperto e attaccato l'Armata castigliana, che ne sarebbe stato di essa ?

Altro motivo di preoccupazione doveva essere per Colombo la composizione dei suoi equipaggi e l'incertezza sul loro grado di resistenza alle fatiche e soprattutto alla durata del viaggio. Una cinquantina almeno dei suoi 120 uomini erano estranei alla vita del mare: gentiluomini di Corte e funzionari civili, armigeri, artigiani, camerieri, alcuni delinquenti dimessi dal carcere secondo l'uso del tempo di ricompensare con la libertà i condannati che prestassero servizio sulle Armate reali. Gli altri che si potevano considerare marinai

o pratici di navigazione erano di varia provenienza e attitudine; i piú erano originari di Palos, Moguer, Huelva, Puerto Santa Maria e Biscaglia, non pochi erano nati in provincie interne della Spagna, e non mancavano alcuni Italiani e Portoghesi. Nel complesso, gente non amalgamata, che non conosceva il suo Capo e non ne era conosciuta. E, circostanza saliente e gravida di pericoli, il *clan* dei parenti e dei seguaci di Martín Alonso Pinzón stretto intorno al suo capo e pronto, *more piratico*, a sostenerlo contro tutto e contro tutti.

Partito il 6 Settembre dalla Gomera, l'Ammiraglio drizzò la prua a Ponente seguendo il 28 parallelo al quale si attenne costantemente. Nessuna ragione apparente poteva consigliarlo a seguire una via dritta che egli ignorava dove precisamente potesse condurlo, poiché non è da credere che prestasse cieca fede alla carta navigatoria che recava seco e nella quale probabilmente di fronte alle Canarie si trovavano dipinte le piú occidentali delle supposte Isole asiatiche: ma a seguir quella rotta egli si obbligava per alcuni importanti motivi. Il primo era quello che riposava sulla credenza di quel tempo che l'oro e le gemme « nascessero » nelle zone tropicali. Il trattato col Portogallo, che i Sovrani di Castiglia e di Aragona intendevano rispettare nella lettera, impediva alle navi spagnole di spingersi al Mezzodí delle Canarie; egli fu dunque costretto a tenersi al margine della zona vietata la quale era la piú meridionale che gli fosse dato di seguire. Una delle cause del vivo dissenso scoppiato tra lui e Pinzón va ri-

cercata in questo senso di responsabilità politica che l'Ammiraglio aveva e al quale l'antico corsaro palense si rifiutava di associarsi. Il secondo motivo è di ordine psicologico: infondere fiducia e sicurezza negli uomini mostrando di non aver nessun dubbio sulla verità assoluta dei dati contenuti nelle pseudo lettere e nella pseudo carta di Toscanelli, sulle quali la parte nautica del viaggio era stata sistemata.

Una maravigliosa penetrazione psicologica ed una prudente ponderazione in ogni suo pensiero ed in ogni suo atto: ecco quanto noi possiamo osservare durante la sua marcia verso Occidente. Tale constatazione stupirà chi è avvezzo al luogo comune dell'audacia illimitata, del « folle volo », del « pazzo dell'Oceano ». che generalmente si ripete a proposito di Colombo. Audacissimo egli fu nel concepimento e nella formazione del suo piano, nel superare pregiudizi e terrori diffusi, nel credere fermamente a quanto l'intuito più che la ragione gli aveva ispirato, nel gettare la propria vita allo sbaraglio nell'avventura che il più piccolo accidente poteva tramutare in tragedia; ma nella esecuzione del suo piano, quando distaccandosi dall'ultima terra conosciuta delle Canarie entra nella zona ignota che è quella del pericolo, egli è il capo attento e freddo, vigile e perspicace, conscio della propria responsabilità, che non lascia nulla all'imprevisto, ma tutto osserva, regola, guida e a tutto provvede con una volontà lucida e costante e con una varietà di atteggiamenti che sempre si adattano alle circostanze. E' la felice fusione dell'audacia e della prudenza che assicu-

rò il successo: se una di queste facoltà spirituali gli fosse venuta meno, la spedizione sarebbe finita in un disastro.

Colombo ha appena lasciato le Canarie, che incomincia a tenere un doppio conto della distanza che giornalmente percorre: il primo è quello che egli calcola personalmente e corrisponde alla realtà ed è riservato a lui stesso e, al suo tempo, ai Sovrani di Spagna; il secondo, regolarmente accorciato di qualche lega, che comunica agli equipaggi con lo scopo dichiarato di far sembrare minore il percorso.

Il tempo gli è maravigliosamente favorevole, quasi che Dio, in cui fervidamente crede, lo abbia preso sotto la sua guardia, onde le sue cure sono precipuamente rivolte a sostenere il morale degli uomini. Tutte le novità che si presentano — e che sono strane anche per lui — come le fitte alghe dei Sargassi, il vento che spira costantemente a Ponente, il mare che si gonfia senza che il vento lo sommuova, egli le spiega nel modo più semplice e con l'olimpica tranquillità che dissarma i timori. Così fa anche quando gli aghi delle bussole, giunte che furono le navi sulla linea agonica, si spostano capricciosamente come impazzite gettando i marinai in una cupa tristezza. Gli scienziati si scervellano sulle parole del *Giornale* e darebbero parte della loro vita per sapere se Colombo avvertì o no il fenomeno della declinazione magnetica e come realmente la spiegò. Che importa? Egli tenne la rotta giusta, sedò le apprensioni della sua gente, e questo basta. Non era un professore davanti ad una scolaresca desi-

derosa di apprendere: era un capitano di mare che doveva portare a termine il viaggio intrapreso.

Avanti dunque con la maggiore rapidità e regolarità possibile, fino a quando le forze fisiche e spirituali degli uomini glielo consentano ! Gli argonauti credono a un certo punto di navigare tra alcune isole; lo creda o non lo creda, Colombo si dichiara d'accordo con essi, ma va avanti; gli basta averli assicurati che in caso di necessità potranno giungere a un porto. Cumuli di cirri e banchi di nebbia all'orizzonte fanno nascere speranza di terra vicina; si devia dalla rotta seguita, si cerca la terra e non la si trova; e Colombo si giova di un nuovo argomento per affermare che solo procedendo lungo la via segnata la terra si troverà. Oramai la gente è stanca: non è un comodo vivere quello di una media di una quarantina di individui su ciascuna delle tre navi, la maggiore delle quali stazzava circa 250 tonnellate, nella monotonia del mare che sembra senza confini e senza approdo, obbligati a dormire al sereno, con viveri razionati e con una perpetua tensione d'animo. Il malcontento si esprime con propositi di rivolta, con velate minacce contro il Capo, con la decisione di tornare indietro; ma non prorompe in atti irreparabili perché Colombo, un po' con le lusinghe e un po' con le minacce, riesce a mantenere la disciplina delle ciurme. Ma il 6 ottobre Martín Alonso Pinzón vuole che si abbandoni la rotta di Ponente e si prenda quella di Sud Sud Ovest; egli è diventato più colombiano di Colombo, e Cipango, che nella carta è segnata nella direzione che egli desidera seguire, gli tur-

ba i sonni col miraggio dell'oro. Colombo risponde che se muta strada non possono pervenire tanto presto alla Terraferma e che a Cipango si recheranno nel viaggio di ritorno. Un falso allarme della *Niña* che crede di scorgere terra, interrompe la discussione, ma il giorno dopo il Pinzón riaffaccia la sua richiesta e s'impunta. Stormi di uccelli che navigano dal Settentrione a Sud Ovest sembrano indicare l'esistenza di terra in quella direzione e dar ragione a Pinzón. L'Ammiraglio valuta la gravità delle conseguenze di una rotura col suo secondo e acconsente a deviare a Sud Sud Ovest, ma per due soli giorni; se nulla troveranno, torneranno a prendere la via di Ponente. L'8 e il 9 il mare continua ad essere paurosamente deserto. La piccola Armata è come presa da un brivido di panico e corre perdutoamente qua e là. Il 10 si produce una nuova crisi: la gente è esausta; gli incitamenti non valgono più a nulla; Colombo giuoca tutto per tutto, si irrigidisce e grida agli uomini in agitazione che ogni querela è inutile perché egli ha deciso di andare alle Indie e vi andrà ad ogni costo: dopo il tramonto del giorno 11 fa riprender l'antica rotta di Ponente! Che cosa accadrà?...

Sono gli indizi di terra vicina che durante il giorno sono apparsi numerosi, è un'intuizione prodigiosa, è un'ultima carta disperata che giuoca per prendere tempo? Due ore dopo che la notte è scesa, l'Ammiraglio avverte gli equipaggi che si tengano pronti alla scoperta, e alle 2 del mattino del 12 ottobre la Terra appare! Il nome di *San Salvatore* che egli impose alla squallida

Isoletta emersa in quel punto dal mistero dell'Oceano ci rivela il dramma di Colombo risoltosi come per un miracolo.

* * *

Lo stile dell'Ammiraglio nella esplorazione delle terre che successivamente scopre, risulta chiaro dalla lettura delle sue note. La spedizione è stata fatta sotto il segno dell'oro: oro vogliono il Re e la Regina, la Corte, i finanziatori dell'affare, le ciurme; oro vuole egli stesso: se troverà l'oro e ne porterà in buona quantità in Ispagna, il trionfo sarà clamoroso, gli onori saranno proporzionati e l'impresa verrà proseguita: se accadrà altrimenti, a nulla gli varranno la sua immensa fatica, la scoperta di un mondo, la nuova via marittima aperta, lo scacco dato al Portogallo, la gloria mondiale. Perciò la ricerca dell'oro, delle perle e delle spezie è la sua preoccupazione principale, la sua cura attiva e costante, ed egli regola la sua esplorazione sulle notizie, naturalmente non sempre esatte, che gli indigeni gli forniscono sulle terre dove l'oro si trova. Ma Colombo non ha solo l'occhio sui beni agognati dagli Europei del suo secolo: egli precorre i tempi e manifesta una coscienza coloniale che nascerà assai più tardi nel mondo occidentale. I Castigliani non mirano che ad un'abbondante messe d'oro e al sollecito ritorno in patria, e tutt'al più considerano l'eventualità di qualche insediamento di fortuna sulle coste per farne il centro di raccolta delle ricchezze locali da trasportare in Ispagna: egli

progetta l'erezione di città e villaggi con popolazioni stabilmente installate e irradiantesi nell'interno per fecondarvi una terra che non attende se non il lavoro dell'uomo per dargli messi e raccolti maravigliosi. Perciò egli fa una specie di catasto dei territori fertili che incontra, nota le coltivazioni che vi si potrebbero iniziare, esamina gli alberi e le piante utili e si rammarica di non conoscerli tutti, pensa all'importazione delle bestie di lavoro e a Cuba, davanti alle imponenti foreste di pini di alto fusto, vede già con la fantasia sorgere i cantieri dove si potranno costruire caravelle, *naos* e caracche.

I beni materiali non lo occupano esclusivamente: quest'uomo che ha la mente volta ad imprese colossali — colonizzazione di provincie più vaste della Spagna, traffici tra l'Europa e l'Asia, immigrazione di coltivatori e di commercianti non riservata ai soli Castigliani, ma aperta a tutti i popoli della Cristianità — è sensibile alla bellezza come un poeta; è anzi poeta, ma senza letteratura, anche perché il povero castigliano intriso di italianismi e di lusitanismi che egli adopera alla brava non gli consente un mezzo adeguato di espressione. Nella semplice annotazione della calma del mare placido come il fiume di Cordova, del canto degli uccelli che si posano sulla sua nave, della soavità dell'aria, della vastità dei golfi e dei porti, della limpidezza dei fiumi, dello stormire delle foreste, dell'opulenza della vegetazione, vi è sempre un accento che rivela la profondità della sua emozione e la sua continua comunione con la natura. In qualche momento è così preso che

non vorrebbe più abbandonare i luoghi che percorre e nei quali prova una felicità che rassomiglia all'ebbrezza. Ma il senso del dovere lo richiama al lavoro ed egli vi si consacra con rinnovata energia.

Di ogni terra alla quale approda egli non è solo lo scopritore: ne è l'esploratore, il geografo e il cartografo. La posizione e la distanza fra capo e capo, il rilievo delle coste, lo scandaglio delle profondità presso le rive e all'entrata dei fiumi, gli ancoraggi e i porti sicuri, la segnalazione delle sorgenti d'acqua dolce, delle correnti e dei venti: ecco il lavoro che egli compie ogni giorno per l'utilità dei navigatori futuri. Come già i Genovesi e i Veneziani avevano tracciato in un lungo anonimo lavoro di secoli i portolani del Mediterraneo, così egli traccia ora il portolano del Nuovo Mondo. Non solo dona alla Spagna un Impero, ma insegna ai suoi piloti il modo di approdarvi con sicurezza.

In pari tempo l'Ammiraglio studia la via per il ritorno. Dal 19 al 21 novembre egli fa una navigazione così strana che i critici ne sono maravigliati e non ne trovano la spiegazione. Per noi è evidente che uno scopo lo guida: rendersi conto del regime dei venti e delle correnti col sussidio dei quali possa far rotta per l'Europa in condizioni favorevoli. Uno dei fatti capitali della scoperta è che Colombo trovò e segnò le due vie che le navi a vela seguirono poi invariabilmente fino ai giorni della navigazione a vapore. Semplice caso? O non piuttosto esperienza, fiuto, intuito di espertissimo navigatore?

Tutto quel lavoro, quell'indagine, quella ricerca dovevano necessariamente stancare le ciurme che non avevano le preoccupazioni e le finalità che egli aveva e dovevano impazientire soprattutto quelli che non avevano altro pensiero che l'oro. Tuttavia non pare che a bordo della *Santa Maria* e della *Niña* si venisse meno alla disciplina. Fu ancora il capitano di Palos che mancò al proprio dovere e diede per la seconda volta l'esempio della ribellione al capo, che purtroppo fu tanto spesso imitato durante la conquista spagnola dell'America. La diserzione della *Pinta*, alla quale seguì il naufragio della capitana sulla costa nord occidentale di Haiti, influì sinistramente sui piani di Colombo i quali subirono il mutamento suggerito dalle circostanze. L'Ammiraglio avrebbe avuto il diritto di far impiccare il Pinzón o quanto meno metterlo in ceppi per tradurlo davanti ai Sovrani ed assoggettarlo a un giudizio di guerra — non si dimentichi che egli comandava un'Armata in servizio di Stato — ma, molto opportunamente, si astenne da ogni atto di legittima rappresaglia che avrebbe portato a un urto armato coi parenti e concittadini del Pinzón di cui è facile calcolare le conseguenze. Amareggiato e turbato, Colombo interruppe l'esplorazione che lo avrebbe portato fin dal primo viaggio alla scoperta della Giamaica e delle Piccole Antille e chissà? anche del continente americano, e ripartì da Haiti per la Spagna impaziente di liberarsi, come egli stesso scrisse, di una compagnia la cui piratesca oltracotanza aveva infranto la discipli-

na del Capo e dei buoni che ancora gli obbedivano.

Spintosi senza esitazione a Nord Nord Est, pose la prua diritto sulle Azzorre e Lisbona. Per buona parte del viaggio il tempo gli fu propizio, ma mentre si accostava alle Isole portoghesi, una terribile bufera per poco non ebbe ragione delle due fragili caravelle. La *Pinta* si separò dalla *Niña* e riuscì ad approdare in Galizia e Colombo riparò nell'Isola di Santa Maria quando già si credeva perduto ed egli ed i suoi uomini avevano raccomandato le loro anime a Dio e fatto i voti che si costumavano in quel tempo. Dalla descrizione che egli fa della infernale bufera traspaiono le angosce da lui sofferte, ma soprattutto emergono i sentimenti che più nobilmente lo caratterizzavano: un magnanimo amore di gloria e un affetto instinguibile per la famiglia. Alla morte era rassegnato, ma non all'idea che la memoria del grande fatto da lui compiuto, e del quale capiva perfettamente l'immensa importanza, andasse miseramente perduta, e gli piangeva il cuore per l'incerta sorte dei due figli lasciati a Cordova e di Beatrice Enriquez, la donna sulla quale aleggia il mistero, ma che fu sua e che amò. Nel doppio tentativo che egli compì per salvare dal naufragio, con la notizia della grande scoperta, il ricordo imperituro del proprio nome e il benessere dei suoi cari, vi è il marchio della grandezza. Solo gli spiriti ristretti sono incapaci di comprendere la nobile anima di Cristoforo Colombo.

Nelle Azzorre, quando le traversie parevano finite, i Portoghesi lo misero a un duro cemento. Giovanni II, che aveva organizzato all'estero un servizio di spionaggio politico talmente perfetto che gli consentiva di avere informatori persino nel seno del Consiglio reale di Castiglia, aveva certo avuto notizia della partenza della piccola Armata spagnola e degli scopi che si proponeva di raggiungere. Non avendo potuta coglierla alla partenza, egli aveva dato ordine ai suoi capitani di mare ed ai suoi governatori delle provincie costiere e dei possedimenti marittimi di fare agli audaci che insidiavano la talassocrazia lusitana l'accoglienza che meritavano come nemici nazionali. Così, quando la *Niña* giunse semi affogata sulla riva settentrionale dell'Isola di Santa Maria, quel Capitano si accinse ad eseguire gli ordini del suo Sovrano con la migliore volontà del mondo. Per la qual cosa, prima fece arrestare tre marinai spagnoli che erano sbarcati in cerca di viveri, poi assalì e catturò — in verità poco valorosamente — i pellegrini che si erano recati scalzi e in camicia a sciogliere uno dei voti formulati durante la burrasca, e infine tentò di impadronirsi di Colombo. Le minacce che questi proferì di voler « spopolare » addirittura l'Isola, e di far nascere una guerra tra il Portogallo e la Spagna, possono far sorridere noi che conosciamo le miserevoli condizioni in cui egli si trovava, ma raggiunsero l'effetto che si proponevano; il Capitano di Santa Maria ne fu tanto impressionato che si affrettò a rilasciare i prigionieri. Cosicché, superata un'altra pericolosa tormenta, l'Ammi-

raglio giunse finalmente alla terraferma e si direbbe, risalendo il Tago, sulla capitale lusitana per affrontarvi personalmente Re Giovanni.

Fu un altro atto di audacia, singolarmente rischioso dopo che l'accoglienza del governatore dell'Isola di Santa Maria aveva chiaramente rivelato le disposizioni del Portogallo verso l'impresa castigliana, ma anche questa volta ponderato ed eseguito con un procedimento inatteso che doveva disarmare la parte avversa. Colombo è appena giunto a terra che fa sapere a tutti chi egli è e che veste ha, che cosa ha fatto e da dove viene; manda diversi messi ai Re di Castiglia ed agli uomini principali di quella Corte ed ai suoi amici; scrive a Re Giovanni; fa visitare la sua nave alla folla curiosa di Lisbona. E' una clamorosa pubblicità che egli fa a se stesso ed alla sua impresa, e questa accorta pubblicità è la sua difesa, la garanzia che nessuno potrà attentare o alla sua libertà o alla sua incolumità. Come oserà il Re di Portogallo manomettere in un modo qualunque un Ammiraglio e Vicerè della Castiglia, di un paese col quale si trova ufficialmente, se non cordialmente, in pace? Un atto di ostilità contro Don Cristóbal Colón avrebbe significato, in quel momento e in quelle circostanze, dare origine ad una guerra nella quale l'onore del Re e della Nazione lusitana sarebbe stato irrimediabilmente compromesso, senza contare la probabilità di una sconfitta.

Colombo aveva scritto a Re Giovanni il giorno 4 marzo e aveva atteso senza abbandonare un solo momento la propria nave, e facendo buona guardia, una risposta; questa gli giunse dopo quattro

giorni e conteneva un invito a recarsi alla residenza reale in Valle del Paradiso. L'Ammiraglio fu colto da esitazione, ma fu cosa di un istante. Troppo gli importava di mettere subito il suo avversario diretto davanti al fatto compiuto, di osservare le reazioni del deluso Sovrano davanti alla sorprendente notizia, di prender norma per la condotta futura della Spagna da quanto Giovanni II gli avrebbe detto o lasciato capire. E poi, perché privarsi della soddisfazione un po' maligna, se si vuole, ma umana, di vedere umiliato e deluso colui che aveva rifiutato credito e aiuto all'umile straniero di un tempo che ora gli si rappresentava nella pienezza del trionfo ?...

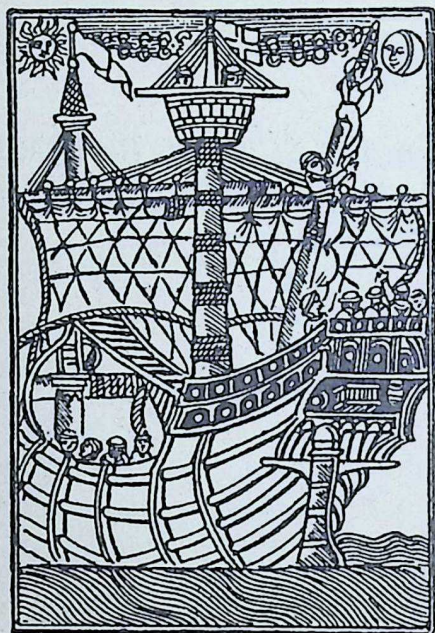
Nei lunghi colloqui che i due uomini ebbero durante tre giorni si delineò l'atteggiamento che i due Stati assunsero: Colombo affermò senz'altro il diritto della Spagna al possesso delle terre scoperte, e Re Giovanni sostenne per il Portogallo che in base al trattato di Alcáçovas tali terre appartenevano a lui. La cortesia e l'amabilità che il Re spiegò verso l'Ammiraglio non potevano lasciar dubbi sull'energia che egli avrebbe spiegata per prendersi una rivincita e per rendere meno dura la propria sconfitta. Credesse o no il Portoghese che Colombo avesse raggiunto, come questi affermava con chiara intenzione di disarmare l'avversario, la meravigliosa Cipango, il suo proposito di lottare accanitamente si manifestò subito con una minaccia di guerra, facendo egli apparecchiare un'Armata navale che al comando di Francesco de Almeida, che fu poi il primo Vicerè delle Indie portoghesi, doveva navigare *contra aquel-*

las partes, ossia verso le Isole scoperte dal grande Italiano. Non era che una intimidazione, la quale tuttavia sortí il suo effetto quando, col trattato di Tordesilas del 1494, Portogallo e Spagna si spartirono il mondo !

La mattina del 13 marzo Colombo partí da Lisbona per l'ultima tappa del suo memorabile viaggio. L'Oceano era calmo, la *Niña* procedeva a vele spiegate sotto l'azzurro del cielo e i naviganti erano in festa come gente scampata alla morte. L'Ammiraglio, tra la soddisfazione dell'opera compiuta e le immense promesse dell'avvenire, era felice, come non fu mai prima, come non sarà mai piú nella vita.

Dopo, verranno l'invidia, l'ingratitude, le catene di Bobadilla, la violazione dei suoi diritti, il roscchiamento della sua gloria immortale.

GIORNALE DI BORDO
di CRISTOFORO
COLOMBO



PROLOGO

Questo è il racconto del primo viaggio, della rotta e cammino che fece l'Ammiraglio Don Cristoforo Colombo quando scoperse le Indie, sommariamente trascritto a eccezion del prologo che egli dettò per i Sovrani e che viene riportato alla lettera; e incomincia così:

« IN NOMINE DOMINI NOSTRI JHESU CHRISTI.

« Cristianissimi, altissimi, eccellentissimi e potentissimi Principi, Re e Regina delle Spagne e delle Isole del Mare, Signori nostri.

« In questo presente anno 1492, dopo che le Altezze Vostre ebbero posto fine alla guerra contro i Mori che regnavano ancora in Europa, conchiudendola nella grandissima città di Granata dove ai due del mese di gennaio di quest'anno medesimo io vidi issare per forza d'armi i reali

« standardi delle Altezze Vostre sulle torri del-
 « l'Alhambra, che è la fortezza della predetta città,
 « e vidi uscire il Re moro dalle sue porte e baciare
 « le mani delle Vostre Altezze e del Principe mio
 « Signore; tosto, in questo stesso mese, in seguito
 « alle informazioni che alle Altezze Vostre avevo
 « dato sulle terre dell'India e su di un Principe
 « chiamato *Gran Can*, che nel nostro idioma vuol
 « dire *Re dei Re*, e su come molte volte egli ed i
 « suoi antecessori avevano mandato ambasciatori
 « a Roma a domandarvi dottori della nostra Santa
 « fede che in essa li istruissero, e come giammai il
 « Santo Padre li aveva ascoltati, ragione per cui si
 « perdevano tante anime le quali cadevano in ido-
 « latria e abbracciavano sètte di perdizione, le Al-
 « tezze Vostre, nella loro qualità di cristiani cat-
 « tolici e di Principi amici e propagatori della
 « Santa fede cristiana e nemici della setta di Mao-
 « metto e di ogni altra idolatria ed eresia, pensa-
 « rono di spedire me, Cristoforo Colombo, alle
 « predette contrade dell'India allo scopo di visi-
 « tare quei Principi, popoli e luoghi e di osservarne
 « lo stato ed oltre a ciò la maniera che si potrebbe
 « seguire per la loro conversione alla nostra Santa
 « fede, e mi ordinarono che io non mi avviassi
 « verso l'Oriente per via di terra come si costuma
 « fare, ma prendessi invece la via dell'Occidente,
 « per la quale sappiamo in modo positivo che nes-
 « suno fino ad oggi è giammai passato.

« E così, dopo che ebbero cacciato tutti i Giudei
 « fuori dei loro Regni e Signorie, le Altezze Vostre,
 « nel medesimo mese di gennaio, mi ordinarono
 « di partire con un'armata sufficiente verso le

« dette regioni dell'India, e in tale circostanza mi
 « concessero molte grazie, ossia il titolo di nobiltà,
 « e che da allora in poi mi appellassi « Don », che
 « fossi grande Ammiraglio del mare Oceano e Vi-
 « cerè e Governatore perpetuo di tutte le Isole e
 « della Terraferma che io scoprisi e conquistassi
 « e che d'ora in poi si scoprissero e conquistassero
 « nel mare Oceano, e decretarono che a me suc-
 « cedesse con eguali diritti il mio primogenito, e
 « che così fosse per sempre, di generazione in ge-
 « nerazione.

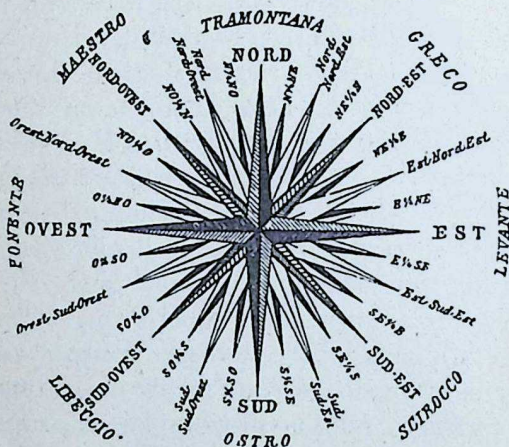
« Ed io partii dalla città di Granata addì 12 del
 « mese di maggio dello stesso anno 1492, che era
 « un sabato, e mi recai al borgo di Palos, che è
 « porto di mare, dove armai tre navi assai bene
 « adatte a quella impresa, e partii dal detto porto
 « ben provvisto di viveri e di marinai ai tre del
 « mese di agosto del detto anno, in un venerdì,
 « mezz'ora prima che sorgesse il sole, e presi la
 « via delle Isole delle Canarie, che appartengono
 « alle Vostre Altezze e che si trovano nel predetto
 « mare Oceano, per iniziar di là il mio viaggio e
 « navigare fino a tanto che non giungessi alle
 « Indie per compiere presso quei Principi l'amba-
 « sciata affidatami dalle Altezze Vostre e adem-
 « piere in tal modo a quanto mi avevan commesso.

« E pertanto mi son proposto di scrivere dili-
 « gentissimamente, giorno per giorno, ogni cosa
 « di questo viaggio che io farò e vedrò, e che ac-
 « cadrà, come più innanzi vedremo. E in più, Si-
 « gnori Principi, nel tempo stesso che la notte an-
 « noterò quanto succederà durante il giorno e il
 « giorno quanto avverrà la notte, mi propongo di

« fare una nuova carta nautica, nella quale indi-
 « cherò la posizione di tutto il mare e delle terre
 « del mare Oceano; ed oltre a questo comporrò un
 « libro nel quale rappresenterò il tutto come per
 « pittura, per latitudine equinoziale e per longitu-
 « dine occidentale.

« E per far tutto questo sarà assai necessario che
 « io dimentichi il sonno e stia molto attento alla
 « navigazione, perchè solo così potrò adempiere
 « al mio compito.

« Le quali cose saranno oltremodo faticose ».



Rosa dei venti: sono segnate le 4
 direzioni principali e le 64 in-
 termedie.

DA PALOS ALLE CANARIE

Venerdì 3 Agosto 1492.

« Partimmo venerdì 3 agosto 1492, alle otto, « dalla barra di Saltes, e andammo con forte vi- « razione fino al tramonto verso il Sud per 60 mi- « glia, che sono 15 leghe, e poi ancora verso il « Mezzodí, quarta di Sud Ovest, che era la rotta « per le Canarie ».

Sabato 4 Agosto.

Navigarono al Sud Ovest, quarta del Sud.

Domenica 5 Agosto.

Fra giorno e notte percorsero più di 40 leghe.

Lunedì 6 Agosto.

Si ruppe o saltò il timone della caravella *Pinta*, della quale aveva il comando Martín Alonso Pin-

zón, per opera, a quanto si credette o sospettò, di un Gómez Rascón, per istigazione di Cristoforo Quintero, padrone della nave, al quale molto incresceva quel viaggio. E dice l'Ammiraglio che costoro, prima della partenza, erano stati visti a tessere certi inganni e macchinazioni, e soggiunge che per questo fatto si trovò in gran turbamento d'animo, data l'impossibilità in cui si trovava di prestar soccorso alla caravella predetta senza incorrere egli stesso in pericolo, ma di aver provato un qual certo sollievo nel pensare che Martín Alonso Pinzón era uomo di coraggio e di buon ingegno. Malgrado tutto, percorsero tra giorno e notte 29 leghe.

Martedì 7 Agosto.

Tornò a saltare il governale della *Pinta*; lo ripararono, e presero il rombo dell'Isola Lanzarota, che è una delle Isole Canarie. E percorsero, tra giorno e notte, 25 leghe.

Mercoledì 8 Agosto.

Vi fu diversità di pareri fra i piloti delle tre caravelle circa la posizione in cui si trovavano; e l'Ammiraglio fu quegli che più si accostò al vero. Egli voleva raggiungere la Gran Canaria per lasciarvi la caravella *Pinta* a cagione del cattivo stato del suo timone e perchè faceva acqua, e voleva sostituirla con un altro legno, se ve lo avesse trovato. Ma quel giorno non poterono toccar la Gran Canaria.

Giovedì 9 Agosto - 5 Settembre.

Fino a notte della domenica 12 non poté l'Ammiraglio toccar la Gomera, e la *Pinta* con Martín Alonso, essendo nella impossibilità di più navigare, si rimase per ordine dell'Ammiraglio sulla costa della Gran Canaria. Dopo, l'Ammiraglio toccò quest'Isola, o Teneriffa, e con molto lavoro e diligenza sua, di Martín Alonso e degli altri, raddobbarono ottimamente la *Pinta*; e in ultimo approdaronò alla Gomera. Videro uscire grossissime fiamme dalla catena di montagne, che è altissima, dell'isola di Teneriffa. Mutarono in rotonda la vela della *Niña*, che era latina. Quindi l'Ammiraglio ritornò alla Gomera la domenica 2 di settembre con la *Pinta* racconciata (1).

Dice qui l'Ammiraglio che molti Spagnoli d'onore che abitavano nell'Isola del Ferro e i quali si trovavano alla Gomera con donna Ines Peraça, madre di Guglielmo Peraça che in appresso fu il primo conte della Gomera, assicuravano di scor-

(1) Al confuso riassunto del Las Casas supplisce la chiara esposizione di Don FERNANDO COLOMBO (*Le Historie della vita e dei fatti di Cristoforo Colombo*, a cura di RINALDO CADDEO, Milano, 1930, vol. I, pp. 128-129) dal quale risulta quanto segue: Le tre navi giunsero all'alba del 9 agosto alle Canarie, ma per i venti contrari e le calme non poterono farsi presso alla Gran Canaria che il giorno 11. Quivi Colombo lasciò Pinzón affinché, non appena avesse toccato terra, procacciasse un altro naviglio e continuò allo stesso scopo egli stesso per la Gomera dove giunse il giorno 12, ma senza rinvenirvi nessuna nave. Tuttavia fu informato che era attesa Donna Beatrice di Bobadilla, signora dell'Isola, la quale conduceva un legno di un certo Grageda di Siviglia, di circa 40 tonnellate, che egli avrebbe potuto noleggiare. Decise pertanto Colombo di sostare alla Gomera, ma dopo due giorni, vedendo che l'atteso naviglio non compariva e che

gere ogni anno una certa terra all'Ovest, ossia a Ponente delle Canarie; e altri abitanti della Gomera affermavano con giuramento altrettanto.

Soggiunge l'Ammiraglio di ricordarsi che, trovandosi nel 1484 in Portogallo, si presentò a quel Re un uomo dell'Isola di Madera per chiedergli una caravella con la quale potesse recarsi ad una terra che ogni anno scorgeva, e sempre nella stessa postura.

E dice altresí di ricordarsi che la stessa cosa veniva affermata nelle Isole Azzorre. E tutti concordavano nell'attribuire a quella terra una stessa grandezza, le medesime particolarità e una identica posizione nell'Oceano.

Caricato poi che ebbe acqua, legna e carne e quanto si erano procurato gli uomini che l'Ammiraglio aveva precedentemente lasciato alla Gomera quando si era recato all'isola di Canaria per raddobbarvi la caravella *Pinta*, finalmente, ai 6 di settembre, giovedì, l'Ammiraglio fece vela dalla detta Isola di Gomera con le sue tre caravelle.

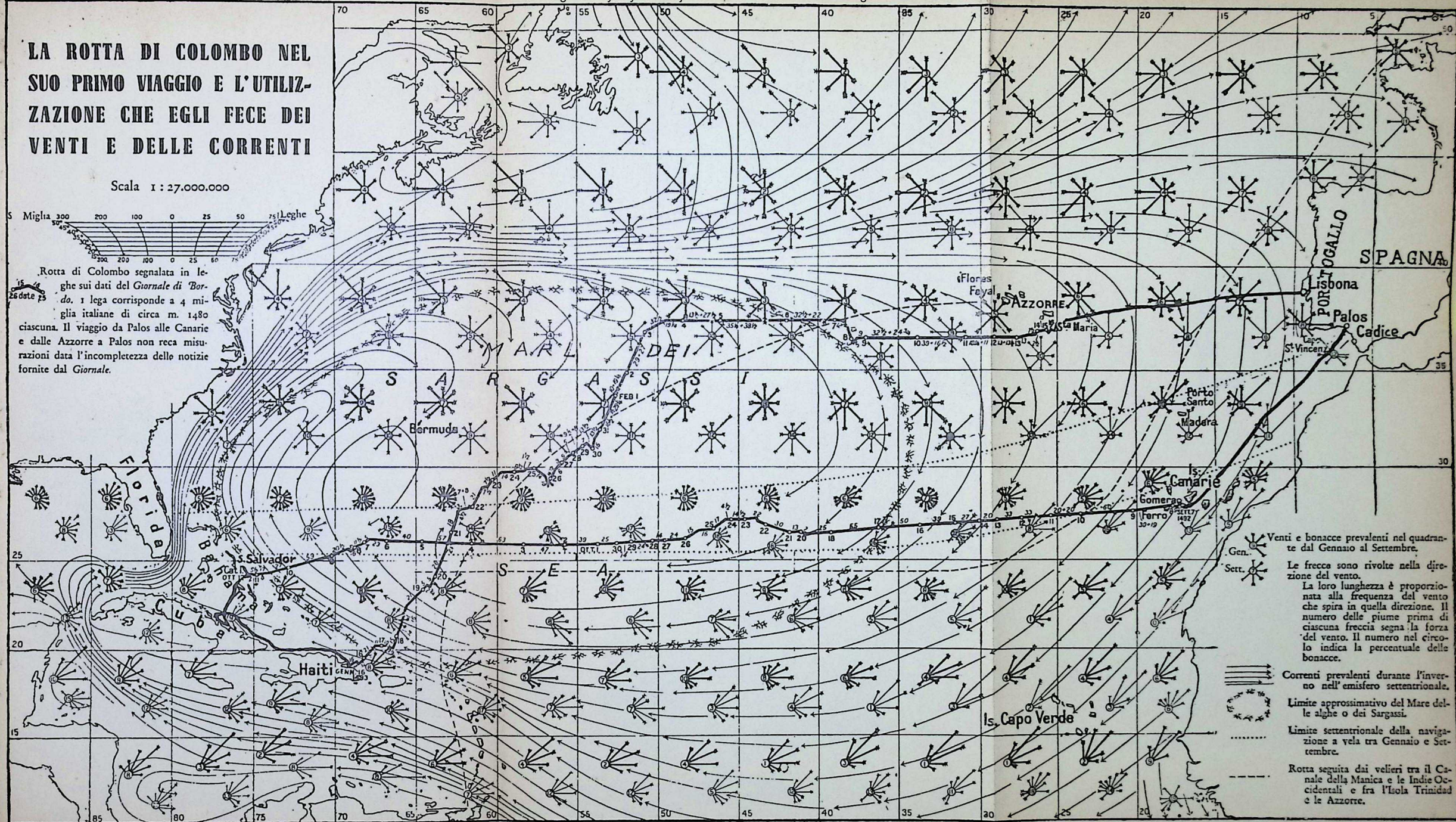
per la Canaria partiva dalla Gomera un caravellone, spedí su questo un uomo a Martín Alonso con istruzioni. Siccome i giorni passavano senza che ricevesse notizie di Pinzón, deliberò ai 23 agosto di tornare alla Canaria, passò il 24 notte presso Teneriffa, del qual vulcano osservò un'eruzione, e il 25 fu alla Canaria dove Pinzón era sbarcato appena il giorno prima. Perduta la speranza di trovar altra nave che sostituisse la *Pinta*, deliberò di racconciare questa caravella e la muní di un nuovo timone, dopo averla tutta incatramata. Pure alla Gran Canaria — e certamente a Las Palmas, sebbene non lo si dica — fu mutata la velatura della *Niña*, affinché « con più quiete e minor pericoli gli altri legni seguisse ». Quindi nel pomeriggio del 1 settembre Colombo partí per la Gomera dove giunse il 2 e si fermò per far provviste fino al 6 « che si può contar per principio dell'impresa e del viaggio per l'Oceano ».

LA ROTTA DI COLOMBO NEL SUO PRIMO VIAGGIO E L'UTILIZ- ZAZIONE CHE EGLI FECE DEI VENTI E DELLE CORRENTI

Scala 1:27.000.000

S Miglia 300 200 100 0 25 50 75 Leghe

Rotta di Colombo segnalata in le-
ghe sui dati del *Giornale di Bor-*
do. 1 lega corrisponde a 4 mi-
glia italiane di circa m. 1480
ciascuna. Il viaggio da Palos alle Canarie
e dalle Azzorre a Palos non reca mi-
surazioni data l'incompletezza delle notizie
fornite dal *Giornale*.



PER L'IGNOTO MARE

Giovedì 6 Settembre.

L'Ammiraglio partí la mattina di questo giorno dalla Gomera e prese la direzione per incominciare il suo viaggio. E apprese da una caravella che veniva dall'Isola del Ferro che in quei paraggi si aggiravano tre caravelle portoghesi col proposito di catturarlo; e questo contegno doveva essere suggerito dal dispetto che quel Re provava perché egli se n'era andato in Castiglia a servir quei Sovrani.

Navigò in bonaccia tutto il giorno e la notte, e la mattina si trovò tra la Gomera e Teneriffa.

Venerdì 7 Settembre.

Tutto il venerdì e il sabato fino a 3 ore di notte rimase in panna a cagione della bonaccia.

Sabato 8 Settembre.

Sabato a 3 ore di notte incominciò a tirar vento di Nord Est, e l'Ammiraglio prese la sua via di Ponente. Ebbe a prua molto mare che gli ostacolava il cammino e quel giorno, con la notte, poté avanzare per circa 9 leghe (1).

Domenica 9 Settembre.

Camminò per 15 leghe e determinò di annoverarne meno di quante in realtà ne percorresse affinché, se il viaggio diventasse troppo lungo, non si spaventasse e scoraggiasse la sua gente. Durante la notte corse 120 miglia, a 10 miglia all'ora, che son 30 leghe. I marinai governavano male, deviando sopra la quarta di Nord Ovest e anche sulla mezza quarta, di che l'Ammiraglio li riprese più volte.

Lunedì 10 Settembre.

Fece 60 leghe tra giorno e notte in ragione di 10 miglia, ossia di 2 leghe e mezza all'ora, ma non contò che 48 leghe acciò gli uomini non si inasprissero per la gran lunghezza del viaggio.

Martedì 11 Settembre.

Continuarono in questo giorno a tener la loro rotta, che era il Ponente, per 20 leghe e più; e

(1) « La domenica verso il giorno si ritrovò essere 9 leghe verso Occidente lontano dall'Isola del Ferro: nel qual di perdettero di vista tutta la terra; e temendo di non poter tornare per lungo tempo a vederla, molti sospirarono e lagrimarono ». F. COLOMBO, *Le Historie*, vol. I, pag. 133.

videro un gran tronco d'albero di nave da 120 tonnellate, che per quanto facessero non riuscirono a ripescare. La notte percorsero altre 20 leghe circa e l'Ammiraglio non ne contò più di 16 per la ragione anzidetta.

Mercoledì 12 Settembre.

Fecero tra notte e giorno 33 leghe e ne contò di meno per il motivo già detto.

Giovedì 13 Settembre.

Tra giorno e notte, proseguendo per la loro rotta che era il Ponente, avanzarono per 33 leghe, e l'Ammiraglio ne annoverò 3 o 4 di meno. Le correnti erano contrarie. In questo giorno, all'inizio della notte, gli aghi delle bussole si spostavano verso Nord Ovest e alla mattina volgevano alquanto verso Nord Est.

Venerdì 14 Settembre.

Procedettero sulla loro rotta di Ponente e fecero tra giorno e notte 20 leghe; l'Ammiraglio ne contò un po' meno. Quelli della caravella *Niña* dissero di aver visto un airone e un paglia in coda, e questi sono uccelli che non si allontanano più di 25 leghe dalla terra.

Sabato 15 Settembre.

Navigò in questo giorno, compresa la notte, 27 leghe e più, in direzione di Ponente. Al cominciare della notte videro cader dal cielo una mera-

vigliosa striscia di fuoco, a quattro o cinque leghe dai navigli (1).

Domenica 16 Settembre.

Sempre procedendo verso Ponente, fecero 39 leghe, ma l'Ammiraglio non ne mise in conto che 36. Il cielo si rannuvolò, e cadde qualche pioggerella.

Dice qui l'Ammiraglio che in questo giorno, e sempre da allora in poi, trovarono un aere temperatissimo, che si provava un vero piacere a godere la bellezza delle mattinate e che quasi altro non mancava a renderle incantevoli se non il canto degli usignoli. Egli dice: « Ed era il clima come « d'aprile in Andalusia ».

Qui incominciarono a vedere gran copia di erba verdissima che sembrava si fosse da poco staccata da terra (2), perloché tutti stimavano di doversi trovar vicini a qualche Isola, non però alla Terraferma, secondo l'Ammiraglio, il quale dice: « Perché ritengo che la Terraferma si trovi più « avanti ».

Lunedì 17 Settembre.

Continuò l'Ammiraglio la sua rotta per l'Occidente e tra il giorno e la notte percorse 50 leghe e più: non ne registrò che 47. La corrente avan-

(1) « Un maravilloso ramo de fuego ». Il LAS CASAS nella sua *Historia de las Indias* soggiunge: « E tutte queste cose agitavano e attristavano gli uomini, i quali incominciavano a credere che fossero segnali di malaugurio ».

(2) Le navi entravano nella gran distesa di alghe marine detta Mare dei Sargassi.

taggiava la navigazione. Videro molta erba, e assai di spesso; ed era erba di scoglio, e veniva dalla parte di Ponente, cosicchè pensarono di trovarsi vicini a terra.

I piloti fecero il punto, e riconobbero che le bussole declinavano nuovamente di una gran quarta; e i marinai se ne stavano timorosi e accorati, e non dicevan di che. L'Ammiraglio se ne accorse e ordinò ai piloti che allo spuntar del giorno tornassero a fare il punto, e preso il Nord, trovarono che gli aghi erano buoni. E ciò fu perchè non gli aghi si muovono, ma la Stella Polare.

Quel lunedì all'alba videro una quantità sempre più grande di erbe che parevano di fiume, e trovarono in esse un gambero vivo che l'Ammiraglio osservò e tenne per indizio certo di terra vicina, perchè non se ne trovano mai alla distanza di 30 leghe dalla riva. Notarono anche che l'acqua marina era meno salata di quando erano partiti dalle Canarie e che l'aria diventava sempre più soave. E perciò tutti erano assai allegri, e i navigli facevano a gara a qual procedesse più veloce affin di scorgere primo la terra. Videro molti tonni, e gli uomini della *Niña* ne uccisero uno.

Qui scrive l'Ammiraglio che questi erano indizi di terra a Ponente, «dove spero che Dio onnipotente, nelle cui mani stanno tutte le vittorie, ci farà presto trovar terra». E dice inoltre di aver visto nella mattinata un uccello bianco che si chiama «paglia in coda» che non dorme mai in mare.

INDIZI FALLACI E MORMORAZIONI

Martedì 18 Settembre.

Navigarono giorno e notte per più di 55 leghe, però l'Ammiraglio non ne segnò che 48. Tutti questi giorni il mare fu in gran bonaccia e quieto come il fiume di Siviglia.

In questo giorno Martín Alonso con la *Pinta*, che veleggiava speditamente, si spinse avanti dopo aver detto all'Ammiraglio, dalla sua caravella, che aveva visto una gran moltitudine di uccelli volare verso Ponente e che sperava di scorger terra durante la notte, e perciò correva così velocemente. E a Settentrione apparve una gran foschia che è segno di terra vicina.

Mercoledì 19 Settembre.

Avendo avuto bonaccia, percorsero tra giorno e notte solo 25 leghe, e l'Ammiraglio ne scrisse 22.

Alle ore 10 di questo giorno venne alla *Santa Maria* un pellicano, e la sera ne apparve un altro; questi uccelli non sono soliti allontanarsi per più di venti leghe dalla terra. Si ebbero alcuni piovaschi senza vento, ciò che è indizio certo di terra vicina.

Non volle l'Ammiraglio sostare bordeggiando per riconoscere se veramente vi fosse terra e ciò per quanto ritenesse per certo che tanto alla banda del Nord quanto a quella del Sud vi fossero alcune Isole, come in realtà vi erano, perché il suo proposito era di proseguire avanti fino alle Indie. «E il tempo è buono, e perciò, a Dio piacendo, «vedremo tutto al ritorno». Queste sono le sue parole.

I piloti fecero il punto, e secondo il parere di quello della *Niña* si trovavano a 440 leghe dalle Canarie, secondo quello della *Pinta* a 420 e secondo il pilota dell'Ammiraglio a 400 giuste.

Giovedì 20 Settembre.

Navigarono a Ponente, quarta di Nord Ovest e mezza quarta, tuttavia, con la bonaccia che avevano, dovettero mutar spesso di vento, e per questo non avanzarono più di 7 od 8 leghe. Giunsero alla nave capitana due pellicani, e poi un altro, che fu indizio di terra non lontana, e videro molta erba verde, per quanto il giorno prima non ne avessero incontrato. Presero con le mani un uccello che somigliava a un gabbiano e aveva le zampe come di gabbiano; ed era uccello di fiume e non di mare.

Si posarono ancora sulla nave, all'alba, due o tre uccellini di terra, e cantavano; e poi, al levar del sole, disparvero (1). Più tardi venne un pelli-
cano da Ovest Nord Ovest e proseguí in direzione di Sud Est, che era segno che lasciava terra all'O-
vest Nord Ovest, perché questi uccelli dormono in terra e la mattina vanno sul mare in cerca di cibo e non si allontanano mai più di 20 leghe dal lido.

Venerdì 21 Settembre.

Per l'intera giornata ebbero bonaccia, e poi un po' di vento. Fecero, un po' sulla loro rotta e un po' fuori di essa, circa 13 leghe. Alle prime luci del giorno videro tanta di quell'erba, che veniva da Ponente, che il mare sembrava ne fosse rap-
preso (2). Videro un pellicano. Il mare era liscio come un fiume e l'aere il miglior del mondo. Vi-
dero una balena, indizio che stavano presso alla terra, perchè questi animali le vanno sempre vicino.

(1) « Lasciando loro alcuna consolazione, considerando essi che gli altri uccelli, per esser marittimi e grandi, poteano meglio allontanarsi da terra; ma questi piccioli non dovevano venire di così lontano paese ». D. FERNANDO COLOMBO, *op. cit.* I, 144.

(2) « Si scoprì più quantità d'erba che in tutto il tempo passato, verso tramontana, per quanto potevano stender la vista, della quale tal volta prendevano pur consolazione, cre-
dendo che ciò avvenisse per alcuna terra vicina, e talora eziandio cagionava loro gran paura perciocché vi erano mac-
chie di tanta foltezza che in alcuna maniera intertenevano i navigli; e... temevano di dover si folta trovarla, che non si potessero più muovere i navigli. Laonde discostavano i navi-
gli dalle macchie tutte le volte che essi potevano ». *Le Hi-
storie*, I, 144.

Sabato 22 Settembre.

Tenne la rotta dell'Ovest Nord Ovest, accostandosi più o meno a questa o a quella banda. Fecero una trentina di leghe, e non vedevano quasi più di quell'erba. Videro alcune procellarie e altri uccelli. Dice qui l'Ammiraglio:

« Questo vento contrario mi fu necessarissimo, « perché i miei equipaggi dovevano essere da me « molto stimolati, essendo che pensavano che in « questi mari non soffiassero venti atti a riportare « le navi in Ispagna ». (1).

Per qualche ora del giorno il mare fu sgombro di erba, poi essa ricomparve molto spesso.

Domenica 23 Settembre.

Tenne la rotta di Nord Ovest, talvolta sulla quarta del Nord e talaltra sul suo giusto cammino che era il Ponente, e procedette di 22 leghe. Videro una tortora e un pellicano, un altro uccellino di fiume e altri uccelli bianchi: le erbe erano di nuovo assai folte, e in mezzo ad esse trovavano gamberi.

Poiché il mare era placido e liscio, gli uomini mormoravano dicendo che siccome in quei tratti di Oceano non vi era mai mare grosso, così non vi

(1) Queste frasi di Colombo verranno meglio comprese se si ricorderanno le parole del LAS CASAS nella sua *Historia de las Indias*, che finalmente le navi « ebbero venti contrari di tramontana, e furono messe fuori del giusto cammino », e quelle di D. FERNANDO, che per tre giorni « soffiarono alcuni venti sudesti, quando più verso Ponente e quando meno... contrari al cammin loro ». La gente « oggimai » mormorava.

sarebbero neppure venti favorevoli per ritornare in Ispagna.

Però in seguito il mare si gonfiò senza che vi fosse vento, perloché dice qui l'Ammiraglio:

« Così di molto giovamento mi fu il mare grosso
« e un miracolo simile non si verificò se non nel
« tempo dei Giudei, quando gli Egiziani si mos-
« sero all'inseguimento di Mosè che liberava
« Israele dalla schiavitù ».

Lunedì 24 Settembre.

Navigò sulla sua rotta di Ponente, giorno e notte, percorrendo 14 leghe e mezza: l'Ammiraglio ne contò 12. Venne al naviglio un pellicano e videro molte procellarie (1).

(1) Al 23 e 24 settembre tanto D. FERNANDO COLOMBO quanto Mons. LAS CASAS in *Historia* riferiscono violente agitazioni degli equipaggi (continue poi sino alla vigilia della scoperta e accompagnate da minacce) contro il loro Capo.

L'INGANNO DEL CIELO

Martedì 25 Settembre.

Ebbero molta bonaccia, poi tirò vento, e tennero la loro rotta d'Occidente fino a notte.

L'Ammiraglio conferì con Martín Alonso Pinzón, capitano della *Pinta*, a proposito di una carta che gli aveva mandato tre giorni prima sulla caravella, sulla qual carta, a quanto pare, erano dipinte certe Isole di quel mare, che a detta di Martín Alonso dovevano trovarsi in quei paraggi. L'Ammiraglio rispose che così sembrava anche a lui, ma che, se non si erano imbattuti in quelle Isole, ciò si doveva al fatto che le correnti marine avevano costantemente sospinto i navigli in deriva verso Nord Est e che questi non avevano proceduto avanti quanto i piloti affermavano.

E mentre si intrattenevano su questo oggetto disse l'Ammiraglio a Martín Alonso che gli inviasse la carta anzidetta, e dopo che Pinzón glie-

l'ebbe gettata con un cavo incominciò l'Ammiraglio a carteggiare unitamente al proprio pilota ed ai marinai.

Al tramonto apparve Martín Alonso a poppa della sua nave e con molta allegrezza chiamò l'Ammiraglio e gli chiese regali dicendo che aveva scoperto terra (1), e quando udì che Pinzón ripeteva questo con asseveranza, l'Ammiraglio si gettò in ginocchio per render grazie a Dio, mentre Martín Alonso recitava il *Gloria in excelsis Deo* col suo equipaggio. Lo stesso fece la gente della *Santa Maria*, e gli uomini della *Niña* si arrampicarono tutti sugli alberi e sulle sartie, e tutti concordemente affermarono di veder terra. Anche all'Ammiraglio parve così e che la detta terra si trovasse a 25 leghe. E tutti continuarono fino a notte a ripetere che quella era terra.

Allora l'Ammiraglio ordinò che si abbandonasse la rotta fino allora seguita, che era quella del Ponente, e che le navi prendessero la direzione di Sud Ovest, dalla cui parte sembrava fosse apparsa la terra; e così quel giorno navigarono 4 leghe e mezza a Occidente, e durante la notte 17 leghe al Sud Ovest, che formano in totale 21 leghe e mezza, tranne che ne dichiarò alla sua gente sole 13, perché sempre asseriva agli uomini che si faceva poco cammino affinchè il viaggio non paresse loro troppo lungo; di modo che, come si è detto, l'Ammiraglio teneva un doppio computo;

(1) « Gridò forte il detto Pinzone: — Terra, terra, signore: non si perda la mia buonamano, — e gli mostrò alla volta del sudoeste un corpo, che faceva chiara simiglianza d' Isola ». D. FERNANDO COLOMBO, I, 149.

il minore era il supposto, ed il maggiore il vero.

Il mare si mantenne calmo e liscio, perlochè molti marinai si buttarono a nuoto. Videro molti *dorados* (1) e altri pesci.

Mercoledì 26 Settembre.

L'Ammiraglio fece la sua strada di Ponente fin dopo il mezzogiorno, e poi diressero sul Sud Ovest fino a che non conobbero che quello che avevano creduto terra non era che cielo (2).

Procedettero giorno e notte per 31 leghe, e l'Ammiraglio ne annoverò alla gente 24. Il mare era come un fiume, e l'aria dolce e soavissima.

Giovedì 27 Settembre.

Tenne la rotta dell'Occidente e tra giorno e notte vennero percorse 24 leghe: l'Ammiraglio ne annunciò 20 ai suoi equipaggi. Apparvero molti *dorados* e ne uccisero uno; videro un paglia in coda (3).

Venerdì 28 Settembre.

Tenne il suo cammino di Ponente. Fecero in

(1) D. FERNANDO ha « pesci indorati », e potrebbero essere le orate.

(2) Più esattamente il figlio dello Scopritore scrive che suo padre navigò alla volta del Sud Ovest « per gran parte della notte. Ma la mattina seguente (26 sett.) conobbero che quel che avevano veduto erano nubi e nuvoloni, che spesse volte fanno mostra di chiara terra. Perché, con assai dolore e fastidio della maggior parte, tornarono a seguir la via dell'Occidente ».

(3) Secondo D. FERNANDO « conobbero appresso che le correnti in quegli ultimi dì non andavano così ferme e ordinate come sollevano, ma tornando indietro con le maree; e l'erba per lo mare si vedeva in minor quantità che prima ».

bonaccia 14 leghe e ne contò 13. Trovarono un po' di quell'erba; presero due pesci dorati e negli altri navigli ne pescarono in maggior numero.

Sabato 29 Settembre.

Tenne il suo cammino d'Occidente. Andarono per 24 leghe; ne numerò 13 alla gente. Se fecero poca strada tanto di giorno che di notte, fu a cagione della bonaccia. Videro un uccello che si chiama *rabihorcado* (1), il quale fa rimettere ai pellicani quel che mangiano per divorarlo esso stesso, e non si sostenta di altro; è uccello marino, però non riposa sul mare né si allontana più di 20 leghe da terra; di questi uccelli ve n'è molti nelle Isole del Capo Verde. Videro appresso due pellicani.

L'aria era tanto dolce e piacevole, che, dice l'Ammiraglio, non mancava che di udire il canto dell'usignolo; e il mare era liscio come un fiume. Comparvero in seguito, in tre riprese, tre pellicani e una fregata. Videro molta erba.

Domenica 30 Settembre.

Seguí la rotta di Ponente. Causa la bonaccia non percorse che 14 leghe nelle ventiquattr'ore, ma ne mise in conto 11. Giunsero alla nave capitana quattro paglia in coda, e questo è un grande indizio di terra vicina perché tanti uccelli della

(1) « Rabi orcado » secondo FERNANDO COLOMBO e « rabihorcado » secondo LAS CASAS in *Historia* (e questa è la lezione esatta), che è la « fregata », aquila di mare, a coda forcuta e volo potente, cacciatrice di pesci volanti.

stessa specie che volavano insieme non potevano essersi separati dagli altri né essersi smarriti. Si videro, in due volte, quattro pellicani e molta erba (1).

Nota che le stelle che si chiamano le *guardie* (2) quando annotta stanno presso al braccio in direzione di Ponente e sul far del mattino stanno nella linea inferiore del braccio a Nord Est, e sembra che in tutta la notte non facciano più di tre linee, che sono 9 ore: e questo ogni notte (3). Questo scrive a questo punto l'Ammiraglio. Pertanto, sull'annottare, gli aghi delle bussole hanno una declinazione di una quarta e sull'albeggiare si trovano precisi in direzione della stella Polare, perloché appare chiaro che la Polare è mobile come le altre stelle e gli aghi segnano sempre la verità (4).

Lunedì 1 Ottobre.

Sulla rotta di Ponente fecero 25 leghe: l'Ammiraglio ne annoverò agli uomini 20. Vi fu un grande acquazzone. Al pilota dell'Ammiraglio, all'alba di questo giorno, risultava che dall'Isola

(1) « Molta erba in filo verso Oesnorveste all'Esueste, e altresì videro molti pesci imperatori, i quali sono simili ai chiopi, e hanno la pelle durissima, e non è buon pesce da mangiare ». D. FERNANDO COLOMBO, I, 151.

(2) Le stelle dell'Orsa minore più lontane dalla Polare.

(3) Qui è utile l'avvertimento di Alberto Magnaghi: « Si badi a non prendere equivoco: quando le guardie sono a sinistra, la Polare è a Oriente del Polo; quando le guardie sono a Est, la Polare è a Ovest del Polo ».

(4) Secondo il Magnaghi Colombo sin qui dovrebbe parlare solo del movimento della Polare intorno al Polo, ciò che escluderebbe il fenomeno della declinazione magnetica.

del Ferro fin qui avevano percorso 578 leghe a Ponente; il computo minore, che l'Ammiraglio mostrava agli equipaggi, era di 584, mentre il computo che egli giudicava esatto e che teneva nascosto, dava 707 leghe (1).

Martedì 2 Ottobre.

Avanzò giorno e notte sulla sua rotta di Ponente per 39 leghe e ne noverò 30 alla gente. Il mare era sempre calmo e buono. « *A Dios muchas gracias sean dadas* », scrive qui l'Ammiraglio.

L'erba giungeva ora da Levante a Ponente, contrariamente a quanto fino allora era stato. Apparvero molti pesci e ne uccisero uno: videro un uccello bianco che somigliava a un gabbiano.

Mercoledì 3 Ottobre.

Fece la sua via consueta, procedendo di 47 leghe e annunziandone 40. Apparvero delle procellarie, e molta erba della quale parte era vecchia e parte freschissima, alla quale era attaccata una specie di frutto. Non videro uccelli di altra sorta, e l'Ammiraglio credeva di essersi lasciato alle spalle le Isole che si trovavano dipinte sulla carta.

Dice qui l'Ammiraglio che tanto la settimana scorsa che in questi giorni che vide tanti indizi

(1) Soggiunge D. FERNANDO: « Era poi molto più differente il conto degli altri due navigli, perciocché il pilota della *Niña* il mercoledì seguente sul tardi disse ritrovare aver navigato 540 leghe, e quel della *Pinta* 634. Levando adunque quel che camminarono in quei tre dì, rimanevano ancor molto addietro dalla ragione e dal vero... Ma l'Ammiraglio dissimulava e comportava così fatto errore acciocché la gente più non si smarrisse vedendosi tanto lontana ».

di terra, non volle indugiarsi a bordeggiare, sebbene avesse contezza di certe Isole in quei paraggi, e ciò per non fermarsi, dato che il suo scopo era di portarsi alle Indie, e soggiunge che sarebbe stata cosa insensata l'indugiarsi (1).

Giovedì 4 Ottobre.

Procedette verso Occidente percorrendo fra notte e giorno 63 leghe: ne denunciò alle ciurme 46. Si posarono sul naviglio più di quaranta procellarie in un solo stormo e due pellicani, e ad uno di essi tirò una sassata un giovane della caravella. Vennero pure alla *Santa Maria* una freghata e un uccello bianco come un gabbiano.

Venerdì 5 Ottobre.

Corsero, nella consueta direzione, a 11 miglia all'ora, e poiché durante la notte il vento cadde alcun poco, percorsero 57 leghe delle quali l'Ammiraglio non ne dichiarò che 45. Il mare era in bonaccia e liscio. « A Dio siano rese molte grazie », egli scrive.

L'aria, molto dolce e temperata; erba, nessuna; uccelli, gabbiani, molti; molti pesci rondini caddero volando sulla nave.

Sabato 6 Ottobre.

Navigarono a Ponente e fecero complessiva-

(1) Qui vi è un'altra eco dell'agitazione degli equipaggi. FERNANDO COLOMBO chiarisce che « dubitarono grandemente di aver lasciate per fianco alcune Isole, e di esservi passati per mezzo senza vederle ».

mente 40 leghe, delle quali l'Ammiraglio ne computò 33.

Durante la notte Martín Alonso disse che sarebbe stato bene navigare in direzione di Sud Ovest, quarta dell'Ovest; ma all'Ammiraglio parve che Martín Alonso dicesse questo con l'intenzione di raggiungere l'Isola di Cipango, mentre egli pensava che se mutavano via non potrebbero tanto presto prender terra e che era meglio andar prima alla Terraferma e quindi alle Isole.

NUOVA DELUSIONE E MUTAMENTO DI ROTTA

Domenica 7 Ottobre.

Fece la sua rotta di Ponente. Per due ore le navi corsero a 12 miglia all'ora e poi a 8: percorsero, fino a un'ora prima del tramonto, 23 leghe e l'Ammiraglio disse ai marinai di averne navigate 18.

Al levar del sole la caravella *Niña*, che veniva in testa perché veleggiava bene (e tutte e tre le navi si spingevano avanti più velocemente che potessero per avvistar primamente la terra e acquistare le ricompense che i Sovrani avevano promesso a chi per primo la vedesse), issò una bandiera all'estremità dell'albero di maestra e tirò un colpo di bombarda come avvertimento che avevano scoperto terra, perché così aveva ordinato l'Ammiraglio (1). Il quale aveva pure ordinato

(1) Chiarisce D. FERNANDO che al levar del sole « apparve mostra di terra verso Ponente, ma perciocché era oscura,

che tanto al sorgere quanto al calar del sole i tre legni si riunissero perché in quelle ore, per il rarfarsi dei vapori, è piú facile vedere lontano.

Siccome né durante il giorno né la sera non videro la terra che i marinai della *Niña* avevano creduto di scorgere, e siccome una gran moltitudine di uccelli volava dalla banda del Settentrione a quella del Sud Ovest, per la qual cosa vi era da credere che si recassero a passar la notte sulla terra, o fuggissero forse l'inverno che doveva essere sul punto di calare sui paesi donde venivano, e poiché l'Ammiraglio sapeva che la maggior parte delle Isole che i Portoghesi posseggono le avevano scoperte seguendo il volo degli uccelli, per questo l'Ammiraglio acconsentí a lasciare la rotta del Ponente ed a drizzar la prua verso Ovest Sud Ovest col proposito di procedere per due giorni su questa rotta.

L'Armata si pose sulla nuova via un'ora prima del tramonto e percorse durante l'intera notte non piú di 5 leghe, e, avendone fatte 23 durante il giorno, furono complessivamente 28 leghe.

Lunedí 8 Ottobre.

Navigarono all'Ovest Sud Ovest, e avanzarono

niuno voleva farsene autore », e ciò per non perdere i doni promessi a chi avesse visto terra per primo, poiché « per impedir che ogni tratto si dessero allegrezze vane col dir falsamente, terra, terra, era stata messa pena a colui che dicesse di vederla, e ciò non si verificasse in termine di tre dí ». Quelli della *Santa Maria* non si arrischiaron a gridar vittoria, ma quelli della *Niña*, « stimando certamente che fosse terra, spararono un pezzo di artiglieria e drizzarono le bandiere », che erano i segni con i quali si doveva annunziare l'apparizione della terra.

fra giorno e notte 11 leghe e mezza o 12, e pare che a tratti percorressero nelle ore notturne 15 miglia all'ora, se non è errato lo scritto. Trovarono il mare placido come il fiume di Siviglia. « Grazie a Dio », dice l'Ammiraglio, « l'aria è assai dolce, come in aprile a Siviglia ed è un piacere respirarla, tanto è fragrante ».

Apparvero di quell'erba, ma fresca, e molti uccellini di campo (e ne presero uno) che volavano verso il Sud Ovest, cornacchie, anitre e un pellicano (1).

Martedì 9 Ottobre.

L'Ammiraglio navigò al Sud Ovest, percorrendo 5 leghe. Mutò il vento e corse a Ponente, quarta di Nord Ovest, e avanzò per 4 leghe: poi, complessivamente, fece 11 leghe durante il giorno e 22 leghe e mezzo la notte: noverò alla gente 17 leghe. Tutta notte udirono uccellini passare.

Mercoledì 10 Ottobre.

Tenne la rotta di Ovest Sud Ovest. Facevano 10 miglia all'ora, in qualche tratto 12 e in qualche altro 7. Percorsero tra il giorno e la notte 59 leghe, ma non ne mise in conto più di 44.

A questo punto gli uomini si lamentarono della lunghezza del viaggio che riusciva loro intollerabile. Ma l'Ammiraglio li rianimò meglio che poté e diede loro buona speranza dei guadagni che po-

(1) « Ma oggimai era tanta l'ansietà e il desiderio di veder terra, che non davano fede a segno alcuno ». F. COLOMBO, I, 158.

tevano procurarsi, e aggiunse che era inutile querelarsi poiché egli aveva deciso di andare alle Indie e intendeva di proseguire il viaggio sino a che con l'aiuto di Dio non le avesse raggiunte.

TERRA ! TERRA !

Giovedì, Venerdì 11-12 Ottobre.

L'Ammiraglio navigò verso Ovest Sud Ovest. Ebbero mare grosso più che in tutto il viaggio non avessero avuto. Videro alcune procellarie e un giunco verde passare vicino alla nave (1).

Gli uomini della caravella *Pinta* scorsero una canna e un bastone, pescarono un altro bastone lavorato, a quel che pareva, col ferro, e videro ancora un pezzo di canna, ed erba diversa dalla solita e che nasce in terra, e una tavoletta. Anche quelli della caravella *Niña* videro altri segni di terra e un tronco di spino carico di frutti rossi (2). Con questi indizi tutti si sentirono sollevati e allegri.

In questo giorno, fino al tramonto, percorsero 27 leghe.

(1) « Come se allora allora lo avessero tagliato dalle sue radici ». LAS CASAS, *Historia*, I, XXXIX.

(2) « Il qual pareva esser stato tagliato di fresco ». F. COLOMBO, I, 159.

Dopo il tramonto l'Ammiraglio tornò alla sua rotta d'Occidente. Correivano a 12 miglia all'ora, e fino alle 2 dopo mezzanotte avevano fatto 90 miglia, ossia 22 leghe e mezza; e poichè la caravella *Pinta* era più veloce delle altre due caravelle, e precedeva l'Ammiraglio, così trovò terra e fece i segnali che l'Ammiraglio aveva ordinato.

Questa terra vide per primo un marinaio che si chiamava Rodrigo da Triana, sebbene l'Ammiraglio, alle 10 di notte, stando sul castello di poppa, avesse visto una luce (1). Per quanto la cosa fosse tanto vaga che non osò affermare che fosse terra, pure chiamò Pero Gutiérrez, credenziero del Re, e gli disse che gli pareva una luce e che anch'egli guardasse, e così fece quegli, e la vide; lo stesso disse a Rodrigo Sánchez di Segovia, che il Re e la Regina avevano mandato sull'Armata come ispettore (2), il quale nulla vide perché non si trovava in luogo da dove potesse vederla. Dopo che l'Ammiraglio aveva parlato, quella luce fu vista una volta o due; ed era come una candelluccia di cera che si alzava e abbassava, ciò che tuttavia sarebbe parso a ben pochi esser indizio di terra; ma l'Ammiraglio tuttavia fu certo di trovarsi prossimo ad essa.

Per lo che, quando gli uomini dissero la *Salve Regina*, che tutti i marinai costumano recitare e cantare a modo loro, e tutti fanno silenzio, l'Ammiraglio li pregò e consigliò di far buona guardia sul castello di prua e di far attenzione all'apparir della terra, e al primo che gli dicesse di ve-

(1) « In terra », aggiunge D. FERNANDO.

(2) « Veedor ».

der terra farebbe subito il dono di un giubbone di seta, senza pregiudizio delle altre ricompense che i Sovrani avevan promesso, e cioè dieci mila *maravedis* di pensione perpetua.

Alle due dopo la mezzanotte apparve la terra dalla quale eran lontani due leghe circa. Ammainarono tutte le vele e avanzarono solo col trevo, che è la vela maggiore senza coltellacci, e si posero in panna, temporeggiando fino al nuovo giorno, venerdì, quando giunsero ad una Isoletta delle Lucaie che nella lingua degli Indiani si chiamava *Guanahani*.

Videro tosto gente ignuda, e l'Ammiraglio si avviò a terra con la barca armata, in compagnia di Martín Alonso Pinzón e di Vicente Yañez suo fratello, che era capitano della *Niña*. L'Ammiraglio spiegò la bandiera reale e i due capitani brandirono due bandiere con la croce verde che l'Ammiraglio recava in tutti i navigli come insegna e che avevano una *F* e una *Y* (1), e sopra ad ogni lettera una corona, una da una parte e l'altra dall'altra della croce. Sbarcati che furono, videro alberi verdissimi, molte acque e frutti di diversa specie.

L'Ammiraglio chiamò i due capitani e gli altri che erano saltati a terra, e Rodrigo d'Escobedo, notaio di tutta l'Armata, e Rodrigo Sánchez di Segovia, e disse loro che gli facessero fede e testimonianza come egli in presenza di tutti prendeva possesso, come infatti prese, della detta Isola per il Re e per la Regina suoi Signori, facendo

(1) Le iniziali dei due *Reyes*, *Fernando* e *Ysabel*.

le proteste di diritto come più diffusamente si legge negli atti che colà furono redatti per (1), iscritto

Subito si radunò in quel punto molta gente dell'Isola. Queste che seguono sono parole testuali dell'Ammiraglio da lui scritte nel libro della sua prima navigazione e scoperta di queste Indie.

« Io », egli dice, « conosciuto che ebbi che era gente la quale meglio si sarebbe salvata e convertita alla nostra santa Religione con l'amore che con la forza, allo scopo di farceli amici regalai ad alcuni di loro alcuni berretti rossi e coroncine di vetro che si mettevano al collo e altre cosette diverse di poco valore, di che ebbi molto piacere; e tanto divennero nostri amici che era una meraviglia. Essi, poi, venivano nuotando alle barche dei navigli, dove noi stavamo, e ci portavano pappagalli, filo di cotone in gomitoli, zagaglie e tante altre cose, le

(1) Nel libro di D. FERNANDO COLOMBO si legge che « avendo tutti reso grazie a Nostro Signore, inginocchiati in terra, e baciatala con lagrime di allegrezza per l'immensa grazia ch'Egli lor fatta avea, l'Ammiraglio si levò su e mise nome a quell'isola San Salvatore », e che dopo la cerimonia della presa di possesso « in nome dei Re Cattolici », « i Cristiani accettarono lui per Ammiraglio e Vicerè e gli giurarono ubbidienza come a colui che già rappresentava la persona delle loro Altezze [i Sovrani], con tanta allegrezza e piacere quanto di siffatta vittoria era giusta cosa che avessero, chiedendogli tutti perdono delle ingiurie che per la lor paura e incostanza gli avevano fatte ». Secondo il figlio dello Scopritore, Colombo, l'11 ottobre, non appena si fece notte, e dopo che i marinai ebbero detto la *Salve Regina*, compreso che la terra era vicina, li avvertì della prossima scoperta e li eccitò ad un'attenta vigilanza; alle 2 avanti mezzanotte vide la luce in terra, e alle 2 dopo la mezzanotte Rodrigo da Triana vide primamente la terra.

« quali scambiavano con altre che noi davamo loro come perline di vetro e sonagli. Insomma, tutto prendevano e davano di buona volontà; ma mi parve che fosse gente molto sprovvista di ogni cosa.

« Vanno tutti nudi come la madre li partorì, comprese le donne, e una di queste era assai giovane. E tutti quelli che io vidi eran giovanissimi, ché non ne scorsi alcuno che fosse di età superiore ai 30 anni, e son tutti assai ben fatti, bellissimi di corpo e di graziosa fisionomia. Hanno i capelli grossi, quasi come i crini della coda dei cavalli, corti e cadenti sulle ciglia, salvo qualche ciuffo che gettano indietro e conservano lunghi senza mai accorciarli. Taluni si dipingono di grigio (e questi son del color dei Canariani, né neri, né bianchi), altri di bianco, o di rosso o d'altro colore; taluni si dipingono la faccia, altri tutto il corpo, o solo gli occhi, o solo il naso.

« Non portano armi, e nemmeno le conoscono: mostrai loro le spade ed essi prendendole per la parte del taglio, per ignoranza si tagliavano. Non hanno alcuna specie di ferro. Le loro zaglie sono certe verghe senza ferro, alcune delle quali recano all'estremità un dente di pesce, e altre un corpo duro di qualsiasi specie. Generalmente sono di bella statura, di graziosi movimenti e ben fatti.

« Alcuni ne vidi che recavano tracce di ferite sul corpo, e chiesi loro a forza di gesti che cosa significassero quei segni; ed essi mi fecero capire come in quella loro terra venissero genti da

« altre Isole vicine con l'intenzione di catturarli,
 « e come si difendessero. E io credetti e credo
 « che giungano qui dalla Terraferma per prenderli
 « e ridurli in ischiavitù. Debbono essere buoni ser-
 « vitori e ingegnosi, perché osservo che ripetono
 « presto tutto quello che io dico loro, e ritengo
 « anche che possano diventare agevolmente cri-
 « stiani, poiché mi parve che non appartengano a
 « nessuna setta. Piacendo a Nostro Signore,
 « quando partirò di qui prenderò con me sei di
 « questi uomini per condurli alle Altezze Vostre,
 « affinché imparino a parlare [il castigliano]. In
 « quest'Isola non ho visto animali di nessuna spe-
 « cie, salvo pappagalli ». Queste sono tutte parole
 dell'Ammiraglio.

VITA E COSTUMI DEGLI INDIANI

Sabato 13 Ottobre.

«Sorto il giorno, vennero alla spiaggia molti
 «di questi uomini, tutti giovani come ho detto
 «e tutti di buona statura e assai belli. I loro ca-
 «pelli non sono crespi, ma lisci e grossi come crini
 «di cavallo. Hanno la fronte e la testa molto lar-
 «ghe, assai più che qualunque altra razza che
 «fin qui io abbia vista, e gli occhi bellissimi e
 «non piccoli. Di essi nessuno è di colore scuro,
 «ma hanno il colore dei Canariani (1) (e non può
 «essere diversamente, perché quest'Isola si trova
 «a Ponente, sulla stessa linea di latitudine dell'I-
 «sola del Ferro), le gambe generalmente molto
 «dritte e hanno il ventre non grosso e ben fatto.

(1) « Di colore olivigno, come i Canarini [abitanti delle
 isole Canarie], o i contadini arsi dal sole ». F. COLOMBO,
 I, 168.

« Vennero alla mia nave sopra barche (1), fatte
 « di un sol pezzo con un tronco d'albero, ed egre-
 « giamente lavorate per questo paese, alcune tanto
 « grandi da contenere fino a 40 e 45 uomini e altre
 « assai piccole che non ospitavano che un uomo
 « solo. Remigavano con remi simili a pale da
 « forno e con essi spingevano le barche così rapi-
 « damente che era una meraviglia; e se qualche
 « barca si capovolge, tutti si gettano a nuoto, la
 « rimettono a galla e con zucche che traggono seco
 « la vuotano dell'acqua che vi è entrata. Recavano
 « gomitoli di cotone filato, pappagalli, zagaglie e
 « altre cosucce che sarebbe tedioso elencare, e tutto
 « davano per qualsiasi bagattella che si offrisse loro
 « in cambio.

« Io stavo attento a ogni cosa e mi adoperavo
 « per conoscere se in quel sito vi fosse oro, e vidi
 « che alcuni di essi ne portavano un pezzetto in-
 « filato in un foro che hanno nel naso; venni
 « quindi per segni a sapere che navigando verso
 « il Mezzogiorno si poteva andare dov'era un re
 « che possedeva grandi vasi e molti pezzi d'oro.
 « Cercai di indurli a condurmi a quella terra, ma
 « capii in seguito che si rifiutavano di accompa-
 « gnarmi. Perloché decisi di trattenermi fino a
 « domani sera per poi partire in direzione di Sud
 « Ovest, ove, secondo quanto molti di questi indi-
 « geni mi indicavano, esistono terre tanto a Mez-
 « zogiorno che a Sud Ovest e a Nord Ovest. Essi
 « inoltre mi dissero che gli abitatori delle terre del

(1) COLOMBO scrive *almadías*, nome arabo delle piroghe.
 Sono le *canoe*.

« Nord Ovest spesso giungevano fin qui per com-
 « batterli. Così, mi determinai di procedere verso
 « il Sud Ovest in cerca di oro e di pietre preziose.

« Quest'Isola è assai grande e piana, senza mon-
 « te veruno, ha alberi verdeggianti, ricchezza d'ac-
 « que e nel suo mezzo una laguna molto vasta
 « (1) ed è tutta così verde che fa piacere il guar-
 « darla. I suoi abitanti sono docilissimi, e hanno
 « tanto desiderio delle nostre cose che, essendo po-
 « veri e non avendo nulla da darci in cambio,
 « se possono aver da noi cosa alcuna sulle nostre
 « navi, tosto si gettano a nuoto e se ne tornano
 « a terra con essa. Ma tutto quello che possiedono
 « lo cedono per qualsiasi inezia, e prendevano a
 « baratto perfino i cocci delle scodelle e le tazze di
 « vetro rotte, fino al punto che vidi dare 16 gomi-
 « toli di cotone per tre *ceuti* di Portogallo, il cui
 « valore è d'una *blanca* di Castiglia, e questi gomi-
 « toli hanno dato circa un'*arroba* di cotone fila-
 « to (2). Ho proibito il commercio di questo pro-
 « dotto e non ho permesso a nessuno di prenderne,
 « riservandomi di acquistarlo tutto per le Altezze
 « Vostre se in quantità se ne trovasse. Il cotone
 « nasce in quest'Isola e altresí l'oro che gli abi-
 « tanti portano nel naso, ma non mi indugio a rac-
 « coglierne per dar testimonianza di quanto affer-
 « mo perché non voglio perder tempo e voglio ve-
 « dere se mi riesce di trovare l'Isola di Cipango.

(1) Da questo particolare della laguna posta nel mezzo dell'Isola si trae la certezza che Guanahani, o San Salvador, fosse l'attuale Watling.

(2) Venticinque o trenta libbre di cotone per tre monete del valore di pochi centesimi.

« Quando cadde la notte tutti gli isolani torna-
« rono a terra con le loro almadie ».

Domenica 14 Ottobre

« Quando spuntò il giorno feci preparare il bat-
« tello del mio naviglio e le barche delle caravelle
« e uscii a costeggiare l'Isola in direzione Nord
« Nord Est per esaminare la costa opposta che si
« trovava dalla parte di Levante e visitare i vil-
« laggi, dei quali non tardai a vederne due o tre,
« i cui abitanti venivano in folla al lido chiaman-
« doci e rendendo grazie a Dio. Gli uni portavano
« acqua, gli altri cibi, e altri ancora, quando ve-
« devano che non discendevo a terra, si gettavano
« in mare e ci venivano incontro a nuoto, e, a
« quanto potevamo comprendere, ci domandavano
« se fossimo venuti dal cielo. Un vecchio entrò nel
« mio battello e altri a gran voce chiamavano tutta
« la popolazione, uomini e donne, dicendo: —
« Venite a vedere gli uomini che sono scesi dal
« cielo, portate loro da bere e da mangiare.

« Un gran numero di uomini e di donne ven-
« nero avanti, ciascuno recando qualche cosa, rin-
« graziando Dio, prostrandosi al suolo, sollevando
« le mani al cielo, e con grandi acclamazioni ci in-
« vitavano a sbarcare, ma io non volli approdare,
« per timore di un bassofondo di scogli che cir-
« conda quest'Isola. Tra l'Isola e gli scogli vi è
« mare profondo e un porto che può accogliere
« tutte le navi della Cristianità ed ha l'entrata
« molto angusta. E' vero tuttavia che entro la cin-
« tura degli scogli vi sono dei bassifondi, ma il
« mare vi è fermo come l'acqua in un pozzo.

« Per rendermi conto di tutto e farne poi com-
 « piuta relazione alle Altezze Vostre, nonché per
 « studiare il sito dove potessi costruire un forti-
 « lizio, mi mossi a perlustrare stamani e vidi una
 « penisola che contiene sei case e che con un paio
 « di giorni di lavoro può diventare un'isola. Tut-
 « tavia non ritengo che sia necessario procedere a
 « tale operazione perché questa gente in fatto di
 « armi è molto semplice, come le Altezze Vostre
 « potranno giudicare da sette di essi ch'io feci
 « prendere per recarli in Spagna, insegnar loro il
 « nostro linguaggio e ricondurli poi alle loro case.
 « Che se le Altezze Vostre ordinassero o di con-
 « durli tutti in Castiglia o di tenerli schiavi nella
 « loro stessa Isola, agevolmente potrebbero farlo,
 « perché con una cinquantina d'uomini li terranno
 « tutti sottomessi e potranno far di essi quel che
 « vorranno.

« In seguito, nella penisola di cui ho parlato,
 « ho osservato giardini folti dei più begli alberi
 « ch'io abbia mai visto, verdi e fronzuti come
 « quelli di Castiglia nei mesi di aprile e di maggio,
 « e abbondanti sorgenti d'acqua. Dopo aver consi-
 « derato attentamente quel porto ritornai alla mia
 « nave e spiegai le vele (1), e scorsi tante di quelle
 « Isole che non sapevo decidermi a quale di esse
 « dovessi volger la prua. Gli uomini che avevo pre-
 « so mi dicevano per segni che tante e tante ve

(1) « Perciocché la gente oggimai era stanca dal remar tanto, ed egli conosceva chiaramente per quanto egli avea veduto, quella non esser la terra ch'egli andava cercando, né tanta di utilità che dovesse in essa più dimorare ». FERNANDO COLOMBO.

« n'erano da non potersi computare, e me ne no-
 « minarono piú di cento. Mi attenni pertanto a ri-
 « conoscere quale fosse la maggiore e a quella ho
 « risolto di andare, come mi accingo a fare. Stimò
 « che quell'Isola disti da San Salvador 5 leghe
 « circa, e le altre ne sono piú o meno lontane. E
 « tutte sono basse, senza montagne, fertilissime e
 « ben popolate. E sebbene questi uomini siano
 « molto semplici e buoni, pure si fanno guerra da
 « un' Isola all'altra ».

Lunedì 15 Ottobre

« Avevo temporeggiato tutta notte allo scopo
 « di approdare alla nuova terra e imbrogliar le vele
 « solo al mattino, e ciò per timore che sulla costa
 « vi fossero dei bassifondi: ma poiché l'Isola era
 « piú sette che cinque leghe distante da quella che
 « abbandonavo, e la marea contraria ritardò la mia
 « navigazione, così non potei approdarvi prima di
 « mezzogiorno. Verificai che la costa che sta dalla
 « parte di San Salvador e che corre nella direzione
 « da Settentrione a Mezzogiorno ha una lunghez-
 « za di 5 leghe e l'altra che io seguí si svolge da
 « Levante a Ponente ed è lunga piú di 10 leghe. E
 « siccome da quest'Isola ne scorsi un'altra piú gran-
 « de a Ponente, imbrogliai le vele per indugiar-
 « mi in mare il restante del giorno infino a notte
 « perchè non avrei quasi potuto raggiungere la
 « punta occidentale dell'Isola, alla quale imposi
 « il nome di Santa Maria della Concezione (1), e,

(1) L'attuale Rum Cay.

« quasi al tramonto del sole, diedi fondo presso la
 « punta predetta per saper se colà vi fosse oro, dato
 « che gli uomini che avevo fatto prendere a San
 « Salvador dicevano che quivi usavano portare
 « alle gambe e alle braccia braccialetti di quel
 « metallo.

« Benché ritenessi che tutto ciò che coloro dice-
 « vano fosse un inganno per tentar di fuggire nel-
 « l'accostare a terra, pure non volli passare davanti
 « a nessuna Isola senza sbarcarvi e prenderne pos-
 « sesso, per quanto la presa di possesso di una signi-
 « ficasse impossessarsi di tutte, e perciò gettai l'an-
 « cora e mi trattenni colà fino a oggi lunedì quan-
 « do all'alba mi diressi con le barche armate alla
 « spiaggia e sbarcai. Gli abitanti, che erano molti e
 « ignudi e della stessa razza e condizionē di quelli
 « di San Salvador, lasciarono che noi andassimo
 « attorno per la loro Isola e ci davano quanto loro
 « chiedevamo. Ma poiché il vento si diede a soffiare
 « forte da scirocco, non volli piú fermarmi e, ri-
 « montato sul battello, mi diressi sulla mia nave.

« Ivi giunto, trovai una grande almadia accostata
 « al bordo della *Niña*, e uno degli uomini dell' Iso-
 « la di San Salvador, che era stato assegnato a
 « quella caravella, si gettò in mare e montò sul-
 « l'almadia stessa. La notte precedente un altro di
 « questi uomini era pure fuggito a terra, e si pose
 « dentro a quell'imbarcazione, la quale fuggì tanto
 « rapidamente che nessuna delle nostre barche la
 « poté raggiungere, dato che stava molto avanti a
 « noi (1). Così, malgrado i nostri sforzi, toccò terra,

(1) Tutto questo passo è molto oscuro, anche per una lacuna dell'originale del LAS CASAS.

« e i due fuggitivi abbandonarono l'almadia e si
 « diedero a velocissima corsa, vanamente inseguiti
 « da alcuni dei miei uomini che erano pure sbar-
 « cati per dar loro la caccia. Catturammo l'imbar-
 « cazione abbandonata e la portammo sul bordo
 « della *Niña*, verso la quale in quel mentre si di-
 « rigeva, sopraggiungendo da un'altra parte, un'al-
 « tra piccola almadia con un uomo che veniva a
 « barattare un gomitollo di cotone. Siccome l'indi-
 « geno non voleva salire sulla caravella, alcuni ma-
 « rinai si gettarono in acqua e lo presero. Io che
 « stavo a poppa della mia nave e avevo visto tutto,
 « feci venire a me quell'uomo e gli donai un ber-
 « retto rosso, alcune piccole perle di vetro verde
 « che gli adattai al braccio e due sonagli che gli
 « sospesi alle orecchie, e, ordinato che gli si resti-
 « tuisse la sua almadia la quale era già stata issata
 « su una delle nostre barche, lo rinviiai libero a
 « terra.

« Quindi feci vela per l'altra grande Isola che
 « scorgevo a Ponente, ma in pari tempo feci scio-
 « gliere e rilasciare l'altra almadia che la caravella
 « *Niña* si trascinava a poppa. E guardando verso
 « terra nel momento in cui vi giungeva l'uomo
 « che avevo liberato e al quale avevo dato le cose
 « predette senza farmi consegnare in cambio il
 « suo gomitollo di cotone, benché egli volesse dar-
 « melo, vidi che quelli della terra lo circondavano
 « ed egli diceva loro che era ammirato di noi, che
 « eravamo brava gente, e che quell'altro che era
 « fuggito da noi doveva averci fatto qualche af-
 « fronto, e che appunto per questo volevamo por-
 « tarlo via. Mi sono comportato così con questo

« uomo e l'ho liberato e regalato delle cose pre-
 « dette precisamente perché ci prenda in grande
 « stima e quando le Altezze Vostre torneranno
 « un'altra volta a mandar qui gente, gli abitanti
 « la accolgano bene. Del resto, il valore delle cose
 « che gli diedi non superava i 4 *maravedis*.

« Verso le 10, con vento di Ponente che decli-
 « nava a Mezzogiorno, partii alla volta di quel-
 « l'altra Isola che è grandissima, e nella quale, a
 « quanto dicono a cenni gli uomini di San Salva-
 « dor che meco conduco, v'è molto oro che gli
 « abitanti portano in braccialetti alle braccia, alle
 « gambe, alle orecchie e al collo. Dall' Isola di
 « Santa Maria a questa vi è una distanza di nove
 « leghe nella direzione da Levante a Ponente, e
 « la costa che sta di fronte a quella si estende da
 « Nord - Ovest a Sud - Ovest per ben 28 leghe, a
 « quanto pare, ed è assai bassa, senza monti come
 « San Salvador e Santa Maria. Le spiagge sono tutte
 « senza rocce, ma in questa come nelle altre Isole,
 « sott'acqua presso la terra, si trovano degli scogli,
 « perloché quando si vuol approdare bisogna te-
 « ner ben aperti gli occhi, e non sorgere molto
 « vicino alla costa, sebbene le acque siano sempre
 « molto trasparenti e se ne veda il fondo. A due
 « tiri di bombarda dalla terra vi è tanto fondo che
 « non lo si può toccare.

« Sono queste Isole molto verdi di vegetazione e
 « fertili e di aere temperato. Molte cose possono
 « trovarvisi che io non posso sapere giacché non
 « voglio perder tempo e voglio invece visitare e
 « toccare molte altre Isole per trovarvi l'oro.
 « E poiché quello che questi isolani portano alle

« braccia e alle gambe (ed è oro vero perché l'ho
 « paragonato con quello che ho io) è un segno che
 « queste Isole lo producono, così, con l'aiuto di
 « Dio, io non posso mancare di trovarlo dove lo si
 « produce.

« E così, mentre navigavo tra queste due Isole,
 « ossia tra quella di Santa Maria e la grande alla
 « quale impongo il nome di *Fernandina* (1), trovai
 « un uomo solo in un'almadia che da Santa Ma-
 « ria passava alla Fernandina e recava seco un po'
 « del suo pane, della grossezza circa di un pugno,
 « una zucca piena d'acqua, un pezzo di terra rossa
 « che era stata ridotta in polvere e quindi impa-
 « stata e alcune foglie secche, le quali debbono
 « essere cose molto apprezzate da queste popola-
 « zioni perché già a San Salvador me ne avevano
 « presentate in dono. L'uomo recava anche un pa-
 « nierino fatto a modo loro nel quale teneva una
 « piccola filza di perle di vetro e due *bianche*, per
 « le quali cose conobbi che costui era partito dal-
 « l'Isola di San Salvador, aveva toccato Santa Ma-
 « ria e passava ora alla Fernandina. Accostatosi
 « alla mia nave, mi chiese di potervi salire, ed io
 « gliel'ho concesso. Ho fatto trarre a bordo la sua
 « almadia e custodire le sue proprietà ed ho ordi-
 « nato che gli dessero da mangiare pane e miele,
 « e da bere, e poi lo sbarcherò alla Fernandina e
 « gli restituirò tutto il suo affinché dia dappertut-
 « to buone informazioni di noi in modo che
 « quando le Altezze Vostre, se a Dio piacerà, in-
 « vieranno qui qualcuno, chi verrà possa essere
 « onorato e ottenga da quegli abitanti tutto quello
 « che hanno ».

(1) L'odierna Long Island.

ALLA RICERCA DELL' ORO

Martedì 16 Ottobre.

« Partii verso mezzogiorno dall' Isola di Santa
 « Maria della Concezione per l' Isola Fernandina
 « la quale, a guardarla dalla parte di Ponente, ap-
 « pare grandissima, e per tutto il giorno navigai in
 « bonaccia, e pertanto non potei arrivarvi in tem-
 « po per poter vedere il fondo del mare e gettar
 « le ancore in luogo adatto, perché in questo è
 « necessario usar gran diligenza per non rischiar
 « di perderle. Temporeggiai adunque, rimanendo
 « in panna tutta notte fino a giorno, e allora mi
 « disposi davanti a un villaggio, dove approdai, e
 « dove trovai l'uomo che avevo ieri incontrato per
 « mare a bordo di un'almadia. Costui aveva tanto
 « favorevolmente parlato di noi, che per tutta la
 « notte le almadie degli indigeni continuarono a
 « venire sotto il bordo del mio naviglio a offrirci
 « acqua ed ogni cosa che possedevano. Feci dare
 « qualche cosetta a ciascun di essi, e cioè perline

« di vetro sciolte e infilate, sonagli di lattone di
 « quelli che in Castiglia valgono un *maravedí* cia-
 « scuno e alcuni nastri, cose tutte che gradivano co-
 « me se fossero state di gran valore, e parimenti
 « feci preparar loro della melassa affinché la man-
 « giassero quando montavano a bordo della nave.
 « Dopo, a ora di terza, spedii a terra il mio bat-
 « tello per attinger acqua, e quella gente si affrettò
 « a insegnar di buona voglia ai miei uomini il luo-
 « go dove l'acqua si trovava, a trasportare i barili,
 « e infine a dimostrarci di volerci compiacere in
 « tutto.

« Quest'Isola è molto grande e ho deciso di farne
 « il periplo perché, a quanto mi è dato capire,
 « in essa o in altra che le sta presso vi è una mi-
 « niera d'oro. Essa è lontana dall'Isola di Santa
 « Maria quasi 8 leghe da Levante a Ponente e la
 « costa sulla quale mi sono fermato corre in dire-
 « zione Nord Nord Ovest e Sud Sud Ovest. Di
 « tale costa ho esplorato ben venti leghe, ma non
 « l'ho tutta percorsa.

« Nel momento in cui scrivo queste righe spie-
 « go le vele col vento di Mezzogiorno per tentar
 « di circumnavigare l'Isola e di giungere a *Samaot*,
 « che è l'Isola o Città dove si trova l'oro, come
 « dicono tutti quelli che vengono a visitare la mia
 « nave, e come già ci dicevano gli abitanti di San
 « Salvador e di Santa Maria.

« Gli isolani della Fernandina somigliano a
 « quelli delle Isole predette tanto per la lingua che
 « per i costumi, tranne che questi mi paiono un po'
 « piú civili, giudiziosi ed accorti di quegli altri
 « perché constato che per il pagamento di cotone

« e altre cosette che hanno recato alla nave sanno
 « arrabattarsi meglio che non lo facessero quelli
 « delle Isole predette. E qui ho anche visto tessuti
 « di cotone tagliati a fasce e gli uomini piú svegli
 « e le donne portar davanti al corpo una pezzuola
 « di cotone che copre, per quanto scarsamente, la
 « loro natura. Piana, verdeggiante e fertilissima è
 « quest'Isola, e credo che ogni anno gli abitatori
 « seminino il miglio e lo raccolgano, come fac-
 « ciano altresí per altri prodotti. Ho visto molti
 « alberi assai diversi dai nostri e fra essi molti che
 « hanno rami di differente maniera, quantunque
 « crescano tutti su uno stesso tronco, ed inoltre i ra-
 « moscelli sono uno di una sorta e l'altro di un'al-
 « tra, che è la cosa piú straordinaria del mondo.
 « Per esempio: un ramo aveva le foglie come la
 « canna e un altro come il lentisco, e cosí in un
 « solo albero vi sono cinque o sei di queste di-
 « versità. Né si può dire che tale fatto si debba ad
 « innesto perché gli alberi non sono punto inne-
 « stati né questa gente si prende cura di essi.

« In quanto alla religione, non mi pare che ne
 « abbiano alcuna, e poiché sono gente di buon
 « sentire credo che possano diventar cristiani sen-
 « za troppa difficoltà.

« Qui i pesci sono tanto differenti dai nostri
 « che se ne rimane stupiti; alcuni sono fatti come
 « galli ed hanno i piú brillanti colori del mondo,
 « essendovene azzurri, gialli, rossi, e di ogni colore
 « e tutti screziati in mille modi, e i colori sono
 « tanto delicati che non vi è persona che non ne
 « resti meravigliato e non prenda gran diletto a
 « guardarli. Ci sono anche balene. E in terra non

« ho visto animali di nessuna specie, tranne pap-
 « pagalli e lucertole. Un ragazzo di bordò mi ha
 « detto pertanto di aver visto una grande biscia o
 « serpente. Pecore, capre o altre bestie, come ho
 « detto, non ne ho visto. E' vero che sono rimasto
 « qui pochissimo tempo, una mezza giornata sol-
 « tanto, ma se ve ne fossero state non mi sarebbero
 « certamente sfuggite. Descriverò il circuito di que-
 « st' Isola dopo che ne avrò compiuto il giro ».

Mercoledì 17 Ottobre.

« Sono partito a mezzogiorno dal villaggio dove
 « avevo approdato e fatto l'acquata per recarmi a
 « compiere il giro della Fernandina. Io volevo te-
 « ner la via del Sud Sud Est perché in questa parte
 « meridionale, secondo dicono questi Indiani che
 « porto con me e altri, è situata l' Isola che chia-
 « mano *Samoet*, dove si trova l'oro. Ma Martín
 « Alonso Pinzón, capitano della caravella *Niña*,
 « sulla quale avevo inviato tre di questi Indiani,
 « venne da me e mi disse che uno di costoro gli
 « aveva fatto capire molto chiaramente che sareb-
 « be stato più facile circumnavigare l' Isola dalla
 « parte di Nord Nord Ovest, e pertanto, visto che
 « il vento non mi aiutava sulla via che avrei voluto
 « fare ed era buono per l'altra, diedi la vela per
 « il Nord Nord Ovest, e quando fui a circa 2 leghe
 « dall'estremità dell' Isola trovai un ammirabile
 « porto che ha un'imboccatura, ovvero ne ha due
 « perché è divisa da un isolotto, ed entrambe sono
 « strettissime, ma al di là il bacino acqueo è tanto
 « ampio che vi capirebbero cento navigli, se tutta-
 « via fosse più profondo e netto di scogli e se l'en-

« tratta ne fosse anch'essa piú fonda. Parvemi op-
 « portuno esaminarlo attentamente e sondarlo e
 « perciò mi ancorai fuor d'esso e vi entrai con tutte
 « le barche delle navi e vedemmo che non aveva
 « una sufficiente profondità.

« Avendo pensato, quando prima lo vidi, che
 « quel bacino fosse la foce di qualche fiume, avevo
 « comandato che i marinai portassero barili per
 « prender acqua, e sceso a terra con essi, scorsi 8
 « o 10 uomini che subito ci vennero incontro e ci
 « indicarono la borgata che non molto lontano si
 « trovava. Ad essa, per farvi l'acquata, inviai la
 « mia gente, parte armata e parte con i barili, e
 « cosí ne attinsero a piacimento, e poiché la fonte
 « si trovava lontana, passai circa 2 ore ad attendere
 « il ritorno dei miei. In questo frattempo cammi-
 « nai tra alberi che erano la cosa piú bella che
 « mai avessi vista, e la verzura era cosí abbondante
 « e fresca come di maggio in Andalusía, e gli al-
 « beri erano tanto differenti dai nostri come il
 « giorno dalla notte, e parimenti lo erano i frutti,
 « le erbe, le pietre ed ogni altra cosa. Ben è vero
 « che alcune piante erano della stessa specie di
 « quelle che crescono in Castiglia, ma ciò nondi-
 « meno vi era tra esse una gran diversità. Quanto
 « agli alberi di svariate specie che non trovano ri-
 « scontro in Castiglia, erano in tal numero che sa-
 « rebbe stato impossibile annoverarli.

« Gli abitanti somigliavano a quelli delle Isole
 « già nominate ed erano della stessa natura e sta-
 « tura. Andavano egualmente nudi e davano ogni
 « cosa che possedessero per qualsiasi bagattella che
 « loro offrissimo. Osservai che alcuni dei nostri

« ragazzi di bordo ottennero alcune zagaglie in
 « cambio di pezzetti di scodelle rotte e di vetro. I
 « marinai che avevano fatto l'acquata mi dissero
 « di aver visitato le loro abitazioni e di averle tro-
 « vate molto ben spazzate e pulite. I letti e le co-
 « perte su cui dorme questa gente sono una specie
 « di reti di cotone. Le abitazioni sono costruite a
 « mo' di tende ed hanno alti e buoni camini (1),
 « ma di tanti villaggi che vidi non ve n'era uno
 « che contasse più di dodici o quindici abitazioni.
 « Fu qui osservato che le donne maritate porta-
 « vano brache di cotone, ma le nubili no, eccezion
 « fatta di alcune che avranno avuto un diciott'anni.

« Vi sono in quest' Isola cani mastini e brachet-
 « ti (2), e i miei uomini incontrarono un indigeno
 « che aveva appeso al naso un pezzo d'oro grande
 « come la metà di un *castellano*, sul quale videro
 « incise alcune lettere. Io li rimproverai perché
 « non avevan barattato quella moneta pagandola
 « quanto il possessore ne avesse chiesto, perché
 « avrei voluto vedere che cosa e quale essa si fosse,
 « ma i marinai risposero che non avevano osato
 « proporgli lo scambio.

« Fatte le provviste d'acqua, tornai alla mia nave
 « e feci vela per il Nord Ovest procedendo lungo
 « tutta la parte dell' Isola sino alla costa opposta
 « che si estende da Levante a Ponente. Allora,
 « tutti questi individui tornarono a dire che que-

(1) Osserva giustamente il LAS CASAS, in una nota marginale del suo manoscritto, che non si trattava punto di camini che gli Indiani avessero nelle loro capanne di paglia, ma di un'apertura tonda alla sommità delle povere abitazioni per l'uscita del fumo.

(2) « Che non latravano », aggiunge D. FERNANDO.

« st 'Isola è piú piccola di quella di Samoet e che
 « sarebbe bene tornare indietro per poterla rag-
 « giungere piú presto. Qui il vento calmò, poscia
 « prese a soffiare da Ponente in senso contrario
 « alla rotta che avevamo fatta, perloché virai di
 « bordo e navigai tutta la notte scorsa ora a Est
 « Sud Est, ora a Est ed ora a Sud Est, e questo
 « per discostarmi dalla terra perché era soprag-
 « giunto un gran nebbione e il tempo era diven-
 « tato brutto.

« Da mezzanotte fin quasi all'alba piovve assai
 « forte e ancora ora il cielo è carico di nubi che
 « minacciano la pioggia. Noi siamo tornati al-
 « l'estremità Sud Est dell' Isola, dove spero di dar
 « fondo, in attesa che rischiarì per dirigermi nelle
 « altre Isole alle quali debbo andare. Da quando
 « mi trovo in queste Indie ha piovuto, molto o
 « poco, ogni giorno. Le Altezze Vostre debbono
 « credere che questo paese è il piú fertile e tem-
 « perato e buono che vi sia al mondo ».

Giovedì 18 Ottobre.

« Quando fu giorno chiaro corsi a seconda del
 « vento e navigai meglio che potei intorno al-
 « l' Isola, e quando non fu piú possibile navigare
 « sorsi sulla costa, ma non scesi a terra ».

Venerdì 19 Ottobre.

« Sul far del giorno salpai le ancore e spedii la
 « caravella *Pinta* all' Est e Sud Est, la caravella
 « *Niña* al Sud Sud Ovest ed io con la mia nave
 « mi avviai al Sud Est. Il mio ordine era che i

« due navigli seguissero le rotte da me indicate
 « fino al mezzogiorno e poi le mutassero per ve-
 « nire a raggiungermi.

« Non avevamo ancora navigato tre ore, che
 « scorgemmo un' Isola a Levante, verso la quale
 « mettemmo la prua, e prima di mezzogiorno le
 « tre navi giunsero davanti alla punta settentrio-
 « nale di essa dove emerge un isolotto difeso a
 « Nord da una scogliera e da un altro scoglio che
 « giace tra l'isolotto stesso e l' Isola grande. Questa
 « veniva appellata *Saomete* dagli uomini di San
 « Salvador, ma io l'ho battezzata *Islabela* (1). Il
 « vento soffiava da Settentrione e l'isolotto predet-
 « to si trovava nella direzione dell' Isola Fernan-
 « dina dalla quale io ero partito tenendo la rotta
 « di Oriente Ponente. La costa di Isabella corre
 « dall'isolotto in direzione d'Occidente per 12 le-
 « ghe fino a un promontorio che ho appellato
 « Capo Bello e che si trova dalla parte del Ponen-
 « te ed è tanto bello, rotondo, prominente, assai
 « profondo d'acque e non ha bassifondi. L'entrata
 « del porto è in principio pietrosa e bassa, ma più
 « dentro vi è una spiaggia di sabbia, come d'al-
 « tronde su tutta la costa, ed ivi mi ancorai questa
 « notte di venerdì e sostai fino al mattino.

« Questa parte di costa e quanto finora ho visto
 « dell' Isola è quasi tutto piano, e l' Isola stessa è
 « la cosa più bella che io ho mai visto, perché se
 « le altre terre che finora ho trovato sono magni-
 « fiche questa lo è ancor di più. E' ricca di alberi
 « verdeggianti e grandissimi, e il terreno è più ele-

(1) Isabella, oggi Crooked Island.

« vato che quello delle altre Isole già nominate:
 « ha alcune alture che non possono chiamarsi pro-
 « priamente montagne, ma che rendono piú pitto-
 « resca la pianura per il contrasto che fanno. Sem-
 « bra che nell'interno abbia molte sorgenti. A
 « Nord Est si pronunzia un gran promontorio
 « vestito di alberi fitti e grandi, al quale volevo ap-
 « prodare per sbarcare e visitare un luogo tanto
 « piacente, ma vi era poco fondo e non mi sarebbe
 « stato possibile gettare le ancore che troppo al
 « largo, e d'altronde il vento era favorevole per
 « trasferirmi al capo dove ora mi trovo e al quale,
 « come ho detto, diedi il nome di *Capo Bello* per-
 « ché è realmente tale.

« Per queste ragioni non presi terra in quel pro-
 « montorio, ed anche perché vedendo dal mare
 « questo sito tanto bello e verdeggiante, come sono
 « tutte le altre terre e produzioni di queste Isole,
 « confesso che non sapevo dove prima dovessi re-
 « carmi, né io mi saziavo di vedere tanta e così bel-
 « la vegetazione e tanto diversa dalla nostra. Credo
 « inoltre che in queste Isole vi siano molte erbe e
 « molte piante che potranno essere assai pregiate
 « in Ispagna per estrarne tinture, per uso medica-
 « mentoso e spezie, ma non le conosco, ciò che mi
 « dà una gran pena. Al mio arrivo a questo capo
 « sentii un odore tanto gentile e soave di fiori e
 « piante, che era la cosa piú deliziosa del mondo.

« Domani mattina, prima di partir di qui, scen-
 « derò a terra per vedere che cosa si trova in que-
 « sto promontorio. A quanto dicono gli Indiani
 « che conduco meco, un re che porta su di sé molto
 « oro abita in una borgata che si trova molto al-

« l'interno, ed io voglio spingermi tanto addentro
 « nell'Isola fino a trovar la borgata e il re. Voglio
 « vedere questo sovrano e parlare con lui perché,
 « secondo quanto fan comprendere i predetti In-
 « diani, egli domina tutte le Isole circonvicine e
 « va vestito ed è tutto ricoperto d'oro. Tuttavia, io
 « non presto interamente fede alle dicerie di co-
 « storo, sia perché non li capisco bene, sia perché,
 « conoscendo che essi sono assai poveri d'oro, pen-
 « so che, per quanto poco questo re ne porti, sem-
 « brerà sempre loro molto.

« Questo che io chiamo *Capo Bello*, credo che
 « sia un' Isola separata da Saometo, e ritengo anche
 « che tra l'una e l'altra ve ne sia un'altra piccola.
 « Ma non è mio intento visitare tutto minutamen-
 « te, che non mi basterebbero a farlo cinquant'an-
 « ni, ma di cercar di scoprir nuove terre più che
 « potrò e ritornare a veder le Altezze Vostre, se a
 « Dio piacerà, nel prossimo aprile. Debbo però
 « soggiungere che se troverò luoghi dove esistano
 « oro e spezie in quantità, mi fermerò colà fino a
 « che non ne abbia caricato quanto mi sarà possi-
 « bile. E a questo scopo non faccio altro che pro-
 « cedere e cercare di imbartermi in quei luoghi ».

ESPLORAZIONE

Sabato 20 Ottobre.

« Oggi a giorno fatto salpai le ancore da dove
 « avevo dato fondo in quest' Isola di Saometo, ossia
 « al capo di Sud Ovest, al quale diedi nome di
 « Capo della Laguna, come all' Isola avevo impo-
 « sto quello di Isabella, con l'intento di navigare
 « in direzione di Nord Est e a Levante dalla par-
 « te di Sud Ovest e di Mezzogiorno, dove, a quan-
 « to potei intendere dagli indigeni che traggo me-
 « co, si trova la residenza del re dell' Isola, ma il
 « mare era dappertutto tanto poco profondo che
 « non potei spingermi più oltre in esso. Compresi
 « perciò che se avessi continuato sulla rotta di
 « Sud Ovest avrei dovuto compiere un grandissimo
 « giro e perciò decisi di rifare la via di Nord Nord
 « Est che già avevo percorso e di passar da Occi-
 « dente per girare intorno alla Isabella. Il vento,
 « però, fu tanto scarso che non potei mai pren-
 « der terra lungo la costa se non di notte, e sic-

« come è pericoloso approdare in queste Isole al-
 « l'oscuro perché è necessario veder bene dove si
 « possa gettar l'ancora essendo il fondo tutto ine-
 « guale, qua sabbia e là scogli, così mi misi in
 « panna e vi rimasi per tutta questa notte di do-
 « menica. Le altre due caravelle, che erano giunte
 « presso la terra di buon'ora, si erano ancorate e
 « i loro capitani pensavano che dopo le segnala-
 « zioni che costumavano fare io pure volessi ap-
 « prodare; ma io non lo volli ».

Domenica 21 Ottobre.

« Giunsi alle 10 qui al Capo dell'Isolotto e sorsi
 « accanto alle caravelle. Dopo il desinare scesi a
 « terra e non trovai nessuna borgata, ma solo un'a-
 « bitazione nella quale non vi era anima viva ed i
 « cui abitatori, a quel che ritengo, si erano dati per
 « timore alla fuga al nostro appressarci, lasciando
 « al loro posto tutti i loro utensili domestici. Non
 « permisi alla mia gente di toccar checchessia e in
 « compagnia dei miei capitani e di alcuni miei
 « uomini mi inoltrai per esplorar l'Isola, e osservai
 « che se le altre Isole già da me visitate sono bel-
 « lissime, verdeggianti e fertili, questa lo è ancora
 « di più ed ha grandi e virenti foreste e vaste la-
 « gune, sugli orli e in mezzo delle quali vi sono
 « boschetti maravigliosi. Tanto in questo punto che
 « nel resto dell'Isola gli alberi sono fitti e freschi,
 « e l'erba è come in aprile in Andalusía, e il can-
 « tar degli uccellini è tanto dolce che l'uomo non
 « vorrebbe mai allontanarsi di qui. I pappagalli
 « sono tanto numerosi che volando a stormi oscu-

« rano il sole e le specie degli uccelli grandi e pic-
 « coli sono tante, e tanto diverse dalle nostre. An-
 « che gli alberi sono di mille specie, e tutti danno
 « frutti ed esalano profumi. Ed io sono infinita-
 « mente spiacente di non conoscerli e sono certo
 « che tutti sono di molto pregio: di essi reco con
 « me campioni. come pure delle erbe.

« Mentre passeggiavamo costeggiando una di
 « queste lagune, fu scorto un serpente, che ucci-
 « demmo, e del quale porto la pelle alle Altezze
 « Vostre. Il rettile, non appena ci scorre, si gettò
 « nell'acqua, e noi ve lo seguimmo perché non era
 « molto profonda e lo uccidemmo a colpi di lan-
 « cia. E' lungo sette palmi e credo che in queste
 « lagune ve ne siano molti di somiglianti.

« Ho potuto riconoscere l'aloe e ho deciso di
 « farne tagliare e imbarcare domani una decina di
 « quintali perché dicono che è legno di molto
 « valore.

« Essendoci anche recati in cerca di acqua pura,
 « giungemmo ad un villaggio situato qui vicino a
 « mezzo lega circa dal punto in cui eravamo anco-
 « rati, e i suoi abitanti, come ci ebbero scorti, si
 « diedero tutti alla fuga abbandonando le abita-
 « zioni e nascondendosi coi loro averi sulla mon-
 « tagna. Io non permisi che si togliesse loro nulla,
 « neppure per il valore di uno spillo. In seguito,
 « alcuni indigeni vennero a noi, ed uno di essi
 « prese anzi una certa confidenza tanto che gli
 « diedi alcuni sonagli e perline di vetro, per cui
 « fu estremamente lieto e contento. Allo scopo di
 « aumentare la nostra amicizia e di utilizzarli in
 « qualche cosa, li feci richiedere di acqua, e quegli

« isolani, dopo che fui tornato sulla mia nave, si
 « recarono lungo la spiaggia con le loro zucche
 « piene e furono lieti di darcela. Come ringrazia-
 « mento io feci dar loro un'altra filza di perle di
 « vetro, ed essi dissero che la mattina appresso sa-
 « rebbero tornati.

« E' mio intendimento riempir d'acqua in que-
 « sto sito tutti i barili delle mie navi per esser
 « pronto, se il tempo me lo permetterà, a partire
 « per esplorare tutta l' Isola fino a che non sia riu-
 « scito ad abboccarmi col suo re e ad indurlo a
 « darmi l'oro che mi si assicura possiede. Dopo,
 « partirò per una grandissima Isola, la quale ri-
 « tengo debba essere Cipango, secondo i ragguagli
 « che me ne dànno questi Indiani che ho meco e
 « i quali la chiamano *Colba*, e in essa dicono che
 « vi sono navi assai grandi e molta gente di mare;
 « e poi ancora mi dirigerò verso un'altra Isola che
 « chiamano *Bofio* e assicurano che anch'essa è
 « molto vasta. Inoltre visiterò, strada facendo, le
 « altre Isole intermedie e a seconda che troverò oro
 « o spezie deciderò sul da fare. Ma ad ogni modo
 « son determinato di spingermi fino alla Terrafer-
 « ma e alla città di Quisai (1), per dar al Gran
 « Can le lettere delle Vostre Altezze, domandargli
 « una risposta e tornar con essa in Europa ».

Lunedì 22 Ottobre.

« Sono rimasto qui tutta la notte scorsa e la
 « giornata d'oggi in attesa che il re o altre persone
 « di quest' Isola portassero oro o altre cose di pre-

(1) La Quinsai di Marco Polo.

« gio. Si presentarono molti di questi Indiani, che
 « somigliano a quelli delle altre Isole e son del pari
 « nudi e dipinti chi di bianco, chi di rosso, chi di
 « bruno e chi di altri colori, e recavano zagaglie e
 « gomitoli di cotone da barattare, il che fecero
 « con alcuni marinai per pezzi di vetro, di tazze
 « rotte e per cocci di scodelle di terracotta. Varii
 « di questi Indiani portavano qualche pezzetto di
 « oro sospeso al naso, che davano volentieri per
 « uno di quei sonagli fatti a bubolo e per per-
 « line di vetro, ma si trattava di così poca cosa da
 « non farne conto. Tutti mostravano gran mara-
 « viglia di noi e ci credevano venuti dal cielo. At-
 « tingemmo acqua per le navi in un laghetto che
 « sta qui appresso e che abbiamo denominato Ca-
 « po dell' Isolotto. E nel predetto specchio d'acque
 « Martín Alonso Pinzón, capitano della *Pinta*,
 « uccise un altro serpente, simile in tutto a quello
 « d'ieri, lungo sette palmi. Io ho fatto caricare tutto
 « l'aloe che si è potuto trovare ».

Martedì 23 Ottobre.

« Oggi volevo partire per l'Isola di Cuba, che se-
 « condo i ragguagli che questi indigeni mi dàn-
 « no circa la sua grandezza e ricchezza desumo
 « debba essere Cipango. Perciò non mi tratterrò
 « più qui né farò il periplo di quest' Isola per re-
 « carmi alla borgata principale, come avevo ante-
 « riormente deciso, per parlare col re o signore
 « della terra, e ciò perché vedo che qui non ci sono
 « miniere d'oro e perché per circumnavigar l' Isola
 « occorrerebbe una gran varietà di venti, i quali
 « non soffiano come noi vorremmo, e io debbo re-

« carmi dove vi siano grandi possibilità di com-
 « mercio; perciò, dico, non vi è ragione perché io
 « perda tempo, ma invece mi spingerò avanti e
 « visiterò molte contrade fino a che non toccherò
 « qualche terra ricca e abbondante di prodotti, per
 « quanto mi paia certo che questa dove ora sono
 « sia molto abbondante di spezie. Purtroppo io
 « non le conosco e ne provo gran pena, poiché vedo
 « mille specie di alberi ciascuno con frutti diffe-
 « renti, i quali in questa stagione sono freschi e
 « prosperi come in Ispagna nei mesi di maggio e
 « di giugno, e mille qualità di erbe e di fiori; ma
 « di tutta questa vegetazione non abbiamo potuto
 « conoscere che la pianta dell'aloë, del quale, come
 « ho detto, ho fatto trasportare una certa quantità
 « a bordo delle navi per presentarlo alle Altezze
 « Vostre.

« Fino a questo momento non ho potuto ancora
 « salpare per Cuba, perché non c'è vento, ma una
 « bonaccia morta, e ieri piovve a catinelle, ma sen-
 « za che ne derivasse freddo, anzi durante il gior-
 « no fa caldo e le notti sono miti come di maggio
 « in Andalusía ».

Mercoledì 24 Ottobre

« Verso la metà della notte scorsa ho salpato le
 « ancore dal Capo dell' Isolotto, che sta dalla parte
 « settentrionale dell' Isola Isabella, dove mi tro-
 « vavo, per navigare verso l' Isola di Cuba della
 « quale questa gente che reco con me da San Sal-
 « vador dice che è assai vasta e di gran commercio,
 « che contiene oro, spezie e grandi navigli e mer-
 « catanti. Secondo gli Indiani, Cuba si trova in di-

« rezione Ovest Sud Ovest, e credo che non s'in-
 « gannino perché dai cenni che tanto quelli che ho
 « con me quanto quelli che dimorano nelle Isole
 « mi fanno, poiché non intendo il loro linguaggio,
 « debbo ritenere sia l' Isola di Cipango, di cui si
 « raccontano cose maravigliose, e che nei mappa-
 « mondi e nelle carte che ho visto è situata in que-
 « sti paraggi.

« E così ho navigato fino a giorno ad Ovest
 « Sud Ovest, e all'alba cessò il vento e piovve
 « com'era piovuto tutta la notte. Fino a mezzo-
 « giorno procedetti con poco vento, il quale poi
 « riprese favorevolmente, e tutte le vele del mio
 « vascello, la maestra, i due coltellacci, il trinchetto,
 « la civada, la mezzana, la vela di artimone e
 « quella del battello di poppa, erano gonfie.

« Così percorsi la mia rotta fino a che non an-
 « nottò, e il Capo Verde dell' Isola Fernandina,
 « che si trova nella parte meridionale del suo lato
 « occidentale, mi rimaneva a Nord Ovest, a circa
 « 7 leghe. E siccome il vento si era fatto impetuoso
 « e ignoravo quanto cammino vi fosse fino alla
 « predetta Isola di Cuba, non volendo andare alla
 « sua scoperta di nottetempo, dato che tutte queste
 « Isole sono circondate da bassifondi e non si può
 « gettar l'ancora se non a due tiri di bombarda al
 « largo ed inoltre il fondo è ineguale, fatto di un
 « tratto di scoglio e di un tratto di sabbia, e per
 « questo non si può approdare con sicurezza se
 « non alla luce del giorno, così decisi di far ammai-
 « nare tutte le vele, salvo il trinchetto, e di navi-
 « gare con questa sola vela.

« Frattanto il vento andava crescendo e mi fa-

« ceva percorrere molto cammino, ciò che mi met-
« teva in incertezze, e l'oscurità era profonda e pio-
« veva, onde ordinai di ammainare anche il trin-
« chetto, per cui in tutta la notte non abbiamo pro-
« ceduto avanti che di due leghe, ecc ».

Giovedì 25 Ottobre

L'Ammiraglio, dopo il levar del sole, navigò fi-
no alle 9 a Ovest Sud Ovest. Dopo 5 leghe di per-
corso le navi mutarono rotta e posero la prua a
Ponente, e fecero 8 miglie all'ora fino all'una do-
po mezzogiorno, e poi ancora fino alle 3, percor-
rendo complessivamente 44 miglia.

Allora scorsero, a 5 leghe di distanza, sette od
otto Isole poste in fila da Nord a Sud (1).

Venerdì 26 Ottobre.

L'Ammiraglio giunse alle dette Isole dalla parte
di Mezzogiorno, e per 5 o 6 leghe trovò il fondo
basso: nondimeno gettò le ancore.

Gli Indiani che egli conduceva seco dissero che
da quel sito a Cuba vi era una giornata e mezza
di navigazione con le loro almadie, le quali sono
navicelle formate di un tronco d'albero scavato
che non hanno vele. Queste sono le canoe.

Di lì partì per Cuba perché secondo le informa-
zioni che gli Indiani gli davano circa la sua gran-
dezza e l'abbondanza d'oro e di perle, pensava che
fosse l'Isola cercata, e cioè Cipango.

(1) Le piccole isole delle Bahama, delle Jumentos, al Set-
tentrione del Banco di Colombo.

Sabato 27 Ottobre.

Al levar del sole salparono le ancore da quelle Isole, che l'Ammiraglio chiamò le *Isole di sabbia* per il poco fondo che avevano dal lato di Mezzogiorno fino a 6 leghe sul mare largo. Navigò a 8 miglie orarie fino all'una in direzione Sud Sud Ovest, facendo 40 miglia, e fino alla notte percorse altre 28 miglia sempre sulla stessa rotta.

Prima che annottasse scorsero terra, e la notte si posero a ridosso, sotto una forte pioggia. Il sabato, fino all'ora del tramonto, percorsero 17 leghe al Sud Sud Ovest.

SCOPERTA E RICOGNIZIONE DI CUBA

Domenica 28 Ottobre.

Da quel luogo l'Ammiraglio partí verso Sud Sud Ovest in traccia dell' Isola di Cuba e si diresse alla parte di essa che appariva piú prossima.

Entrò pertanto in un bellissimo fiume che non presentava nessun pericolo né di bassifondi né di altri inconvenienti, e tutto il tratto di riva che costeggiò aveva acque limpide e profonde fino alla terra. La foce del fiume era larga dodici braccia, quanto bastava per potervi entrare bordeggiando, e l'Ammiraglio, a quanto egli dice, diede fondo all'interno di esso, a tiro di bombarda dalla riva (1).

Dice l'Ammiraglio che non vide mai un sito piú bello. Le sponde del fiume erano tutte fiorenti di alberi belli e virenti e di diversa qualità dei no-

(1) Presso all'attuale porto di Nuevitas.

stri, carichi di fiori e frutti di diverse specie, fra i quali uccelli e uccellini in gran numero cinguettavano dolcissimamente. Vi era una grande quantità di palme, differenti da quelle di Guinea e di Spagna, di altezza media, che avevano le basi senza membrane e le foglie assai larghe con le quali gli abitanti coprono i tetti delle loro abitazioni. Il suolo era piano ed uguale.

L'Ammiraglio si calò nella scialuppa e toccò terra. Quindi si diresse verso due abitazioni che ritenne appartenessero a pescatori, ma al suo appressarsi gli indigeni presi da timore si diedero alla fuga. In una di esse rinvenne un cane che non latrò, ed in entrambe reti di fili di palma, corde, un amo di corno, ramponi d'osso e altri arnesi da pesca, e nell'interno molti focolari. A quanto egli crede, in ogni abitazione trovano ricetto molte persone. Comandò che non si toccasse nulla di quanto quelle abitazioni contenevano, e così fu fatto. L'erba era alta come in Andalusía d'aprile e di maggio, e riconobbe molta porcellana e bietole.

Rimontato sulla scialuppa, risalí il fiume sino ad una grande altezza. Egli provava, a quanto dice, un gran piacere nel veder quei verzieri e quei boschetti e nell'udire il canto degli uccelli, tanto che non riusciva a allontanarsene per riprendere il suo cammino. E soggiunge che quest'Isola è la piú bella che occhi umani abbiano mai visto ed è ricca di ottimi porti e di fiumi profondi. Secondo lui, l'Oceano qui non dovrebbe mai alzarsi e inoltrarsi sulla spiaggia perché la vegetazione si spinge fin quasi alla riva del mare, cosa che non si verifica

mai dove il mare è tempestoso, e perché fino a questo momento da quando si trovava tra quelle Isole, non aveva mai sofferto turbine o bufera.

L'Isola, dice sempre l'Ammiraglio, è piena di bellissime e altissime montagne, non però tanto lunghe, e tutto il rimanente terreno è elevato nel modo stesso della Sicilia. E secondo quanto poté capire da quanto esprimono a gesti gli Indiani che trasse seco dall'Isola di Guanahaní, l'Isola è ricca d'acque ed ha dieci grandi fiumi, ed a farne il giro con le loro canoe non bastano venti giorni.

Nel momento in cui l'Ammiraglio si appressava a terra con le sue navi comparvero due almadie, o canoe, e come gli indigeni che le montavano videro che i marinai entravano in barca e remavano per andare a scandagliare il fondo del fiume e cercare il luogo più acconcio per affondar le ancore, fuggirono.

Gli Indiani dicevano che in quest' Isola vi erano miniere d'oro, e perle, e l'Ammiraglio vide infatti un luogo proprio alla formazione di queste e conchiglie, che ne sono un indizio. E all'Ammiraglio sembrava di capire che colà approdassero navi del Gran Can di grande portata e che da quel punto alla terraferma non vi fossero che dieci giornate di navigazione.

L'Ammiraglio diede a quel fiume il nome di *San Salvador*.

Lunedì 29 Ottobre.

L'Ammiraglio salpò le ancore dal porto in cui si trovava e navigò a Ponente per andare, dice, alla città dove gli pareva che gli Indiani gli dicessero

che abitava il re della terra. Scoperse un promontorio a sei leghe a Nord Ovest ed un altro a dieci leghe a Levante: percorsa un'altra lega scorre un fiume la cui imboccatura non era tanto larga quanto l'altra, e gli diede il nome di *Rio della Luna*.

Navigò fino a sera e scorre un altro fiume più grande degli altri, come gli Indiani gli fecero capire a gesti, e nelle sue vicinanze vide alcuni bei villaggi; questo fiume denominò *Fiume dei Mari*.

Allo scopo di aver notizie, l'Ammiraglio mandò due barche a uno di quei villaggi, e in uno di essi fece entrare uno degli Indiani che traeva, i quali già si facevano alcun poco capire e si mostravano contenti di star assieme ai Cristiani; ma gli abitanti, uomini, donne e ragazzi unitamente, si diedero alla fuga, abbandonando le abitazioni e quanto vi si trovava. L'Ammiraglio proibì a tutti di toccare checché vi fosse. Le abitazioni, egli dice, erano più belle di quante fino allora ne avevano visto e stimava che quanto più si avvicinassero alla Terraferma, tanto sarebbero progressivamente diventate migliori. Queste abitazioni, fatte in forma di capanne, erano assai grandi e sembravano tende di un accampamento militare, ma senza alcun allineamento, per cui non formano strade, ma sorgono una qua e una là, e all'interno sono spazzate e pulite, e i loro mobili assai ornati. Trovano molte statue di figura femminile e molte teste in forma di maschera, egregiamente lavorate. L'Ammiraglio dice di non sapere se gli isolani conservino tali oggetti come ornamento oppure a scopi religiosi.

In quelle abitazioni vi erano cani che non abbaiano mai, uccelli selvatici e addomesticati, reti maravigliosamente lavorate, armi e strumenti da pesca. Nessuno toccò nulla. L'Ammiraglio suppone che tutti gli abitanti di quella costa fossero pescatori che trasportassero i prodotti della pesca nell'interno dell'Isola, la quale è grandissima e tanto bella che non si stancava di farne le lodi. Dice che trovò alberi e frutta di maraviglioso sapore e dice che debbono trovarsi nella terra mucche e altro bestiame perché vide ossami che gli parvero di una testa di bue.

Udirono per tutta la notte uccelli, uccelletti e grilli cantare, del che ognuno si allietava, e l'aere, che era dolce profumato, durò né freddo né caldo fino al giorno. Oltre a ciò, dice l'Ammiraglio, nel navigare dalle altre Isole a questa ebbero a soffrir gran caldo, ma qui no, ché il clima vi era temperato come in maggio. In quanto al caldo che trovarono altrove, l'Ammiraglio lo attribuisce al fatto che le altre Isole sono prive di montagne e che il vento che vi giunge è di Levante e perciò caldissimo.

L'acqua di questi fiumi era salata nella loro foce. Gli Indiani avevano nelle loro abitazioni acqua dolce, ma non si riuscì a sapere in che posto l'attingessero. I navigli possono bordeggiare in quest'ultimo fiume tanto per entrarvi quanto per uscirne, ed offrono al navigante buoni segni e punti di riferimento; la sua profondità è di sette ad otto braccia all'entrata e di cinque nell'interno. Soggiunge l'Ammiraglio che tutta questa zona marittima gli par che debba esser sempre placida

come il fiume di Siviglia, e che l'acqua sia di tal natura da favorire la formazione delle perle. Vi trovò grandi lumache senza sapore, diverse da quelle di Spagna.

Qui l'Ammiraglio indica la situazione del fiume e del porto di cui sopra ha parlato e al quale ha imposto il nome di *San Salvador*, e dice che nelle sue vicinanze sorgono monti alti e belli come la Peña de Los Enamorados: uno di essi è sormontato da un monticello che rassomiglia ad una graziosa moschea. E quest'altro fiume e porto nel quale l'Ammiraglio si trovava ha dalla parte del Sud Est due montagne rotonde e dalla parte di Ovest Nord Ovest un bel promontorio piatto che sporge molto sul mare.

Martedì 30 Ottobre.

L'Ammiraglio uscì dal Fiume dei Mari a Nord Ovest e scorre un capo pieno di palme al quale diede perciò il nome di Capo delle Palme. Dopo una navigazione di 15 leghe gli Indiani che si trovavano sulla caravella *Pinta* dissero che dietro a quel capo scorreva un fiume e che dal fiume a Cuba vi erano quattro giornate di navigazione. Il capitano della *Pinta* disse all'Ammiraglio di ritenere che questa Cuba di cui parlavano quegli indigeni fosse una città, che la terra che costeggiavano fosse un continente assai grande, stendentesi molto verso Settentrione, che il re di quel territorio si trovasse in guerra col Gran Can, che gli Indiani chiamavano *Camí*, nel modo stesso che al suo paese o alla sua città davano il nome di *Saba* e molti altri nomi.

L'Ammiraglio determinò di recarsi a quel fiume e di spedire al re di quel territorio un presente con la lettera dei Re Cattolici, e a tal fine delegò un marinaio che aveva viaggiato in Guinea col medesimo incarico, facendolo accompagnare da certi Indiani di Guanahaní che erano disposti ad unirsi a quel messaggero a condizione che al ritorno dalla spedizione venissero rimandati alla loro Isola.

Secondo il parere dell'Ammiraglio, il luogo dove in quel momento si trovava era a 42° a settentrione della linea equinoziale (1), ammesso che non sia alterato il manoscritto da cui ho fatto questa copia, e dice di voler adoprarsi per andare a raggiungere il Gran Can che riteneva doversi trovare in quei dintorni, o alla città del Cataio, che apparteneva a quel Sovrano e che è molto grande, secondo quanto gli fu assicurato prima della sua partenza dalla Spagna.

Tutta questa terra, egli soggiunge, è bassa e bella, e il mare vi è profondo.

Mercoledì 31 Ottobre.

Per tutta la notte di mercoledì l'Ammiraglio navigò bordeggiando, e scoperse un fiume nel quale tuttavia non poté entrare perché la sua bocca era poco profonda: gli Indiani però pensavano che le navi potessero entrarvi come facevano le loro canoe. Così, andarono oltre e trovarono un promontorio che si spingeva molto sul mare e che era at-

(1) In realtà a 21 gradi. O Colombo adoperava quadranti di riduzione a doppia altezza, o la cifra era alterata apposta per conservare il segreto della sua rotta, come è più probabile.

torniato da bassifondi, e poi poté scorgere un seno d'acqua, o baia, nella quale potevano spingersi le navi minori senza che però potesse penetrarvi perché il vento si era messo a spirar totalmente al Settentrione e la costa correva al Nord Nord Ovest e al Sud Est. Vide in seguito un altro promontorio ancor più proteso nel mare del primo. Per questo e perché l'aspetto del cielo preannunziava un vento violento, fu costretto a ritornarsi al Fiume dei Mari.

Giovedì 1 Novembre.

Allo spuntar del sole, l'Ammiraglio mandò le barche a terra, verso le abitazioni che colà stavano, ma videro che tutti gli abitanti erano fuggiti. Dopo qualche tempo apparve un uomo. Ordinò l'Ammiraglio che lasciassero tranquillo quell'indigeno affinché acquistasse fiducia e fece indietreggiare le barche.

Dopo colazione inviò a terra uno degli Indiani che recava con sé, e questi, quando vide quell'uomo, incominciò a gridargli da lontano che non avesse timore, perché questi stranieri erano buona gente che non faceva male a nessuno, e non erano sudditi del Gran Can, ma che al contrario avevan fatto doni agli abitanti delle molte Isole che avevano visitato. Quindi l'Indiano si gettò a nuoto e raggiunse la riva: due indigeni comparsi in quel punto lo presero sotto braccio e lo condussero in una di quelle abitazioni dove chiesero e ottennero da lui ogni informazione. E come gli Indiani del luogo si resero certi che nessuno voleva far loro del male, si tranquillarono, diventarono fidu-

ciosi e s'imbarcarono in gran numero su sedici almadie, o canoe, recando seco cotone filato e altre loro cosette, delle quali l'Ammiraglio proibí che nulla si toccasse affinché si sapesse da tutti che egli non cercava altra cosa all'infuori dell'oro, che essi chiamavano *nucay*.

Cosí per tutto il giorno gli indigeni andarono e ritornarono da terra ai navigli e dai navigli a terra, e varii Cristiani scesero pure a terra in piena sicurezza. Non vide l'Ammiraglio che essi portassero addosso oro, però aggiunge di aver osservato che uno di loro teneva infisso nel naso un pezzo di argento lavorato, ciò che gli fece credere che in quel territorio vi fosse dell'argento.

Gli indigeni fecero capire a gesti che prima di tre giorni sarebbero arrivati molti mercanti dell'interno a comperare di quei prodotti che i Cristiani avevano trasportato e che avrebbero dato notizie del sovrano di quel paese (il qual re, a quanto si poté capire dai loro cenni, dimorava lontano quattro giornate di viaggio da quel luogo), e ciò perché avevano inviato alcuni di loro per tutta la contrada per darvi annunzio dell'arrivo dell'Ammiraglio.

« Questa gente », dice l'Ammiraglio, « è della stessa specie e costume dell'altra che abbiamo finora trovata, e per quanto mi pare non hanno religione. Fino ad oggi non ho visto che gli Indiani che reco con me facessero orazioni di sorta, che anzi recitano la *Salve* e l'*Ave Maria* con le mani alzate al cielo come vien loro insegnato e si fanno il segno della croce.

« Questi Indiani hanno un solo e medesimo lin-

« guaggio, sono tutti amici gli uni degli altri e
 « van del pari interamente nudi. Credo che tutte
 « queste terre non sian che Isole e che siano in
 « istato di guerra col Gran Can che essi chiamano
 « *cavila*, mentre dànno alla provincia il nome di
 « *Basan* ». Questo dice l'Ammiraglio.

Il quale soggiunge che il fiume è molto profondo e che le navi, alla sua imboccatura, possono accostare col bordo a terra. L'acqua dolce non vi si trova se non ad una lega dall'entrata, ma è dolcissima, « ed è certo », dice l'Ammiraglio, « che questa è la Terraferma e che io mi trovo davanti a Zayto e a Quisay (1), alla distanza di piú o meno di cento leghe dall'una e dall'altra; e ciò è ben dimostrato dal mare, le cui correnti procedono in altro modo di quello che fin qui non facessero; e ieri, mentre navigavo al Nord Ovest, trovai che faceva freddo ».

(1) Le due città della Cina mentovate da Marco Polo: Zaiton e Quinsai. L'affermazione « questa è la terra ferma » è in contraddizione con quanto prima Colombo ha detto che « queste terre non son che Isole ». E' evidente un errore di trascrizione del P. Las Casas.

ALLA RICERCA DEL GRAN CAN...

Venerdì 2 Novembre.

L'Ammiraglio risolse di mandare a terra due Spagnoli, il primo che si chiamava Rodrigo de Xeres e viveva ad Ayamonte, e l'altro che era un certo Luís de Torres, un giudeo convertito, già famiglio del governatore di Murcia, il quale conosceva, a quanto dicevano, le lingue ebraica e caldea e anche un poco di arabo. E in compagnia di costoro inviò due Indiani, uno scelto fra quelli che aveva imbarcato a Guanahaní, e l'altro che era di quegli che abitavano nei villaggi presso al fiume. A tutti diede filze di perline di vetro affinché, permutandole, potessero procurarsi viveri, se caso mai venissero a mancare, e assegnò il termine di sei giorni per il loro ritorno. Consegnò loro inoltre campioni di spezie affinché indagassero se ve ne fossero delle simili, e li istruì intorno al modo che dovevano seguire per informarsi della residenza del re di quel paese e su ciò che, incontratolo, dovessero dirgli in nome dei Sovrani di Castiglia, e

cioè che essi avevano inviato l'Ammiraglio a consegnargli una loro lettera e un dono, per informarsi del suo stato, stabilire rapporti amichevoli con lui e offrirgli i servizi che da essi potesse desiderare, e così via. Raccomandò inoltre l'Ammiraglio a questi suoi ambasciatori che raccogliessero dati e informazioni su certe provincie, porti e fiumi del quale egli aveva notizia, e che conoscessero a quale distanza si trovavano dal suo ancoraggio, ecc.

Qui, durante la notte, l'Ammiraglio misurò col quadrante l'altezza della Polare e trovò che stava sul 42° dalla linea equinoziale (1). Soggiunge che, secondo il conto da lui fatto, dall' Isola del Ferro fino a quel punto aveva percorso 1142 leghe, e afferma di nuovo che quella davanti a cui era ancorato era la Terraferma.

Nella mattinata l'Ammiraglio entrò nella sua scialuppa, e siccome quel fiume forma alla sua imboccatura un gran lago che è come un porto eccellente, assai profondo e sgombro di rocce, che ha un'ottima spiaggia adatta a racconciarvi i navigli a terra, ed è ricco di legname, così vi penetrò e rimontò il corso d'acqua per circa due leghe. Ivi trovò l'acqua dolce e salì su un monticello per scoprire un poco il paese; ma per causa dei folti e verdi boschi che vi si stendevano, non poté veder nulla. E poichè sentiva una grande fragranza, così ritenne per certo che vi si trovassero piante ed erbe aromatiche.

Dice l'Ammiraglio che quanto si offriva al suo sguardo era tanto bello, che non si stancava di

(1) Vedi quanto si è detto più sopra, sotto la data del 30 ottobre.

ammirarlo, e che il canto degli uccelli e degli uccellini era vaghissimo.

Molte almadie, o canoe, si recarono durante il giorno ai navigli per barattarvi oggetti di cotone filato e reti nelle quali dormono, che son le amache.

Domenica 4 Novembre.

Allo spuntar del giorno l'Ammiraglio entrò nella sua scialuppa e scese a terra per dar la caccia ad alcuni di quegli uccelli che aveva visto il giorno precedente. Al suo ritorno Martín Alonso Pinzón andò a trovarlo portando seco due pezzetti di corteccia di cannella e gli disse che un Portoghese che si trovava a bordo della *Pinta* aveva visto che un Indiano ne aveva portato a bordo una grande quantità, ma non aveva osato acquistarla per timore di incorrere nella punizione che l'Ammiraglio aveva stabilito per chiunque facesse baratti. Soggiunse Martín Alonso che quell'Indiano aveva fatto vedere delle bacche rosse, grosse come noci. Anche il secondo nostromo della *Pinta* disse di aver scovato piante di cannella. Subito l'Ammiraglio si recò nel posto indicatogli, ma constatò che tali piante non erano di cannella.

L'Ammiraglio mostrò ad alcuni di quegli indigeni i campioni di cannella e di pepe che aveva recato seco di Castiglia e dice che coloro indicarono di averne conoscenza e fecero capire a gesti che non lontano di lí verso il Sud Est si trovavano in abbondanza di quei prodotti. Mostrò loro anche oro e perle, e alcuni indigeni di tarda età risposero che in un sito appellato *Bohío* vi era oro

in quantità innumerevole, che gli abitanti di quella terra ne recavano al collo, alle orecchie, alle braccia e alle gambe, e che colà si trovavano anche perle. Inoltre gli sembrò di capire che gli dicesero esservi in quel paese navi di grande portata e mercatanzie e che tutto questo rimaneva alla volta del Sud Est, ed oltre a ciò, che più lontano ancora vi erano uomini con un solo occhio e altri col muso di cane, i quali si nutrivano di carne umana e che, tosto che catturavano un uomo, lo decapitavano, bevevano il suo sangue e gli tagliavano le parti genitali.

L'Ammiraglio si restituì quindi alla sua nave e decise di attendervi i due uomini che aveva spedito alla ricerca del Gran Can: quando fossero ritornati senza recare le buone notizie che si desideravano, si sarebbe mosso alla ricerca di nuove terre. Dice inoltre l'Ammiraglio:

« Questa gente è molto docile e timida, va
 « ignuda, come ho già detto, e non conosce né
 « armi né leggi; e la terra è fertilissima, produce
 « gran quantità di *mames*, che sono una specie di
 « carote dal sapore delle castagne (1), e fagioli e
 « fave assai diverse dalle nostre e molto cotone,
 « che non vien seminato, ma nasce spontaneo tra
 « le montagne in grandi fusti; e credo che lo rac-
 « colgano in ogni tempo, perché ho visto su una
 « stessa pianta capsule aperte, altre che si aprivano
 « e altre in fiore. Il paese produce inoltre oltre

(1) « E i semi erano molti di quelle radici, come di fagioli, e di certe sorta di fave, e di un altro grano come paniccio, da lor chiamato *mahiz*, di buonissimo sapore cotto, o arrosto, o pesto in polente ». D. FERNANDO COLOMBO.

« mille qualità di frutti che mi è impossibile de-
« scrivere; e tutto questo dovrà dare grande pro-
« fitto ». Così scrive l'Ammiraglio.

Lunedì 5 Novembre.

La mattina l'Ammiraglio fece tirare a secco la *Santa Maria* e le altre due navi, ma non tutte e tre in una volta, sibbene in modo che due rimanessero affiancate in acqua per garantire la sicurezza degli equipaggi, per quanto, egli dice, quelle genti fossero innocue e si potesse senza timore alcuno mettere a terra tutte e tre le navi insieme per essere rimpeciate e raddobbate.

In questo mentre il secondo nostromo della *Niña* si presentò all'Ammiraglio per chiedergli una ricompensa perché aveva scoperto resina di lentisco, ma non ne recava il campione, avendolo perduto cammin facendo. Gliela promise l'Ammiraglio, ed incaricò Rodrigo Sánchez e mastro Diego di recarsi a visitare le piante dalle quali la resina era stata spiccata. Costoro, al ritorno, portarono infatti un po' di quel prodotto, che l'Ammiraglio conservò insieme con alcuni rami della pianta che lo produceva per presentarlo al Re e alla Regina, ed egli dice che si trattava in verità di resina di lentisco, che però deve essere raccolta nella sua stagione, e che in quel posto ve n'era tanta da poterne cavare mille quintali ogni anno.

Trovò, a quanto egli dice, in quel medesimo sito, molta quantità di un legno che gli parve di aloe, e quindi soggiunge che quel porto dei Mari è uno dei migliori del mondo, con aria eccellente

e popolazioni mitissime, e poiché è dominato da un promontorio sassoso di una certa altezza, qui si potrebbe elevare un fortilizio affinché, se il porto si sviluppasse e diventasse grande e prospero, i mercanti potessero trovarvi dimora e ricetto al riparo da qualunque Stato nemico. « Il Signore « Iddio », scrive qui l'Ammiraglio, « nelle cui mani « sono tutte le vittorie, porti a compimento quanto torna al suo servizio ».

Riferisce infine l'Ammiraglio che un Indiano fece capire per cenni che la resina del lentisco era buona per i dolori di stomaco.

Martedì 6 Novembre

Racconta l'Ammiraglio che nella notte di ieri tornarono i due uomini che aveva spedito per esplorare l'interno della regione, i quali gli riferirono che dopo aver percorso 12 leghe erano giunti ad un villaggio di una cinquantina di abitazioni che potevano contenere un migliaio di abitanti, essendoché vivono in molti in ogni abitazione. Tali dimore assomigliano a vastissime tende militari. Dissero di essere stati ricevuti dagli indigeni secondo il loro costume, ossia con grande solennità, e tutti, tanto gli uomini quanto le donne, si erano fatti loro incontro per vederli e li avevano alloggiati nelle abitazioni migliori. Gli Indiani si mostravano presi da grande ammirazione, facevano intendere di crederli venuti dal cielo, li palpavano e baciavano loro le mani e i piedi e offrivano loro da mangiare di quello che avevano.

I due Spagnoli dissero che, al loro arrivo in

quel villaggio, i maggiorenti li portarono a braccio all'abitazione principale ed offersero loro due sedie sulle quali si assisero, mentre gli indigeni si sedevano tutto loro intorno per terra. L'Indiano che li aveva accompagnati fece conoscere agli altri Indiani la maniera di vivere dei Cristiani e disse che erano buona gente. Allora gli uomini si ritirarono ed entrarono le donne, le quali sedettero nello stesso modo per terra tutt'intorno agli Spagnoli, e baciavan loro le mani e i piedi e li palpavano per sentire se erano anch'essi di carne e d'ossa, e infine li pregarono che si fermassero con loro almeno per cinque giorni.

Mostrarono gli Spagnoli la cannella e il pepe e altre spezie che l'Ammiraglio aveva loro consegnato e gli Indiani dissero loro a gesti che di quei prodotti molto ve n'era nelle vicinanze, dalle parti di Sud Est, ma che sul posto non sapevano che ve ne fosse. Visto come non riuscissero ad avere indicazioni di sorta sulle città che cercavano, i due ambasciatori tornarono indietro. Se avessero voluto acconsentirvi, più di cinquecento persone, fra uomini e donne, li avrebbero accompagnati, giacché pensavano che se ne ritornassero in cielo.

Nondimeno, vennero con loro uno dei notabili del villaggio, un suo figlio e un suo servo, e ad essi l'Ammiraglio fece una cortese accoglienza, e indicò le molte terre e Isole che vi erano da quelle parti. Pensò quindi di portare quel notabile al Re e alla Regina, e dice di non saper per qual capriccio, ma forse per paura, giunta la notte, quegli volle ritornare a terra. Non volendolo scontentare, e avendo la nave a secco, dice l'Ammira-

glio che lo lasciò andare, dopo che ne ebbe promessa che allo spuntar del giorno sarebbe ritornato; ma non fu più riveduto (1).

Dissero ancora i due Spagnoli di aver incontrato per via molte genti che ritornavano ai loro villaggi con un tizzone in mano e certe erbe per profumarsi secondo il loro costume (2). Non incontrarono alcun villaggio che fosse composto di più di cinque abitazioni, e dovunque ricevevano la stessa accoglienza.

Videro molte specie di alberi, di erbe e di fiori odoriferi, diverse varietà di uccelli che non si trovano in Ispagna, eccetto le pernici e gli usignuoli che cantavano, e le oche che sono colà in gran numero. Non videro quadrupedi, salvo cani che non abbaiano.

La terra vi è fertilissima e coltivata a *mames*, fagioli, fave differentissime dalle nostre e panico. Videro molta quantità di cotone grezzo, filato e lavorato, e stimarono che in una sola casa ve ne fosse raccolto per il peso di più di 500 *arrobas* e che ogni anno se ne potesse trarre di lí per 4000 quintali. Aggiunge l'Ammiraglio di credere che non lo piantassero e che fruttasse tutto l'anno: è cotone molto fino e ha la capsula molto grande. Queste genti davano a vil prezzo quanto avevano, a segno che barattavano una grande cesta di cotone per poche dita di nastro o qualunque altra cosa che venisse loro data.

« Questa gente », dice l'Ammiraglio, « è senza

(1) « *Como necio !* », che sciocco ! commenta a questo punto il LAS CASAS.

(2) Prima menzione del tabacco.

« malizia ed è poco bellicosa, e uomini e donne
 « vanno tutti nudi come vennero al mondo. Ben
 « è vero che le donne portano un pezzo di coto-
 « nata che copre la loro natura, ma non altro; sono
 « molto rispettose, e di colore non molto negro,
 « e più chiaro delle Canariane. E sono convinto,
 « Serenissimi Principi », soggiunge l'Ammiraglio,
 « che tosto che persone devote e religiose inten-
 « deranno la loro favella, tutti costoro divente-
 « ranno cristiani, e perciò spero con la grazia di
 « Dio che le Altezze Vostre si determineranno
 « prontamente ad inviarcene per riunire alla Chie-
 « sa così grandi popoli e convertirli alla fede, nello
 « stesso modo che hanno distrutto coloro che non
 « hanno voluto confessare il Padre, il Figlio e lo
 « Spirito Santo, e che quando Esse termineranno
 « i loro giorni — perché tutti siamo mortali — la
 « più grande tranquillità regnerà nei loro Regni,
 « resi liberi dalle eresie e dalle malvagità e le loro
 « anime saranno ricevute davanti all'eterno Crea-
 « tore, al quale supplico che dia loro lunga vita e
 « grande incremento di maggiori Regni e Signorie
 « e volontà e disposizione per incrementare la
 « santa religione cristiana, così come finora han-
 « no fatto. E così sia.

« Oggi ho rimesso la mia nave a galla, e mi
 « dispongo a partire giovedì prossimo in nome di
 « Dio per navigare verso Sud Ovest a cercarvi oro
 « e spezie e a scoprirvi terra ». Queste son parole
 dell'Ammiraglio, il quale si era proposto di par-
 tire il giovedì, ma siccome il vento gli fu con-
 trario non poté salpare fino al giorno 12 di no-
 vembre.

GRANDIOSI PIANI COMMERCIALI

Lunedì 12 Novembre.

Alla fine del quarto dell'alba, l'Ammiraglio partì dal Fiume dei Mari per recarsi ad un'Isola che gli Indiani che stavano con lui dicevano con molta insistenza chiamarsi *Baveque* e dove, secondo quanto facevano capire coi gesti, gli indigeni raccoglievano l'oro durante la notte, al chiarore delle candele, dalla spiaggia, e dopo ne facevano delle verghe a colpi di martello, e soggiungevano gli Indiani che per raggiungerla era d'uopo metter la prua a Levante, quarta di Sud Est (1).

Dopo aver seguito la costa per un tratto di 8 leghe, l'Ammiraglio scoperse un fiume, e, dopo averne percorse altre 4, trovò un altro corso d'acqua che sembrava più considerevole e grande di

(1) Se Colombo avesse continuato la sua rotta lungo la costa settentrionale di Cuba, sarebbe entrato nel Golfo del Messico e probabilmente la sua storia, come quella della colonizzazione americana, avrebbe avuto un altro corso.

quanti ne aveva fino allora incontrato. Non volle fermarsi né entrare in nessuno dei due per due motivi; il primo e più importante, perché il tempo e il vento erano favorevoli per andare alla ricerca della predetta Isola di Babeque, e l'altro perché se ci fosse stata presso al mare qualche popolosa e famosa città, egli l'avrebbe distinta e perché per rimontare il fiume ci volevano navi di piccola dimensione e immersione, come non erano quelle che egli comandava. Inoltre, se si fosse indugiato a scoprire di simili fiumi, che debbono essere esplorati a parte, egli avrebbe perduto troppo tempo.

Tutta questa costa era popolata, ed in modo particolare nelle vicinanze del fiume, al quale impose il nome di *Rio del Sole*. Dice l'Ammiraglio che il giorno antecedente, che era la domenica 11 novembre, aveva pensato che sarebbe stato conveniente prendere alcuni degli abitatori dei pressi del fiume per condurli ai Sovrani, affinché imparassero la nostra favella e potessero quindi, tornando in patria, dar compiute informazioni sulle particolarità dell'interno della terra, diventando così interpreti dei Cristiani, e in pari tempo adottassero i nostri usi e costumi e la nostra fede.

« Questo », soggiunge l'Ammiraglio, « perché
« vedo e so che queste popolazioni non hanno al-
« cun culto, né sono idolatre, ma al contrario so-
« no docilissime, senza cattiveria e senz'armi, e
« non uccidono né privano alcuno della libertà, ed
« inoltre sono tutti tanto timorosi che in cento
« fuggono davanti a uno solo dei nostri, sebbene
« amino scherzar con loro. Portate alla credulità,

« sanno che vi è Dio nei cieli e ritengono ferma-
 « mente che noi siamo discesi da colassú. Ripe-
 « tono sollecitamente le orazioni che noi diciamo
 « e si fanno il segno della Croce +, per le quali
 « cose debbono le Altezze Vostre decidersi a farli
 « cristiani, e credo che se incominceranno, finiran-
 « no in breve tempo per convertire alla nostra
 « santa fede una moltitudine di popoli, e in pari
 « tempo la Spagna acquisterà grandi territori e
 « ricchezze. Dico questo perché in queste terre vi
 « sono senza dubbio grandi quantità d'oro, e non
 « senza ragione dicono questi miei Indiani che in
 « queste Isole vi son luoghi da dove si estrae l'o-
 « ro, del quale si adornano il collo, le orecchie, le
 « braccia e le gambe. Ed inoltre vi sono pietre pre-
 « ziose e perle e copia infinita di spezie.

« In questo Fiume dei Mari, donde partii la
 « notte scorsa, vi è certamente una grandissima
 « quantità di resina di lentisco che potrà diven-
 « tare anche maggiore, se lo si vorrà, col piantare
 « dei polloni, che prendono presto, tagliati dalle
 « piante che lo producono, le quali sono nume-
 « rose e grandi e hanno le foglie e i frutti come il
 « lentisco, tranne che sono più grandi di quel
 « che dice Plinio, secondo che io stesso ho visto
 « nell'isola di Scio nell'Arcipelago greco. Ho or-
 « dinato che diverse di queste piante venissero in-
 « cise, e ciò per accertarmi se lasciassero colare la
 « resina e per raccoglierla, ma essendo piovuto per
 « tutto il tempo che rimasi nel fiume predetto, non
 « ho potuto procurarmene che una piccola quan-
 « tità che presenterò alle Altezze Vostre. La scar-
 « sezza di questo prodotto può anche dipendere

« dal non essere questo il tempo convenevole al-
 « l'incisione delle piante, il quale io credo sia quello
 « in cui le piante, terminando l'inverno ed inol-
 « trandosi la primavera, in questo paese, hanno il
 « frutto quasi maturo.

« Si avrà inoltre in questo paese un gran raccolto
 « di cotone che, senza aver bisogno di trasportarlo
 « in Ispagna, si potrà vendere benissimo nelle
 « grandi città del Gran Can che senza dubbio ver-
 « ranno scoperte, e in altre di altri Regni che sa-
 « ran felici di servire le Altezze Vostre. Potremo
 « anche vendere a queste stesse città altri prodotti
 « di Spagna e delle terre d'Oriente, poich  queste
 « di cui parlo si trovano, rispetto a noi, all'Occi-
 « dente. Qui si trova pure in abbondanza legno
 « d'alo , per quanto non sia cosa da tenerne gran
 « conto, ma quanto alla resina del lentisco, essa
 «   di gran pregio perch  non se ne trova che
 « nella predetta Isola di Scio, ove credo, se la me-
 « moria non m'inganna, che ne ricavino per un
 « valore di ben 50.000 ducati.

« All'imboccatura del fiume gi  ricordato si tro-
 « va il miglior porto che finora io abbia visto,
 « acconcio, largo e profondo, in luogo sicuro e
 « con un sito convenientissimo per costruirvi una
 « citt  e un forte, di maniera tale che i vascelli
 « possano approdare ai piedi delle mura. Infine il
 « paese   elevato, ed ha un ottimo clima e acque
 « buonissime.

« Ieri venne alla mia nave un'almadia che con-
 « teneva sei giovani, cinque dei quali salirono a
 « bordo: io ve li ho fatti trattenere, per condurli

« meco in Ispagna (1). In seguito spedii alcuni dei
 « miei uomini ad un'abitazione che si trova nella
 « parte occidentale del fiume, e quelli ritornarono
 « con sette donne tra grandi e piccole e tre fanciulli
 « che voglio ugualmente condurre con me. E que-
 « sto ho fatto perché son certo che i maschi si
 « comporteranno meglio in Ispagna avendo donne
 « del loro paese che non avendone, essendo assai
 « spesso accaduto che, condotti in Portogallo uo-
 « mini della Guinea perché vi apprendessero quel-
 « l'idioma, quando venivano ricondotti in patria
 « e i Portoghesi pensavano di trarne partito a cau-
 « sa del buon trattamento e dei regali che avevano
 « loro fatto, non appena toccata terra fuggivano
 « né più ricomparivano. Ma questi non si dipor-
 « teranno così, perché avendo con sè le loro donne
 « avranno buona voglia di fare ciò che verrà loro
 « indicato e queste Indiane insegneranno ai no-
 « stri la loro favella la quale è la stessa in tutte
 « queste Isole dell'India, ove gli indigeni si ca-
 « piscono tutti fra loro e tutte le frequentano re-
 « candovisi con le loro almadíe. In Guinea le cose
 « stanno diversamente: ivi parlano mille linguaggi
 « diversi, e gli abitanti di un posto non capiscono
 « quelli di un altro.

« Stanotte venne a bordo della mia nave sopra
 « un'almadía il marito di una delle donne e pa-
 « dre dei tre fanciulli che avevo fatto trattenerne,
 « un maschio e due femmine, e mi pregò che lo
 « lasciassi accompagnare i suoi cari: ciò mi fece
 « molto piacere, e tutti gli Indiani se ne stanno

(1) « *No fué lo mejor del mundo, esto* », annota P. LAS CASAS.

« racconsolati, donde inferisco che son tutti pa-
 « renti. E il marito è di età fra i 40 e i 45 anni ». Tutte queste sono espressioni proprie dell'Ammiraglio.

Egli soggiunge che faceva un po' di freddo, e che per questo non sarebbe stato ben consigliato se avesse navigato d'inverno verso Settentrione allo scopo di scoprir terre. Questo lunedì navigò l'Ammiraglio fino al tramonto del sole per 18 leghe verso Levante, quarta di Sud Est, fino a un promontorio al quale diede il nome di Capo di Cuba.

Martedì 13 Novembre.

Tutta notte l'Ammiraglio rimase in panna, come dicono i marinai, ciò che significa procedere bordeggiando o star fermi sullo stesso sito, per poter osservare al mattino una gola, o apertura tra monte e monte, che aveva già intravisto al tramonto e che era dominata da due altissime vette, e sembrava che qui, come dicevano per gesti gli Indiani della sua nave, la terra di Cuba facesse fronte a quella di *Vosío*.

Fatto giorno chiaro, egli diresse la prua verso la terra e sorpassò una punta che gli era apparsa la notte scorsa a una distanza di circa 2 leghe e penetrò in un grande golfo situato 5 leghe a Sud Sud Ovest, da dove gli mancavano altre 5 leghe per raggiungere un promontorio dove, in mezzo alle due grandi montagne già nominate, esisteva un'insenatura che però non poté stabilire se fosse o no un porto.

Siccome voleva recarsi all'Isola che chiamavano *Veneque* e che era situata a Levante del punto in

cui si trovava, e la quale, a quanto sapeva e capiva, era ricca d'oro, e non scorse nessun grande villaggio che lo inducesse a trattenersi e in pari tempo non vedeva un sito adatto dove porsi al riparo dal rigore del vento che andava crescendo in modo inusitato, così si determinò di riprendere il mare e di procedere verso Levante seguendo la direzione del vento che veniva dal Settentrione.

Navigò così a 8 miglia all'ora e dalle 10 del mattino, che prese quella rotta, fino al tramonto percorse 56 miglia, ossia 14 leghe a Levante del Capo di Cuba, e scoprì che a incominciare dal capo del golfo suddetto fino alla terra di *Bohío* che gli stava sottovento, vi è una distanza di 80 miglia, ossia di 20 leghe. Tutta quella costa aveva la direzione di Est Sud Est e Ovest Nord Ovest.

Mercoledì 14 Novembre.

L'Ammiraglio tutta la scorsa notte bordeggiò cautamente perché, a quanto egli scrive, non sarebbe stato prudente navigar nottetempo fra quelle Isole prima di averle ben riconosciute (1).

Gli Indiani che conduceva seco gli dissero ieri martedì che da questo Fiume dei Mari all'Isola di Baneque vi erano tre giornate di navigazione, giornate, si intende, delle loro almadíe che non

(1) Il figlio di Colombo qui dice: « Per cagion di tramontana, ch'era molto fresco, fu costretto a tornare a sorgere nella medesima terra di Cuba fra alcune altissime Isole che giacevano appresso un gran porto che egli chiamò del Principe, e esse chiamò il mare di Nostra Donna. Erano queste così spesse e vicine che dall'una all'altra non v'era un quarto di lega e la maggior parte di esse distavano al più un tratto d'archibugio ».

fanno più di 7 leghe al giorno. D'altronde, il vento diminuiva e, dovendo procedere verso Levante, non poteva spingersi se non in direzione di quarta di Sud Est, cosicché per questo ed altri inconvenienti che riferisce, dovette trattenersi in quei paraggi fino alla mattina d'oggi.

All'alba decise di andare alla ricerca di un porto perché il vento cessò di spirare da Setten-trione e prese a soffiare a Nord Est, e se non lo avesse trovato sarebbe stato costretto a retrocedere nuovamente ai porti che aveva lasciato nell'Isola di Cuba. Dopo aver fatto durante la notte 24 miglia verso Levante, quarta di Sud Est, giunse davanti alla terra e procedette in direzione Sud, costeggiando, per ** (1) miglia, e sulla costa vide molte isolette e tra esse molti canali e porti, ma poiché il vento era forte e il mare era agitato, non osò avventurarsi tra esse, e invece corse lungo la costa verso il Nord Nord Ovest, quarta del Sud Est, cercando un rifugio, e osservò che ve n'erano molti, però poco sicuri. Dopo aver navigato così per 64 miglia, trovò un'imboccatura larga un quarto di miglio e assai profonda, la quale formava una specie di fiume e un buon porto; vi entrò, e prima volse la prua a Sud Sud Ovest, poi a Mezzogiorno, e infine a Sud Est, e trovò dappertutto sufficiente larghezza di rive e buona profondità d'acque. Colà giunto scorse una tal quantità di Isole che non gli fu possibile contarle, ché erano tutte di discreta grandezza, elevate di terreno, folte di alberi di mille fatte e di infiniti palmizi.

(1) Lacuna nel testo.

Nell'osservare tante Isole così belle ed elevate l'Ammiraglio fu colpito da gran meraviglia ed assicura al Re e alla Regina che le montagne che già il giorno prima aveva osservato su queste coste e quelle di queste Isolette gli sembrano le più alte che vi siano al mondo e le più belle e pure, senza nebbia e senza neve. Soggiunge che ai piedi di queste montagne il mare è profondissimo e dice di pensare che queste siano quelle innumerevoli Isole che nei mappamondi vengono designate all'estremità dell'Oriente. Dice inoltre l'Ammiraglio di ritenere che contengono grandissime ricchezze, pietre preziose e spezie e che si prolunghino molto verso Mezzogiorno e si allarghino da ogni parte. Egli diede loro il nome di *Mare di Nostra Signora* e al porto situato presso l'imboccatura dell'entrata di quelle Isole diede quello di *Porto del Principe*.

In questo porto egli non entrò se non per breve tratto, quel tanto che gli bastasse per farsene un'idea, salvo proporsi di tornarvi un'altra volta come si vedrà che fece il sabato della settimana seguente. Qui l'Ammiraglio riferisce tante e tali cose sulla fertilità, bellezza ed altezza delle Isole da lui trovate in questo porto, che prega i Sovrani di non stupirsi di simili elogi che potrebbero sembrare esagerati, e li assicura di credere che egli non dice che la centesima parte di quanto meriterebbero che si dicesse. Alcune di esse pare che giungano al cielo e siano fatte come una punta di diamante, altre sembra che abbiano sulla loro vetta una specie di tavola; e il mare alle loro basi, come ha già detto, è così profondo che po-

trebbe attraccarvi anche una grandissima caracca.
E tutte le predette Isole son vestite di boschi e
sono monde di scogli.

Giovedì 15 Novembre.

L'Ammiraglio decise di esplorare questo arcipelago con le scialuppe delle sue navi, e ne dice cose maravigliose. In taluna di quelle Isole trovò resina di lentisco e infinita quantità d'aloë, in altre coltivazioni delle radici con le quali gli Indiani fabbricano il loro pane, e in varie località vide accesi dei fuochi.

Acque dolci non ne scopersero e non videro anima viva, poichè tutti gli abitanti si erano dati alla fuga.

In tutto il tratto che percorse trovò le acque profonde da 15 a 16 braccia e in ogni dove il fondo arenoso, senza scoglio di sorta, secondo il desiderio dei marinai i quali sanno bene che le rocce rovinano i cavi delle ancore delle navi.

Venerdì 16 Novembre.

Poiché l'Ammiraglio, ovunque sbarcasse, elevava sempre una croce, perciò, volendo anche qui far la stessa cosa entrò nella sua barca e si recò all'imboccatura di quei porti, e su una lingua di terra trovò due travi di grande dimensione, una più lunga dell'altra e una sovrapposta all'altra a mo' di croce in guisa così perfetta che difficilmente, egli dice, un falegname avrebbe potuto disporli con più giusta proporzione. Dopo aver ado-

rato questa croce, con lo stesso legno ne fece fare un'altra assai grande e alta.

Poi, procedendo lungo la spiaggia, vi rinvenne delle canne, e non sapendo dove allignassero suppose che fossero state trasportate da qualche fiume e gettate sulla riva, e in questo aveva ragione.

Si recò quindi in una cala oltre l'entrata del porto dalla parte di Sud Est. (La cala è un'angusta entrata attraverso la quale l'acqua del mare penetra nella terra). Ivi sorgeva un rialto di pietre e scogli simile a un capo a piè del quale il mare era profondissimo, tanto che la maggior caracca del mondo avrebbe potuto mettere il bordo a terra, e vi era un angolo di mare dove potrebbero disporsi sei navi senza gettar l'ancora e starvi tanto sicure quanto in una darsena. Parve all'Ammiraglio che in tal sito si potrebbe elevare con poca spesa una fortezza qualora in avvenire di tempo si potesse avviare un commercio notevole in questo mare cosparso di Isole.

Quando fece ritorno al suo vascello, l'Ammiraglio trovò gli Indiani che con sè conduceva intenti alla pesca di quelle grandissime chioccioline che vivono in questi mari, e allora ordinò ai suoi uomini di entrare in acqua e cercar se vi si trovassero ostriche perlifere. I marinai trovarono in realtà molte ostriche, ma senza perle, e l'Ammiraglio suppose che ciò succedesse perchè il tempo della loro produzione, che egli credeva essere tra il maggio e il giugno, era passato.

Catturarono inoltre i marinai un animale che sembrava un tasso, e con le reti pescarono, tra gli altri, un pesce che sembrava un porco; certamente

non era un tonno, perchè era interamente ricoperto di squame, tutto testa, e non aveva altra parte molle se non la coda e gli occhi. Sotto le squame aveva un foro per l'emissione degli escrementi. L'Ammiraglio lo fece conservar nel sale per farlo vedere a suo tempo al Re e alla Regina.

Sabato 17 Novembre.

Di buon mattino l'Ammiraglio entrò nella sua barca e si fece condurre a visitare le Isole sulle quali ancora non era sbarcato e che sono situate dalla parte di Sud Ovest. Ne vide molte, fertilissime e graziosissime e tra l'una e l'altra riscontrò che vi erano grandi profondità marine. Alcune di esse erano solcate da ruscelli d'acqua dolce, ed egli pensò che tali corsi fossero formati da sorgenti che scaturivano dal sommo dei monti.

Di qui, procedendo oltre, trovò una piccola riviera d'acqua limpida e dolce che scorreva freschissima nel suo letto sabbioso, e intorno aveva un'amenissima prateria, costellata di innumerevoli palme assai più alte di quelle che prima di allora aveva veduto. Trovò grandi alberi di noce somiglianti, a quel ch'io credo ch'ei dica, a quelli dell'India, e grossi topi del pari uguali a quelli dell'India e granchi di dimensioni enormi. Vide inoltre molti uccelli e sentì un fortissimo odore di muschio, per cui congetturò che in quelle terre vivessero gli animali del muschio.

Quest'oggi, dei 6 giovani Indiani che aveva preso nel fiume dei Mari e che aveva fatto imbarcare nella caravella *Niña*, i due più anziani si diedero alla fuga.

Domenica 18 Novembre.

Nuovamente s'imbarcò l'Ammiraglio con molti dei suoi uomini sulle scialuppe e andò a piantare la grande, alta e bellissima croce che aveva fatto fare coi due legni già mentovati, su un luogo ben visibile e spoglio d'alberi posto all'entrata del predetto Porto del Principe.

Dice l'Ammiraglio che in questi paraggi il mare cresce e decresce piú che in qualunque altro porto da lui fino allora scoperto, ciò che non deve recar maraviglia se si considera il gran numero di Isole che ivi sorgono. Egli soggiunge che la marea procede in questi luoghi al contrario della nostra perché nel porto ove egli si trovava la marea era bassa quando la luna era al Sud Ovest, quarta del Sud.

Siccome era di domenica, l'Ammiraglio non volle partir da quel luogo.

Lunedì 19 Novembre.

L'Ammiraglio partí prima che spuntasse il giorno, con gran bonaccia. In seguito, verso mezzogiorno il vento rinforzò un poco da Levante perloché l'Armata prese la via di Nord Nord Est. Al tramonto, il Porto del Principe si profilava al Sud Sud Ovest alla distanza di circa 7 leghe.

Giunto in direzione di Levante avvistò l'Isola di Baneque alla distanza di circa 60 miglia.

Tutta la notte navigò verso il Nord Est e non percorse che 60 miglia scarse, poi, fino alle 10 del mattino del martedì ne fece altre 12 in direzione Nord Est, quarta di Nord, ossia in tutto 18 leghe.

Martedì 20 Novembre.

Sorgevano, l'Isola, o le Isole, di Baneque, a Est Sud Est, e il vento proveniva, in senso contrario, da quella parte. Vedendo che quel vento non mutava e che inoltre il mare si alterava, l'Ammiraglio prese la decisione di ritornare al Porto del Principe donde si era mosso e dal quale era oramai lontano 25 leghe. Non volle dirigersi verso la piccola Isola che aveva battezzato col nome di Isabella, dalla quale non distava che 12 leghe e dove avrebbe potuto approdare nella stessa giornata, per due ragioni: la prima perché avvistò altre due Isole al Sud che avrebbe voluto esplorare, e l'altra perché non gli fuggissero gli Indiani che aveva a bordo e che aveva preso in Guanahaní, da lui chiamata San Salvador, che distava solo 8 leghe da Isabella, dei quali assicura aver bisogno e per condurli in Castiglia ecc. Questi Indiani, soggiunge, credevano che, tostoché avesse trovato l'oro, l'Ammiraglio li avrebbe lasciati liberi di restituirsi alle loro case.

Così, egli tornò nei pressi del Porto del Principe, ma non poté entrarvi sia perché quando vi giunse era di notte, sia perché le correnti lo trascinavano verso il Nord Ovest. Allora mutò nuovamente la rotta e pose la prua a Nord Est, con vento gagliardo. Al terzo quarto della notte, il vento spirò con minor forza e mutò di direzione, perloché l'Ammiraglio volse la prua a Levante, quarta di Nord Est. Il vento soffiava da Sud Sud Est, e all'alba spirò tutto da Mezzogiorno, quasi da Sud Est.

Sorto il sole l'Ammiraglio osservò il Porto del Principe, che gli stava a Sud Ovest, quasi alla quarta dell'Ovest e trovò che ne era distante 48 miglia, ossia 12 leghe.

LA DISERZIONE DI MARTIN ALONSO PINZON

Mercoledì 21 Novembre.

A giorno fatto, riprese la navigazione con vento di Mezzogiorno, ma fece poco tragitto perché il mare era contrario, tanto che fino all'ora di vespro non aveva percorso che 24 miglia. In seguito il vento divenne Levante, per cui l'Ammiraglio si diresse a Mezzogiorno, quarta di Sud Est, e al tramonto trovò che aveva fatto altre 12 miglia.

Ora l'Ammiraglio si trovò a 42° Nord dalla linea equinoziale come nel Porto dei Mari, però dice qui di nutrir dei dubbi sull'esattezza del quadrante del quale controllerebbe l'esattezza quando fosse giunto a terra, per quanto ritenesse di non trovarsi troppo lontano da quel punto. E infatti aveva ragione di esprimere quel dubbio, perché non era possibile che si fosse spinto tanto in alto,

dato che, queste Isole sono situate a soli ** (1) gradi. Nondimeno egli era propenso a ritenere che il quadrante fosse ancor giusto perché esso segnava il Nord tanto alto come in Castiglia; ma se ciò fosse stato vero l'Ammiraglio si sarebbe trovato all'altezza e in prossimità della Florida. Ma in tal caso, dove sarebbero andate a finire le Isole che egli dice di aver avuto davanti a sè?

Soggiunge l'Ammiraglio che la gran calura che trovava lo induceva ancora a esprimere quel dubbio che aveva; però è evidente che se si fosse trovato sulle coste della Florida non vi avrebbe trovato caldo, ma freddo, ed è altrettanto chiaro che a 42° non può far caldo in nessuna parte della terra, a meno che ciò non avvenga per qualche ragione accidentale, ciò che io non so che sia mai avvenuto.

Per questa temperatura calda che l'Ammiraglio dice di aver colà sofferto, egli arguisce che in questa parte delle Indie dove allora si trovava dovevano esistere grandi giacimenti d'oro (2).

Oggi Martín Alonso Pinzón si allontanò con la caravella *Pinta* dalle altre due navi, non solamente senza averne ricevuto l'ordine, ma contro la volontà dell'Ammiraglio. E questi dice che Pinzón agì in tal modo per avidità di lucro, pensando di trovar molto oro col seguir le indicazioni di uno degli Indiani che l'Ammiraglio aveva fatto imbarcare in quella nave. Così Pinzón partì senza

(1) A 21°.

(2) Era credenza antichissima, ancora perdurante nel secolo XVI, che nelle zone torride si formassero, per virtù dei raggi solari, i metalli e le pietre preziose.

attendere il rimanente dell'Armata, senza che il cattivo tempo lo astringesse a mutar rotta, ma solo per sua decisione e volontà.

Scrive qui l'Ammiraglio: « E molte altre brutte « cose mi ha egli dette e fatte ».

Giovedì 22 Novembre.

Nella notte di mercoledì l'Armata navigò a Mezzogiorno, quarta di Sud Est, con vento Levante, ma scarso: al terzo quarto si ebbe vento di Nord Nord Est. Tuttavia l'Ammiraglio continuò a seguire la rotta di Mezzogiorno per esplorare la terra che aveva scoperto in quella direzione, ma all'apparir del sole se ne trovò tanto discosto quanto il giorno antecedente a causa delle correnti marine che gli erano contrarie; e quella terra distava una quarantina di miglia.

Durante la notte Martín Alonso continuò a seguire la via di Levante per andare all'Isola di Vaneque nella quale gli Indiani della *Pinta* dicevano trovarsi molto oro. Pinzón procedeva in vista dell'Ammiraglio, a circa 16 miglia da lui.

Per tutta la notte l'Ammiraglio tenne la volta di terra, fece ammainare alcune vele e tener acceso il fanale perché gli parve che il Pinzón si dirigesse su di lui, il che avrebbe potuto agevolmente fare, se lo avesse voluto, perché la notte era chiara e il vento spirava favorevole all'uopo.

Venerdì 23 Novembre.

Navigò l'Ammiraglio l'intera giornata verso la terra, attenendosi costantemente alla rotta del Mez-

zogiorno, sempre con vento scarso, senza che la corrente gli permettesse di raggiungerla, che anzi al tramonto se ne trovò tanto lontano quanto alla mattina. Il vento spirava da Est Nord Est ed era propizio per correre a Sud, ma era debole. Al di là di questo capo si spingeva un'altra terra, o capo, anch'essa protesa verso Levante, la quale dagli Indiani che si trovavano a bordo era chiamata *Bohio*. E dicevano che era molto grande e che in essa vivevano genti che avevano un occhio in mezzo alla fronte e altre che denominavano *Cannibali*, delle quali mostravano di aver grande paura. Non appena si avvidero che l'Ammiraglio si avviava verso quella terra, dallo spavento persero l'uso della parola poiché dicevano che quei Cannibali, che erano bene armati, li avrebbero presi e divorati.

L'Ammiraglio dice di credere che nelle affermazioni degli Indiani vi fosse qualche cosa di vero e argomenta che quella gente, appunto perché portava armi, non fosse priva di ragionevolezza, ed era del parere che quei guerrieri avessero fatto prigionieri alcuni Indiani, i parenti dei quali, vedendo che i loro cari più non ritornavano in patria, si erano immaginati che fossero stati mangiati. La stessa cosa, del resto, taluni di questi Indiani avevano pensato dei Cristiani e dell'Ammiraglio le prime volte che li avevano visti giunger tra loro.

Sabato 24 Novembre.

L'Ammiraglio continuò durante tutta la notte la sua navigazione e alle tre del mattino fu presso

alla terra sopra l' Isola Piatta, nel punto medesimo che aveva toccato la settimana precedente quando andava verso l' Isola di Baneque, ma non osò avvicinarvisi troppo perché gli parve che il mare si frangesse con troppa violenza sopra quella insenatura che si apriva tra le montagne.

Finalmente giunse nel Mare di Nostra Signora, nel quale sorgevano moltissime Isole, e penetrò nel porto che è congiunto alla bocca di entrata dell'Arcipelago. L'Ammiraglio dice che se avesse prima conosciuto l'esistenza di questo porto e non si fosse trattenuto a esplorare le Isole del Mare di Nostra Signora, non si sarebbe trovato nella necessità di volgersi altrove, per quanto ritenga che il tempo impiegato nella ricognizione di quelle Isole non debba considerarsi sciupato. Pertanto, non appena fu presso alla riva, inviò la sua barca a scandagliare il porto. Ivi fu rilevata una lunga secca ove il mare non era profondo più di 6 braccia, ma nel porto si aveva un fondo di circa 20 braccia, netto di scogli e sabbioso.

Allora l'Ammiraglio vi entrò volgendo la prua a Sud Ovest e poi dirigendosi a Ponente, e lasciando a Settentrione l'Isola, la quale, con altra Isola che le è accanto, forma una specie di seno che potrebbe contenere tutte le navi della Spagna le quali potrebbero starvi al riparo da tutti i venti senza neppure ormeggiarsi con le gomene. E questa imboccatura dalla parte di Sud Ovest, nella quale si entra mettendo la prua a Sud Sud Ovest, ha l'uscita a Ponente molto larga e profonda, cosicché a chi vi giungesse dal Settentrione sarebbe facile passare attraverso le dette Isole per pren-

derne cognizione senza discostarsi dal cammino diretto.

Le Isole predette stanno ai piedi di una gran montagna che si prolunga da Levante a Ponente, e l'Isola alla quale approdaronò è lunghissima, piú lunga e piú elevata di quante ne sorgono lungo questa costa, che sono innumerevoli. Essa è circondata all'esterno, lungo la detta montagna, da una scogliera press'a poco simile a un banco, che si spinge fino all'entrata del seno. Tutto questo è dalla parte di Sud Ovest. Ma anche dalla parte dell'Isola Piatta sorge un'altra scogliera, sebbene piú piccola della prima. In tal guisa, come si è detto, tra l'una e l'altra Isola vi è una grande ampiezza e una grande profondità di mare.

Tosto che furono entrati nell'interno del porto, notarono dalla parte del Sud Est un grande e bel fiume, le cui acque, piú copiose di qualunque altro fiume che fino allora avessero visto, si conservavano dolci e potabili infino al mare. E alla sua foce vi è un banco di sabbia, ma poi, risalendo, lo si trova profondo 8 o 9 braccia, e le sue sponde sono coperte di palme e di boschi, come gli altri fiumi.

Domenica 25 Novembre.

Prima che sorgesse il sole l'Ammiraglio entrò nella sua scialuppa e andò a vedere un capo, o punta di terra, situata a Sud Est dell'Isola Piatta, a una lega e mezza di distanza circa, perché gli sembrava che dovessi scorrervi qualche buon rivo. Quando fu all'ingresso del capo, dalla parte di Sud Est, dopo aver fatto un tragitto eguale a due tiri di

balestra scorre un grosso ruscello di acqua limpidissima che precipitava con grande scroscio dall'alto di un monte. Recatosi colà, scorre tra l'acqua brillare alcune pietre screziate di un color giallo oro. Allora si ricordò che all'imboccatura del Tago, presso al mare, si trova l'oro, e gli parve certo che anche qui ve ne dovesse essere. Fece raccogliere alcune di quelle pietre per portarle ai Sovrani.

Mentre si compiva questo lavoro, alcuni giovani marinai si misero a gridare dicendo che vedevan dei pini, e avendo l'Ammiraglio guardato dalla parte della montagna vide pini così belli e grandi e tanto maravigliosi che dice di non esagerare nel dire che erano diritti come fusi e di grossezza e altezza prodigiosa. Allora si allietò vedendo che anche in questo paese si potevano apprestare travi, tavole e alberi per costruir navi come le più grandi di Spagna. Vide inoltre quercie e corbezoli e un bel fiume e materiale da potervi costruire una sega da far muovere con l'acqua.

L'elevazione e la bellezza delle montagne rendeva il clima più temperato di quanto non avessero fino allora trovato.

Sulla spiaggia osservò molte altre pietre, tracciate fin lì dal fiume, dal color bruno ferro, e altre che secondo alcuni marinai provenivan da miniere d'argento. In quel posto raccolse un albero e un'antenna per rifar l'albero di mezzana della *Niña*.

Sorpassata la foce del fiume, entrò in un'ampia e profonda cala che si trovava a piè di quel capo dalla parte di Sud Est e nella quale starebbero cento navi senza il sussidio di cavi o di ancore.

E vide il porto, che gli occhi non ne videro mai di simile, e i monti altissimi dai quali scorrevano acque copiose e limpidissime; e le coste dei monti erano folte di pini, e per tutto il territorio fiorivano bellissime foreste di svariate specie d'alberi. Procedendo, l'Ammiraglio sorpassò altri due o tre fiumi.

Di tutta questa regione egli fa ai Sovrani lodi sperticate, e manifesta grandissima gioia e godimento per aver potuto ammirare tutte queste cose e massimamente i pini, perché con essi si potrebbero costruire quante navi si desiderassero sol che vi si trasportassero gli attrezzi necessari eccettuate il legname e la pece che colà si trovano in abbondanza. E afferma di non esagerare per niente quanto dice, e che al Signore piacque di mostrargli una cosa migliore dell'altra e che aveva proceduto nelle sue scoperte di luogo in luogo sempre di bene in meglio, tanto per le terre, le foreste, i frutti, i fiori, quanto per le popolazioni, per i porti e le acque. E infine soggiunge che se l'ammirazione è così grande in lui che vede tutte queste maraviglie, tanto più grande lo sarà in chi le udrà raccontare; e nessuno potrà crederle se non quando le vedrà.

Lunedì 26 Novembre.

Allo spuntar del sole, salparono le ancore dal porto di Santa Caterina, dietro all'Isola Piatta dov'egli si trovava, e navigarono lungo la costa con debole vento di Sud Ovest verso il Capo del Becco che rimaneva a Sud Est, e siccome lungo il cammino il vento era venuto a cessare, giunsero

alla meta alquanto tardi. Ivi giunto, l'Ammiraglio scorse a Sud Est, quarta dell'Est, un altro capo distante press'a poco 60 miglia, e più oltre ancora ne intravvide un altro situato al Sud Est del naviglio, quarta del Sud, a una distanza di crica 20 miglia, al quale impose il nome di *Capo della Campana*, senza potervi arrivare alla luce del giorno giacché il vento si era nuovamente calmato.

Durante l'intera giornata furono percorse 32 miglia, ossia 8 leghe, e lungo il corso di un così breve tragitto l'Ammiraglio scoperse e segnò nove notevolissimi porti, della cui bellezza i marinai rimasero ammirati, e cinque fiumi. Questo poté notare l'Ammiraglio perché manteneva le navi presso la terra con lo scopo di osserrar bene tutto. Questo paese è cosperso di altissime montagne, non aride né rocciose, ma accessibili attraverso bellissime vallate, e tanto le valli quanto i monti sono pieni di alberi alti e vegeti che era un piacere vederli e che, a osservarli così a distanza, sembravano in maggioranza pini. Oltre, il detto Capo del Becco, verso Sud Est, sorgono due Isolette, ciascuna delle quali avrà una circonferenza di due leghe, e davanti ad esse si aprono tre porti superbi e sfociano due fiumi.

Lungo tutta la costa l'Ammiraglio non scorse dal mare nessun villaggio, ma non è da escludere che ve ne fossero perché in qualunque parte saltassero a terra, dovunque trovavano indizi di popolazioni e avanzi di fuochi. Credette l'Ammiraglio che la terra che oggi intravvide verso Sud Est del Capo della Campana fosse l'Isola che gli

Indiani appellavano Bohío, ed in tal congettura lo confermava il fatto che il Capo predetto era remoto da quella terra.

Tutti gli Indiani che finora ha incontrato mostrano di aver paura della gente di Caniba o Canima, e dicono che costoro vivono in questa terra di Bohío la quale dev'essere molto grande, secondo quanto sembra all'Ammiraglio, il quale soggiunge che i Caniba vanno a rapire dalle loro terre e dalle case gli Indiani, dato che questi sono molto codardi e non conoscono armi. Egli inoltre ritiene che gli Indiani che traeva seco non abitano di solito la regione costiera a ragione della vicinanza dell'Isola di Bohío e ripete che essi, quando videro che l'Armata si dirigeva verso questa terra, furon presi dal terrore, temendo di venir divorati, e dicevano che i Caniba avevano un solo occhio e avevano la faccia canina.

L'Ammiraglio credeva che gli Indiani mentissero e sospettava che i temuti antropofaghi fossero sudditi del Gran Can i quali li traevano in cattività.

PENETRAZIONE PACIFICA

Martedì 27 Novembre.

Ieri, al calar del sole, l'Ammiraglio giunse presso quel Capo che aveva battezzato *Campana*, e sebbene il cielo fosse chiaro e il vento debole, e avesse dalla parte di sottovento cinque o sei buoni porti, non volle appressarsi a terra per gettarvi le ancore. Rimase invece tutta la notte in panna, pronto a continuare il viaggio, per non ritardare il raggiungimento dello scopo che si era prefisso, e ciò anche perché si tratteneva qua e là più di quello che voleva per il desiderio e il piacere che aveva e provava di mirare la bellezza e freschezza di quelle terre. E siccome le maree e le correnti, durante la notte, lo avevano gettato più di 5 o 6 leghe verso Sud Est oltre il sito in cui era venuto a trovarsi al cader del giorno, dove gli era sembrato che fosse la terra di Campana, e dall'altra parte del Capo sembrava si aprisse una grande apertura che dividesse una terra dall'altra e avesse

in mezzo un' Isola, così decise di tornare indietro.

Spinto da un vento di Sud Ovest, giunse dove gli era parso vedere l'entrata, e constatò che non era altro che una vasta baia alla cui estremità di Sud Est si protendeva un promontorio nel quale si eleva un monte alto e quadrato che da lontano era parso un' Isola.

Il vento girò a Settentrione, e l'Ammiraglio riprese la rotta di Sud Est per scorrere la costa e scoprire ogni cosa che vi fosse, e tosto scorse a piè di quel capo della Campana un vastissimo porto e un gran fiume, e dopo un quarto di lega un altro fiume, e dopo mezza lega un terzo fiume, e dopo un'altra mezza lega un altro fiume, e dopo una lega un altro fiume, e dopo un'altra lega un altro fiume, e dopo un quarto di lega un altro fiume, e infine dopo un'altra lega un altro gran fiume, dal quale al Capo della Campana corrono 20 miglia di spazio, e tutti sono posti a Sud Est del Capo predetto. La maggior parte di questi corsi d'acqua hanno grandi foci, larghe e nette, senza banchi di sabbia né di pietre, né barriere di scogli, che possono ottimamente servire da porto a navi di gran portata.

Costeggiando pertanto questa terra, a Sud Est dell'ultimo dei fiumi sopra nominati l'Ammiraglio scoperse un grande villaggio, il più vasto che infino allora avesse trovato, e vide un'infinita quantità di indigeni che correvano ignudi verso la spiaggia vociando e agitando le loro zagaglie. Voglioso di parlar con loro, diede ordine di ammainar le vele e di gettar le ancore, quindi spedì a terra le scialuppe della sua nave e della cara-

vella *Niña* e le fece disporre in guisa che i marinai non potessero né far alcun male agli Indiani né da essi riceverne, e prescrisse in pari tempo ai suoi uomini che regalassero loro taluna delle cosette che avevano a bordo.

Da principio gli Indiani fecero chiaramente intendere che erano disposti a non lasciar sbarcare i bianchi e a resistere loro, ma quando videro che le barche si accostavano a terra e che coloro che vi stavano dentro non mostravano punto timore di essi, si allontanarono dall'orlo del mare. Allora i Cristiani, credendo che la fiducia ritornerebbe nell'animo dei selvaggi se sbarcassero solo due o tre marinai e non più, fecero saltare a terra tre dei propri uomini, e questi si diedero a gridare nella lingua del paese, della quale oramai avevano appreso qualche frase dagli Indiani che conducevano seco, che non avessero alcun timore; ma gli indigeni si diedero tutti alla fuga, senza che nessuno, né grande né piccolo, si indugiassero sul luogo.

Allora i tre Cristiani si spinsero avanti e si recarono alle case degli indigeni, che son fatte di paglia e son della stessa forma di quelle che precedentemente avevano visto, e non vi trovarono anima viva, né mobili, né altro, laonde si restituirono alle navi.

A mezzogiorno spiegarono le vele per andar verso un bel promontorio che si spingeva in mare in direzione di Levante alla distanza di circa 8 leghe. Dopo aver percorso mezza lega entro la stessa baia, scoprì l'Ammiraglio dalla parte del Mezzodì un singolarissimo porto e dalla parte di

Sud Est alcune estensioni di terra maravigliosamente belle e una vasta e fertile pianura inframmezzata da colline e posta tra i monti. Apparevero alla vista molte abitazioni e in esse molte persone e terreni ben coltivati, perloché l'Ammiraglio si indusse a entrare e sbarcare in quel porto allo scopo di attivare conversazione e rapporti con quegli Indiani. E dice che tale insenatura era tale, che se aveva lodate le altre che aveva visitato, a questa doveva compartire lodi ancora più grandi a cagione dei terreni che la circondavano, della mitezza del clima e delle borgate che vi sorgevano. Narra cose maravigliose della grazia del territorio e delle piantagioni, dei pini e delle palme che vi fioriscono e della pianura ondulata che si estende verso il Sud Sud Ovest, che è la cosa più bella del mondo, attraversata com'è da numerosi corsi d'acqua che scorrono giù dalle montagne (1).

« Quando io fui con le barche per fronte alla
 « bocca del porto verso Mezzodì, trovai un fiume
 « per la cui bocca poteva entrar comodamente
 « una galea; ed è di tal sorte la sua entrata che
 « non si conosceva se non da vicino: la cui bellezza
 « m'invitò ad entrarvi quanto importava la
 « lunghezza della barca appunto, ove trovai fondo
 « di cinque fino ad otto braccia; e, seguendo
 « il mio cammino, andai buona pezza per detto
 « fiume in su con le barche: perciocché così l'amenità
 « e la frescura di questo fiume, e la chiarezza
 « dell'acqua per cui si penetrava con la vista fino

(1) Sostituisco qui, al riassunto di LAS CASAS, il testo integrale di Colombo quale lo riporta il figlio D. FERNANDO nel cap. XXIX delle sue *Historie* (vol. I, pp. 191-192 della mia edizione).

« all'arena del fondo, come la moltitudine delle
 « palme di varie guise, e le più belle e alte che io
 « abbia ancora trovate, e gli altri alberi infiniti,
 « grandi, e verdi, e gli uccelli, e la verdura del
 « piano mi consigliavano a deliberar di per sem-
 « pre fermarmici. Questo paese, Serenissimi Prin-
 « cipi, è in tanta maraviglia bello, e così supera
 « ogni altro d'amenità e di vaghezza come il gior-
 « no vince di luce la notte. Laonde spesso io solea
 « dire alla mia compagnia, che, per molto ch'io
 « mi sforzassi di fare intera relazione a Vostre
 « Altezze di ciò, la mia lingua non potrebbe a
 « pieno narrar loro il vero, né la mia mano scri-
 « verlo. E certo ch'io son rimasto stupito affatto
 « vedendo tanta bellezza, ne' so come ragionar-
 « ne: perciocché io ho scritto delle altre regioni e
 « de' loro alberi, e frutti, dell'erbe, de' porti, e
 « d'ogni lor qualità degna, quanto io poteva scri-
 « verne; non già quanto io doveva; poi che tutti
 « affermavano essere impossibile ch'altra region
 « sia più bella. Ma ora taccio, desiderando che
 « questa sia veduta da altri che vogliono parlarne
 « in scrittura; acciocché provino quanto poco più
 « di me, considerato il merito del luogo, si può
 « esser fortunato in iscriverne o ragionarne ».

Oltre a ciò, aggiunge l'Ammiraglio quanto segue:

« Quanto sarà il beneficio che da questo paese
 « si potrà trarre, io non starò a scriverlo. Certo è,
 « Signori Principi, che in tali terre debbono tro-
 « varsi infinite produzioni di gran profitto, ma io
 « non mi trattengo molto in nessun sito perché
 « vorrei visitare la più grande estensione di terra

« che mi fosse possibile per poi farne relazione
 « alle Altezze Vostre e anche perché non conosco
 « la favella di costoro, e queste genti non mi capi-
 « scono, né io, né alcuno degli uomini che mi se-
 « guono le comprendiamo. Gli Indiani che reco-
 « meco, molte volte intendono una cosa per un'al-
 « tra che significa tutto l'opposto, e non mi fido
 « molto di loro, dato che più di una volta han-
 « tentato di darsi alla fuga. Del resto, a Dio pia-
 « cendo, vedrò di questi paesi il più che potrò, e a
 « poco a poco capirò e conoscerò, e farò insegnare
 « questa lingua a persone della mia Casa, poichè
 « vedo che dappertutto gli indigeni parlano un
 « medesimo idioma.

« Così in seguito si raccoglieranno i beneficii, e
 « si lavorerà per far diventar cristiane queste po-
 « polazioni, ciò che si potrà ottenere senza grande
 « sforzo perché non hanno nessuna religione e
 « nemmeno sono idolatre. Le Altezze Vostre fa-
 « ranno qui costruire città e fortezze, e converti-
 « ranno queste genti.

« Posso assicurare le Altezze Vostre che non mi
 « sembra che sotto la cappa del sole possa esservi
 « paese migliore di questo tanto per fertilità, mi-
 « tezza delle stagioni, tanto calda che fredda,
 « quanto per abbondanza di acque buone e sa-
 « lubri, ben diverse in ciò dai fiumi della Guinea
 « che son tutti una pestilenza. Grazie al Cielo, fin
 « qui nessuno dei miei uomini ha dovuto soffrire
 « neppure il minimo mal di testa e nessuno ha
 « dovuto mettersi a letto per malattia, eccezion
 « fatta di un vecchio che soffriva del mal della
 « pietra e ne aveva sofferto per tutta la vita, il

« quale tuttavia si è rimesso in piedi dopo due
 « soli giorni di sofferenza. E questo che dico vale
 « per tutte e tre i miei legni.

« Di guisa che, se piacerà a Nostro Signore che
 « le Nostre Altezze abbiano da far venir qui uomi-
 « ni istruiti, o abbiano a venirne per conto proprio,
 « essi riconosceranno la verità di tutto quanto ho
 « detto. E poichè più sopra ho fatto parola di una
 « postura favorevole alla costruzione di una città
 « e fortezza da me scelta sia per l'ottimo porto sia
 « per i suoi ditorni, anche questo confermo come
 « pura verità; e tuttavia non vi è confronto possi-
 « bile tra quella e questa regione, e neppure tra il
 « Mare di Nostra Signora e questo in cui ora mi
 « trovo, e ciò perchè qui debbono esservi nell'en-
 « troterra numerosi villaggi con immenso numero
 « di abitanti e prodotti di grande importanza, per-
 « ché in questo luogo, come in ogni altro da me
 « scoperto e che spero di scoprire, prima del mio
 « ritorno in Castiglia, l'intera Cristianità potrà
 « intrattenere proficui negozi, e più ancora la Spa-
 « gna alla quale dovrà esser tutto soggetto. E dico
 « che le Vostre Altezze non dovranno consentire
 « che qui pratici e prenda piede nessuno stranie-
 « ro se non è cattolico cristiano, perchè questo fu
 « il fine e il principio dell'impresa: che si facesse
 « per l'incremento e la gloria della religione cri-
 « stiana e che nessuno possa venire a queste parti
 « se non sia buon Cristiano » (1). Così scrive l'Am-
 miraglio.

(1) Curiosa espressione di razzismo e antisemitismo di Colombo il quale, anche in altri scritti, ha parole pepate contro i *cristianos nuevos* e i *conversos*, come venivano chiamati i Giudei che avevano preso il battesimo.

Entrò dunque nel fiume e lo risalí, trovando che aveva varii bracci, poi, facendo il giro del porto, scoprí alcuni graziosi boschetti che formavano come un diletto giardino, e lí appresso scorse una almadia, o canoa, fatta di un tronco d'albero e grande come una fusta di dodici banchi da remo, varata sotto una tettoia fatta di travi e coperta di grandi foglie di palma per modo che non poteva esser danneggiata né da sole né da pioggia. Soggiunge l'Ammiraglio che questo era il sito piú adatto per l'erezione di un borgo, o città e opera fortificata, essendovi un buon porto, buone acque, buone terre, ottimi dintorni e molta legna.

Mercoledì 28 Novembre.

Per tutto il giorno piovve e il cielo fu oscurissimo, e perciò l'Ammiraglio, per quanto avesse potuto correre lungo la costa col vento di Sud Ovest che gli sarebbe stato molto propizio, si trattenne nel porto anzidetto perché non avrebbe potuto osservar bene la terra la quale, quando non la si conosce, diventa pericolosa alle navi.

Gli uomini scesero a terra per lavar la loro biancheria e alcun di essi si inoltrarono per un buon tratto all'interno imbattendosi in vasti villaggi le cui abitazioni erano vuote perché gli abitanti se l'erano data a gambe. Quindi, al loro ritorno, quei marinai seguirono la riva di un altro corso d'acqua posto piú in basso e che era piú grande di quello sul quale sorgevano le navi.

RITROVAMENTI MACABRI

Giovedì 29 Novembre.

Dato che continuava a piovere e il cielo era sempre oscuro e nubiloso, non partirono neppur oggi. Alcuni uomini dell'equipaggio si recarono in un altro villaggio posto dalla parte di Nord Ovest, ma dentro le case non trovarono né persona né cosa alcuna. Lungo la strada s'imbatterono tuttavia in un vecchio che non poté sottrarsi loro. Lo presero, gli dissero che non volevano fargli del male, gli diedero qualche cosuccia in regalo e lo lasciarono andare. L'Ammiraglio avrebbe voluto vederlo e parlargli per vestirlo e ottenerne informazioni, perché molto lo appagavano la felice disposizione e i vantaggi che quella regione presentava per un'opera di popolamento e perché giudicava che fosse densamente abitata.

I marinai, entrati in una di quelle case, vi rinvennero un po' di cera che l'Ammiraglio conservò.

per presentarlo al Re e alla Regina: egli scrive che dove vi è la cera debbono esserci altri molti e buoni prodotti. In un'altra abitazione i marinai trovarono una testa umana dentro un cestello posto alla sua volta in un altro cestello appiccato a un palo; e in un altro villaggio trovarono la stessa cosa. Siccome le dette abitazioni erano tanto vaste da poter accogliere molti individui, l'Ammiraglio congetturò che ognuna di quelle teste avesse appartenuto al capostipite della famiglia e da lui fossero discesi tutti gli abitatori di ogni singola casa.

Venerdì 30 Novembre.

Neppur oggi fu possibile spiegar le vele, perché il vento era Levante, ossia molto contrario alla rotta che l'Ammiraglio voleva seguire. Egli inviò pertanto a terra 8 uomini ben armati, e con loro due Indiani, affinché ispezionassero i villaggi all'interno e ne recassero notizia.

I marinai si spinsero fino ad alcune case, ma non vi trovarono né gente né oggetti, perché tutti gli indigeni se ne erano allontanati. Videro inoltre quattro giovani intenti a lavorare i campi; come scorsero i Cristiani, fuggirono, e non fu possibile raggiungerli. A quanto dice l'Ammiraglio, i suoi inviati percorsero molta strada, osservarono molti villaggi, terre fertilissime e ben coltivate, grandi corsi d'acqua. Finalmente, presso un di quei fiumi videro un'almadia, o canoa, lunga 95 palmi, fatta di un sol tronco, bellissima, nella quale avrebbero potuto stare e navigare almeno 150 persone.

Sabato 1 Dicembre.

A cagione del vento contrario e della pioggia dirotta, neppur oggi l'Ammiraglio abbandonò il suo ancoraggio. Egli fece costruire e innalzare sopra alcuni massi di pietra una gran croce all'entrata di quel porto che a quanto credo battezzò *Porto Santo* (1), il quale è difeso da una punta che sta dalla parte Sud Est dell'entrata. Chi vuol penetrare nel porto deve accostarsi però più alla punta di Nord Ovest che a quella già detta, perché, sebbene ai piedi di entrambe si abbiano 12 braccia di profondità sopra un ottimo fondo, ciò nonostante, all'ingresso del porto sta un basso-fondo quasi a fior d'acqua che si prolunga verso Sud Est: tuttavia, in caso di necessità, si può passare tra questa punta e il bassofondo, dato che tra l'una e l'altro si ha un fondo di 12 a 15 braccia. Entrando nel porto, in ogni caso, si dovrà porre la prua al Sud Ovest.

Domenica 2 Dicembre.

Il vento si mantenne contrario, e l'Ammiraglio non poté partire. Egli dice che in queste regioni soffia ogni notte vento di terra, ma che le navi che si trovassero riparate in questo porto non dovrebbero temere neppure per la più terribile tempesta che dovesse scatenarsi, perché il bassofondo che sta al principio del porto impedisce al mare di farvi sentir la sua furia.

Nella foce di quel fiume, dice l'Ammiraglio, un mozzo della nave trovò certe pietre che pare-

(1) Il porto di Baracoa.

vano contenere oro, ed egli le conservò per offrirle ai Sovrani. Soggiunge che a tiro di bombarda da quel sito scorrono grandi fiumane.

Lunedì 3 Dicembre.

L'Ammiraglio, a cagione del tempo, che si manteneva sempre avverso, rimandò ancora la sua partenza e risolvette di recarsi a esplorare un bellissimo capo che sorgeva a un quarto di lega dal porto, dalla parte di Sud Est; e vi andò con le scialuppe e alcuni uomini armati. Ivi, a piè del capo, si apriva la foce di un bel fiume, e drizzata la prua al Sud Est per entrarvi, constatò che la sua bocca aveva 100 passi di larghezza e un braccio di fondo, ma all'interno fondi varii di 12, 5, 4 e 2 braccia, di modo che avrebbe potuto navigarvi qualsiasi nave di Spagna. Rasentando un braccio di quel corso d'acqua, si diresse verso Sud Est e scoperse una piccola cala nella quale stavano 5 grandissime almadie, che gli Indiani chiamano canoe, assai ben lavorate e assomiglianti a fuste, che, dice, faceva piacere il vederle.

Ai piedi del monte tutto il terreno era coltivato e in ogni dove sorgevano alberi numerosi e fitti. Percorrendo un sentiero in ascesa, s'imbatterono in una specie di cantiere ben disposto e coperto, sotto il quale, ben riparata dalle intemperie, giaceva un'altra canoa, fatta di un solo tronco d'albero come le altre e in forma di fusta di 17 banchi di vogatori, ed era un godimento ammirarne la bellezza e i lavori di cui era adornata.

Quindi l'Ammiraglio ascese sopra a una mon-

tagna, la cui sommità era piatta e vestita di piante e di altri prodotti coltivati fra i quali scorre delle zucche. In mezzo a quell'altipiano sorgeva un villaggio. Mossosi incontro agli abitanti, questi, non appena lo videro, si diedero tutti alla fuga. Allora un Indiano che accompagnava i Cristiani prese a parlare ed a rassicurare gli indigeni, dicendo loro che non avessero paura e che questi stranieri erano della brava gente. L'Ammiraglio fece distribuire sonagli e anelli di ottone e perline di vetro verdi e gialle, le quali cose li colmarono di contentezza.

Ma avendo veduto che non possedevano né oro né altra cosa preziosa, l'Ammiraglio giudicò conveniente di lasciarli tranquilli, dopo essersi accertato che tutta la contrada era popolata e che gli abitanti in gran parte erano scappati per la paura. Quì l'Ammiraglio conferma ai Sovrani che dieci uomini dei nostri farebbero fuggire 10.000 di questi Indiani, tanto essi son codardi e paurosi e sprovvisti di armi, a eccezion di bastoni all'estremità dei quali adattano un pezzetto di legno aguzzo indurito al fuoco. L'Ammiraglio risolse di ritornarsene alle navi, ma prima tolse ad essi destramente i loro bastoni, facendoglieli barattare con oggetti di vetro ed altre bagattelle, ciò che fecero volentieri.

Restituitosi dove avevano lasciato le barche, l'Ammiraglio spedì alcuni dei suoi uomini colà dov'era asceso perché gli era parso di avervi visto un grande alveare, e prima che quelli fossero ritornati, gli Indiani si riunirono in gran numero e vennero dov'erano le scialuppe sulle quali l'Ammiraglio con tutto il suo seguito era già rientrato.

Uno di quei selvaggi, avanzatosi nel fiume fin presso la poppa delle imbarcazioni, fece un lungo discorso del quale i Cristiani non compresero un ette, senonché l'Ammiraglio osservò che gli altri Indiani, mentre quell'altro parlava, alzavano di quando in quando le mani verso il cielo e davano in alte grida, perloché suppose che costoro gli dessero rassicurazione sulle loro intenzioni e gli esprimessero il piacere per la venuta degli stranieri. Ma ben tosto l'Ammiraglio vide l'Indiano che aveva seco cambiar di colore e diventare giallo come la cera, e tremar tutto, e a furia di gesti invitare i Cristiani ad allontanarsi prontamente dal fiume perché quelli complottavano per ucciderli tutti; quindi si avvicinò a un Cristiano che brandiva una balestra armata e la mostrò agli isolani, e comprese l'Ammiraglio che diceva loro che i Cristiani li avrebbero uccisi tutti perché quell'arma tirava a gran distanza e uccideva. Inoltre lo stesso Indiano prese una spada, la trasse dalla guaina e la mostrò ai suoi compaesani ripetendo quanto aveva detto, perloché gli Indiani, avendo udito questo, rapidamente si diedero alla fuga. L'Indiano continuò a tremare anche quando il pericolo fu svanito perché era codardo e di poco cuore, sebbene fosse di grande statura e vigoroso di membra.

Non volle l'Ammiraglio uscire dal fiume, anzi ordinò di risalirlo e di vogare verso il sito dove gli Indiani si erano nuovamente riuniti in gran numero, tutti dipinti di rosso e ignudi come le loro madri li avevano partoriti; alcuni avevano

sulla testa piume e pennacchi e tutti portavano un fascio di zagaglie. Scrive l'Ammiraglio:

« Mi avvicinai ad essi, diedi loro alcuni pezzi
 « di pane e li richiesi che permutassero le zagaglie
 « che avevano; vi acconsentirono volentieri, e per
 « ciascuna di esse gradivano un campanellino, o
 « un anello di ottone, o perline di vetro, di modo
 « che si placarono tutti, si appressarono alle nostre
 « barche e continuarono a dare quanto possede-
 « vano per la minima cosa che si desse loro in
 « baratto. I marinai avevano ucciso una tartaruga
 « e ne avevano fatto a pezzi il guscio: i mozzi,
 « dalla barca, ne davano agli Indiani un pezzo
 « grosso come un'unghia, e gli Indiani in cambio
 « porgevan loro un fascio di zagaglie.

« Costoro assomigliano agli altri indigeni che fi-
 « nora ho incontrato, e credono anch'essi che noi
 « siamo calati dal cielo, e dànno quanto posseggono
 « per ogni qualunque cosuccia che loro si offra
 « senza dir ch'è poco, e perciò ritengo che fareb-
 « bero lo stesso dell'oro e delle spezie, se ne
 « avessero.

« Vista una bella casa, non tanto grande, che
 « aveva due entrate come tutte quelle di questo
 « paese, vi entrai e osservai un'opera mirabile, cioè
 « una specie di appartamento con camere costruite
 « in tal maniera che non saprei descriverle, e dal
 « soffitto di esse pendevano conchiglie e altri og-
 « getti. Credetti che quest'edificio fosse un tem-
 « pio, chiamai gli Indiani e con segni richiesi loro
 « se ivi facessero le loro preghiere, ma essi rispo-
 « sero di no, anzi uno di costoro si spinse fino al
 « soffitto, ne distaccò quanto vi si trovava e tutto

« mi offerse. Io mi accontentai di prender qualche
« cosa ».

Martedì 4 Dicembre.

L'Ammiraglio spiegò le vele con poco vento e partì da quel porto al quale aveva dato il nome di Porto Santo.

Alla distanza di due leghe scorse il bel fiume di cui parlò ieri e costeggiò il lido, dopo aver doppiato il capo, in direzione Est Sud Est - Ovest Nord Ovest fino al Capo Leggiadro che è situato a Levante, quarta di Sud Est, del Capo del Monte; e l'un Capo dista dall'altro 5 leghe. A una lega e mezza dal Capo del Monte sbocca in mare un fiume piuttosto sottile, per quanto apparisse di buona foce e profondo, e a tre quarti di lega di lì vide un altro grandissimo fiume che doveva avere un lunghissimo corso. La sua bocca era larga un centinaio di passi, sgombra di ogni bassofondo e profonda otto braccia, perloché offriva una buona entrata. L'Ammiraglio spedì una scialuppa a farne il sondaggio e dopo apprese che l'acqua dolce penetrava molto innanzi nel mare, perloché dice che era uno dei più considerevoli tra quelli che fino allora aveva scoperto. Giudicò anche che nei dintorni dovessero trovarsi in gran numero i villaggi degli Indiani.

Al di là del Capo Leggiadro vi è una gran baia che sarebbe un buon punto d'appoggio per le rotte di Est Nord Est, di Sud Est e di Sud Sud Est.

Mercoledì 5 Dicembre.

Tutta notte l'Ammiraglio si tenne in panna so-

pra il Capo Leggiadro dove era giunto al calar del sole, per osservar la terra che si dilungava verso Levante, e, allo spuntar del giorno, avvistò un altro capo ad Oriente alla distanza di due leghe e mezza. Superatolo, vide che la costa volgeva verso Mezzodí e quindi verso Sud Ovest, e tosto scorse in quella direzione un altro promontorio assai bello ed elevato che distava 7 leghe dal precedente. Voleva metter la prua su di esso, ma per il desiderio che aveva di raggiungere l'Isola di Baneque che a quanto dicevano gli Indiani che erano con lui si trovava in direzione di Nord Est, ne dimise l'idea. E nemmeno poté andare a Baneque, perché il vento, mutando, prese a spirare dal Nord Est.

Proseguendo per il suo cammino, osservò il Sud Est e scorse terra, un'Isola grandissima, della quale, a quanto dice, aveva avuto notizia dagli Indiani che la chiamavano Bohío e che gli assicuravano fosse assai popolosa. Di coloro che la abitavano dice che quelli di Cuba, o *Giovanna* (1), e di tutte queste Isole nutrono gran terrore perché erano mangiatori di uomini. Molte altre cose maravigliose gli raccontavano i suoi Indiani, sempre a forza di gesti, ma l'Ammiraglio soggiunge che non prestava loro fede e che tutt'al più poteva credere che questi abitatori di Bohío fossero di più astuzia e intelligenza degli altri indigeni che catturavano e riducevano in ischiavitù come gente senza vigore e senza coraggio.

Cosicché, spirando il vento da Nord Est e ogni

(1) *Juana*, nome che Colombo aveva dato a Cuba.

tanto da Settentrione, decise di lasciar Cuba, o Giovanna, che fino a questo momento aveva considerato per la sua vastità come un continente, dato che percorrendone solo una parte l'aveva costeggiata per 120 leghe, e si diresse verso il Sud Est, quarta dell' Est, perché la terra che aveva avvistato sorgeva al Sud Est (1). Prendendo questa rotta assicurava il suo cammino perché il vento gira sempre da Settentrione al Nord Est e dal Nord Est al Levante e al Sud Est.

Il vento prese a soffiare con impeto e l'Ammiraglio sciolse tutte le vele, e siccome il mare era calmo e la corrente marina lo assecondava, così dal primo mattino fino all'una dopo mezzogiorno le navi procedettero a 8 miglia all'ora, e ciò per la durata di 6 ore non compiute, perché dice che in queste contrade le notti duravano circa 15 ore. In seguito avanzarono alla velocità di 10 miglia orarie, e perciò fino al tramonto le navi percorsero 88 miglia, ossia 22 leghe, sempre in direzione di Sud Est.

Siccome oramai annottava, così l'Ammiraglio ordinò alla caravella *Niña*, che era più veloce della nave capitana, di spingersi avanti allo scopo di esplorare un porto che si era offerto alla sua vista. Quando la *Santa Maria* giunse all'entrata di quel porto, che assomiglia alla baia di Cadice, a notte già fatta, l'Ammiraglio spedì la propria scialuppa a far qualche scandaglio, e quelli della barca acce-

(1) Tanto FERNANDO COLOMBO quanto il LAS CASAS nella sua *Historia* dicono che l'Ammiraglio diede all'estrema punta orientale di Cuba, da cui partì per Haití, il nome di *Capo Alfa*, o *Capo Alfa e Omega*.

sero un lume, e prima che la *Santa Maria* giungesse dove si era portata la *Niña* bordeggiando, e mentre era in attesa che la barca gli facesse segno di entrar nel porto, il lume della barca si spense. Allora la caravella, non vedendo più la luce, si fece al largo e fece un segnale luminoso all'Ammiraglio, al quale, quando si accostò ad essa, fu narrato l'accaduto. Entrando in porto, i marinai della scialuppa riaccesero il lume verso il quale si diresse la *Niña*. Ma l'Ammiraglio non poté far lo stesso e passò la notte bordeggiando (1).

(1) Secondo gli usi marinareschi del tempo, solo la capitana di una squadra navale teneva acceso durante la notte un fanale a poppa. Vedendo spegnersi il lume della barca, la *Niña* comprese che non occorreva più entrare in porto e si allontanò, indicando poi alla *Santa Maria* la propria posizione con un segnale luminoso.

SBARCO NELL' ISOLA SPAGNOLA

Giovedì 6 Dicembre.

Quando comparve il giorno, l'Ammiraglio si trovava distante dal porto 4 leghe. Gli dette il nome di *Porto Maria* (1). E ad un bel promontorio che scorre a Mezzodí, quarta di Sud Ovest, diede nome di *Capo della Stella*. Gli parve che quel capo fosse l'estremità meridionale di quella Isola, e la distanza alla quale sorgeva poteva essere di 28 miglia. Apparve un'altra terra non grande, in forma d' Isola, in direzione di Levante, a una quarantina di miglia. Inoltre, intravvide a Levante, quarta di Sud Est, un altro capo assai bello e ben profilato che chiamò *Capo dell'Elefante*, il quale distava circa 54 miglia. Un altro capo gli rimaneva a Est Sud Est e lo denominò *Capo di Cinquin*.

Sempre a Sud Est l'Ammiraglio distinse una

(1) In seguito viene detto di San Nicola dallo stesso Colombo.

grande insenatura, o apertura o spacco tra montagne sul mare, che gli parve un fiume, distante 20 miglia, e anche credette di vedere un grandissimo canale tra il Capo dell' Elefante e quello di Cinquin. Alcuni marinai affermavano che si trattava appunto del canale che separava la terra grande da quell'isola minore che avevano visto a Levante, alla quale impose il nome di *Isola della Tartaruga* (1).

L'isola maggiore (2) sembrava una terra elevatissima, non aspra di monti, ma piana come una bella campagna, e che fosse o tutto o in gran parte coltivata, e le terre seminate apparivano come in maggio i campi di frumento nella *campiña* di Cordova (3). Durante la notte furono visti molti fuochi, e se ne videro anche il giorno appresso, come se fossero segnali luminosi per indicare l'avvicinarsi di gente con la quale gli isolani fossero in guerra. Tutta la costa di questa terra si allunga verso Levante.

L'Ammiraglio entrò nel porto nelle ore del vespero e lo denominò *Porto di San Nicola* in onore del Santo che si festeggia in questo giorno, e fu lietamente sorpreso della sua bellezza e comodità. Benché abbia molto lodato i porti di Cuba, egli dice che questo non è da meno di quelli, anzi li sopravvanza, e nessuno ne esiste che lo uguagli. Ha una lega e mezza di larghezza all'entrata e

(1) La famosa *Tortuga*, nido di corsari e pirati.

(2) Haiti.

(3) La vasta pianura intorno alla città di Cordova che i Mori avevano intensamente coltivata, trasformandola in giardino.

per penetrarvi occorre drizzar la prua al Sud Sud Est per quanto, per la sua grande ampiezza, si possa dirigersi come meglio si voglia. Il porto si interna al Sud Sud Est per lo spazio di due leghe, e al suo ingresso da parte di Mezzogiorno si forma una specie di promontorio, dopo il quale la riva si svolge senza rilievi fino al capo dove si estende una bellissima spiaggia e un bosco fitto di alberi di mille specie tutti carichi di frutti, che l'Ammiraglio credette esser di spezie e noci moscate per quanto, essendo acerbi, non se ne potesse riconoscere la natura. In mezzo alla spiaggia scorre un fiumicello.

La profondità di questo porto è grandissima, giacché fino alla lunghezza di una..... (1) prima di arrivare a terra, la sonda non toccò il fondo sottomarino con 40 braccia di sagola, e nello spazio compreso tra il punto scandagliato e la riva vi è una profondità di 25 braccia col fondo netto di scogli. Ugualmente netto è il porto predetto da una parte all'altra, e a breve distanza dalla terra il mare è alto 15 braccia, cosicché tutta la costa è ovunque profonda e senza una sola secca; rasente la riva, alla distanza della lunghezza di un remo da barca, la profondità è ancora di 5 braccia.

Dopo aver esplorato questo bacino nella direzione della sua lunghezza verso il Sud Sud Est, nel quale spazio potrebbero agevolmente bordeggiare mille caracche, l'Ammiraglio misurò anche un braccio di mare che volge a Nord Est e penetra in terra per più di mezza lega, e lo trovò sempre

(1) Lacuna nel testo.

della stessa larghezza come se lo avessero costruito apposta a regola d'arte. Il qual braccio, che sarà largo circa 25 passi, è disposto in tal guisa che standovi dentro non si può scorgere la grande entrata del porto, per modo che sembra un porto chiuso. L'altezza del mare in questo braccio è tanto al suo principio quanto alla sua fine di 11 braccia, tutta poggiata sul fango o la sabbia, e tanto nell'una quanto nell'altra sponda, quando le navi toccano la terra col bordo, è di 8 braccia.

I dintorni di questo porto sono leggiadri e ridenti, sebbene senza alberi; e parve all'Ammiraglio che l'Isola fosse più sassosa di quante altre ne avesse scoperto e gli alberi più piccoli, dei quali molti sono della specie di Spagna come lecci e quarcie, corbezzoli e altri; lo stesso dice delle piante e delle erbe. La terra, come già disse, è elevata e tutta piana o spianata e di buon clima. Non ebbe a soffrire finora tanto freddo quanto qui, per quanto non debba parlarsi veramente di freddo, ma solamente di temperatura più bassa di quella delle altre contrade visitate.

Di faccia al porto si estende una bella vallata, attraversata dal fiume di cui prima ha parlato. In quella regione l'Ammiraglio è persuaso debbano esistere molte borgate e lo deduce dall'aver osservato il gran numero di almadíe che ivi si trovavano, alcune delle quali erano tanto grandi quanto una fusta da 15 banchi di voga.

Nel veder le navi, gli Indiani fuggirono, come erano fuggiti quelli delle altre Isole. Quelli delle isolette che l'Ammiraglio aveva preso con sé avevano tanto desiderio di tornare alle proprie case

che egli pensò di ricondurveli dopo aver lasciato l'Isola nella quale si trovava poich  essi diffidavano oramai di lui vedendo che non riprendeva il cammino delle loro terre. Per il qual motivo egli dice che non credeva pi  quanto essi gli dicevano, senza contare che egli non intendeva loro pi  di quanto essi non intendessero lui. Soggiunge che i suoi Indiani temevano in modo straordinario gli abitanti dell'Isola. Per abboccarsi coi quali, aggiunge l'Ammiraglio che gli sarebbe stato necessario fermarsi alcuni giorni in quel porto, ma non lo faceva sia per la volont  di scoprire ancora molte terre, sia perch  temeva che il bel tempo non sarebbe durato pi  oltre. Sperava che gli Indiani finissero con l'apprendere la sua lingua ed egli apprendesse la loro, di guisa tale che egli sarebbe ritornato pi  tardi e avrebbe parlato con gli isolani. E piacer  a Dio, egli dice, di fargli trovare qualche buona entrata d'oro prima del suo ritorno in Ispagna.

Venerd  7 Dicembre.

Al termine del quarto dell'alba, l'Ammiraglio fece spiegar le vele e part  dal porto di San Nicol . Navig  per due leghe con vento di Sud Est verso il Nord Est fino al capo formato da quel braccio di mare di cui pi  sopra si   detto, lasciando a Sud Est un promontorio e al Sud Ovest il capo della Stella da cui si era allontanato 24 miglia. Di l  si spinse a Oriente, lungo la costa, fino al Capo Cinquin per uno spazio di circa 48 miglia. Vero   che egli fece 20 miglia a Oriente, quarta di Nord

Est, e che quella costa è terra assai elevata e il mare vi è profondissimo poiché ha da 20 a 30 braccia lungo la riva e a un tiro di bombarda da essa non si trova più fondo. Tutte queste osservazioni le fece lo stesso Ammiraglio durante questo giorno mentre navigava lungo il lido senza preoccupazioni seguendo il vento di Sud Ovest. Dice che il promontorio di cui ha testé fatto cenno non è lontano dal porto di San Nicolò più di un tiro di bombarda e che se lo si tagliasse diventerebbe un' Isola di 34 miglia di circonferenza.

La terra era sempre elevata sul mare e gli alberi che vi crescono non sono molto grandi, ma delle dimensioni dei lecci e dei corbezzoli che si hanno in Castiglia.

Due leghe prima che arrivasse al predetto Capo di Cinquin scoperse, attraverso la spaccatura di due montagne, un'amplissima vallata ovunque verdeggiante di pianticelle simili all'orzo e comprese che doveva dimorarvi una popolazione numerosa. Dietro a quella vallata sorgevano grandi e alti monti.

Giunto al Capo Cinquin, vide il Capo dell'Isola della Tartaruga al Nord Est alla distanza di circa 32 miglia. A tiro di bombarda dal Capo giace uno scoglio che per la sua altezza è ben visibile anche da lontano. E sempre stando sul Capo Cinquin l'Ammiraglio vide che quello dell' Elefante gli restava a Levante, quarta di Sud Est, a circa 70 miglia di distanza. La costa si manteneva sempre elevata.

Procedendo, dopo 7 leghe di navigazione l'Ammiraglio trovò un gran promontorio e vide all'in-

terno del paese vallate estesissime, campagne e montagne altissime, in tutto a somiglianza di Castiglia. A 8 miglia più avanti sbocca in mare un fiume assai profondo, ma stretto, per quanto tuttavia possa entrarvi una caracca, e l'imboccatura era netta di scogli e di banchi sabbiosi.

Sedici miglia più avanti trovò un nuovo golfo, abbastanza largo e incassato per un quarto di lega in terra, e del quale non fu possibile trovare il fondo se non a tre passi dalla sponda, dove vi son 15 braccia d'acqua. Sebbene non fosse che l'una dopo mezzogiorno, per cui rimaneva da passare ancora gran parte della giornata, e il vento gli spirasse da poppa gagliardo e perciò favorevole, ciò nondimeno l'Ammiraglio credette opportuno cercarvi riparo, sia perché lo stato del cielo preannunziava una gran pioggia, sia perché vi era grande oscurità, la quale, se è pericolosa per chi ha conoscenza di una terra, lo è maggiormente per chi navighi in tratti sconosciuti. Dato a quel golfo il nome di *Porto della Concezione*, gettò le ancore entro un fiumicello che si trova in fondo all'insenatura ove sbocca dopo aver irrigato pianure e campagne di ammirabile bellezza.

Sceso nella sua scialuppa munito di reti da pesca, mentre si avviava alla riva un cefalo come quelli di Spagna saltò nell'imbarcazione; fino allora mai erano stati visti pesci che somigliassero a quelli di Castiglia. I marinai pescarono e uccisero molte sogliole e altri pesci in tutto eguali a quelli di Castiglia.

L'Ammiraglio esplorò quella regione, e la trovò tutta coltivata: e udì cantare l'usignuolo e altri

uccellini somiglianti a quelli di Castiglia. I Cristiani scorsero due uomini e fecero per andar loro incontro, ma questi senz'altro si diedero alla fuga. Rinvennero mirti e altre piante ed erbe, e la vegetazione, e il suolo e i monti rassomigliano a quelli di Castiglia.

Sabato 8 Dicembre.

Piovve molto e si ebbe un violentissimo vento boreale. Il porto appare riparato da tutti i venti tranne da quello che soffiava, tuttavia le navi non ebbero a soffrirne perché la risacca era lunga e non obbligava i legni a sostenersi sui cavi né turbava troppo le acque del fiume.

Dopo la mezzanotte il vento spirò dal Nord Est e poi da Levante, contro i quali venti questo porto è assai ben difeso dall'Isola della Tartaruga che gli sorge davanti a 36 miglia di distanza.

Domenica 9 Dicembre.

Anche oggi piovve abbondantemente. Il tempo prese un certo aspetto invernale come di ottobre in Castiglia.

Finora non era stato visto nessun centro abitato, eccetto una casa nel porto di San Nicola la quale era più bella e meglio costruita che nelle altre parti precedentemente visitate.

Dice l'Ammiraglio che l'Isola è vastissima e non si stupirebbe se avesse una circonferenza minima di 200 leghe. Ha inoltre constatato che è tutta coltivata. Credette che i villaggi si trovassero tutti lungi dalle coste e in tal modo situati che gli abi-

tanti potessero veder l'arrivo delle navi e avessero il tempo di allontanarsi portando seco quanto possedevano, e che fuggendo accendessero dei fuochi come usa la gente di guerra per far segnalazioni a distanza.

L'imbocco di questo porto è largo 1000 passi, ciò che corrisponde a un quarto di lega, ed è sgombrato di bassifondi o di secche, che anzi in tutto il bacino non fu possibile toccare il fondo se non presso alla riva. Esso si spinge entro la terra per 3000 passi di lunghezza ed è senza scogli e tutto arenoso per modo che qualsiasi nave può senza timore entrarvi e approdarvi senza usare precauzione alcuna. Due fiumiciattoli sboccano nella parte più interna del porto, al di là della quale si estendono alcune pianure amenissime che ricordano quelle di Castiglia, sulle quali però prevalgono di molto. Per questo motivo l'Ammiraglio diede a questa terra il nome di *Isola Spagnola* (1).

Lunedì 10 Dicembre.

Il vento di Nord Est, soffiando violento, fece arare le ancore delle navi pel tratto di una gomena, della qual cosa l'Ammiraglio si stupì, e attribuì l'inconveniente al fatto che le ancore erano

(1) *La Española*, San Domingo, Haití. « Vedendo che questa Isola Bohío era molto grande, e che le terre e gli alberi d'essa somigliavano a quelli di Spagna, e che in una pescata, la qual con le reti quelli delle navi fecero, pigliarono di molti pesci come quelli di Spagna... deliberò di darle eziandio nome conforme a quel di Spagna; e però una domenica ai IX decembre la chiamò Spagnuola ». D. FERNANDO COLOMBO, *Historie*, vol. I, pp. 195-196.

state affondate troppo presso alla riva e che il vento spirava da terra.

Perloché, considerato che questo continuava a soffiare in senso inverso alla direzione che voleva seguire, ordinò a 6 uomini ben armati che sbarcassero, si inoltrassero per due o tre leghe dentro il territorio e che vedessero di assumere qualche notizia. Quegli uomini partirono e fecero ritorno senza aver incontrato né abitati né abitanti. Videro peraltro alcune capanne e sentieri assai larghi e molti luoghi nei quali rimanevano gli avanzi di grandi fuochi. Le terre attraversate erano le migliori del mondo, folte di piante di lentisco sui quali colsero resina di cui portarono seco molti campioni dicendo che ve n'era in abbondanza ma che non era ancora il tempo di farne la raccolta perché in questa stagione la lacrima che geme dalla pianta non si rapprende per convertirsi in gomma.

LO SPAURACCHIO DEI CANNIBALI

Martedì 11 Dicembre.

Stante il vento che continuava a spirare da Levante e da Nord Est, neppure oggi fu possibile all'Ammiraglio di riprendere la navigazione.

L'Isola della Tartaruga che, come si è detto, sorge dirimpetto a questo porto, a Settentrione, ha l'apparenza di essere assai grande. Le sue coste meridionali hanno quasi la stessa direzione della Spagnola, e la distanza tra l'una e l'altra Isola, può essere al massimo di dieci miglia (1); questo, misurando dal Capo di Cinquin all'estremità della Tartaruga, donde la costa corre a Mezzogiorno.

Era intenzione dell'Ammiraglio di navigare nello spazio compreso tra le due Isole per godere della veduta della Spagnola che è la cosa più bella del mondo e anche perché, a quanto gli dicevano gli Indiani del suo seguito, quella era la via per

(1) Nel testo, erroneamente: « diez leguas ».

recarsi all' Isola di Baneque, la quale, sempre a loro detto, era un'isola vastissima e ricca di grandi monti, fiumi e pianure. Aggiungevano quelli che l'Isola di Bohío era maggiore della Giovanna, cui chiamavano *Cuba*, e non era circondata dal mare, lo che fa presumere che essi parlassero della Terraferma, la quale sarebbe situata dietro a quest'Isola Spagnola, da essi chiamata *Caritaba*, e la cui estensione ritenevano infinita. L'Ammiraglio dice che siccome tutti gli indigeni di queste Isole vivono in perpetuo terrore degli abitanti di Caniba, bisogna pensare che essi vengano perseguitati da gente astuta. Quindi scrive:

« E per tal motivo torno a ripetere quel che già
 « altre volte ho detto, che Caniba non è altro che
 « il popolo del Gran Can, i cui domini debbono
 « trovarsi molto vicini e che egli sarà in possesso
 « di navi che giungeranno fin qui per catturare
 « questi isolani e siccome i prigionieri non torna-
 « no più indietro, ritengono che sono stati divorati.
 « Ogni giorno più intendiamo questi Indiani ed
 « essi meglio ci comprendono, quantunque succe-
 « da ancora tanto a noi quanto a loro di capire
 « una cosa per un'altra ».

Spediti nuovamente alcuni uomini a terra, costoro rinvennero ancora altra resina di lentisco, che però si manteneva liquida, lo che l'Ammiraglio attribuiva alle piogge da poco cadute; e soggiunge che nell'Isola di Chio la raccolgono in marzo, ma che in queste terre d'oltremare, dove il clima è più caldo, la raccolta dovrebbe esser fatta nel mese di gennaio.

I marinai pescarono molti pesci simili a quelli

di Castiglia, ghiozzi, salmoni, merluzzi, orate, sape, trote, murene, gamberi marini e sardine. Inoltre rinvennero molto aloë.

Mercoledì 12 Dicembre.

Non partì l'Ammiraglio neppure in questo giorno per la stessa ragione del vento contrario. Perciò scese a terra e piantò una gran croce all'entrata del porto, dalla parte di Ponente in un'altura bene in vista « per indicare », com'egli scrive, « che questa terra appartiene alle Vostre Altezze » e principalmente in segno di Gesù Cristo Signor « nostro ed in onore della Cristianità ».

Dopo tale funzione, tre marinai s'inoltrarono su per la montagna per osservarvi gli alberi e le piante ond'era ricoperta e d'un tratto udirono avvicinarsi una gran moltitudine di persone, tutte ignude come gli abitanti delle altre Isole. Gli Spagnoli le chiamarono e si diressero su di esse, però gli Indiani si diedero alla fuga. Rincorsili, i marinai riuscirono finalmente a catturare una donna, ma non poterono fare una presa più considerevole « per quanto io », dice l'Ammiraglio, « avessi loro ordinato di prendere alcuni di quegli abitanti per onorarli e dissipare i loro timori » « affinchè, se qui vi fosse qualche cosa di utilità, » « come dev'esserci, data l'opulenza del paese, si » « inducessero a metterla a nostra disposizione ».

Così i tre uomini trassero la donna, che era molto giovane e bella, alla nave capitana, ed ella parlò con gli Indiani che vi si trovavano, poichè avevano tutti uno stesso linguaggio. L'Ammiraglio

la fece vestire e le donò perline di vetro, sonagli e anelli di ottone, poi la rispedí a terra assai onorevolmente, secondo la sua usanza, e la fece accompagnare da alcune persone della nave e da tre degli Indiani che aveva a bordo i quali dovevano conferire con gli indigeni. I marinai che erano con questa giovane nella scialuppa quando la trasportavano a riva, riferirono poi all'Ammiraglio che non voleva piú abbandonare la barca, ma voleva ritornare nella nave per rimanervi con le altre Indiane che egli aveva fatto prendere nel Porto dei Mari nell'Isola Giovanna o di Cuba.

Dice l'Ammiraglio che alcuni Indiani che dapprima erano apparsi unitamente a quella giovane donna, erano discesi lungo il fiume con una canoa, che è il legno che serve loro da caravella e sul quale navigano da un luogo all'altro, e giunti all'entrata del porto e vistevi le navi, avevano indietreggiato, avevano abbandonato la canoa ed avevano ripreso a piedi la strada del loro villaggio. Di quel villaggio la giovane Indiana mostrava il sito agli Spagnoli. Ella aveva un pezzetto d'oro infilato nella narice, segno che nell'Isola esisteva il prezioso metallo.

Giovedì 13 Dicembre.

I tre uomini che l'Ammiraglio aveva spedito all'interno in compagnia di quella donna tornarono alle navi a 3 ore di notte e dissero di non essersi spinti con l'Indiana fino al suo villaggio, sia perché fosse loro sembrato troppo lontano, sia perché avessero avuto paura. Soggiunsero di credere

che il giorno appresso molti Indiani verrebbero alle navi stante le assicurazioni e le notizie che certamente la donna avrebbe loro date. Ma l'Ammiraglio, impaziente di conoscere se in quel paese esistessero prodotti di utilità com'egli sperava data la sua bellezza e fertilità, e di comunicare con gli indigeni e persuaderli a diventar servitori del Re e della Regina, decise di fare una nuova spedizione verso quel villaggio confidando che le buone informazioni sulla gentilezza e bontà dei Cristiani che quell'Indiana aveva dovuto dare ai suoi compaesani, avrebbero potuto favorevolmente predisporli. A tale scopo egli fece la scelta di 9 uomini bene armati e atti al compito loro assegnato e li mandò a terra unitamente ad uno degli Indiani della sua nave.

Costoro pertanto si spinsero fino al villaggio che si trovava a 4 leghe e mezzo dalla costa del mare, in direzione di Sud Est, nel bel mezzo di una vastissima pianura. Giuntivi, lo trovarono deserto perché quegli Isolani, vedendo i Cristiani avvicinarsi, si diedero tutti alla fuga verso l'interno abbandonando quanto possedevano. Il villaggio era composto di un migliaio di abitazioni e poteva contenere oltre 3000 abitanti. L'Indiano che i Cristiani avevano condotto seco corse dietro ai fuggitivi gridando loro che si fermassero e non avessero paura perché questi stranieri non erano di Caniba, ma che al contrario discendevano dal cielo e regalavano i più graziosi oggetti a tutti quelli che incontravano. Tanto furono gli indigeni colpiti da tali asserzioni, che finalmente ripre-

sero fiducia e in più di 2000 vennero incontro ai Cristiani ponendo le mani sulle loro teste, secondo il loro costume, in segno di grande rispetto e amicizia, e tuttavia tremavano, fino a quando non vennero ancora rassicurati dalle parole dell'Indiano e dal benevolo atteggiamento degli Spagnoli.

I quali, al loro ritorno, riferirono che gli Indiani, dopo che furono interamente tranquilli, presero a recarsi alle proprie case donde ritornarono recando tutto quanto possedevano di commestibili, particolarmente pane di *niames*, che sono una specie di radici come grandi rape che piantano e coltivano in tutte queste terre e formano il loro principale nutrimento (1). Essi ne fanno pane che cuociono e arrostitiscono, e ha il sapore delle castagne, e non vi è nessuno che mangiandolo non creda di assaporar delle castagne. Oltre ciò portavano anche del pesce e quant'altro possedevano.

Siccome gli Indiani dell'Ammiraglio avevano compreso che egli desiderava avere qualche pappagallo, sembra che quell'Indiano che accompagnava i Cristiani comunicasse un tal desiderio agli abitanti di quella borgata, i quali perciò furono premurosi di regalar pappagalli e ogni altra cosa che veniva loro richiesta senza domandar niente in contraccambio. E pregarono gli stranieri che non se ne andassero, ma anzi si fermassero con

(1) I *niames*, di cui Colombo disse prima, *ajes*, specie di patate prodotte dalla pianta detta *yuca*, con le quali gli indigeni facevano il loro pane che chiamavano *gazabí*.

loro per quella notte, promettendo di donar loro molte altre cose che avevano nella montagna.

Nel mentre che questi Indiani si intrattenevano in tal modo con gli Spagnoli, ecco che videro giungere una gran moltitudine di gente in mezzo alla quale si trovava il marito della donna che l'Ammiraglio aveva onorato e rimandata alla sua casa, e la donna stessa portata a spalla, e tutti venivano a ringraziar l'Ammiraglio stesso del buon trattamento e dei doni che egli le aveva fatto.

Riferirono poi i Cristiani che quegli indigeni erano piú avvenenti e piú trattabili degli altri che fino allora avevano incontrato, ma l'Ammiraglio osserva che non sa in che modo si potesse affermar questo, posto che anche gli abitanti delle altre Isole lo erano.

In quanto alla bellezza degli indigeni, affermavano quegli esploratori che non era da paragonarsi a quella degli abitanti delle altre Isole, e che erano piú bianchi degli altri, e avevano inoltre osservato tra le donne due ragazze di pelle cosí chiara da poter essere scambiate per Spagnole (1). Narrarono finalmente che le terre che avevano visto erano tanto belle e fertili da superare di gran lunga quelle di Castiglia.

Per quanto aveva in precedenza osservato e per

(1) « Gli uomini non erano di grande statura, ma membruti e vigorosi, senza barba, con le narici molto aperte e le fronti piatte e larghe e mal aggraziate che cosí sformavano ai bambini appena nati per renderli belli a loro modo; per lo che, e anche perché andavano sempre a capo scoperto, avevano il cranio tanto duro, che una spada castigliana rischiava di spezzarsi sulla loro testa ». HERRERA, *Historia general de los hechos de los Castellanos*.

quanto aveva allora presente davanti agli occhi, l'Ammiraglio era dello stesso parere e credeva pertanto a quanto gli dicevano, e cioè che la campagna che egli in quel momento vedeva non poteva essere menomamente paragonata alla vallata donde essi ritornavano, la quale, anche in confronto alla campagna di Cordova, era tanto differente quanto il giorno dalla notte. Soggiungevano i suoi uomini che quelle terre erano interamente coltivate e che in mezzo ad esse passava un fiume larghissimo e così ricco d'acque che poteva irrigarle tutte abbondantemente. Gli alberi vi erano verdi e carichi di frutti, le piante e le erbe alte e fiorite, le strade larghe e ben tenute, la temperatura come di aprile in Castiglia, e l'usignuolo e altri uccellini cantavano come nel detto mese in Spagna, che era cosa dolcissima. Anche di notte certi uccelli cantavano soavemente e i grilli e le rane si facevano sentire in gran numero. La pesca dava frutti come in Ispagna. Videro inoltre molto lentisco, aloe e piantagioni di cotone; ma non trovarono l'oro, cosa di cui non bisogna sorprendersi stante il poco tempo della loro dimora in questi luoghi (1).

Qui l'Ammiraglio volle fare il computo di quante ore si componeva il giorno e di quante la notte, e trovò che da un sole all'altro si vuotano 20 ampollette (2), ognuna delle quali della

(1) « E dicevano che la terra ove si raccoglieva l'oro giaceva più oltre al Levante ». F. COLOMBO.

(2) « Orologio a sabbia sottilissima formato da due identiche ampolle coniche unite nel vertice ». *Dizionario di marina medievale e moderno* della Reale Accademia d'Italia.

durata di mezz'ora, ma aggiunge che in questo conteggio può esser incorso qualche errore, sia perchè non capovolgessero a tempo l'orologio, sia perchè la sabbia non scorresse regolarmente. Riferisce altresì che constatò col quadrante che si trovava a 34° dalla linea equinoziale (1).

(1) Cifra alterata: Colombo si trovava a circa 20° .

UN' ESCURSIONE ALL' ISOLA DELLA TARTARUGA

Venerdì 14 Dicembre.

L'Ammiraglio salpò da quel porto della Concezione con vento di terra che poco appresso si calmò; e così accadde ogni giorno che navigò in quei paraggi. In seguito spirò vento Levante, secondato dal quale navigò in direzione Nord Nord Est e toccò l'Isola della Tartaruga, della quale vide una punta che chiamò della *Gamba*, situata a Est Nord Est della estremità dell'Isola e da cui era distante circa 12 miglia. Da quel punto ne scoperse un'altra che chiamò *Punta Acuta*, situata sulla medesima direzione di Nord Est a una distanza di circa 17 miglia. Cosicché dall'estremità della Tartaruga fino alla *Punta Acuta* correvano pressappoco 44 miglia, ossia 11 leghe in direzione Est Nord Est. E lungo quella costa esistono alcuni vasti tratti di spiaggia arenosa.

Il suolo di questa Isola della Tartaruga è molto

elevato, ma non montagnoso, e tutta la terra è assai bella, popolosa come l' Isola Spagnola, e coltivata, per modo che pareva di trovarsi davanti alla campagna di Cordova.

Considerando che il vento gli era contrario e che per conseguenza non poteva metter la prua per l'Isola di Baneque, decise di ritornare al porto della Concezione da cui era partito, ma non poté spingersi sino a un fiume situato a 2 leghe a Levante del detto porto.

Sabato 15 Dicembre.

Ripartí una seconda volta dal porto della Concezione per proseguire il suo viaggio; ma mentre salpava fu colto da un forte vento Levante che contrariava il suo cammino. Riprese perciò la rotta della Tartaruga, vi giunse e di lí retrocedette mettendo la prua sul fiume che il giorno precedente aveva voluto raggiungere ed esplorare, ma neppure questa volta raggiunse la meta, per quanto potesse approdare a mezza lega sottovento da quella in una spiaggia ove trovò un buono e netto ancoraggio.

Dopo aver assicurato le sue navi, montò sulle barche e si recò a visitare quel fiume. Credendo di essere giunto al suo imbocco, entrò in un braccio di mare, ma accortosi dell'errore indietreggiò, e una mezza lega piú avanti trovò la bocca del fiume, la quale però non era piú profonda di un braccio e lasciava passare un corso d'acqua assai impetuoso. Ciò nonostante l'Ammiraglio penetrò con le sue barche nel fiume allo scopo di rag-

giungere i villaggi che i messi da lui il giorno prima inviati avevano visto. Comandò che gli buttassero un cavo a terra e assicurate le barche i marinai le rimorchiarono a monte per la lunghezza di due tiri di bombarda, ma più non poterono, tanto era impetuosa la corrente del fiume. L'Ammiraglio osservò alcune case e la vastissima vallata popolata di villaggi e attraversata dal fiume, e dice che non aveva mai visto cosa più bella.

Vide anche degli indigeni alla foce del fiume, ma tutti scapparono rapidamente; e ne dedusse che quella gente, per viver con tanto timore, doveva essere assai perseguitata, perché non appena i Cristiani giungono in un luogo qualunque, tosto gli Indiani fuggono e accendono grandi fuochi d'allarme per tutta la loro terra, e questo avviene in questa Isola Spagnola e in quella della Tartaruga, anch'essa grande, più che nelle altre che aveva dietro lasciato.

L'Ammiraglio denominò la gran vallata *Valle del Paradiso* e il fiume *Guadalquivir* perché dice che è grande come il Guadalquivir quando passa per Cordova, e le sue rive sono coperte di ghiaia ed è tutto navigabile.

INCONTRO CON UN « CACICO »

Domenica 16 Dicembre.

A mezzanotte, spirando una brezza di terra, l'Ammiraglio spiegò le vele per uscir da quel golfo, e mentre si allontanava dai lidi della Spagna, essendosi levato all'ora di terza il vento Levante, andò alla bolina.

In alto mare apparve una canoa che aveva a bordo un Indiano tutto solo, ciò che destò gran sorpresa nell'Ammiraglio il quale si domandava come quel guscio di noce potesse reggersi sull'acqua, col vento impetuoso che tirava. Ordinò che l'indigeno e la sua imbarcazione venissero issati a bordo della *Santa Maria* e dopo aver prodigato a quello mille carezze gli fece dono di pallottoline di vetro, di sonagli e di anelli di ottone. Quindi lo condusse ad un villaggio che sorgeva in riva al mare, a 16 miglia di distanza, dove l'Ammiraglio approdò, trovandovi un buon rifugio.

Il villaggio, che si allungava sulla spiaggia, gli parve di recente costruzione, tanto erano nuove le abitazioni che lo componevano. L'Indiano si direbbe presto a terra con la sua canoa, e diede agli abitanti informazioni sulla bontà dell'Ammiraglio e dei Cristiani. Ma già eran giunte fin lì tali novità dalle terre che erano state antecedentemente attraversate dagli Spagnuoli, ragione per cui, al primo grido dell'arrivo dell'Ammiraglio, più di 500 uomini gli si recarono incontro, e subito dopo giunse il loro re, e si disposero tutti lungo la spiaggia, presso alle navi che si erano accostate molto alla terra.

Prima ad uno ad uno, poi in gran numero si arrampicarono sulla nave capitana, ma senza portar seco cosa alcuna. Tuttavia diedero senza difficoltà quei pochi grammi d'oro finissimo che taluno d'essi recava alle orecchie e nel naso. L'Ammiraglio fece fare a tutti un buon trattamento « perché sono la miglior gente del mondo » egli dice, « e la più docile, e soprattutto perché spero « molto in Dio che le Vostre Altezze li vorranno « fare tutti cristiani, che così diventeranno loro « sudditi, come già tali io li considero ».

Visto poi che il predetto re si tratteneva sulla spiaggia e che tutti gli dimostravano molto rispetto, gli inviò un dono, che quegli ricevette con molte cerimonie. Dice l'Ammiraglio che il capo indiano poteva avere 20 o 21 anno, e che gli stavano accanto un aio e altri consiglieri i quali gli davano consigli e rispondevano per lui, stante che questi non pronunciava che poche parole. Uno degli Indiani del seguito dell'Ammiraglio si recò

a conferire con lui e gli disse che i Cristiani erano venuti dal cielo, che andavano in cerca d'oro e che volevano recarsi all'Isola di Baneque, al che il re rispose che era ottima cosa, e che in quell'Isola vi era molto oro. Quindi indicò a una guardia dell'Ammiraglio, che gli aveva presentato il dono, il cammino che era mestieri seguire e disse che in due giorni sarebbero giunti alla meta e che, se abbisognavano di alcuna cosa del suo paese, lo dicessero, ch'egli la darebbe loro ben volentieri.

Tanto il re quanto gli altri del suo popolo andavan nudi come le loro madri li avevano partoriti, e del pari le donne, senza alcuna vergogna. Sono questi gli indigeni più belli che finora abbiano incontrato e di carnagione abbastanza bianca, che se usassero vestirsi e ripararsi dal sole e dall'aria sarebbero tanto bianchi quanto lo sono in Ispagna. In quanto alla terra, è la migliore che si possa dire, e la temperatura non vi è tanto calda come altrove. Il suolo è elevato, sopra i monti più alti si potrebbe arar la terra coi buoi e dappertutto si estendono valli e campagne coltivate. In tutta Castiglia non vi è territorio che possa stargli a paragone per amenità e fertilità, e tanto questa come l'Isola della Tartaruga sono interamente messe a coltura come la *campiña* di Cordova. Gli abitanti vi piantano le *ajes*, che sono piccoli polloni ai cui piedi nascono radici come carote, le quali colgono, grattugiano e impastano per farne il loro pane, e dopo il raccolto tornano a piantare i polloni in un altro sito, e questi producono ciascuno nuovamente quattro o cinque di quelle radici, che son saporite e hanno il sapore delle ca-

stagne. In questa regione crescono le *ajes* piú grosse e buone che altrove. L'Ammiraglio dice che in Guinea aveva visto prodotti di tal genere, ma che in questo paese hanno la dimensione di una gamba.

Rispetto poi agli abitanti, dice che erano corpulenti e valenti e non smilzi e fiacchi come quelli che aveva antecedentemente incontrato, e di affabile conversazione e senza alcuna religione.

Gli alberi di quella regione contenevano succhi cosí vigorosi che le loro foglie perdevano il loro colore verde e diventavan nericce. Era cosa ammirevole contemplare le valli, i fiumi, le fresche acque, le terre atte a produrre grani per far pane ed erbe per alimentare ogni sorta di bestiame, che qui non esiste, per apprestare giardini e produrre infine ogni vegetale che l'uomo può desiderare.

Nel pomeriggio il re si recò alla nave capitana, e l'Ammiraglio gli rese gli onori dovutigli e gli fece dire e spiegare com'egli fosse al servizio dei Sovrani di Castiglia, i quali sono i piú grandi principi del mondo. Ma né gli Indiani delle caravelle, i quali facevano da interpreti, né quel re credevano niente di quanto l'Ammiraglio loro diceva, perchè tutti ritenevano che i Cristiani venissero dal cielo e che i regni dei Re di Castiglia si trovassero in cielo e non in terra.

Vollero dar da mangiare al re dei cibi di Castiglia e questi, tosto che ne aveva mangiato un boccone, ne dava il resto ai suoi consiglieri, all'aio e a quanti altri formavano il suo seguito. Scrive a questo punto l'Ammiraglio:

« Stiano certe le Altezze Vostre che queste terre,

« e in modo speciale quest'Isola Spagnola, sono
 « tanto buone e fertili che è impossibile dirlo e
 « nessuno che non le veda può giungere a cre-
 « derlo. E credano che quest'Isola, e tutte le altre,
 « appartengono a loro come la Castiglia, e che
 « qui non manca altro, per regnarvi, che stabilir-
 « visi e comandare agli indigeni che eseguiscano
 « tutto quanto verrà loro ordinato. E infatti io,
 « con questi pochi uomini che mi accompagnano,
 « posso correre tutte queste Isole senza temere che
 « mi venga fatto nessun oltraggio, e ho già con-
 « statato che tre soli dei miei marinai scesi a terra
 « hanno fugato col loro solo aspetto una multi-
 « tudine di gente, quantunque non volessero far
 « loro del male. Non posseggono armi, non hanno
 « spirito guerriero, vanno ignudi e indifesi, e sono
 « tanto vili che in mille non saprebbero attendere
 « tre dei miei uomini a piè fermo; e al contra-
 « rio sono molto disposti a obbedire e a lavorare,
 « seminare e a far quanto fosse necessario. Ado-
 « priamoli pertanto a costruire borghi e città, in-
 « segniamo loro a vestirsi e facciamo quindi che
 « adottino i nostri costumi ».

Lunedì 17 Dicembre.

Durante la notte soffiò con gran violenza un vento di Est Nord Est, che pertanto non sommosse troppo il mare davanti a quella spiaggia, la quale veniva difesa e protetta dall'Isola della Tartaruga che le sorge di fronte come a riparo. Quivi dunque si trattene anche questo giorno l'Ammiraglio e spedì a terra i marinai a pescar con le reti.

Gli Indiani si allietarono molto di star assieme

ai Cristiani e recarono loro certe frecce degli abitanti di Canibato o dei Cannibali, che sono lunghissime canne, le quali ad una delle estremità hanno innestato un piccolo bastone di legno indurito al fuoco e acutissimo. Due uomini fecero vedere che erano mancanti di alcuni pezzi di carne in certe parti del corpo e fecero capire che i Cannibali glieli avevano strappati a morsi e divorati. L'Ammiraglio non credette loro.

Tornò egli a mandar sulla spiaggia altri Cristiani e questi, entrati nel villaggio, in cambio di perline di vetro ricevettero alcuni pezzetti d'oro ridotti in sottilissime foglie. Vide uno di loro, che gli altri chiamavano *cacico* e che l'Ammiraglio ritenne fosse il governatore di quella provincia, tenere un pezzo di foglia d'oro grande come la mano, e far atto di voler barattarlo, e tornar poi alla sua casa, mentre gli altri rimanevano sulla spiaggia, dove si diede a far a pezzi quella foglia che commerciava un pezzo alla volta. Dopo che non ebbe più di quell'oro, il *cacico* disse a gesti che aveva mandato a prenderne dell'altro e che lo avrebbe recato un altro giorno.

Quest'attitudine al commercio, il loro modo di fare, i loro costumi, la docilità e il senno che dimostrano, sono una prova che son gente esperta e avveduta più di qualunque altro popolo che i Cristiani avessero fino allora incontrato. Dice l'Ammiraglio:

« Nel pomeriggio giunse una canoa dall'Isola della Tartaruga con a bordo ben 40 uomini, e
« mentre l'imbarcazione si accostava alla spiaggia
« tutti gli abitanti del villaggio che colà si trova-

« vano si posero a sedere in segno di pace, ma pri-
 « ma alcuni pochi e poi tutti gli uomini della ca-
 « noa smontarono a terra per dar battaglia. Allora
 « il cacico si alzò in piedi, solo, e con parole che
 « sembravano di minaccia li fece tornare alla ca-
 « noa, e in quel mentre lanciava contro di loro
 « dell'acqua, coglieva pietre sulla spiaggia e le
 « lanciava in acqua, verso la canoa, e dopo che
 « tutti quelli della Tartaruga con sembianze di ub-
 « bidienza si ridussero alla loro canoa, il cacico
 « prese un sasso e lo pose in mano, affinchè lo
 « tirasse, alla mia guardia che avevo fatto sbarcare
 « assieme al notaio e ad altri miei uomini allo
 « scopo di osservare se gli indigeni recassero altre
 « cose di profitto; ma la guardia non volle lan-
 « ciarla ». In questa circostanza il cacico mostrò di
 favorir l'Ammiraglio. E la canoa si allontanò tosto.

Dopo che quelli furono partiti, dissero questi Indiani all'Ammiraglio che vi era più oro nella Tartaruga che nella Spagnola perché si trovava più vicina a Baneque. Ma l'Ammiraglio scrive di non credere che vi fosse oro né nell'Isola Spagnola né in quella della Tartaruga, ma che quello che gli indigeni hanno vi giunge da Baneque e che ne fanno venir poco perché non possiedono nulla da dare in cambio. Soggiunge che il suolo è tanto fertile che non è mestieri che gli isolani lavorino molto per procurarsi il sostentamento, e neppure per procurarsi il vestiario, dato che vanno nudi.

L'Ammiraglio credeva di non esser troppo lontano dalle miniere da cui si estrae l'oro e sperava che Dio gliene avrebbe mostrato il sito. Era informato che dal porto in cui si trovava fino a Ba-

neque (1) vi erano quattro giornate di navigazione, pari a 30 o a 40 leghe, e che potevano essere percorse in un sol giorno qualora il vento fosse stato propizio.

(1) Non si è mai potuto capire che cosa intendessero gli Indiani per *Baneque*, *Baveque*, *Veneque*, ecc.; forse la Giamaica, come opina il LAS CASAS in una nota marginale della sua trascrizione del *Giornale*?

UN RICEVIMENTO « REALE » A BORDO

Martedì 18 Dicembre.

L'Ammiraglio passò anche questo giorno su quella spiaggia, tanto perché gli mancava il vento per navigare, quanto perché il cacico gli aveva promesso di portar oro, e si determinò a questo non già perché sperasse in un gran quantitativo del prezioso metallo che quegli potesse consegnargli, giacché era certo che nell'Isola non esistessero miniere, ma per poter assumere più precise informazioni sulla sua provenienza.

Allo spuntar del giorno l'Ammiraglio ordinò che tanto la sua nave quanto la *Niña* venissero paveseate con le insegne e le bandiere per celebrare Santa Maria dell'O, (1) ossia per la commemorazione dell'Annunciazione, e oltre a ciò fece sparare molti colpi di bombarda.

(1) Famoso santuario sito su un'alta montagna presso Segovia che prende tal nome perché circondato di rocce disposte in cerchio, quasi in forma di un O.

Il re di quell'Isola Spagnola, dice l'Ammiraglio, si era messo in cammino di buon mattino partendo dalla sua residenza che distava circa cinque leghe dal mare, secondo poté inferire, e giunse all'ora di terza nel villaggio dove già si trovavano alcuni Cristiani inviati a terra per vedere se ivi arrivasse qualche quantità d'oro. I Cristiani annunziarono l'appressarsi del re che giungeva accompagnato da più di 200 uomini i quali lo trasportavano in una specie di portantina tenuta da quattro Indiani, ed era di giovane età, come più sopra si è detto. E mentre l'Ammiraglio pranzava sotto il castello della sua nave, il re vi salì sopra con tutta la sua gente. Dice a questo punto l'Ammiraglio, rivolgendosi al Re e alla Regina di Castiglia: (1)

« Senza dubbio sarebbe piaciuto molto alle Altezze Vostre il veder la gravità sua, e il rispetto che i suoi gli portavano, ancor che tutti vadano nudi. Il qual, tosto che entrò nella nave, e seppe che io era sotto il castel della poppa, che desinava, mi colse allo improvviso, e venne a seder presso di me, senza darmi tempo che io gli andassi incontro, né mi levassi da mensa. E, quando egli entrò sotto il castello, accennò che tutti rimanessero di fuori: e così fecero con fretta e riverenza grandissima, ponendosi a seder tutti sotto la coperta eccetto due uomini di matura età ch'io giudicai che fossero suoi consiglieri, i quali sedettero a' suoi piedi. Dicevasi che questi era il cacique: e io, credendo ch'ei dovesse

(1) Tolgo dalle *Historie* di FERNANDO COLOMBO il testo dell'Ammiraglio, che qui LAS CASAS ha riassunto.

« mangiare, ordinai che gli fusse portato da man-
 « giar de' cibi ch'io mangiava: e così presero di
 « ogni cosa, quasi come si prende per far la creden-
 « za: il resto mandarono a' suoi, che mangiarono
 « tutti di ciò. Parimente avvenne del bere, che sola-
 « mente l'accostarono alla bocca e poi lo dettero a
 « gli altri. E tutti stavano con una gravità mara-
 « vigliosa; e poche parole dicevano; e quelle che
 « dicevano, secondo ch'io potei comprendere, era-
 « no molto riposate, e gravi. Quelli due riguar-
 « davano a questo re la bocca, e parlavano per lui,
 « e con lui.

« Poscia con molta riverenza, dopo aver man-
 « giato, un suo gentiluomo gli portò una cinta,
 « simile a quelle di Castiglia nella fattura, salvo
 « che di un'altra opera: la quale egli tolse in ma-
 « no, e a me la donò con due pezzi d'oro lavorato
 « molto sottili. Del quale oro io penso che qui se
 « ne trovi poco; come che io stimi questo luogo
 « vicino là da dove nasce, e ove ve n'è molto. E,
 « giudicando io che gli dovesse piacere una coperta
 « che era sopra il mio letto, gliela donai insieme
 « con una corona di ambra molto bella, che io por-
 « tava al collo, e con un par di scarpe rosse, e un
 « vaso di acqua di fiori di melarancie: di che ri-
 « mase tanto contento, che fu maraviglia.

« Ed egli, e i suoi consiglieri mostrarono gran
 « dolore perché non m'intendevano, né io inten-
 « deva loro; ancora ch'io compresi che mi disse
 « che, se mi bisognasse alcuna cosa, tutta l'Isola
 « era a' miei comandi. Io allora mandai a tôrre un
 « mio porta lettere, dove per segnale ho una me-

«daglia d'oro del peso di quattro ducati, nella
 «quale sono scolpite le immagini delle Altezze
 «Vostre, e gliela mostrai, dicendo un'altra volta
 «che le Altezze Vostre signoreggiavano la mi-
 «glior parte del mondo, e che erano grandissimi
 «Principi: e gli mostrai le bandiere reali, e le
 «altre della croce che da lui furono stimate molto.
 «Laonde rivolto a' suo' consiglieri diceva che sen-
 «za dubbio le Altezze Vostre erano gran Signori;
 «poi che da così lontane parti, come è il cielo,
 «mi avevano mandato fin qui senza paura. Molte
 «altre cose appresso fra noi passarono che io non
 «intesi, benchè io conosceva che di tutto mostra-
 «va gran maraviglia.

«Ma, essendo oggimai tardi, e volendo egli
 «partire, lo mandai in terra con la barca molto
 «onoratamente, e feci sparar molte bombarde: e
 «così egli messo in terra se ne andò nella sua
 «terra con più di 200 uomini; e un suo figliuolo
 «era portato su le spalle da un uomo molto ono-
 «rato: e a tutti i marinai e gente dei navigli che
 «trovò in terra fece dar da mangiare, e ordinò
 «che fosse lor fatta molta cortesia. Poscia un ma-
 «rinaio che lo trovò sulla strada, mi disse che
 «ciascuna delle cose ch'io gli aveva donate erano
 «portate dinanzi a lui da un uomo molto onorato;
 «e che per la strada il figliuolo non andava con
 «lui ma un pezzo indietro con altrettanta gente
 «quanta seguiva lui: e quasi con altrettanta un
 «fratello suo andava a piede, preso da due uo-
 «mini onorati sotto le braccia; al quale ancora io
 «avea donate alcune cosette quando egli venne
 «alla nave dopo il fratello ».

In questo modo e in quel luogo seppe l'Ammiraglio che il re veniva chiamato cacico dagli Indiani.

Durante questa giornata fu fatto il baratto di poco oro, però l'Ammiraglio apprese da un vecchio del villaggio che a 100 leghe o poco più di distanza, secondo quanto poté capire, si trovavano alcune Isole, le une vicine alle altre, nelle quali si produceva molto oro, e quell'indigeno arrivò a dire che una di esse era tutta d'oro e nelle altre ve n'era tanto che lo raccoglievano e lo passavano al setaccio per dividerlo dalla sabbia e lo fondevano e ne facevano verghe e mille lavori dei quali indicava la forma a mezzo di gesti.

Questo vecchio segnalò anche all'Ammiraglio la direzione e il luogo dov'erano situate le Isole predette, perloché egli risolvette di trasferirvisi, e dice che se colui non fosse stato un personaggio molto ragguardevole del re, lo avrebbe ritenuto per condurlo seco. Soggiunge che se almeno avesse conosciuto la lingua del vecchio, lo avrebbe pregato di accompagnarlo perché era di parere che, stante la buona armonia esistente tra Indiani e Cristiani, quegli avrebbe volentieri acconsentito, ma che, dato che considerava oramai quegli indigeni per sudditi dei Sovrani di Castiglia e non aveva nessun motivo per angariarli, si decise a lasciarlo.

L'Ammiraglio fece innalzare una grandissima croce nel bel mezzo della piazza del villaggio, nel far che gli Indiani prestarono un grande aiuto, e dice che adorarono e recitarono le orazioni tanto che, per le buone disposizioni che mostrano,

egli sperava che con l'aiuto di Dio, gli abitanti di quelle Isole diventerebbero cristiani.

Mercoledì 19 Dicembre.

Finalmente, nel corso della notte l'Ammiraglio poté spiegar le vele per uscir da quel braccio di mare che è formato dall'Isola della Tartaruga e dalla Spagnola, ma, sopraggiunto il giorno, tornò a spirare il vento di Levante che per l'intera giornata gli impedì di allontanarsi da quei paraggi e di raggiungere un porto, che si era offerto ai suoi sguardi, dove potesse riparar per la notte.

In quei pressi vide quattro punte di terra, una gran baia e un fiume, ed esplorò un gran promontorio sul quale era un villaggio che aveva dietro di sè una vallata posta tra molte altissime montagne vestite di alberi che sembravano pini. Sopra i *Due Fratelli* (1) s'innalza un monte alto e massiccio che va da Nord Est a Sud Est, e a Est Sud Est del *Capo di Torres* sorge un'isoletta che denominò *San Tommaso* perché il giorno che la scorse era la vigilia della festa del Santo. Secondo poteva giudicare di lontano, quest'isoletta conteneva per tutta la sua circonferenza capi e golfi ammirabili, e di fronte ad essa, dalla parte di Ponente, vi è un capo che entra molto in mare, ora elevato e ora piatto, al quale perciò diede il nome di *Capo Alto e Basso*.

Distante dal Capo di Torres 60 miglia a Le-

(1) Tanto questi monti quanto il Capo di Torre, di cui si dice oltre, non sono stati nominati in precedenza.

vante, quarta di Sud Est, sorge un monte più elevato degli altri che si avvanza in mare e che da lontano, a cagione di una depressione che vi si pronuncia dalla parte di terra, rassomiglia a un'isola: l'Ammiraglio lo denominò *Monte Caribata* e ciò perché quella provincia si chiamava *Caribata*. Esso è bellissimo, fitto di alberi verdi e schietti, ed è senza nevi e senza nebbia. L'aria e la temperatura vi erano allora così miti come di marzo in Castiglia e gli alberi, le piante e le erbe come di maggio. Le notti, soggiunge l'Ammiraglio, erano lunghe 14 ore.

Giovedì 20 Dicembre.

In questo giorno, mentre tramontava, l'Ammiraglio entrò in un porto che si apriva tra l'Isola di San Tommaso e il Capo di Caribata, e vi gettò le ancore. E' questo un porto buonissimo, che potrebbe contenere tutte le navi della Cristianità. A chi vi giunge per la prima volta dal mare senza averne conoscenza, la sua entrata sembra impraticabile a cagione di una barriera di scogli che si spingono dal monte fin quasi all'Isola, ed essi non hanno ordine alcuno, ma spuntano uno qua e uno là, uno in mare al largo e l'altro presso alla terra, per cui è necessario star bene attenti affin di poter riconoscere uno degli imbocchi, ben larghi e profondi 7 braccia, che si aprono in quella barriera, per potervi penetrare senza timore. Appena oltrepassati gli scogli, il mare è alto 12 braccia. Giunta che sia entro tal porto, la nave pur che sia ormeg-

giata con un cavo qualunque, può resistere ad ogni forza di vento.

Dice l'Ammiraglio che all'entrata del porto vi è un'isoletta sabbiosa nella quale sorgono molti alberi e nella cui parte occidentale vi è un canneto: ai piedi di essa l'acqua è profonda 7 braccia.

Tuttavia, in quei paraggi vi sono pure numerose secche, e convien tener gli occhi aperti finché la nave non sia entrata in porto, entro il quale, come si è detto, non è da temere nessuna burrasca.

A Sud Est del porto si apre un'amplessima vallata tutta coltivata, circondata da altissimi monti che sembra tocchino il cielo e son bellissimi, coperti di alberi verdeggianti. Senza dubbio ivi sorgono vette più alte che quelle dell'Isola di Teneriffa, nelle Canarie, che è considerata una delle più elevate del mondo.

Da questo lato dell'Isola di San Tommaso, non più lontana di una lega, sorge un'altra isoletta, e quindi un'altra, e in tutte si aprono porti maravigliosi, per quanto siano pericolosi per i bassifondi. E l'Ammiraglio vide anche alcuni villaggi e fuochi accesi.

BONTA' E BUON CUORE DEGLI INDIANI

Venerdì 21 Dicembre.

Oggi l'Ammiraglio andò con le sue barche a visitare il porto e lo rinvenne talmente bello da affermare che non lo eguaglia nessuno dei porti che precedentemente aveva visitato; quindi si scusa dicendo di aver lodato tanto gli altri da non saper più oggi che espressioni adoperare e di temer di esser giudicato per un lodatore esagerato. Ma egli giustifica i suoi elogi col dire che ha in sua compagnia vecchi marinai i quali dicono e diranno le stesse cose, come dirà chiunque navigherà in questi mari, e cioè che le lodi che egli ha fatto agli altri porti sono veritiere, e che è del pari verità che questo è migliore degli altri. E prosegue in questi termini:

« Ho navigato il mare per ventitré anni senza
 « ch'io me ne sia mai allontanato se non per qual-
 « che breve spazio di tempo e ho visto tutto il
 « Levante e il Ponente », per percorrere il cammi-

no del Settentrione, cioè l'Inghilterra, « e ho per-
 « corso la Guinea; ma in nessuna di queste con-
 « trade non si trovano porti così buoni *** (1)
 « trovati sempre *** (2) migliore dell'altro. Io ho
 « scritto sempre con molta prudenza e torno a ri-
 « petere di aver bene scritto, perché questo sor-
 « passa ogni altro porto, potrebbe contenere tutte
 « le navi del mondo, ed è tanto sicuro che con un
 « solo cavo, fosse anche il più vecchio, si potrebbe
 « ormeggiare una nave ».

Dalla sua bocca fino alla sua parte più interna
 questo porto è lungo 5 leghe (3). L'Ammiraglio
 vide alcuni terreni ben coltivati, per quanto tutto
 il territorio lo sia, e ordinò a due dei suoi uomini
 di smontar dalle barche e di salir su un'altura per
 vedere se di lassù scoprissero se vi erano dei vil-
 laggi nei dintorni, dato che dalle navi non se ne
 vedeva nessuno.

Verso le 10 di notte giunsero alla nave dell'Am-
 miraglio in una delle loro canoe alcuni Indiani
 per vedere siccome cosa maravigliosa lui e i Cri-
 stiani. Egli li ricevette e diede loro alcune cosuc-
 cie per la qual cosa molto si allietarono.

I due Cristiani, al loro ritorno, dissero di aver
 visto un grande villaggio, e ne indicarono il sito,
 che era non troppo lontano dal mare. Allora l'Am-
 miraglio ordinò di vogar verso quella direzione
 fino a che non giungessero accanto alla terra, do-

(1) « Lacuna di una riga e mezza nel manoscritto ». C.
 DE LOLLIS.

(2) Altra lacuna per lo spazio di sei lettere. Forse la
 frase va reintegrata così: « Siempre los unos mejor qu'el
 otro ».

(3) Se, come sembra, si tratta della baia di Acul, alla pa-
 rola « leghe » bisognerebbe sostituire la parola « miglia ».

ve vide alcuni Indiani che camminavano verso la spiaggia e apparivano pieni di paura, perloché ordinò alle barche di fermarsi affinché gli Indiani del suo seguito parlassero agli indigeni e dicesse loro di star tranquilli e che nessuno voleva far loro del male. Allora quelli si avvicinarono di più al mare e l'Ammiraglio di più alla terra, e dopo si che furono pienamente rassicurati, gli Indiani vennero in tanto gran numero che coprirono tutta la spiaggia.

E tutti, tanto gli uomini quanto le donne e i fanciulli, gesticolavano e gli uni correivano di qua e gli altri di là per andar a prender di quel loro pane che fanno coi *niames* e che chiamano *ajes* e che è assai bianco e buono, e portavano acqua in zucche e in brocche di terra fatte come quelle di Castiglia e recavano inoltre quanto avevano e quanto sapevano che l'Ammiraglio desiderava, e tutto con tanto buon cuore e tanto contento da stupire.

« E non si dica », scrive l'Ammiraglio, « che danno generosamente quel che possedevano per-
ché valeva poco, perché in pari modo si comportavano tanto quelli che offrivano pezzi d'oro
come quelli che davano una brocca d'acqua, e si
conosce facilmente quando si dà una cosa con
cuore desideroso di donare ». Queste sono le sue parole. E continua:

« Questi indigeni non possiedono né bastoni armati, né zagaglie, né armi di altra sorta, né gli altri abitanti dell'Isola, che stimo grandissima, ne hanno. Vanno tutti nudi come la madre li ha fatti, tanto le donne quanto gli uomini. Nelle

« terre dell'Isola Giovanna, come nelle altre Isole,
 « le donne avevano davanti una pezzuola di co-
 « tone con le quali coprivano la natura, oppure
 « una specie di braghetta, specialmente quelle che
 « sono sopra l'età di 12 anni; ma qui nessuna si
 « copre, né giovane, né vecchia. E vi sono donne
 « dal corpo bellissimo, le quali furono le prime
 « che vennero a noi a ringraziare il cielo, a of-
 « frirci quanto avevano, specialmente cose da man-
 « giare, *ajes*, nocciuole e cinque o sei qualità di
 « frutta », delle quali l'Ammiraglio fece disseccare
 una certa quantità per presentarle poi al Re e alla
 Regina.

Anche negli altri luoghi, dice l'Ammiraglio, le donne si comportavano nella stessa maniera, prima che i loro uomini le obbligassero a nascondersi, e perciò egli proibì sempre ai propri compagni, in qualunque sito si trovassero, di non offendere qualcuno per nessun motivo e di non togliere agli indigeni nulla contro la loro volontà, ma di pagare ogni cosa che ricevessero.

Finalmente l'Ammiraglio dice che gli pare impossibile che siano state mai viste creature di tanto buon cuore e tanto ben disposte a dare, e in pari tempo così timide, come queste, che di tutto si privavano per offrire ai Cristiani quanto possedevano e che, quando questi giungevano, correvano tosto loro incontro con le mani piene di doni.

Dopo di questo l'Ammiraglio inviò 6 Cristiani al villaggio perché vedessero com'era. Gli Indiani fecero a questi esploratori tutti gli onori possibili e li regalavano di quanto possedevano, e ciò

perché non avevano nessun dubbio che l'Ammiraglio e tutta la sua gente non fossero discesi dal cielo. La stessa cosa credevano gli Indiani che l'Ammiraglio aveva preso nelle altre Isole, per quanto fossero stati informati di quanto dovevano pensare a tal riguardo.

Dopo che i 6 Cristiani furono partiti, arrivarono alcune canoe cariche di indigeni i quali, in nome di un certo capo dell'interno, lo pregarono di recarsi, prima di allontanarsi da quel sito, al suo villaggio: la *Canoa* è una specie di barca sulla quale queste genti navigano, e ve ne sono grandi e piccole. E sentito che il villaggio di quel signore, situato su una punta di terra, si trovava sulla via che egli voleva seguire e che il detto personaggio lo attendeva con tutto il suo popolo, l'Ammiraglio decise di recarvisi. Ma prima che partisse si radunò sulla spiaggia una folla tanto grande da destar stupore, e tutti indistintamente, uomini, donne e ragazzi, gli gridavano che non se ne andasse, ma rimanesse con loro. I messi dell'altro capo, venuti a recar l'invito, stavano attenti e in attesa con le loro canoe, affinchè l'Ammiraglio non se ne andasse prima che avesse fatto visita al loro signore.

E infatti l'Ammiraglio si recò da costui e arrivò dove quel capo lo stava aspettando e dove frattanto aveva apprestato molte cose da mangiare. Tosto che seppe del suo arrivo, il capo indiano fece sedere tutta la sua gente e comandò che portassero tutte le cibarie alle barche dove stava l'Ammiraglio che era giunto a riva. Quando videro che questi aveva ricevuto e gradito quanto gli era stato

offerto, tutti o quasi tutti gli Indiani si avviarono correndo al villaggio, che non doveva trovarsi molto lontano, per andarvi a prendere nuove vivande, pappagalli e altre cose che avevano, e tutto ciò facevano con tanta spontaneità e buon cuore da destar meraviglia. L'Ammiraglio regalò loro perline di vetro, anelli d'ottone e sonagli di metallo, non perché gli Indiani gli chiedessero alcunché in cambio, ma perché ciò gli parve conveniente e opportuno e soprattutto, dice l'Ammiraglio, perché li considera già come Cristiani e come sudditi dei sovrani di Castiglia al paro degli altri Castigliani. Solo ci manca, soggiunge, che conosciamo la loro favella e che così possiamo comandarli perché faranno senza discutere tutto quanto verrà loro ordinato di fare.

Decise infine l'Ammiraglio di partire alla volta delle sue navi, e gli Indiani, uomini, donne e fanciulli, gli gridavano dietro che i Cristiani non se ne andassero e si rimanessero con loro. Quando l'Ammiraglio partì, alcune canoe cariche di uomini lo seguirono fino alla capitana, ed egli fece far loro le più gentili accoglienze, diede loro da mangiare e in ultimo li regalò di varii oggetti che gradirono molto.

Mentre l'Ammiraglio era assente, era giunto alla sua nave un altro capo dalla parte di Ponente, e sebbene il vascello fosse ancorato circa mezza lega lungi dalla spiaggia, molti Indiani vi giunsero a nuoto. « Quel capo essendo partito quando feci ritorno », dice l'Ammiraglio, « gli inviai alcuni dei miei a visitarlo e a chiedergli informazioni su queste Isole ». Quel capo ricevette molto cor-

dialmente i messi dell'Ammiraglio, li condusse seco al proprio villaggio e regalò loro alcuni pezzi d'oro. Giunti alla sponda di un gran corso d'acqua, gli indigeni lo passarono a nuoto, ma i Cristiani non potendolo guadaare furono costretti a fermarsi e ad indietreggiare.

Ovunque in questa regione sorgono altissime montagne che sembrano toccare il cielo con le loro cime e in confronto alle quali quella di Teneriffa appare poca cosa tanto per l'altezza quanto per la bellezza, e tutte sono verdeggianti e boschive in modo maraviglioso. Tra l'uno e l'altro di questi monti si distendono graziosissime vallate, assai fertili. All'estremità di questo porto, a Mezzodì, si apre una pianura di tanta vastità che gli occhi non possono scorgerne il termine, sebbene sia sgombra di qualunque monte e collina, e la cui estensione si può calcolare in 15 o 20 leghe, ed è irrigata da un fiume che tutta l'attraversa ed è tutta popolata e coltivata e verdeggiante in questa stagione come lo sarebbe in Castiglia in maggio o in giugno, benché le notti siano di 14 ore e il sito sia interamente esposto a Settentrione.

Questo porto offre un ottimo riparo contro tutti i venti che possono spirare, è ben chiuso e profondo ed è popolato di gente buona e mansueta che non adopera armi di sorta. Entrata che vi sia, qualunque nave può star sicura che nessun altro vascello potrà sopraggiungere ad assalirlo durante la notte perché, per quanto l'imbocco sia largo più di 2 leghe, esso è tuttavia molto ristretto a cagion della catena di scogli che si elevano a fior d'acqua e che non lasciano libera se non un'entrata molto

angusta, per modo che sembra proprio che di propria mano gli uomini abbiano tenuta aperta una porta appena sufficiente all'ingresso delle navi.

In quest'imbocco si hanno 7 braccia di fondo fino all'orlo di un'isoletta piccola che, come si è detto, ha una spiaggia che è in parte coperta di piante. L'entrata è dalla parte di Occidente ed un legno può accostarsi senza timore fino agli scogli. A Nord Ovest vi sono tre isolette e un gran fiume a una lega dall'estremità del porto.

L'Ammiraglio ripete che è il miglior porto del mondo e che gli diede il nome di *Porto del Mar di San Tommaso* perché oggi cadeva la festa di quel Santo, e lo chiama *Mare* per la sua grande estensione.

Sabato 22 Dicembre.

Allo spuntar del giorno l'Ammiraglio fece spiegare le vele per proseguire il suo viaggio in traccia delle Isole che secondo gli Indiani contenevano molto oro e alcune delle quali avrebbero abbondato più d'oro che di terra. Ma il tempo non gli fu propizio e l'Ammiraglio dovette rientrare in porto. Allora inviò la barca a pescare con le reti.

Il signore della terra, che possedeva un villaggio in quelle vicinanze, gli mandò una grande canoa piena di gente e con a bordo uno dei suoi principali servitori affinché pregasse l'Ammiraglio di recarsi con le navi alla sua dimora e gli significasse in pari tempo che gli darebbe quanto aveva di suo, e frattanto, con quel messaggio, gli spedì una cintura che in luogo di borsa aveva una maschera con due grandi orecchie d'oro battuto, la

lingua e il naso. Siccome questa è gente di molto buon cuore che quando si richiede loro qualche cosa la dànno con la miglior volontà del mondo e sembra che si faccia loro un gran favore quando qualche cosa le si chiede, come dice l'Ammiraglio, si appressarono alla barca e consegnarono la cintura a un mozzo e poi si spinsero con la loro canoa contro il bordo della nave capitana per far la loro ambasciata.

Prima che l'Ammiraglio giungesse a capire che cosa volessero dire, passò buona parte del giorno, e ciò anche perché gli Indiani che venivano seco stentarono a intendere quegli isolani a cagione di certa diversità dei vocaboli con i quali designano le cose, ma infine, a furia di gesti e di segni, riuscì a indovinare l'invito che quelli portavano.

Allora l'Ammiraglio decise di partire la Domenica, per quanto non fosse solito sciogliere le vele in quel santo giorno, non per superstizione, ma per devozione e pietà; e se volle partire Domenica fu, egli dice, per la speranza che queste popolazioni, secondo le buone disposizioni che dimostrano, diventino cristiane e suddite dei Sovrani di Castiglia, come già fin d'ora egli le considera; e siccome spera che serviranno il Re e la Regina con amore, così egli le ama e si industria di accontentarle in tutto e per tutto.

Ma prima di partire egli inviò 6 dei suoi uomini a un grosso villaggio che si trovava alla distanza di tre leghe dalla parte di Ponente, dato che il cacico del luogo si era presentato all'Ammiraglio il giorno antecedente e gli aveva detto di possedere alcuni pezzi d'oro. Quando i Cristia-

ni vi giunsero, il cacico porse la mano al notaio, che era uno dei sei inviati, e che aveva avuto dall'Ammiraglio l'incarico di impedire agli altri che commettessero qualche cattiva azione contro gli Indiani. Siccome questi sono molto generosi e gli Spagnoli tanto cupidi e incontentabili che non bastava loro ottenere tutto ciò che domandavano in cambio di un dito di nastro, di un pezzetto di vetro, di un coccio di terraglia e di altre cose di nessun valore, ma volevano altresì, senza dar niente in cambio, spogliare interamente gli Indiani di tutto quanto possedevano, quantunque questo fosse rigorosamente proibito dall'Ammiraglio; e sebbene, ad eccezion dell'oro, tutto ciò che gli isolani potevano dare fosse di scarso valore, pure, considerando il loro buon cuore e vedendo che per 6 chicchi di vetro davano un pezzo d'oro, così egli aveva proibito che venisse accettato nessun oggetto senza il compenso di qualche cosa da offrir loro in baratto.

Preso dunque che ebbe il cacico la mano al notaio, lo condusse con tutta la popolazione che era numerosa alla propria dimora e fece dar da mangiare ai Cristiani, mentre gli Indiani portavan loro molti prodotti di cotone tessuto e gomitoli di cotone filato. La sera, congedandoli, il cacico diede agli Spagnoli tre oche grassissime ed alcuni pezzi d'oro; e numerosi Indiani li seguirono, accompagnandoli sulla via del ritorno e portando sulle spalle tutti gli oggetti che avevano loro ceduti e volevano perfino trasportare a spalle i Cristiani, come infatti fecero quando si dovettero at-

traversare dei corsi d'acqua e alcune località paludose.

L'Ammiraglio ordinò di dare qualche cosa al cacico, il quale fu soddisfattissimo, come del pari lo fu il suo popolo; e tutti costoro credevano realmente che gli stranieri fossero discesi dal cielo, perloché si reputavano fortunati per averli visti e incontrati.

In questo solo giorno giunsero alle navi più di 120 canoe tutte cariche di persone, e queste recavano ciascuna qualche cosa, specialmente del loro pane, pesci, acqua in brocche di terra, sementi varie di buone spezie, delle quali gettavano un grano in una scodella d'acqua che bevevano, e gli Indiani che seguivano l'Ammiraglio dicevano che era cosa santissima.

VERSO IL REGNO DI GUACANAGARI'

Domenica 23 Dicembre.

Per mancanza di vento l'Ammiraglio non poté far vela per la terra di quel capo che lo aveva pregato di fargli visita, ma fece accompagnare i tre messi indiani che ivi attendevano per servirgli da guida da alcune barche montate da diversi marinai e dal notaio della spedizione.

Mentre la comitiva si avviava, l'Ammiraglio spedì due degli Indiani che recava seco nei villaggi che sorgevano nelle vicinanze del sito dove le navi erano ancorate. Costoro tornarono poi in compagnia di un altro capo il quale assicurava che in quest'Isola Spagnola vi era gran quantità d'oro e soggiungeva che ivi venivano per acquistarlo anche da altre parti, per modo che ne avrebbero trovato quanto ne avessero desiderato. Frattanto sopraggiunsero altri indigeni i quali confermarono l'informazione dell'esistenza di molto oro e in pari tempo rivelarono anche il modo con cui lo

si raccoglieva. L'Ammiraglio stentò assai a capire quanto gli dicevano, nondimeno tenne per certo che da quelle parti vi fosse gran quantità del prezioso metallo e che, riuscendo a scoprire il luogo della sua estrazione, potrebbe ottenerne in abbondanza a buon mercato o anche per niente. Qui egli ripete la sua convinzione intorno all'esistenza e alla copia dell'oro e soggiunge che nei tre giorni di sua dimora in quel paraggio poté raccoglierne dei bei pezzi e non può credere che ve lo facciano arrivare da altre terre. « Nostro Signore che « dispone di tutte le cose voglia soccorrermi e concedermi quanto possa tornar grato al suo ser-
« vizio ». Queste sono parole dell'Ammiraglio.

Questi osserva che fino all'ora in cui scrive saranno venute alla capitana più di mille persone, ciascuna recando qualche cosa. Prima di avvicinarsi, alla distanza di un tiro di balestra, quegli indigeni si sollevano in piedi nelle loro canoe, prendono in mano i loro doni e gridano: « Prendete, prendete ». Aggiunge di credere che almeno 500 altri Indiani si spinsero fino alle navi a nuoto perché non disponevano più di imbarcazioni; e la capitana stava all'ancora a circa una lega dalla riva.

Riteneva anche che fra gli altri visitatori fossero venuti cinque capi o figli di capi con tutta la loro famiglia, moglie e figli. A tutti indistintamente l'Ammiraglio faceva donar qualche cosa, poiché, dice, tutto sarà bene impiegato. « Dio mi « aiuti, nella sua misericordia, a trovar quest'oro, « voglio dire la miniera da cui lo estraggono, per-

«ché qui sono molti che dicono di conoscerla». Queste sono le sue parole.

Durante la notte tornarono le barche che erano partite la mattina, e gli uomini dissero che avevano percorso un lungo cammino e che al monte di Caribatán avevano trovato molte canoe con gente infinita la quale si recava a vedere l'Ammiraglio e i Cristiani nel luogo dove le barche degli Spagnoli andavano. L'Ammiraglio era certo che se per la festa del Natale avesse potuto raggiungere quel porto (1), l'intera popolazione dell'Isola, che egli ritiene più grande dell'Inghilterra, sarebbe venuta a lui per vederlo. Le canoe accompagnarono le barche fino al villaggio, il quale, a detta dei marinai, era il più vasto e meglio costruito di quanti ne avessero prima incontrato, ed è situato a circa 3 leghe a Sud Est dalla Punta Santa.

Siccome le canoe procedevano velocemente a forza di remi, così avevano preceduto le barche per annunciare l'arrivo dei Cristiani al *cacico*. Fino allora l'Ammiraglio non era riuscito a capire se questo vocabolo volesse significare *re* o *governatore*. Per dire *grande* gli Indiani dicono anche *nitayno*, e neppure sapeva se con ciò intendessero indicare un *re*, un *governatore* o un *giudice* (2).

Finalmente il *cacico* si era recato incontro ai Cristiani, e tutti quelli del villaggio si erano radunati sulla piazza, che era molto linda, e som-

(1) Il porto di Guarico. Il *cacico* di cui d'ora in poi si parla è Guacanagarí.

(2) Secondo una nota del LAS CASAS, il « *nitayno* era *principal y señor después del rey, como grande del reyno* ».

mavano a piú di 2000 anime. Questo re aveva fatto una cortesissima accoglienza agli uomini delle navi, e ciascuno di quegli abitanti aveva recato loro da mangiare e da bere. Dopo, il re aveva regalato ad ogni Cristiano tessuti di cotone coi quali si vestono quelle donne, e pappagalli e alcuni pezzi d'oro per l'Ammiraglio. Anche i villici avevano dato ai marinai di quegli stessi panni ed altri utensili delle loro case, accettando in cambio qualunque cosa che loro si fosse data, la quale gradivano come se fosse una reliquia.

Sul tardi, quando gli Spagnoli avevano voluto tornare indietro, il re li aveva pregati che si fermassero ancora per un altro giorno, ma vedendo che erano determinati a partire, gli Indiani li accompagnarono per buon tratto di strada, trasportando a spalle fino alle barche, che erano rimaste all'entrata del fiume, quanto il cacico e gli altri avevano loro dato.

Lunedí 24 Dicembre.

Prima che sorgesse il sole l'Ammiraglio fece salpare le ancore e spiegare le vele al vento di terra.

Fra i molti Indiani che il giorno antecedente erano montati sulla nave e gli avevano forniti indizi intorno all'esistenza dell'oro nell'Isola e nominato varie località nelle quali lo estraevano, l'Ammiraglio ne aveva osservato uno che sembrava o piú degli altri intelligente e affezionato agli Spagnoli o piú amabile parlatore: a questo egli fece molte carezze e lo invitò a rimanere a bordo e a

guidarlo alle miniere, cosa che quegli accettò di fare volentieri. Inoltre, l'Indiano indusse un altro suo compagno o parente a fargli compagnia. Entrambi, tra gli altri siti che indicavano come fonti d'oro, nominarono Cipango, che chiamano Cybao, dove, a quanto affermavano, vi è gran quantità del prezioso metallo, soggiungendo che quel cacico possiede bandiere di oro battuto e che la sua residenza si trova molto lontano in direzione di Levante. A questo punto l'Ammiraglio rivolge al Re e alla Regina di Castiglia le seguenti parole:

« Prego le Altezze Vostre di credere che in tutto
 « il mondo non può esservi gente migliore e più
 « docile di questa; del che le Vostre Altezze deb-
 « bono rallegrarsi perchè ben presto ne potranno
 « fare dei Cristiani ed elevarli nei buoni costumi
 « dei loro Regni, poichè non vi possono essere po-
 « polazioni e regioni migliori di queste e le une
 « e le altre tanto numerose e vaste da non potersi
 « dire. Ho parlato in modo superlativo della po-
 « polazione e della terra dell'Isola Giovanna, che
 « essi chiamano *Cuba*, ma tra queste della Spa-
 « gnola e quelle vi è tanta differenza quanto tra il
 « giorno e la notte. Né credo che vi sia alcuno che
 « dopo aver visto tutto questo possa esprimersi di-
 « versamente di come io faccio.

« La verità è che i terreni e i villaggi di questa
 « Isola Spagnola, che gli indigeni chiamano *Bohío*,
 « sono maravigliosi. Gli abitanti sono di singola-
 « rissima affettuosa natura e di dolce parlare, ben
 « diversi dagli altri delle altre Isole che quando
 « parlano par che minaccino. Sono di buona sta-
 « tura, tanto gli uomini quanto le donne, e non

« sono neri di carnagione. E' vero che tutti si tingono chi di nero, chi di altro colore, e i più di rosso, e mi è stato detto che lo fanno per difendersi dalla sferza del sole. I villaggi e le abitazioni sono molto ameni e sono governati da capi o giudici ai quali obbediscono maravigliosamente. I capi son di poche parole e di severi costumi: spesso il loro comando è un cenno fatto con la mano, che vien compreso dal popolo in modo mirabile ». Tutte queste sono parole dell'Ammiraglio.

Chi vuol entrare nel Mar di San Tommaso deve portarsi a una buona lega dalla sua bocca di entrata, all'altezza di un'isoletta piatta che è nel mezzo e che è stata denominata *L'Amica*, e metter la prua su di questa; quando le sarà presso alla distanza di un tiro di sasso, dovrà passare a Ponente, lasciando *L'Amica* a Levante, e quindi accostarsele. Bisogna far attenzione a non seguire altra rotta, perché dall'altra parte si trovano una barriera di scogli che provengono da Levante e anche in mare si distendono tre secche. La barriera di cui si è detto giunge fin quasi a un tiro di bombarda dall'Isoletta, ed è pertanto necessario passare tra essa e *L'Amica*, nel cui spazio vi sono almeno 7 braccia d'acqua su un fondo ghiaioso. Giunti all'interno, vi si troverà un porto che può contenere tutte le navi del mondo le quali potrebbero starvi senza bisogno di ormeggi.

Anche dalla parte di Levante si spingono verso *L'Amica* scogli e bassifondi molto vasti e assai alti sul mare, giungendo fino a quasi due leghe dal

capo. Vi è però da ritenere che a due tiri di bombarda dall'Isoletta, tra questa e gli scogli e i basifondi, vi sia un passaggio navigabile. Infine, ai piedi del Monte Caribotán, dalla parte di Ponente, vi è un grande e buon porto.

NAUFRAGIO DELLA « SANTA MARIA »

Martedì 25 Dicembre, giorno di Natale.

L'Ammiraglio partì e navigò ieri con poco vento dal Mar di San Tommaso fino alla Punta Santa, sopra la quale, alla distanza di una lega, stette in panna, finché, passato il primo quarto, che potevan essere le undici della notte, egli se ne andò a riposare, poiché eran due giorni e una notte che non aveva dormito. Siccome si era in calma, il marinaio che era al timone volle andare anch'egli a dormire e affidò il governale a un mozzo. Racconta l'Ammiraglio: (1)

« Il che io aveva proibito in tutto questo viaggio, dicendogli che con vento o senza vento non lasciassero mai il timone a' fanti. E nel vero io mi ritrovava in sicuro dalle secche e dagli scogli; perciocché la domenica, che io mandai le barche a quel cacico, erano passate a Levante di detta Punta Santa ben tre leghe e mezza e i

(1) Le esatte parole di Colombo, riferite nelle *Historie* di Don FERNANDO, sostituiscono qui il riassunto fattone dal Las Casas.

« marinai avevano veduta tutta la costa e le basse
 « che giacciono da detta Punta Santa all'Est Sud
 « Est per la lunghezza di tre leghe, e aveano al-
 « tresí veduto per dove si poteva passare: il che
 « in tutto il viaggio io non feci. E piacque a No-
 « stro Signore che a mezzanotte vedutomi coricato
 « nel letto ed essendo noi in calma morta e il ma-
 « re come l'acqua di una scodella tranquillo, tutti
 « andarono a riposarsi, lasciando il timone in go-
 « verno d'un garzone.

« Laonde avvenne che le acque, le quali correa-
 « no, portarono la nave molto quietamente sopra
 « una di quelle secche le quali, ancor che fosse di
 « notte, ruggivano di maniera che distante una
 « grossa lega si potevano vedere e sentire. Allora
 « il garzone, che sentí arare il timone, e udí il ru-
 « more, incominciò a gridar forte; e, sentendolo
 « io, mi levai su cosí tosto che ancor niuno avea
 « sentito che noi avessimo incagliato in quel luo-
 « go: e di subito il patron della nave (1), a cui toc-
 « cava la guardia, n'uscí: e io dissi a lui e agli altri
 « marinari che, montati nel battello, il quale por-
 « tavan fuor della nave, e presa un'ancora, la git-
 « tassero per la poppa. Perché egli allora con molti
 « altri saltò nel battello: e, pensando io ch'essi
 « facessero quel che io gli aveva detto, essi voga-
 « rono via, fuggendo col battello alla caravella
 « *Niña*, che giaceva mezza lega discosto.

« Vedendo io adunque che fuggivano col bat-
 « tello, e che scemavano le acque, e che la nave
 « stava in pericolo, feci di subito tagliar l'albero,
 « e alleggerirla il piú che si poté, per veder se

(1) Juan de la Cosa.

« potevano cavarla fuori. Ma, scemando tuttavia le
 « acque, la caravella non poté respirare: perché,
 « piegatasi alquanto, s'aperse nelle commessure e
 « s'empì tutta per di sotto d'acqua. Intanto giunse
 « la barca della caravella (1) per darmi soccorso,
 « perciocché, vedendo gli uomini di lei che il bat-
 « tello fuggiva, non volsero raccorlo: per la qual
 « cosa egli fu astretto a ritornarsi alla nave.

« Non mi si mostrando adunque rimedio per
 « poterla salvare, me n'andai alla caravella per
 « salvarne la gente: e perciocché soffiava vento di
 « terra, ed era già gran parte della notte passata,
 « né sapevamo certo per dove si potesse uscir di
 « quelle secche, temporeggiai con la caravella fin-
 « ché il dí apparve: e subito venni ad essa per di
 « dentro della secca; avendo prima mandato il
 « battello in terra con Diego di Arana di Cordova,
 « Capitano maggior di giustizia dell'Armata, e
 « Pietro Gutiérrez credenziere di Vostre Altezze,
 « acciocché facessero intendere al cacico quel che
 « passava; dicendogli che, per volere andare a vi-
 « sitarlo al suo porto, sí come egli il sabato passato
 « mi aveva pregato, aveva perduto la nave dirim-
 « petto al suo villaggio, una lega e mezza discosto
 « in una secca che quivi era.

« Il che inteso dal cacico, con lagrime mostrò
 « grandissimo dolore del nostro danno, e subito
 « mandò alla nave tutta la gente del villaggio con
 « molte e grosse canoe: e cosí essi e noi comin-
 « ciammo a scaricare; e scaricammo tutta la co-
 « perta in breve spazio di tempo: tal che fu gran-
 « de lo aiuto che questo capo ci diede. Ed egli po-

(1) Della *Niña*.

« scia in persona co' suoi fratelli e parenti usava
 « ogni diligenza, così nella nave come in terra, ac-
 « ciocché il tutto fosse ben governato: e di tempo
 « in tempo mandava de' suoi parenti piangendo
 « a pregarmi che io non mi prendessi fastidio, che
 « egli mi donerebbe tutto quello che aveva. E af-
 « fermo alle Altezze Vostre per cosa certa, che in
 « niuna parte di Castiglia non si avrebbe potuto
 « trovar sí buon governo per le cose nostre, delle
 « quali non mancò pure una stringa: perciocché
 « tutte le nostre robe egli fece mettere insieme
 « presso alla sua casa, ove le tenne, fin che si vuo-
 « tarono le case ch'ei voleva dar per salvarle. Vi
 « mise appresso alla custodia uomini armati, i
 « quali vi fece star per tutta la notte: ed egli con
 « tutti quelli della terra piangevano, quasi che
 « loro molto il nostro danno importasse; tanto è
 « la gente amorevole, e senza avidità, e trattabile,
 « e mansueta, ch'io giuro alle Altezze Vostre che
 « nel mondo non v'è miglior gente, né miglior
 « terra.

« Amano questi il prossimo come se stessi; e
 « hanno un ragionare il più dolce e mansueto del
 « mondo, allegro, e sempre accompagnato da riso.
 « E' bene il vero che vanno nudi così uomini, co-
 « me donne, sí come son nati, ma però credano le
 « Altezze Vostre che hanno costumi lodevoli, e il
 « re è servito con grande maestà: il quale è tanto
 « continente che porge gran diletto il vederlo; è
 « parimenti in considerar la memoria di questo
 « popolo, e il desiderio di sapere ogni cosa: il
 « qual gli spinge a dimandar questo e quello, e
 « ricercar la causa e l'effetto del tutto ».

MOSTRA D' ARMI E COSTRUZIONE DI UNA FORTEZZA

Mercoledì 26 Dicembre.

Nella giornata d'oggi allo spuntar del sole, il re del paese venne alla caravella *Niña*, dove si trovava l'Ammiraglio e, quasi piangendo, gli disse che non stesse in pena, che egli gli darebbe quanto possedeva e che aveva messo a disposizione dei Cristiani due grandi case e più ancora ne metterebbe, se fosse necessario, e quante canoe occorressero per caricare e scaricare la nave naufragata e trasportare a terra tutti gli uomini che si desiderasse. E così il cacico aveva fatto durante la notte, senza che fosse mancata neppure una mollica di pane né cosa alcuna. « Tanto », dice l'Ammiraglio, « son costoro poco avidi delle altrui stanze, e tanto era quel re virtuoso in alto « grado ».

Mentre l'Ammiraglio scorreva col cacico,

giunse una canoa da un'altra parte recando alcuni pezzi d'oro che offrivano in cambio di un sonaglio perché nessuna cosa piaceva loro più di questa. La canoa non si era ancora portata sotto bordo, che gli Indiani che vi stavano presero a gridare e a mostrare i pezzi d'oro dicendo *chuque chuque*, volendo con ciò indicare i sonagli dei quali vanno pazzi.

Dopo aver assistito a questa scena, alcune altre canoe di altri luoghi, prima di ripartirsene, chiamarono l'Ammiraglio e lo pregarono di tener loro in serbo un sonaglio fino ad un prossimo giorno nel quale sarebbero ritornati per dargli quattro pezzi d'oro grandi quanto la mano. Si rallegrò l'Ammiraglio nel sentir queste parole, e poco dopo un marinaio che tornava dalla spiaggia gli disse che era una maraviglia il vedere i pezzi d'oro che i Cristiani che stavano a terra si procuravano in cambio di oggettini da nulla, che per un nastrino gli Indiani davano dei pezzi aurei del valore di più di 2 *castellani*, e che questo non era niente in paragone di quello che avverrebbe tra un mese.

Dal canto suo il cacico si rallegrò nel vedere la contentezza dell'Ammiraglio e comprendendo che questi desiderava di aver molto oro, gli fece capire a gesti di conoscere la località, non troppo lontana di lí, dove ve n'era in grandissima quantità, e che pertanto stesse tranquillo che gliene avrebbe fatto avere quanto ne avesse voluto. Dice l'Ammiraglio che il cacico aveva ragione e che l'oro esisteva in particolar modo in Cipango, che gli Indiani denominavano *Cybao*, in tanta quantità che non ne fanno alcun conto, e soggiunge

che egli lo trarrebbe di lí sebbene ve ne fosse in quest'Isola Spagnola, che viene chiamata *Bohío*, e in modo particolare nella sua provincia di Caribata.

Il re pranzò sulla caravella con l'Ammiraglio e dopo scese a terra con lui e gli fece tante dimostrazioni d'onore e d'affetto. Quindi gli diede da mangiare due o tre qualità di *ajes*, alcuni granchi, selvaggina e altre vivande come pure del loro pane che chiamavano *cazabí* (1), e lo condusse a vedere alcune piantagioni di alberi che sorgevano presso al villaggio. Oltre mille persone, tutte nude, li seguivano. Il cacico però vestiva una camicia e un paio di guanti che l'Ammiraglio gli aveva regalato, ed ai guanti fece maggior festa che a qualunque altra cosa che gli fosse stata data. Dal modo decente con cui mangiava e dalla proprietà dei suoi modi si capiva che era di alto lignaggio. Dopo essersi trattenuti molto a mensa, alla fine del pasto portarono al re certe erbe con le quali egli si strofinò le mani per ammorbidirle, a quanto suppose l'Ammiraglio, e a lui diedero acqua perché si lavasse.

Levatisi dalla tavola, l'Ammiraglio si diresse alla spiaggia e si fece venire un arco turchesco e un mazzo di frecce e ordinò a un uomo del suo seguito, molto pratico di quell'arma, che le scagliasse. Il re, non sapendo che cosa siano le armi, perché in quest'Isola non ne possiedono, rimase grandemente sorpreso. Questo avvenne per il fatto che la conversazione era caduta sugli abi-

(1) *Cassava* o *manioca*.

tanti di Caniba, che gli Indiani chiamano *Caribi*, i quali giungono alla Spagnola per rapirne gli uomini e recano seco archi e frecce prive di punte di ferro perché in tutte queste regioni non sono noti né il ferro, né l'acciaio, né altri metalli a eccezione dell'oro e del rame, per quanto l'Ammiraglio non avesse visto fino allora che minimi quantitativi di quest'ultimo metallo. Allora l'Ammiraglio fece capire per segni al capo indiano che i sovrani di Castiglia ordinerebbero la distruzione dei Caribi e che tutti li farebbero condurre davanti a sé con le mani tagliate. Fece anche sparare una bombarda e una spingarda. Il cacico, osservando la forza dei tiri e la loro penetrazione, rimase maravigliatissimo, e quando i suoi uomini udirono il rumore delle esplosioni, si gettarono tutti a terra.

Portarono all'Ammiraglio una grande maschera che aveva grandi pezzi d'oro infissi nelle orecchie, negli occhi e in altre parti, e altri gioielli d'oro che lo stesso re mise sulla testa e attorno al collo dell'Ammiraglio, mentre altri gioielli distribuiva ad altri Cristiani che erano con lui. E da tutto questo l'Ammiraglio traeva motivo di piacere e consolazione, in lui si temperò l'angustia e la pena che aveva sofferto e soffriva per la perdita della capitana, e riconobbe che il Signore aveva fatto incagliar la nave in quel sito perché vi potesse fondare uno stabilimento.

« Da questo infortunio », egli dice, « sono derivate tante cose che veramente quello non si può considerarlo come un disastro, ma invece una grande fortuna, perché è certo che se la

« nave non si fosse perduta, io avrei proseguito al
 « largo senza fermarmi in questo luogo perché
 « è situato in fondo ad una gran baia (1) che con-
 « tiene due o più bassifondi e non vi avrei la-
 « sciato parte del mio equipaggio, né, se pure
 « avessi voluto lasciarvelo, avrei mai potuto dar-
 « gli tanto buon avvio, né tante vettovaglie e
 « provvigioni, né materiali da costruirvi una for-
 « tezza. E' però ben vero che molti dei miei uo-
 « mini mi avevano pregato e fatto pregare che
 « io dessi loro licenza di rimanere in questo luogo.

« Ho perciò ordinato di costruire una torre ed
 « un forte meglio che si possa, e un gran fossato,
 « e non perché io creda che tale precauzione sia
 « necessaria per gli abitanti, giacché son certo che
 « con la mia gente sono in grado di soggiogare
 « tutta l'Isola che credo sia per estensione più
 « grande del Portogallo e per popolazione più
 « del doppio, e gli indigeni sono nudi, senz'armi
 « e molto vili, ma perché è conveniente che que-
 « sta fortificazione si eriga secondo le regole mi-
 « litari, data la lontananza di questo paese dai Re-
 « gni delle Altezze Vostre e affinché gli Indiani
 « conoscano l'ingegnosità dei sudditi delle Vo-
 « stre Altezze e quello che son capaci di fare ed
 « obbediscano ad Esse con amore e timore.

« E così quelli che resteranno qui disporranno
 « di legname per costruire il forte e avranno prov-
 « vigioni di pane e di vino per la durata di più
 « di un anno, grano per far la semina, la barca
 « della *Santa Maria*, e un calafato, un carpentie-

(1) Del *Caracol*, della *Lumaca*.

« re, un bombardiere, un barilaio e altri uomini
 « che desiderano sostar qui per rendere servizio
 « alle Altezze Vostre e per farmi piacere nello
 « scoprire la posizione della miniera da cui si
 « estrae l'oro. Di guisa che tutto è giunto a pro-
 « posito per favorire l'inizio di questo stabili-
 « mento, e soprattutto ha giovato che quando la
 « nave si incagliò, lo fece così dolcemente che
 « quasi non si sentí, e non vi erano né onde
 « grosse né vento ».

Tutto questo dice l'Ammiraglio, e soggiunge anche altre cose per dimostrare che se la nave naufragò in quel sito, ciò fu una gran fortuna e l'effetto evidente della volontà divina la quale voleva che egli potesse lasciarvi dei coloni, perché, se non fosse stato per il tradimento del padrone e dei suoi uomini, i quali eran tutti o quasi tutti suoi compaesani e non vollero gettar l'ancora a poppa per trattener la nave com'egli aveva ordinato, la *Santa Maria* si sarebbe salvata e così non sarebbe stato possibile conoscere le felici notizie intorno al paese come nei giorni di sosta forzata si seppero, e come in seguito si conosceranno per opera di coloro che ora si è determinato di lasciarvi, giacché egli compiva il suo viaggio col proposito costante di scoprir nuove terre e non fermarsi in nessuna parte più di un giorno, a meno che non vi fosse costretto dalla mancanza o contrarietà dei venti. E a regolarsi così si era indotto anche per la circostanza che la sua nave era molto pesante e non adatta all'opera delle esplorazioni e delle scoperte, che se dovette accontentarsene, ciò fu per colpa di quelli di Palos i quali

non mantennero la promessa fatta al Re e alla Regina di apprestar legni convenienti a quella spedizione, e non lo fecero.

Conclude l'Ammiraglio dicendo che di tutto quello che vi era sulla nave non si perdette neppure una funicella, né una tavola, né un chiodo, poiché essa si trovava in buono stato come quando era partita dalla Spagna, salvo che si dovette farvi qualche taglio e fenditura per levarne le botti dell'acqua e tutte le merci le quali furono trasportate a terra e messe sotto buona guardia nel modo che si è detto. Soggiunge di sperare in Dio che al suo ritorno di Castiglia possa trovar qui un barile pieno d'oro, procurato per mezzo dei baratti che i suoi uomini potranno nel frattempo aver fatto, e che essi avranno avuto notizia della scoperta della miniera dell'oro e del luogo dove crescono le spezie, e che tale ricchezza sia di tale quantità che il Re e la Regina possano prima del termine di tre anni preparare e intraprendere il conquista della Santa Casa (1).

«Fu per questo che io dichiarai alle Altezze «Vostre che tutto il guadagno che risultasse dalla «mia impresa si dovesse spendere per riconquistare Gerusalemme. Le Vostre Altezze sorrisero e dissero che questo progetto riusciva loro gradito, e che lo vagheggiavano anche senza il «guadagno di cui parlavo». Queste sono le parole dell'Ammiraglio.

(1) Il Santo Sepolcro.

NOTIZIE DELLA « PINTA »

Giovedì 27 Dicembre.

Allo spuntar del sole il re di quella terra montò sulla caravella e disse all'Ammiraglio che aveva mandato alla cerca dell'oro perché, prima che sciogliesse le vele, voleva ricoprirlo tutto d'oro, onde lo pregò che non partisse. Il cacico, un suo fratello e un altro parente suo favorito pranzarono con l'Ammiraglio, e questi due gli dissero che volevano recarsi in Castiglia con lui.

In questo mentre, giunsero [certi Indiani con notizie] che la caravella *Pinta* si trovava dentro un fiume posto all'estremità dell'Isola (1). Tosto il cacico spedì a quella volta una sua canoa, e l'Ammiraglio vi fece imbarcare un suo marinaio che gli era affezionato in modo incredibile (2).

(1) « Verso il Capo di Levante dell'Isola », chiarisce D. FERNANDO. E' il *Rio de Martín Alonso*.

(2) Assai più particolareggiato il LAS CASAS nella *Historia de las Indias*: « Provvide tosto il re Guacanagarí con

E frattanto l'Ammiraglio, con la maggior sollecitudine che poteva, faceva i suoi apprestamenti per il suo viaggio di ritorno in Castiglia.

Venerdì 28 Dicembre.

Per porre ordine e rapidità nella costruzione della fortezza e per regolare il lavoro degli uomini che ivi dovevano rimanere, l'Ammiraglio scese a terra. Gli parve che il re lo avesse visto entrare nella scialuppa, ma che, fingendo di non vederlo, fosse rientrato rapidamente in casa propria, dando l'incarico a un proprio fratello di ricevere l'Ammiraglio e di condurlo a una delle abitazioni che già aveva messo a disposizione dei Cristiani, la quale era la maggiore e migliore di quel villaggio. In questa casa era stato preparato un tappeto di stuoie di canna sul quale lo fecero sedere.

Dopo di che, il fratello del re spedí uno scudiero per far sapere al proprio congiunto che l'Am-

gran diligenza a inviare una canoa con remi a cercar la caravella e i Cristiani e raccomandò che si facesse sollecitamente quanto ordinava l'Ammiraglio perché lo amava in modo incredibile, come dice l'Ammiraglio. E nella canoa l'Ammiraglio fece imbarcare un marinaio con una lettera affettuosa per Martín Alonso dissimulando la pena che a cagion di lui aveva sofferto e sollecitandolo a raggiungerlo dove si trovava ». D. FERNANDO dal canto suo aggiunge che il marinaio « avendo camminato 20 leghe per la costa all'insù, tornò indietro senza recare nuova di essa [della *Pinta*]. Il che fece che non fu data fede ad un altro Indiano il qual disse di averla alcuni giorni avanti veduta [v. sotto la data del 30 dicembre]. Ma nonostante questo, l'Ammiraglio non rimase di dare ordine al rimaner de' Cristiani in quel luogo, i quali ogni dì più riconoscevano la bontà e ricchezza di quella terra ».

miraglio si trovava colà, come se il cacico lo ignorasse. L'Ammiraglio credette che tutto fosse una finzione, per dar modo a Guacanagarí di rendergli maggiore onore. Non appena lo scudiero parlò al re, questi corse tosto e pose attorno al collo dell'Ammiraglio una gran piastra d'oro che recava in mano. L'Ammiraglio si trattenne con lui fino a sera, deliberando su quanto doveva fare.

Sabato 29 Dicembre.

Non appena il giorno spuntò, venne alla caravella un nipote del cacico, giovanissimo, intelligente e coraggioso, come lo dice l'Ammiraglio; e siccome questi non si stancava mai di informarsi sui luoghi dove si estraeva l'oro, a tutti ne faceva domanda perché già incominciava a capir qualche cosa per mezzo di cenni. Interrogò pertanto anche quel giovane e questi gli disse che a quattro giornate di viaggio verso Levante vi era un'Isola che si chiamava *Guarioné* e altre ve n'erano che si chiamavano *Maricorix*, *Mayonic*, *Fuma*, *Cybao* e *Caroay* (1) nelle quali si trovava un'infinita quantità d'oro. L'Ammiraglio prese nota di questi nomi.

In seguito l'Ammiraglio seppe, per quanto poté capire, che il re era stato informato da un fratello delle rivelazioni fatte dal nipote, per cui questo giovane era stato ripreso. Già altre volte l'Ammiraglio si era accorto che Guacanagarí si

(1) Non erano isole, ma regioni di Haití, a eccezione di Guarionex che era un cacico.

adoperava affinchè egli non venisse a sapere dove l'oro si trovava e si estraeva, e questo allo scopo che i Cristiani non si recassero a barattarlo in altre parti, ma trattassero solo con lui. « Ma ve n'è tanto e in tanti luoghi, e in questa medesima « Isola Spagnola », scrive l'Ammiraglio, « che è « una meraviglia ».

Scesa la notte, il cacico gli mandò una grande maschera d'oro e in cambio lo fece richiedere di una catinella da lavarsi le mani e di una brocca. L'Ammiraglio credette che il re gli richiedesse questi oggetti per farne fare altri simili, e perciò glieli mandò subito.

Domenica 30 Dicembre.

L'Ammiraglio si recò a terra per desinare e vi giunse nel momento in cui giungevano 5 cacichi tributari di quello di cui si è parlato sin qui e che si chiamava Guacanagarí. Tutti recavano in testa la corona e davano a vedere di essere uomini di ottimo stato. Dice l'Ammiraglio ai Sovrani che si rallegrerebbero molto se vedessero le buone maniere di questi personaggi.

Quando l'Ammiraglio pose il piede a terra, il re gli si recò incontro per riceverlo e gli porse il braccio fino alla stessa casa in cui era sceso il giorno prima, dove era un tappeto e alcune sedie, su una delle quali sedette l'Ammiraglio. Il cacico, toltasi la sua corona di testa, la depose sulla testa dell'Ammiraglio, e questi alla sua volta si levò dal collo un monile formato di buone corniole e di altre pietre bellissime di vivaci colori che da

ogni lato estremamente rilucevano e lo gettò intorno al collo del cacico. Inoltre, spogliatosi di un'ampia veste di fine scarlatto con cappuccio che in quel giorno aveva indossato, ne lo rivestì, e poi gli fece calzare un paio di scarpe di colore che nel frattempo aveva mandato a prendere a bordo, e infine gli infilò in dito un grande anello di argento, poichè aveva saputo che Guacanagarí, avendo visto un simile anello al dito di un marinaio, aveva fatto molte pratiche per ottenerlo. Così il re fu soddisfattissimo e dimostrò molta allegrezza, e due di quei cacichi che erano arrivati la mattina si avvicinarono al luogo dove Guacanagarí si trovava con l'Ammiraglio e consegnarono a questi due grandi piastre d'oro, ciascuno la sua.

In quel momento sopraggiunse un Indiano dicendo che due giorni prima aveva lasciato la caravella *Pinta* in un porto situato dalla parte del Levante.

Si restituì l'Ammiraglio alla *Niña*, ove giunto, Vicente Yañez [Pinzón], capitano della caravella, affermò di aver visto del rabarbaro, e che si trovava nell'Isola Amica, che sta all'entrata del Mar di San Tommaso, a 6 leghe dal punto in cui si trovavano, e che ne aveva riconosciuto le foglie e la radice. Si dice che il rabarbaro getta fuor di terra certi ramoscelli e frutti che sembrano more verdi quasi secche, e l'alberetto che sta presso la radice sia così giallo e così fino quanto il miglior colore che si possa trovare per dipingere, e che la radice che sta sotto terra rassomigli a una grossa pera.

Lunedì 31 Dicembre.

In questo giorno l'Ammiraglio prese cura di far caricare acqua e legna per la partenza alla volta della Spagna, perocché egli desiderava informare presto i Sovrani dei risultati della spedizione e invitarli a spedire altre navi che scoprissero quanto ancora rimaneva da scoprire, dato che la cosa risultava già di tanta grandezza e importanza da apparire maravigliosa. Egli aggiunge che, tuttavia, avrebbe desiderato di non partire prima di aver esplorato tutta la regione che si prolunga verso Levante costeggiandola interamente per studiarvi parimenti il punto più adatto per stabilirvi una stazione dove si potessero importare bestiame e altri prodotti, ma che, essendogli rimasta una sola nave, non gli sembrava cosa ragionevole esporsi ai pericoli che potrebbero presentarsi prolungando la sua opera di scoperta. Finisce dolendosi che tutto il male e l'inconveniente provenissero dalla diserzione della caravella *Pinta*.

Martedì 1 Gennaio 1493.

A mezzanotte l'Ammiraglio spedì la sua barca all'isoletta dell'Amica a cercarvi il rabarbaro. Tornò l'imbarcazione a ora di vespro portandone un gran cesto, e non poté recarne di più perché i marinai che avevano fatto quella gita si erano dimenticati di munirsi di una vanga per dissotterrarne le radici, ma tuttavia l'Ammiraglio fece caricare quel poco per presentarlo come un saggio al Re e alla Regina.

Il re di quella regione, dice l'Ammiraglio, aveva mandato fuori un gran numero di canoe alla ricerca dell'oro.

La canoa spedita per aver notizie della *Pinta* è ritornata senza averla trovata. Disse il marinaio che vi era montato che a 20 leghe di distanza aveva visto un cacico che portava in testa due grandi piastre d'oro, il quale, tosto che gli Indiani della canoa gli ebbero rivolta la parola, se le levò. Il marinaio soggiunge di aver visto anche altri indigeni che portavano oro sulle loro persone.

L'Ammiraglio ritenne che il re Guacanagarí doveva aver proibito a qualunque dei suoi suditi di vendere oro ai Cristiani affinchè tutti i baratti passassero nelle sue mani. Tuttavia, come ebbe già a dire l'altr'ieri, egli era riuscito ad aver notizia di due località nelle quali l'oro esisteva in tanta quantità che gli abitanti non lo tenevano in pregio. Anche le spezie che mangiano, soggiunge l'Ammiraglio, sono in gran copia e valgono assai più del pepe e della cannella. E raccomandò agli uomini che voleva lasciare in questa terra di procurarsene quanto fosse loro possibile.

ADDIO A GUACANAGARI ED AI COLONI

Mercoledì 2 Gennaio.

La mattina l'Ammiraglio scese a terra per congedarsi dal re Guacanagarí e poi partire in nome del Signore. E regalò al cacico una propria camicia, e volle mostrargli la forza che le bombarde avevano e gli effetti che producevano, al quale scopo ordinò che una di queste armi venisse caricata e tirasse sul fianco della nave naufragata. Questo egli fece fare perché il discorso era caduto sui Caribi con i quali gli Indiani si trovano in istato di guerra. Il cacico poté così vedere fin dove giungesse il proiettile della bombarda, e come, dopo aver attraversato il fianco della nave, cadesse molto lontano in mare. L'Ammiraglio fece altresí eseguire una finta scaramuccia tra gli uomini della sua nave in armi e disse al cacico che non avesse paura dei Caribi quand'anche giungessero fin qui.

Tutto questo fu eseguito, dice l'Ammiraglio,

affinché Guacanagarí visse in buona amicizia coi Cristiani che qui rimanevano e affinché nutrisse un salutare timore nei loro riguardi.

Il cacico condusse l'Ammiraglio e le altre persone del suo seguito a pranzar seco lui nella casa dov'era alloggiato. In quest'occasione l'Ammiraglio gli raccomandò molto Diego de Arana (1), Pietro Gutiérrez e Rodrigo Escobedo che nominava congiuntamente per suoi luogotenenti e capi degli uomini che colà lasciava affinché tutto fosse ben retto e governato per il servizio di Dio e delle Loro Altezze. Il cacico gli dimostrò grande affetto e molto dolore per la sua partenza, soprattutto quando vide che egli si imbarcava. Un favorito del re disse all'Ammiraglio che quegli aveva ordinato una statua d'oro puro grande quanto l'Ammiraglio stesso e che nello spazio di 10 giorni gliela recherebbe, ma questi s'imbarcò col proposito di partir subito. Il vento però non glielo permise.

Lasciò l'Ammiraglio in quell'Isola Spagnola, che gli Indiani chiamavano *Bohío* (2), 39 uomini con la fortezza, tutti molto amici di quel re Guacanagarí, e per comandarli Diego de Arana, nativo di Cordova, Pietro Gutiérrez guardarobiere del Re e ufficiale del dispensiere maggiore di Castiglia, e Rodrigo d'Escobedo, nativo di Segovia,

(1) « Figliuolo di Roderigo di Arana di Cordova, specifica D. FERNANDO. Era un cugino di Beatrice de Arana, che fu non si sa bene se amica o moglie di Colombo e madre di Don Fernando.

(2) Non *Bohío*, che significava « casa », ma Haiti era il nome indigeno della Spagnola alla quale fu data anche la denominazione di Santo Domingo.

cugino di fra Rodrigo (1) Pérez, e trasferí loro tutti i poteri che gli erano stati conferiti dai Sovrani. Inoltre lasciò loro tutte le merci che il Re e la Regina avevano fatto comperare per gli scambi commerciali, le quali erano in gran numero, affinché le permutassero con l'oro, ed infine tutto quanto si trovava a bordo della *Santa Maria*, e cioè pane biscotto per un anno, vino, molta artiglieria e la barca della nave affinché essi, siccome erano per la maggior parte marinai, si recassero, quando lo credessero conveniente, a scoprire la miniera dell'oro di modo che, al suo ritorno, l'Ammiraglio trovasse molto oro, e fossero in grado di indicargli un sito conveniente per la fondazione di una città, dato che questo porto da dove partiva non era di sua convenienza, principalmente perché l'oro che colà si portava vi giungeva dal Levante e che perciò, quanto più si mettevano a Levante tanto più si avvicinavano alla Spagna. Oltre a ciò diede agli uomini grano per far le semine, e i suoi ufficiali, il notaio e il capo degli armati, un carpentiere capace di costruire navi e un calafato, un buon bombardiere abile nella meccanica, un barilaio, un medico, un sarto, tutti, egli dice, uomini di mare (2).

(1) O Giovanni ?

(2) Secondo LAS CASAS in *Historia*, Colombo, nell'atto di imbarcarsi « abbracciò il re e alcuni altri capi, coloro che lasciava per suoi luogotenenti e i 39 uomini, e tutti i parenti abbracciarono quelli che rimanevano, con molta tristezza ». La prima colonia europea in America ebbe un tragico destino. Dapprincipio quegli uomini incominciarono a litigare fra di loro e ribellandosi all'Arana, al quale Colombo aveva lasciato il comando, si presero le donne indiane (quattro o cinque ciascuno !) e l'oro che potevano; quindi

Giovedì 3 Gennaio.

L'Ammiraglio non partì neppure in questo giorno perché dice che durante la notte erano giunti tre di quegli Indiani che aveva condotti dalle prime Isole e che erano rimasti a terra, a dirgli che gli altri Indiani con le loro mogli sarebbero arrivati la mattina all'alba. Essendo il mare un po' agitato, la barca non poté recarsi a terra per andare a prenderli, e perciò risolvette di partire il giorno dopo, con la grazia di Dio.

Dice che se avesse avuto con sé la caravella *Pinta* avrebbe potuto raccogliere certamente un barile d'oro perché si sarebbe arrischiato a seguire le coste della Spagnola, ma che, essendo solo, non aveva osato né osava farlo per timore che non gli toccasse qualche inconveniente che gli impedisse di ritornare in Castiglia e si perdesse in tal modo l'informazione di tutte le cose che aveva scoperto e trovato e che doveva dare ai Sovrani.

E se fosse certo, soggiunge l'Ammiraglio, che la caravella *Pinta* giungesse felicemente in Ispagna con quel Martín Alonso Pinzón, non trascurerebbe di fare ciò che di fare desiderava. Però, siccome nulla sapeva di lui, e il Pinzón, nel caso che arrivasse in Castiglia, potrebbe ingannare bugiardamente il Re e la Regina, allo scopo di evitare la pena che meritava, attesa la mala azio-

l'Escobedo e il Gutiérrez uccisero un Giacomo genovese che aveva la custodia dell'oro; infine i più si sparsero nell'Isola dove furono isolatamente trucidati. I pochi — 10 secondo D. FERNANDO, 5 secondo LAS CASAS — che restarono presso l'Arana, ma che si erano anch'essi provvisti di donne, furono assaliti e uccisi dal cacico Caunabò, e la torre di legno fu data alle fiamme.

ne commessa e che continuava a commettere di essersi separato dall'Armata senza licenza veruna, ponendo in tal guisa un ostacolo a tutti i benefizi che potevano ottenersi e sperarsi da quella impresa, così era necessario non indugiare più oltre e partire, confidando che il Signore Iddio gli darebbe un tempo propizio per il viaggio e che a tutto si potesse porre rimedio.

Venerdi 4 Gennaio.

Sorto il sole, salpò le ancore e incominciò il viaggio con poco vento. La barca trasse a rimorchio la *Niña* che pose la prua a Nord Nord Ovest allo scopo di uscire fuori del bassofondo per un passaggio più largo di quello che aveva percorso all'entrata. Questi passi o canali, e altri che ivi esistono, sono ottimi per inoltrarsi fin davanti al villaggio del Natale (1), e per tutto quel tratto il fondo più basso che fu rilevato è di 3 fino a 9 braccia. I due canali di cui si è detto vanno in direzione Nord Nord Ovest e Sud Est su tutta l'estensione dei banchi che si prolungano per 6 leghe dal Capo Santo al Capo del Serpente e si spingono verso l'alto mare per 3 leghe. A una lega dal Capo Santo l'acqua non è alta più di 8 braccia, e dalla parte interna di esso, verso Levante, si trovano altri bassifondi e canali per attraversarli.

La costa di questa regione corre in direzione da

(1) *Villa de la Navidad* (o *La Natividad*, come con marcato italianismo scrisse COLOMBO in un suo schizzo topografico), fu chiamato il sito dove fu eretta la fortificazione più sopra descritta perché l'Ammiraglio vi giunse il giorno di Natale.

Nord Nord Ovest a Nord Est ed è tutta spiaggia, e la terra è piana fino a 4 leghe nell'interno, oltre il qual limite si innalzano monti assai elevati; il paese è sparso di grandi villaggi, nei quali vivono numerose popolazioni le quali, se si deve giudicare dal loro comportamento verso i Cristiani, debbono essere ritenute di buon'indole.

La caravella procedette verso il Levante puntando su un monte molto alto che da lontano poteva essere creduto un' Isola, ma non lo è perché è congiunto con una terra molto bassa ed ha la forma di un bellissimo padiglione: l'Ammiraglio lo denominò *Monte Cristo*. La sua distanza a oriente dal Capo Santo è di 18 leghe. Stante la scarsità del vento, non poterono avvicinarsi a Monte Cristo che di sole 6 leghe. Sul percorso trovarono 4 isolette di sabbia molto basse e con una catena di scogli che si prolungano molto al Nord Nord Ovest e ancora di più al Sud Est, e fra la costa e quegli scogli si spiega un gran tratto di mare che va verso il monte predetto per ben 20 leghe in direzione di Sud Est e che dev'esser tutto di poca profondità e cosparso di banchi arenosi. Su tutta quella costa sfociano numerosi fiumi non navigabili; tuttavia quel marinaio che l'Ammiraglio aveva spedito in canoa per assumere informazioni sulla *Pinta* sosteneva di aver scorto uno di quei fiumi nel quale le navi avrebbero potuto inoltrarsi.

Giunto a 6 leghe da Monte Cristo, l'Ammiraglio vi si mise alla fonda in 19 braccia d'acqua, dopo aver esplorato il mare per evitare le secche e gli scogli che vi si trovano, e vi passò la notte.

Avverte l'Ammiraglio chiunque volesse recarsi al villaggio del Natale, che prima deve riconoscere il Monte Cristo alla distanza di 2 leghe ecc. E però, poichè quella località è già nota, e altresì quella che è al di là, si omettono qui i dati relativi (1).

Conclude l'Ammiraglio dicendo che il Cipango stava in quell'isola, dove sono molto oro, e spezie, e gomma di lentisco e rabarbaro.

Sabato 5 Gennaio.

Quando stava per sorgere il sole, l'Ammiraglio fece spiegare le vele, assecondato dal vento di terra, che poscia si mutò in Levante. Dalla parte Sud Sud Est del Monte Cristo, fra questo e un'isoletta, pareva vi fosse un buon porto per trascorrervi la notte, perlochè egli prese la via di Est Sud Est e poi di Sud Sud Est accostandosi fino alla distanza di 6 leghe dal Monte, e ad incominciar da' quel punto trovò 17 braccia d'acqua in un fondo senza scogli. Fatte 3 leghe con la stessa profondità, in seguito, fino al capo del monte la profondità non è più di 12 braccia, che si riduce a 9 quando si è vicini di circa una lega al detto capo del monte,

(1) « Chiunque vorrà andare alla città del Natale, poi che avrà scoperto Monte Cristo, che è rotondo come un padiglione e quasi pare uno scoglio, dovrà entrare in mare due leghe lontan da esso e navigare all'Oeste, finchè trovi il detto Capo Santo; e allora gli resterà lontana la popolazione del Natale 5 leghe, ed entrerà per certi canali che sono fra quelle basse le quali stanno dinanzi. Di questi segni parve all'Ammiraglio cosa convenevole il far menzione acciocchè si sapesse dove fu la prima abitazione e terra de' Cristiani che si fece in quell'occidental mondo ». D. FERNANDO COLOMBO, vol. I, p. 212.

e il fondo si mantiene sempre netto di scogli e tutto di sabbia fina. Continuato il cammino fino allo specchio d'acqua che esiste tra il monte e l'isoletta, constatò che la profondità non vi è più di 3 braccia e mezza durante la bassa marea, e vi trovò un comodo posto dove gettò l'ancora.

Montato in barca, l'Ammiraglio si recò all'isoletta dove trovò avanzi di fuochi e altre tracce che indicavano che ivi avevano sostato dei pescatori. Rinvenne inoltre molte pietre colorate, ossia una cava di bellissimo sasso naturale acconcio ad esser lavorato per la costruzione di chiese o di altri edifizi monumentali, a somiglianza di quello che trovò già nell'Isola di San Salvador. Trovò infine in questa isoletta molte piante di lentisco.

Questo Monte Cristo dice l'Ammiraglio che è bellissimo ed elevato, di graziosa forma e praticabile, e tutto il terreno che gli sta intorno è una bassa, fertile e magnifica pianura. Tanto alto è il monte, che vedendolo da lontano sembra un' Isola disgiunta dalla terra.

A Levante di esso, a circa 24 miglia di distanza, scorre un capo che denominò *Capo del Vitello*: fra questo e Monte Cristo, per lo spazio di due leghe, si distende in mare una catena di scogli, la quale sembra tuttavia interrotta da alcuni canali attraverso i quali è possibile passare. Tuttavia, non conviene avventurarsi in essi se non di giorno e occorre farsi precedere da una barca che scandagli le acque.

Dal monte predetto, a Levante, fino al Capo del Vitello, le 4 leghe che vi intercorrono sono

tutte di spiaggia e terreno basso e bello; il resto è composto di terra altissima e di grandi montagne, belle e coltivate. Nell'interno corre una catena di monti in direzione da Nord Est a Sud Est, ed è la più bella che abbia visto, che sembra veramente la Sierra di Cordova. Più lontano, verso Mezzogiorno e Sud Est, appaiono in lontananza altri altissimi monti e vastissime vallate assai verdi e magnifiche, e numerosi corsi d'acqua. Tutto era così ridente e piacevole, dice l'Ammiraglio, che non credeva di esagerare le lodi che ne scriveva.

Più lungi, a Levante di Monte Cristo, vide una terra che sembrava un altro monte grande e bello come quello, a incominciare dal quale, a Nord Est, quarta dell'Est, vi è una terra non troppo elevata che si estende per ben 100 miglia o quasi.

IL RITORNO DEI TRANSFUGHI

Domenica 6 Gennaio.

Il porto di cui si è parlato è riparato da tutti i venti, eccezion fatta da quelli di Settentrione e di Nord Nord Ovest, i quali, dice l'Ammiraglio, non dominano che raramente in quella terra, ed ancora si può difendersi da essi riparandosi dietro l'isoletta dove sono da tre a quattro braccia di profondità.

Sopraggiunto il giorno, l'Ammiraglio fece sciogliere le vele per procedere lungo la costa la quale correva interamente verso Levante. In questi paraggi è necessario stare attenti ai molti bassifondi di rocce e di sabbia che si trovano lungo la costa. Vero è che, oltre a quelle basse, vi sono buoni ancoraggi ai quali si può arrivare attraverso certi canali che esistono fra di esse.

Dopo mezzogiorno soffiò con forza il vento di Levante e l'Ammiraglio ordinò a un marinaio di salir sull'alto dell'albero maestro per osser-

vare i bassifondi. Tosto il marinaio scorse la caravella *Pinta* che veniva a quella volta col vento di Levante in poppa. Così, la *Pinta* si appressò alla *Niña*, e siccome il fondo era roccioso e non vi si potevano affondar le ancore, l'Ammiraglio mise la prua verso il Monte Christi, retrocedendo per 10 leghe; mentre la *Pinta* gli teneva dietro.

Allora Martín Alonso Pinzón montò sulla caravella *Niña*, dove l'Ammiraglio si trovava, e si scusò col dire che si era involontariamente allontanato da lui e addusse ragioni per provare la sua asserzione. Ma l'Ammiraglio dice che erano tutte ragioni false, e che il Pinzón, la notte che si era separato da lui, lo aveva fatto solo per spirito di alterigia e di avidità. Aggiunge l'Ammiraglio di non riuscire a capire il perché degli atti di orgoglio e di villania che quel suo subordinato aveva compiuto verso di lui durante quel viaggio. Tuttavia, l'Ammiraglio volle anche questa volta dissimulare il proprio risentimento, come già prima aveva fatto, affine d'impedire le malefatte di Satana che desiderava porre ostacoli a quell'impresa.

L'Ammiraglio seppe poi che dietro le indicazioni di uno di quegli Indiani che erano stati mandati sulla *Pinta* e il quale aveva detto che in un'Isola che si chiamava *Beneque* vi era molto oro, Martín Alonso, giovandosi anche della circostanza che montava una nave snella e leggera, si volle allontanare e andare per conto proprio a quell'Isola, abbandonando l'Ammiraglio che voleva trattenersi per costeggiare l'Isola Giovanna e la Spagnola, dato che entrambe erano poste sulla

stessa rotta di Levante. Dopo che giunse all'Isola di Baneque e non vi trovò l'oro, Pinzón se ne venne sulla costa della Spagnola dietro informazioni avute da altri Indiani che la chiamavano Bohío e che gli dissero che qui vi erano oro in gran quantità e molte miniere, e per questo scopo, circa 20 giorni prima, si era avvicinato a circa 15 leghe dal villaggio del Natale. Dal che risulta che le notizie date dagli Indiani sull'apparizione della *Pinta*, in seguito alle quali il cacico Guacaguarí aveva spedito una sua canoa e l'Ammiraglio il suo marinaio, erano esatte, e che pertanto quando la canoa giunse al posto indicato la caravella doveva già essersene andata.

Qui l'Ammiraglio soggiunge che la *Pinta* aveva raccolto, per mezzo degli scambi, molto oro, e che per una striscia di nastro gli Indiani davano buoni pezzi d'oro della grandezza di due dita e certe volte di una mano; e Martín Alonso ne servava per sé la metà e l'altra metà la divideva con i suoi uomini (1).

Soggiunge l'Ammiraglio, rivolgendosi ai Scvrani:

(1) Don FERNANDO COLOMBO scrive in proposito che il Pinzón, giunto al cospetto di suo padre, « si pose a finger certe sue ragioni e addurre alcune scuse della sua partita da lui, dicendo esser ciò avvenuto contro il suo volere e perché non aveva potuto più. L'Ammiraglio, come che sapesse assai bene il contrario, e la mala intenzion di quest'ultimo, e si ricordasse della troppa licenza che costui si aveva preso in molte cose di quel viaggio, simulò nondimeno con lui e sopportò ogni cosa, per non rompere il disegno della sua impresa; il che facilmente sarebbe avvenuto perché la maggior parte della gente che veniva seco era della patria di Martino Alonso, e molti anco suoi parenti. E la verità è, che quando egli si partì dall'Ammiraglio, ch'era nella Cuba,

« Per tal modo io riconosco, Signori Principi,
 « che Iddio ha miracolosamente voluto che io per-
 « dessi in quel luogo la mia nave perché esso è
 « il migliore di tutta l'Isola per fondarvi uno sta-
 « bilimento ed il più vicino alle miniere aurifere ».

Dice inoltre di aver appreso che dietro l'Isola Giovanna, dalla parte del Mezzodí, sorge un'altra grande Isola nella quale l'oro esiste in quantità maggiore che in questa e vi si raccolgono pezzi grossi come le fave, mentre nella Spagnola i pezzi d'oro delle miniere non sono grossi che come chicchi di grano. Quell'Isola, dice, si chiama *Yamaye* (1). Dice anche di aver saputo che verso Levante vi era un'Isola nella quale non abitavano che donne, come molte persone gli dissero, e che l'Isola Spagnola e l'altra di *Yamaye* non erano lontane dalla Terraferma che 10 giornate di canoa, ciò che poteva equivalere a 60 o 70 leghe, e che la popolazione di questa terra indossava vesti.

parti con proponimento di volere andare alle Isole di Babecca, perciocché gl'Indiani della sua caravella gli dicevano quivi ritrovarsi molto oro. Dove poi che fu giunto ed ebbe ritrovato il contrario di quel che gli era stato detto, se ne tornava verso la Spagnuola, dove gli avevano detto altri Indiani che era molto oro. E in questo viaggio erano già passati 20 giorni, ch'ei non era camminato più di 15 leghe all'Este del Natale ad una fiumara la qual l'Ammiraglio aveva chiamata Fiume di Grazia: e quivi Martino Alonso era stato 16 dí, e vi avevano avuto assai oro nel modo che l'Ammiraglio ne aveva avuto al Natale, dando per ciò cose di poca valuta: del qual oro egli compartiva la metà fra la gente della sua caravella, per acquistarla e per tenerla queta: contenta ch'egli sotto titolo di Capitano si rimanesse col resto; e volle poi dare ad intendere all'Ammiraglio di non saper nulla di ciò ».

(1) La Giamaica.

Lunedì 7 Gennaio.

In questo giorno venne turata una falla d'acqua che si era aperta nella *Niña* e calafatarono la caravella. I marinai scesero a terra per farvi legna e vi trovarono molti lentischi e aloe.

Martedì 8 Gennaio.

Oggi non partirono a cagione di forti venti di Levante e di Sud Est che soffiarono per tutto il giorno, e in conseguenza l'Ammiraglio comandò che le navi venissero approvvigionate di acqua, legna e di tutto il necessario per l'intero viaggio perché, pur proseguendo la sua navigazione, aveva desiderio di esplorare più che potesse le coste dell'Isola Spagnola. Tuttavia non poté porre in esecuzione tal progetto perché quelli che aveva nominato capitani delle caravelle, i fratelli Martín Alonso e Vicente Yáñez Pinzón, e altri che li seguivano, stimando per albagia e cupidigia che tutto dovesse loro appartenere e senza considerare l'onore che, scegliendoli a propri compagni, l'Ammiraglio aveva loro fatto e dato, non avevano obbedito né obbedivano ai suoi comandi, anzi facevano e dicevano in odio suo molte cose indebite: e Martín Alonso, infine, era stato lontano da lui dal 21 novembre fino al 6 di gennaio senza motivo, né ragione, ma solo per voluta disobbedienza. Tutte queste soperchierie l'Ammiraglio le aveva sofferte pazientemente allo scopo di poter portare a buon fine il suo viaggio, ma d'altra parte desiderava liberarsi di sí malvagia compagnia, con la quale dice che bisognava

dissimulare ad onta delle continue disobbedienze delle quali si rendeva colpevole, e perciò, per quanto avesse con sé anche della gente dabbene, non credette opportuno di occuparsi della punizione dei colpevoli, ma di ritornarsene in Castiglia senza più fermarsi e con la maggior rapidità che gli fosse possibile.

Entrò l'Ammiraglio nella sua barca e si recò al fiume che scorre a oltre una lega al Sud Sud Est del Monte Cristo ed al quale i marinai attingevano acqua per le navi, e trovò che la sabbia dell'imbocco del corso d'acqua, il quale è largo e profondo, era tutta piena d'oro in tanta abbondanza da destar stupore, benché i grani ne fossero molto minuti. Credette l'Ammiraglio che l'oro si sminuzzasse in tal modo lungo la strada che doveva percorrere dalle sorgenti del fiume fino alla sua foce, e soggiunge che trovò molti grani d'oro grossi come lenticchie, ma il più era costituito di granelli assai minuti, e questo era abbondantissimo.

E siccome il mare era grosso e l'acqua salata si mischiava con la dolce, ordinò alla barca di rimontare la corrente fino a un trar di sasso per trovar l'acqua potabile. I barili vennero riempiti di sulla barca e, nel tornare alle caravelle, i marinai trovarono dei pezzetti d'oro perfino nei cerchi dei barili e della botte. L'Ammiraglio denominò tale fiume *Rio dell'Oro* (1), il quale, a monte dell'imbocco, che se anche è largo è poco profondo, ha una buona altezza d'acqua e dista

(1) Il fiume Yaquí.

dal luogo del Natale 17 leghe Tra l'uno e (1). l'altro sito sboccano in mare molti altri grandi fiumi, tre dei quali sono singolarmente da notarsi perché l'Ammiraglio pensava che in essi si trovasse molto più oro che non nel corso d'acqua da lui visitato, dato che sono più grandi di quello, sebbene il Rio dell'Oro sia quasi largo quanto il Guadalquivir quando attraversa Cordova. Da questi fiumi alle miniere non vi sono neppure 20 leghe.

L'Ammiraglio dice anche che non volle prendere della detta sabbia che conteneva tant'oro perché le loro Altezze ne possedevano già in tanta abbondanza alle porte stesse del loro villaggio del Natale e perché non voleva perder tempo giacché la sua intenzione era di volare a piene vele verso la Spagna per dar loro notizia di quanto aveva operato e per liberarsi dalla compagnia di indisclinati tra i quali si trovava.

Mercoledì 9 Gennaio.

A mezzanotte l'Ammiraglio spiegò le vele con vento di Sud Est, navigò all'Est Nord Est, e giunse ad un promontorio che denominò *Punta Rossa* che sorge precisamente a 60 miglia a Oriente di Monte Cristo, al cui riparo, tre ore prima che annottasse, gettò le ancore. Non ardì di avventurarsi ad uscire di questo luogo durante la notte perché vi esistono numerosi scogli, ora pericolosi

(1) In realtà 8. Molti dei dati relativi alle distanze sono inesatti, pensiamo volutamente, per evitare che il Giornale, cadendo in mani estranee, rivelasse segreti riservati alla Corona.

perché non sono esplorati, ma che in seguito, quando saranno noti, potranno tornar utili se, come è probabile, sono intersecati da canali che diano adito a qualche buono e profondo ancoraggio.

Tutto questo territorio da Monte Cristo fino al sito dove si è ancorato, è alto e piano, con ampi tratti fertili, alle cui spalle sorgono splendidi monti che vanno da Levante a Ponente e sono interamente coltivati e verdeggianti e dànno origine a molti corsi d'acqua: nel loro insieme formano uno spettacolo maraviglioso da vedersi.

Su tutta la costa si trovano molte tartarughe, grandi quanto un largo scudo; i marinai ne catturarono di quelle che venivano a terra per deporvi le loro uova.

Lo scorso giorno, quando si recava al Río dell'Oro, l'Ammiraglio vide tre lamantini (1) che molto si sollevarono sulle onde del mare, ma non erano tanto belli come li dicono e in ogni modo non avevano fattezze che menomamente rassomigliassero al viso umano. Dice di aver già visto di questi cetacei in Guinea, sulla costa di Melegghetta.

Dice che questa notte, con l'aiuto di Dio, ripartirà per il suo viaggio senza alcun ritardo per qualunque sia motivo, perché aveva trovato quel che cercava e non voleva aver nuove dispute con quel Martín Alonso fino a quanto le Loro Altezze non venissero informate del viaggio e delle cose che egli ha fatto.

(1) « *Serenas* », manati.

« In seguito », dice l'Ammiraglio, « non soppor-
 « terò ingiurie di persone malvage e senza virtù,
 « le quali pretendono irrispettosamente di far
 « prevalere la loro volontà contro colui che ha
 « fatto loro un così grande onore ».

Giov:di 10 Gennaio.

L'Ammiraglio partí dal luogo ove aveva dato fondo e, mentre sorgeva il sole, giunse a un fiume che chiamò *Rio di Grazia* (1), il quale è a tre leghe dalla parte di Sud Est. Gettò le ancore all'imboccatura dello stesso, oltre il quale si presenta un buon porto dalla parte di Levante. Nel penetrarvi si incontra un banco che non è ricoperto che da due braccia d'acqua ed è molto stretto, ma nell'interno il porto è buono, chiuso e ben difeso, ma é infestato dalla bruma (2); e la caravella *Pinta* ne era rimasta molto malconcia e danneggiata per aver soggiornato, dice l'Ammiraglio, 16 giorni in quelle acque a far baratti, dove raccolse molto oro, che era la sola cosa che Martín Alonso bramasse. Il quale, quando apprese dagli Indiani che l'Ammiraglio si trovava sulla costa della stessa Isola Spagnola e che non poteva evitarlo, si mosse finalmente per andargli incontro.

Il Pinzón, dice l'Ammiraglio, avrebbe voluto che tutti gli uomini della *Pinta* giurassero di non esser rimasti più di 6 giorni in quel luogo, ma aggiunge che la malvagità di quell'uomo era tan-

(1) Lo stesso che prese il nome dal Pinzón.

(2) Le teredini, tarlo delle navi.

to notoria che non si poteva occultarla. Costui, dice l'Ammiraglio, aveva emanato una legge secondo la quale egli prendeva per sé la metà dell'oro che veniva barattato o che in qualunque modo venisse acquistato. Per di piú, quando si allontanò da quel fiume prese a viva forza 4 Indiani e due fanciulle. L'Ammiraglio ordinò che questi indigeni venissero vestiti e quindi rimessi a terra affinché potessero raggiungere le loro case.

« E questo », dice l'Ammiraglio « è il modo di « servire le Altezze Vostre, perché uomini e donne « appartengono tutti a Loro, così quelli di que- « st' Isola in particolare, come quelli di tutte le altre « Isole; ma qui, dove già le Altezze Vostre possie- « dono uno stabilimento e dove si trovano in « abbondanza oro, buone terre da coltivare e spe- « zie, si debbono ancor di piú rispettare e onorare « le popolazioni ».

Venerdì 11 Gennaio.

A mezzanotte l'Ammiraglio uscì dal Rio di Grazia con vento di terra e navigò per 4 leghe verso Levante fino a un capo che chiamò *Bel Prato*. Di lí, a Sud Est, alla distanza di 8 leghe, sta un monte al quale pose il nome di *Monte di Argento*.

A Levante, quarta di Sud Est, a 18 leghe dal Bel Prato, sta il capo che battezzò *dell'Angelo*, e tra questo e il Monte dell'Argento si trovano un golfo e le migliori e piú belle terre del mondo, tutte a pianure elevate e belle che si spingono molto verso l'interno, e piú in là vi è una grande e bella catena di monti che corre da Levante a

Ponente. Al piede del monte si apre un ottimo porto che ha un'entrata della larghezza di 14 braccia. Il monte predetto è molto alto e grazioso. La regione è assai popolata e l'Ammiraglio pensava che dovevano esservi buoni fiumi e molto oro.

A Levante del Capo dell'Angelo, quarta del Sud Est, alla distanza di 4 leghe si pronunzia una punta che denominò *del Ferro*, e nella stessa direzione, dopo 4 leghe, sta un altro promontorio al quale pose il nome di *Punta Secca*. Quindi, proseguendo nello stesso verso, si trovano: a 6 leghe il *Capo Rotondo* e poi il *Capo Francese* il quale, dalla sua parte orientale, ha un gran promontorio che però non parve all'Ammiraglio avesse un luogo adatto per ancorarvi.

Sabato 12 Gennaio.

A una lega di lí sorge il *Capo del Buon Tempo*, e a Mezzogiorno di questo, quarta di Sud Est, vi è un altro capo che appellò *Dirupato*, lontano più di una lega. Da questo punto scorse verso Mezzodì un altro capo che gli parve distasse una quindicina di leghe.

Il cammino che egli percorse durante questa giornata fu molto perché il vento e le correnti lo secondavano. Non osò dar fondo alle ancore per timore dei bassifondi, e perciò rimase in panna tutta la notte.

Al quarto dell'alba l'Ammiraglio riprese la navigazione a Levante con forte vento e così prose-

guí fino al sorgere del sole percorrendo 20 miglia: nelle due ore seguenti fece altre 24 miglia.

In quel punto avvistò terra dalla parte di Mezzogiorno a 48 miglia di distanza e si diresse verso di essa. Dice che, non avendo voluto esporre le sue navi a pericolo, percorse durante la notte sole 28 miglia in direzione Nord Nord Est. Allorché vide la terra, intitolò un capo che scoprì il *Capo del Padre e del Figlio* perché alla sua estremità verso Levante ha due grossi scogli isolati, uno più grande dell'altro.

Due leghe più avanti verso Levante vide una vasta e bellissima insenatura posta fra due grandi montagne, la quale formava un vastissimo e ottimo porto dove era facile entrare; tuttavia, siccome era ancora di buon mattino e non voleva ritardare il suo viaggio, dato che ordinariamente soffiano in quei paraggi venti Levanti mentre allora spirava vento di Nord Nord Ovest, non volle soffermarvisi.

Continuò dunque il suo cammino verso Oriente fino a un capo elevatissimo, bellissimo e interamente formato di pietre dirupate al quale pose il nome di *Capo Innamorato*, il quale si trovava 32 miglia a Levante di quel capo che aveva denominato *Porto Sacro*. Giungendovi, scoperse un altro capo alto e rotondo, formato pure interamente di roccie (1) e somigliante al Capo di San Vincenzo in Portogallo, distante 12 miglia a Oriente dal Capo Innamorato.

Quando fu giunto all'altezza del Capo Inna-

(1) Il capo Samaná.

morato, vide tra esso e un altro promontorio una grandissima baia larga tre leghe, che ha in mezzo un'isoletta (1). Dall'imbocco fino a terra vi è una grande profondità. Ivi l'Ammiraglio affondò l'ancora in 12 braccia d'acqua e inviò la barca a terra per provvedersi d'acqua dolce e per vedere se si poteva parlare con gli abitanti; ma questi si diedero tutti alla fuga.

Se si fermò in quel sito, fu anche per assicurarsi se la terra che gli stava davanti facesse veramente parte della Spagnola o se quel golfo, come dapprima suppose, non fosse un canale che la dividesse da un'altra Isola, perché quasi non poteva credere che l'Isola Spagnola fosse tanto estesa.

(1) La baia di Samaná.

SCARAMUCCIA CON GLI INDIANI CIGAYOS

Domenica 13 Gennaio.

Non poté salpare da questo porto perché gli venne a mancare il vento di terra che rendesse possibile la sua uscita. Egli desiderava allontanarsi di qui per trasferirsi in un migliore ancoraggio perché questo non era sufficientemente riparato e anche perché voleva osservare quali risultati atmosferici avrebbe causato la congiunzione della luna col sole che egli attendeva per il giorno 17 del corrente mese, l'opposizione di essa con Giove, e la sua congiunzione con Mercurio, nonché l'opposizione del sole con Giove, i quali fenomeni dovrebbero generare grandi venti.

Frattanto spedì la barca a terra verso una bella spiaggia affinché i marinai cogliessero degli *ajes* per cibarsene. E costoro si imbattono in certi uomini armati di archi e di frecce con i quali si

intrattennero a discorrere e dai quali comperarono due archi e molte frecce. Gli Spagnoli inoltre pregarono uno di quegli indigeni che venisse a conferire con l'Ammiraglio a bordo della sua caravella, e costui infatti montò sulla *Niña*.

L'Ammiraglio dice che quest'Indiano aveva una fisionomia molto più brutta degli altri indigeni che fino allora aveva visto. Il suo viso era tutto annerito di carbone, nel che si uniformava al consueto costume di queste genti che amano tingersi di diversi colori, ed aveva capelli lunghissimi, raccolti in un solo mazzo e legati di dietro e quindi riposti in una specie di reticella di piume di pappagalio; ed era ignudo come tutti gli altri Indiani. Credette l'Ammiraglio che costui appartenesse alla razza dei Caribi che divorano gli uomini (1) e che il golfo visto il giorno prima, che sembrava dividesse la terra, fosse un canale che delimitava un'altra Isola.

Chiese l'Ammiraglio notizie dei Caribi all'Indiano e gli accennò alla terra che si vedeva ad Oriente di quel sito, la quale egli aveva osservato il giorno antecedente prima che penetrasse in quella baia: l'Indiano gli rispose che colà si trovava molto oro, e gli indicò la poppa della caravella, che era ben grande, come per fargli capire che

(1) Non erano Carabi, ma Cigayos, una tribù meno pacifica delle altre della Spagnola. Di essi dice D. FERNANDO: « ... Alcuni uomini di aspetto fiero... che mostravano d'essere apparecchiati alla guerra... Il loro favellare conformavasi con la loro furezza, la qual si dimostrava maggiore che d'altra gente che fino allora avessero veduta... Stando... un di loro avanti l'Ammiraglio... disse con parlare altiero che così (nudi) andavano tutti in quelle parti ».

ve n'era pezzi di quella grossezza (1). L'indigeno chiamava l'oro *tuob* e non lo conosceva sotto il nome di *caona* come lo chiamano nella parte dell'Isola primamente esplorata, né sotto il nome di *nozay* come lo appellavano in San Salvador e nelle altre Isole. Nella Spagnola si chiama *tuob* tanto il rame quanto l'oro basso.

L'Indiano disse anche che l'Isola di *Matinino* era interamente popolata di donne, senza punto uomini, e che conteneva molto *tuob*, che è l'oro o il rame, e che si trovava più avanti a Levante di Carib, e parlò anche dell'Isola di *Goanin* (2) dove c'è molto *tuob*. Di queste Isole dice l'Ammiraglio che aveva già avuto notizie nei giorni passati da molte altre persone.

Dice inoltre che nelle terre prima visitate tutti vivevano in gran timore della gente di Carib che in alcuni luoghi veniva chiamata *Caniba*, ma che però nella Spagnola aveva il nome di *Carib*, e pensa che questi debbono essere uomini arditi perché si spingono in tutte queste Isole e divorano le creature umane che giungono a catturare.

Nel parlar con quell'Indiano, l'Ammiraglio capì alcune sue espressioni, di guisa che riuscì a intendere varie cose, ma gli indigeni che seco recava capivano assai di più nonostante la differenza del linguaggio causata dalla gran distanza dei varii paesi.

(1) « Tanto grandi come la metà delle poppe della caravella ». D. FERNANDO COLOMBO.

(2) Anche *Guanin* significava oro basso. D. FERNANDO, però, non cade nell'errore del Las Casas e dice « pezzi di *guanin* ».

All' Indiano fece dar da mangiare e regalò alcuni pezzi di stoffa verde e rossa e perline di vetro, oggetti che gli indigeni amano molto, e poi ordinò che lo sbarcassero dicendogli che portasse oro alla nave, se riusciva a trovarne, come riteneva che in quella località ve ne fosse a giudicare da alcune bagattelle di quel metallo che l'indigeno portava indosso.

Mentre la barca giungeva a terra, furono visti dietro gli alberi che ivi crescevano 55 uomini almeno tutti nudi e con i capelli lunghissimi come usano portarli le donne di Castiglia, e dietro la testa portavano pennacchi di penne di pappagalli e di altri uccelli. Ciascuno di quegli uomini aveva in mano il suo arco.

Discese l' Indiano in terra e fece sí che gli altri suoi compaesani deponessero gli archi e le frecce e un pezzo di bastone che è come un * * * (1) molto pesante che portano invece di spada. Costoro finirono con l'avvicinarsi alla barca, mentre gli Spagnoli che la montavano scendevano a terra e incominciarono a comperare gli archi, le frecce e le altre armi degli indigeni come l'Ammiraglio aveva ordinato. Venduto che ebbero gli archi, altro non vollero dare, anzi si disposero ad assalire i Cristiani e catturarli. Si diressero pertanto di corsa a prendere gli archi e le frecce nel luogo dove li avevano riposti e poi tornarono indietro tenendo in mano corde con le quali volevano legare gli Spagnoli. Ma costoro stavano in guardia perché l'Ammiraglio non aveva mai mancato

(1) Lacuna nel testo.

di avvertirli che stessero attenti, e pertanto, vedendo che gli Indiani correvano loro incontro, mossero al contrattacco e ad un di essi menarono un gran fendente nelle natiche e ad un altro ferirono il petto con una frecciata. Allora gli Indiani, vista la mala parata, per quanto i Cristiani non fossero che 7 di numero ed essi più di 50, si diedero a fuggire lasciando chi le frecce qua e chi gli archi là, e non ne rimase in campo neppur uno.

I Cristiani, dice l'Ammiraglio, ne avrebbero fatto un macello se il piloto che li comandava non lo avesse impedito, ordinando loro di rimontare sulla barca e di restituirsi alla caravella.

Conosciuto l'accaduto, l'Ammiraglio, se da una parte ne provò dispiacere, dall'altra se ne rallegrò, perché era bene che gli isolani avessero paura dei Cristiani, giacché senza dubbio, egli dice, quella gente era disposta al mal fare, ed egli inoltre pensava che fossero della razza di Carib e che fossero antropofaghi, onde, se la barca che egli aveva lasciata ai 39 uomini rimasti nella fortezza e villaggio del Natale fosse arrivata sin qui, questi selvaggi non avessero più l'ardire di assalir gli Spagnoli che sbarcassero. Soggiunge l'Ammiraglio che se questi guerrieri non sono Caribi, debbono almeno abitare nelle loro vicinanze, averne gli stessi costumi ed esser gente senza paura, ben diversa dagli abitanti delle altre Isole che sono codardi e inermi in modo irragionevole.

Tutto questo dice l'Ammiraglio, il quale soggiunge che avrebbe voluto catturare alcuni di questi selvaggi. Osservò infine che essi accende-

vano un gran numero di fuochi, come usavano fare quelli dell' Isola Spagnola.

Lunedì 14 Gennaio.

L'Ammiraglio voleva mandar gente durante la notte per scoprire le abitazioni di quegli Indiani e farne prendere alcuni, giacché riteneva che fossero Caribi, ma non poté farlo perché forti venti di Levante e di Nord Est e lo stato agitato del mare non glielo permisero. Alla mattina però scorsero dalle caravelle una gran moltitudine di quei selvaggi che si erano disposti sulla spiaggia e perciò l'Ammiraglio dispose che la barca si accostasse a terra avendo a bordo uomini bene armati.

Subito gli indigeni si appressarono alla poppa dell'imbarcazione, avendo alla testa l'Indiano che il giorno precedente era salito sulla *Niña* e al quale l'Ammiraglio aveva fatto qualche regalo. Con essi si trovava un cacico il quale aveva consegnato all'Indiano predetto alcune pietre affinché le consegnasse a quelli della barca in segno di sicurezza e di pace.

Questo cacico, accompagnato da tre dei suoi, entrò nella barca e si recò sulla caravella. L'Ammiraglio fece dar loro da mangiare pane biscotto e miele e al capo regalò un berretto rosso e perline di vetro e un pezzo di stoffa rossa, e agli altri del suo seguito altri pezzi di stoffa. Allora il cacico disse che il giorno appresso avrebbe portato una maschera d'oro e affermò che di quel metallo ve n'era molto tanto in quel sito quanto in Carib e in Matinino. Infine, l'Ammiraglio rimandò a terra quegli uomini contenti e felici.

Osserva qui l'Ammiraglio che le due caravelle facevano molta acqua dalla chiglia e si lamenta dei calafati di Palos che assai male le avevano impeciate e i quali, quando avevano visto che egli si era accorto del loro pessimo lavoro e voleva obbligarli a porvi riparo, si erano dati alla fuga. Tuttavia, nonostante la molta acqua che le caravelle facevano, sperava che Iddio che lo aveva aiutato a traversar l'Oceano, lo avrebbe parimenti aiutato nel viaggio di ritorno con la sua pietà e misericordia, perché la Divina Maestà ben sapeva quante avversità egli aveva dovuto affrontare prima che potesse partire di Castiglia, quando nessuno fu a lui favorevole se non il Signore perché conosceva il suo cuore, e, dopo Dio, le Loro Altezze. E l'Ammiraglio soggiunge:

« Le quali contrarietà hanno fatto sí che la real
« Corona delle Vostre Altezze non possegga cento
« milioni di rendita (1) di piú che non abbia, dopo
« che io entrai al Loro servizio, vale a dire da
« 7 anni che saranno compiti il giorno 20 del
« corrente mese (2), senza contare l'aumento che
« da oggi in poi si avrebbe di questa somma; ma
« Iddio onnipotente porrà rimedio a tutto ». Queste sono le sue parole.

(1) « *Cient cuentos* ». Un *cuento* valeva 1 milione di *maravedís*, ossia 150.000 lire circa.

(2) La critica non è ancora d'accordo sul significato da attribuire a questa indicazione di Colombo, se si debba intendere, cioè, che il 20 gennaio 1786 egli abbia iniziato le trattative con la Corte di Castiglia, o se invece, come noi propendiamo a credere, in tal data egli abbia incominciato a prestar servizio dopo che il suo progetto, in via di massima, era stato già accolto.

Martedì 15 Gennaio.

Dice l'Ammiraglio che vuol partire perché il trattenersi non sarebbe più di nessuna utilità a cagione degli accaduti disordini: io penso che debba alludere al fatto relativo agli Indiani (1).

Aggiunge di aver appreso oggi che la più cospicua risorsa d'oro si trova nella regione del villaggio del Natale che appartiene alle Loro Altezze e che nelle Isole di Carib e di Martinico vi è molto rame, per quanto la raccolta di questo sarà difficile in Carib perché quegli abitanti si pascono di carne umana. Dal posto in cui si trovava l'Ammiraglio scorgeva l'Isola dei Caribi alla quale era ben determinato di recarsi. In quanto a Martinico, dice ancora una volta che è popolata interamente da donne che non hanno con sé uomini. Ad ogni modo, egli si propone di esplorare tanto l'una quanto l'altra Isola e di prendere qualcuno dei loro abitanti.

Mandò frattanto l'Ammiraglio la sua barca a riva; ma il cacico di quella regione non si fece vivo perché il suo villaggio si trovava a grande distanza, ma tuttavia, quel capo, come aveva promesso, inviò la sua corona d'oro. Inoltre apparvero altri uomini in gran numero con cotone, pane e *ajes*, recando seco i loro archi e le loro frecce. Dopo che quelli ebbero barattata ogni cosa, vennero alla caravella quattro giovani, e siccome parve all'Ammiraglio che costoro possedessero precise notizie di tutte le Isole che si trovano a Levante

(1) Molto più verosimilmente, Colombo allude ancora una volta alla compagnia « malvagia e scempia » del Pinzón e della sua facinorosa tribù.

sul cammino stesso che egli intendeva seguire, così dice che decise di condurli seco in Castiglia.

Qui l'Ammiraglio dice che gli abitanti di questa terra non possiedono né ferro, né altro metallo noto, sebbene in pochi giorni di dimora non si possano avere molte informazioni su un paese a cagione della difficoltà della lingua che l'Ammiraglio non intendeva, se non per induzione, mentre dal canto loro gli indigeni non avevano potuto imparare ad esprimersi in così breve tempo, com'egli avrebbe voluto.

Gli archi di quest'indigeni, dice l'Ammiraglio, sono grandi come quelli che usano in Francia e in Inghilterra, e le frecce tali e quali come le zagaglie delle altre popolazioni di queste Isole che sino ad oggi aveva visto, e sono fatte cioè dei rampolli che le canne producono nella punta dove fanno il seme, i quali sono molto dritti e lunghi un braccio e mezzo o due, ed armano la loro testa di un piccolo bastone aguzzo lungo da un palmo a un palmo e mezzo, mentre alcuni al posto del bastoncino pongono un dente di pesce e altri, e questi sono i più, vi mettono dell'erba. Costoro non lanciano le frecce come fanno in altri paesi, ma in tal maniera che non possono far molto danno.

Vi erano in quel luogo molto cotone, fino e lungo, e molti lentischi, oro e rame, e sembrò all'Ammiraglio che gli archi fossero fatti di legno di tasso. Trovarono pure molto *axí*, che è il loro pepe, di miglior pregio del nostro, e nessuno mangia senza il condimento di questa spezia che giova molto alla salute. Di questo prodotto se ne potreb-

bero caricare in quest' Isola 50 caravelle all'anno.

L'Ammiraglio soggiunge che nella baia dove erano ancorati trovò molta di quell'erba che aveva già veduto nell'Oceano quando venne a fare le sue scoperte, dal che inferiva che dovevano esserci altre Isole a Levante in linea retta di quelle che aveva scoperto perché è convinto che l'erba predetta nasce a poca profondità e vicino alla terra. Se così fosse, queste Indie si troverebbero molto vicine alle Isole Canarie e per questa ragione credeva che esse ne distassero meno di 400 leghe.

VERSO L'EUROPA

Mercoledì 16 Gennaio.

Tre ore avanti il giorno, l'Ammiraglio partí dal golfo che egli battezzò *Golfo delle Freccie* usufruendo dapprima del vento di terra e poi del vento di Ponente, in direzione di Levante, quarta di Nord Est, per recarsi, com'egli dice, all'Isola di Carib dove abitano i selvaggi dei quali tutti gli altri indigeni delle isole e terre esplorate avevano tanto terrore perché si dice che percorressero con un numero infinito di canoe tutti questi mari e divorassero gli uomini sui quali riuscivano a porre le mani.

La rotta per Carib dice l'Ammiraglio che gli era stata indicata da uno di quei quattro Indiani che aveva catturato il giorno prima nel Golfo delle Freccie. Dopo aver percorso, a quanto dice, 64 miglia, gli Indiani gli assicurarono che l'Isola

sopra detta rimaneva al Sud Est (1), perloché l'Ammiraglio decise di mettersi in quella direzione e a tale scopo ordinò che si regolassero le vele. Ma dopo un tragitto di 2 leghe si alzò un vento gagliardo assai propizio per ritornare in Ispagna.

Osservò allora l'Ammiraglio che i suoi equipaggi, vedendo che le navi si discostavano dalla via del ritorno in patria, incominciarono a rattristarsi, e siccome le due caravelle facevano molta acqua e altro soccorso non restava loro se non quello di Dio, dovette abbandonare la rotta che riteneva conducesse all'Isola dei Caribi e mise la prua sulla Spagna, in direzione di Nord Est, quarta dell'Est e camminò così fino al tramonto percorrendo 48 miglia, ossia 12 leghe.

Allora gli Indiani gli dissero che continuando per quella via si giungerebbe all'Isola di Matinino, che è popolata di donne senza uomini. L'Ammiraglio avrebbe molto desiderato di scoprire questa terra, allo scopo di prendervi e presentare al Re e alla Regina 5 o 6 di quei selvaggi, ma egli temeva che gli Indiani non fossero molto sicuri della rotta e non voleva più oltre indugiarsi per il grave pericolo delle falle d'acqua da cui erano minacciate le caravelle.

Qui l'Ammiraglio esprime la certezza che quell'Isola esisteva realmente e che in una certa stagione dell'anno gli uomini di Carib andavano a visitarvi le abitatrici, ed aggiunge che, se esse davano alla luce un maschio, lo inviavano all'Iso-

(1) Secondo il NAVARRETE l'Isola di Carib sarebbe Portorico.

la degli uomini, e se partorivano una femmina la trattenevano seco (1). Egli inoltre pensava che le due Isole non fossero distanti l'una dall'altra che 10 o 12 leghe e che entrambe non giacessero più lontano di 15 o 20 leghe dal Golfo delle Freccie in direzione di Sud Est, e che gli Indiani non avevan saputo indicargliene l'esatta postura.

Dopo aver perduto di vista il capo dell'Isola Spagnola da lui denominato di *San Teramo* (2), il quale distava da lui 16 leghe alla volta di Ponente, l'Ammiraglio percorse 12 leghe verso Levante, quarta di Nord Est. Il tempo era bellissimo.

Giovedì 17 Gennaio.

Ieri, al tramontar del sole, il vento cadde un poco.

Sino alla fine del primo quarto le ampollette furono capovolte 14 volte — ed ogni ampolletta durava una mezz'ora o poco meno —, e siccome la velocità media delle navi era di 4 miglia orarie, vennero percorse 28 miglia. In seguito il vento ringagliardì per tutto il secondo quarto e l'Ammiraglio andò per il tempo di 10 ampollette; dopo questo quarto le ampollette furono capovolte altre 6 volte fino al sorgere del sole e in questo frattempo la velocità delle caravelle fu di 8 miglia orarie; cosicché, tutto sommato, si spinsero avanti in direzione di Nord Est, quarta dell'Est, per 84 miglia, ossia per 21 leghe. Quindi,

(1) E' un'eco della favolosa isola delle femmine di cui parla Marco Polo, col riscontro dell'isola dei maschi: *Femmina e Mascula*.

(2) O *San Telmo*, l'odierno Capo del Engaño.

dall'alba al tramonto, percorsero piú di 44 miglia, ossia 11 leghe verso Levante.

Qui un noddi si posò sulla *Niña*, e poco dopo ne apparve un altro.

E l'Ammiraglio vide molta di quell'erba che si trova nell'Oceano.

Venerdì 18 Gennaio.

Navigarono durante la notte con vento scarso in direzione di Levante, quarta di Sud Est, per 40 miglia, che equivalgono a 10 leghe, e poi fino al sorgere del sole avanzarono a Sud Est, quarta dell'Est, per 30 miglia, ossia 7 leghe mezza.

Dopo che il sole fu alzato, la navigazione continuò per tutto il giorno con deboli venti variabili, mettendo la prua ora a Settentrione, ora alla quarta di Nord Est e al Nord Est, e cosí, computando l'uno per l'altro i tragitti compiuti in tutte queste direzioni, l'Ammiraglio calcolò di aver percorso 60 miglia, equivalenti a 15 leghe.

Comparve sul mare un po' d'erba.

Dice l'Ammiraglio che ieri l'Oceano brulicava di tonni, ed egli pensò che di lí questi pesci si dirigessero alle tonnare del Duca di Conil e di Cadice.

Data la comparsa in quei paraggi di un uccello (1) che si chiama *fregata*, che volò attorno alla *Niña* e poi si allontanò verso il Sud Est, l'Ammiraglio suppose che non molto lontano di lí dovessero esistere alcune isole, al qual proposito dice

(1) Il testo dice « *pescado* » (pesce), ma è un evidente errore di copiatura perché, come già si è visto, il *rabiforcado* non è un pesce, ma un uccello.

che a Est Sud Est dell' Isola Spagnola rimanevano le isole di Carib, di Martinico e altre molte.

Sabato 19 Gennaio.

L'Ammiraglio corse durante la notte per 56 miglia in direzione settentrionale, quarta di Nord Est, e 64 miglia al Nord Est, quarta del Settentrione.

All'apparir del giorno navigò a Nord con forte vento di Est Sud Est e dopo alla quarta del Nord, percorrendo 84 miglia, ossia 21 leghe.

Osservò che l'Oceano era coperto di piccoli tonni, e vide pellicani, paglia in coda e fregate.

Domenica 20 Gennaio.

Durante la notte il vento cadde, ma di tratto in tratto soffiava a folate. Furono percorse 20 miglia sulla rotta di Nord Est.

Dopo l'aurora percorse 11 miglia a Sud Est e quindi 36 miglia, ossia 9 leghe, a Nord Nord Est.

Apparvero in gran numero piccoli tonni.

L'aria, dice l'Ammiraglio, era dolce e soave come a Siviglia in aprile o maggio, e « il mare », soggiunge, « Dio sia ringraziato, si conserva sempre calmo ».

Furono visti fregate, procellarie e molti altri uccelli.

Lunedì 21 Gennaio.

Ieri, dopo il tramonto, pose la prua a Settentrione, quarta di Nord Est, con vento di Levante e di Nord Est. Fino a mezzanotte le caravelle

procedettero alla velocità di 8 miglia all'ora, percorrendo 56 miglia. Dopo, avanzarono verso Nord Nord Est, sempre a 8 miglia orarie. Cosicché durante l'intera notte furono fatte 104 miglia, che sono 26 leghe, in direzione di Nord Est, quarta del Settentrione.

Dopo spuntato il sole, navigarono a Nord Nord Est con lo stesso vento Levante, e per qualche tratto alla quarta di Nord Est. E così nelle 11 ore del giorno furono percorse 88 miglia, ossia 21 leghe, toltane una che l'Ammiraglio perse per raggiungere la caravella *Pinta* allo scopo di conferire con Martín Alonso Pinzón.

L'Ammiraglio trovava che la temperatura era più fredda che nei giorni scorsi e pensava che quanto più si avvicinasse a Settentrione tanto più l'avrebbe trovata fredda, e ciò anche perché il restringimento del globo rendeva più lunghe le notti.

Comparvero molti paglia in coda, procellarie e altri svariati uccelli, ma non molti pesci a causa, dice, della freddezza delle acque. Vide molt'erba.

Martedì 22 Gennaio.

Ieri, dopo il tramonto, l'Ammiraglio navigò a Nord Nord Est con vento levante, che ogni tanto spirava da Sud Est. Nel tempo di 5 ampollette tenne la velocità di 8 miglia orarie, e prima che incominciasse il quarto passò il tempo di altre 3 ampollette; così in 8 ore fece 72 miglia, ossia 18 leghe di strada.

In seguito, nel tempo di 6 ampollette, percorse

in direzione Nord, quarta di Nord Est, altre 18 miglia; poi 3 leghe al Nord Est, ossia 6 miglia per ora nel tempo di 4 ampollette del secondo quarto di guardia; poi, fino al sorgere del sole consumò 11 ampollette navigando a 6 miglia all'ora, che fanno 7 leghe, verso Est Nord Est; infine, fino alle 11 del giorno percorse altre 32 miglia in direzione di Est Nord Est. A questo punto mancò il vento e per quel giorno non si poté più avanzare.

Gli Indiani si gettarono in mare per nuotare (1). Videro paglia in coda e molta di quell'erba.

(1) LAS CASAS nella *Historia de las Indias* specifica che « talvolta, quando il vento calava e il mare era liscio e calmo, gli Indiani saltavano in acqua, nuotavano e si sol-lazzavano ».

E L'ARIA ERA DOLCE,
« COME D'APRILE IN CASTIGLIA »

Mercoledì 23 Gennaio.

La notte scorsa si ebbero molti mutamenti di vento. L'Ammiraglio dice che, avendo prima ponderato bene ogni cosa e avendo preso tutte le precauzioni che i buoni marinai hanno il dovere e l'abitudine di prendere, lasciò che le navi corressero a loro bell'agio, e così avanzarono verso il Nord Est, quarta del Nord, per ben 84 miglia, ossia 21 leghe.

Tuttavia, gli toccava spesso di attendere la *Pinta*, la quale andava male di bolina perché poteva servirsi poco delle vele di mezzana, il cui albero era in cattivo stato. L'Ammiraglio osserva che se il capitano della caravella, che era Martín Alonso Pinzón, avesse avuto tanta cura di provvedersi di un albero nelle Indie, dove tanti e bellissimi ve n'erano, quanta ne ebbe di allontanarsi da lui con la speranza di riempir d'oro il suo basti-

mento, avrebbe provveduto a togliere quell'inconveniente.

Apparvero molti paglia in coda e molt'erba. Il cielo si mostrò durante questi ultimi giorni assai turbato; ma non piovve; e il mare era sempre placido come un fiume, « a Dio siano rese grazie « infinite ».

Sorto il sole, per una parte del giorno corsero rapidamente a Nord Est per 30 miglia, le quali corrispondono a 7 leghe e mezza, e nel resto della giornata, che fu il piú, avanzarono a Nord Nord Est di oltre 30 miglia, che sono 7 leghe e mezza.

Giovedì 24 Gennaio.

In tutta questa notte, a causa di certe variazioni del vento, navigarono verso il Nord Est per 44 miglia, ovvero 11 leghe.

Sorto quindi il sole, procedettero verso Est, per 14 leghe.

Venerdì 25 Gennaio.

L'Ammiraglio navigò verso Est Nord Est una parte della notte per il tempo di 13 ampollette, nel corso del quale avanzò di 9 leghe e mezza, poi procedette a Nord Nord Est di altre 6 miglia.

Al tramonto, siccome il vento era stato debole, trovò che in tutta la giornata aveva percorso 27 miglia, ossia 7 leghe.

I marinai uccisero un tonno e un grandissimo pescecane, che giunsero ben a proposito, perché a bordo non avevano da mangiare altro che pane biscotto, vino e *ajes* delle Indie.

Sabato 26 Gennaio.

La notte scorsa le caravelle procedettero verso Levante, quarta del Sud Est, per un corso di 56 miglia, vale a dire di 14 leghe.

Venuto il giorno, navigarono un po' a Est Sud Est e un po' a Sud Est. Fino alle 11 del mattino avevano percorso 40 miglia. Dopo, l'Ammiraglio fece virare di bordo e mettere le vele in ralinga e fino a notte avanzò verso Settentrione per 24 miglia, che sono 6 leghe.

Domenica 27 Gennaio.

Ieri, dopo il tramonto, navigarono a Nord Est e a Settentrione, quarta di Nord Est, alla velocità di 5 miglia all'ora, e in 13 ore fecero 65 miglia, vale a dire 16 leghe e mezza.

Dopo che fu sorto il sole, procedettero fino a mezzogiorno per 24 miglia, ossia 6 leghe, a Nord Est, e da quell'ora fino al tramonto avanzarono per tre leghe a Est Nord Est.

Lunedì 28 Gennaio.

Per tutta la notte la navigazione fu diretta a Est Nord Est, e vennero percorse 36 miglia, ossia 9 leghe.

Dal sorgere fino al tramontar del sole tennèro la stessa rotta, avanzando di 20 miglia, ossia di 5 leghe.

L'aria era mite e dolce.

Videro paglia in coda, procellarie e molt'erba.

Martedì 29 Gennaio.

L'Ammiraglio navigò a Est Nord Est durante la notte, percorrendo, spinto da venti di Mezzogiorno e di Sud Est, 39 miglia, vale a dire 9 leghe e mezza; e durante la giornata percorse altre 8 leghe.

L'aria era molto dolce, come d'aprile in Castiglia, il mare placido.

Alcune orate guizzarono a bordo.

Mercoledì 30 Gennaio.

Durante il corso della notte furono percorse 7 leghe in direzione di Est Nord Est.

Di giorno corsero a Sud, quarta di Sud Est, per 13 leghe e mezza.

L'Ammiraglio osservò paglia in coda, molta erba e numerosi tonni.

Giovedì 31 Gennaio.

Navigò la notte scorsa in direzione di Settentrione, quarta di Nord Est, per 30 miglia, poi a Nord Est per 35 miglia, che formano insieme 16 leghe.

Sorto il sole, procedette fino a notte a Est Nord Est per 13 leghe e mezza.

Videro paglia in coda e procellarie.

Venerdì 1 Febbraio.

Proseguì la notte scorsa verso Est Nord Est e fece 16 leghe e mezza.

Di giorno seguí la stessa rotta per 29 leghe e un quarto.

Grazie a Dio, il mare era sempre calmissimo.

Sabato 2 Febbraio.

L'Ammiraglio andò durante la notte per 40 miglia, ossia 10 leghe, a Est Nord Est.

Di giorno, con lo stesso vento a poppa, corse a 7 miglia all'ora, per modo che in 11 ore fece 77 miglia, ossia 19 leghe e un quarto.

Il mare era placidissimo, grazie a Dio, e la temperatura assai mite.

Videro il mare tanto coperto di erba, che se non avessero già saputo di che si trattava, avrebbero creduto di trovarsi su qualche bassofondo.

Scorsero procellarie.

INCERTEZZE DI PILOTI

Domenica 3 Febbraio.

Questa notte, navigando con vento in poppa e il mare calmo, grazie a Dio, percorsero 29 leghe.

Parve all'Ammiraglio che la stella del Nord fosse tanto alta come al Capo San Vincenzo in Portogallo. Non poté prendere l'altezza del sole né con l'astrolabio, né col quadrante perché il movimento delle onde non glielo consentí.

Durante il giorno continuò il suo cammino in direzione di Est Nord Est alla velocità di 10 miglia all'ora, percorrendo così 27 leghe in 11 ore.

Lunedì 4 Febbraio.

La notte, navigò a Levante, quarta di Nord Est. Parte procedette a 12 miglie orarie e parte a 10, e così fece 130 miglia, che equivalgono a 32 leghe e mezza.

Ebbe il cielo molto turbato e piovoso, e faceva

un po' freddo, perloché l'Ammiraglio conobbe che non era ancor giunto presso le Isole Azzorre.

Dopo il tramonto del sole, mutò rotta e prese a Levante. In tutto il giorno percorse 77 miglia, che equivalgono a 19 leghe e un quarto.

Martedì 5 Febbraio.

Questa notte navigò a Levante, percorrendo in complesso quasi 54 miglia, ossia 13 leghe e mezza.

E il giorno corse a 10 miglia all'ora, cosicchè in 11 ore fece 110 miglia, ossia 72 leghe e mezza.

Videro procellarie e alcuni piccoli bastoni in mare, ciò che dava indizio di terra vicina.

Mercoledì 6 Febbraio.

Navigò questa notte a Levante, e corse a 11 miglia all'ora nelle 13 ore notturne, facendo così 143 miglia, che sono 35 leghe e un quarto. Videro molti uccelli e procellarie.

Di giorno corse a 14 miglia all'ora, e così percorse nella giornata 154 miglia, che sono 38 leghe e mezza, per modo che fra giorno e notte avanzarono di 74 leghe circa.

Vicente Yañez Pinzón trovò che nella mattinata d'oggi aveva l'Isola de Flores a Settentrione e quella di Madera a Levante. Roldán (1) disse che l'Isola del Fayal, ossia di San Gregorio, gli stava al Nord Est e Porto Santo a Levante.

Apparve molt'erba.

(1) Bartolomeo Roldán, che fu anche successivamente compagno, e assai turbolento, di Colombo.

Giovedì 7 Febbraio.

L'Ammiraglio navigò durante la notte a Levante. Siccome le caravelle procedevano a 10 miglia all'ora, così in 13 ore di navigazione percorsero 130 miglia, ossia 32 leghe e mezza.

Di giorno, la velocità fu di 10 miglia all'ora, e perciò in 11 ore avanzarono di 88 miglia, che formano 22 leghe.

Secondo i calcoli dell'Ammiraglio, stamane le navi si trovavano a 75 leghe a Mezzogiorno dell'Isola de Flores, e il piloto Pero Alonso (1) riteneva che se si prendesse la rotta del Settentrione si passerebbe tra le Isole di Terzera e di Santa Maria, e se si prendesse la rotta dell'Oriente si passerebbe sopravvento all'Isola di Madera a 12 leghe dalla sua costa settentrionale.

I marinai videro erba diversa da quella che avevano osservato nel viaggio di andata, e precisamente di quella che si trova in abbondanza nei paraggi delle Azzorre: più oltre videro nuovamente di quella erba incontrata nel viaggio precedente.

Venerdì 8 Febbraio.

Per un tratto avanzarono durante la notte a 3 miglia all'ora in direzione di Levante, e dopo navigarono alla quarta di Sud Est. In tutta la notte percorsero 12 leghe.

Sorto il sole, percorsero fino a mezzogiorno 27 miglia; poi, fino al tramonto altrettante; in tutto 13 leghe e mezza, in direzione di Sud Sud Est.

(1) Pero Alonso Niño, piloto della *Niña*.

Sabato 9 Febbraio.

Per un tratto della notte percorsero 3 leghe a Sud Sud Est e dopo si avviarono a Mezzogiorno, quarta del Sud Est. In seguito presero la rotta di Nord Est fino alle 10 del mattino, percorrendo oltre 5 leghe.

Dalle 10 fino a notte fecero 9 leghe a Levante.

Domenica 10 Febbraio.

Tramontato il sole, l'Ammiraglio corse a Levante per tutta la notte e avanzò di 130 miglia, che sono 32 leghe e mezza.

Venuto il giorno, navigò fino a notte a 9 miglia all'ora, e così fece in 11 ore 99 miglia, ossia 24 leghe e mezza, più un quarto.

Sulla caravella dell'Ammiraglio carteggiavano, ossia facevano il punto, Vicente Yañez Pinzón, Sancho Ruiz, Pero Alonso Niño e Bartolomeo Roldán. Tutti costoro ritenevano che le navi si trovassero molto avanti a Oriente delle Isole Azzorre e a Mezzogiorno dell'Isola di Santa Maria che è l'ultima di quell'Arcipelago, e sostenevano anzi che si erano allontanati di 5 leghe da Santa Maria e che dovevano trovarsi nei paraggi di Madera e davanti a Porto Santo. L'Ammiraglio invece sapeva che non si era tanto avanzato su quella strada, ma di trovarsi molto più indietro di quanto non supponessero i suoi piloti (1).

(1) « Al parer de' piloti ai 9 di febbraio erano verso il Mezzodì delle Isole degli Astori (Azzorre). Ma l'Ammiraglio dice che era più a dietro 150 leghe; ed era ciò il vero, perciocché tuttavia trovavano fili di molta erba, la quale andando alle Indie non videro finché furono 263 leghe all'Occidente dell'Isola del Ferro ». D. FERNANDO COLOMBO, vol. I, p. 220.

Questa notte, secondo i calcoli dell'Ammiraglio, egli lasciava l'Isola de Flores a Settentrione, andava a Levante in direzione di Nafe in Africa (1) e passava sopravvento dell'Isola di Madera a ** (2) leghe a Settentrione da essa. Cosicché i piloti stimavano di trovarsi 150 leghe più vicini a Castiglia di quanto non pensasse l'Ammiraglio.

Questi soggiunge che quando avvisteranno terra, con l'aiuto di Dio, si saprà chi avesse fatto i calcoli più giusti, e che nel viaggio di andata aveva visto di quell'erba solo quando si era trovato distante 263 leghe dall'Isola del Ferro, ecc.

Lunedì 11 Febbraio.

Durante la notte l'Ammiraglio percorse 12 miglia all'ora sulla sua rotta, e per tutta la notte contò 39 leghe, e durante il giorno corse per 16 leghe e mezza.

Vide molti uccelli, ragione per cui credette che la terra fosse vicina.

Martedì 12 Febbraio.

Navigò a Levante durante la notte a 6 miglia all'ora, e fino al sorgere del giorno avanzò di 73 miglia, ossia di 18 leghe e un quarto.

A questo punto incominciò a trovare il mare agitato e a sopportare una burrasca. E se la caravella, egli dice, non fosse assai buona e non fosse stata ben restaurata, temerebbe di perdersi.

Corse durante il giorno 11 o 12 leghe con molta pena e pericolo.

(1) Safi ?

(2) Lacuna nel testo.

LA GRAN PIETA' DEI NAVIGATORI FRA UNA INFERNALE BUFERA

Mercoledì 13 Febbraio.

Dal tramonto allo spuntar del giorno furono travagliati da forte vento, da mare grosso e dalla burrasca. Lampeggiò per tre volte verso il Nord Nord Est, e questo significava, secondo l'Ammiraglio, che da quella o verso quella parte doveva pronunziarsi una gran tempesta.

Andò tutta notte ad albero secco; poi diede un po' di vela e percorse 52 miglia, che corrispondono a 13 leghe.

Di giorno il vento cedette un poco, ma subito dopo rinforzò, il mare si fece terribile, e le onde, che si urtavano accavallandosi, tormentavano le navi. Percorse così 55 miglia, che sono 13 leghe e mezza.

Giovedì 14 Febbraio.

La notte, il vento crebbe ancora, e le onde si fecero spaventevoli; procedendo da diverse parti,

l'una cozzando contro l'altra, impacciavano tanto la nave, che questa non poteva più né andar avanti né uscir di mezzo ad esse, ed in ultimo si rompevano sulla *Niña*. L'Ammiraglio aveva ordinato che si tenesse la vela di pappafico assai bassa al solo effetto che ritraesse un poco la nave dalle onde. In questo modo camminò per 3 ore, durante le quali furono percorse 20 miglia.

Ma il mare e il vento continuavano a ingrossare e rinforzare, cosicché, vedendo che il pericolo diventava sempre più grande, si abbandonò alla procella, non essendovi altra via di scampo.

Allora anche la *Pinta*, comandata da Martín Alonso Pinzón, corse dove il vento la portava e disparve dalla vista dell'Ammiraglio, sebbene questi continuasse per tutta la notte a fargli segnali col fanale e l'altro gli rispondesse fino a quando più non lo poté per la forza della burrasca e anche per il fatto che si trovava oramai molto fuori della rotta dell'Ammiraglio (1). Il quale navigò durante la notte a Nord Est, quarta dell'Est, per 54 miglia, ossia per 13 leghe.

(1) « Navigando adunque così con buon tempo, di giorno in giorno cominciò a crescere il vento e il mare a insuperbirsi di modo che con gran fatica lo potevano sopportare. Per la qual cosa il giovedì a' 14 di febbraio di notte corsero dove il vento li portava; onde, perciocché la caravella *Pinta*, nella quale andava il Pinzone, non si poteva tener tanto al mare, corse dritto al monte col vento di Mezzodì, e l'Ammiraglio seguì il Nord Est per accostarsi più a Spagna; il che per l'oscurità non poterono far quelli della caravella *Pinta*, ancorché l'Ammiraglio portasse sempre il suo fanò acceso. E così, quando fu giorno, del tutto si ritrovarono perduti di vista gli uni dagli altri; e aveva per certo ciascuno che gli altri fossero annegati ». F. COLOMBO, I, 220-221.

Sorto il sole, la veemenza del vento si fece ancora maggiore e l'agitazione del mare incrociato ancora più terribile. L'Ammiraglio non teneva più che la vela di pappafico molto bassa affinché la nave si sollevasse tra le onde che si avventavano l'una sull'altra, e non affondasse. Correva in direzione di Est Nord Est e girò poi alla quarta fino a Nord Est. Così navigò per 6 ore e in tale tempo fece 7 leghe e mezza di cammino.

Allora l'Ammiraglio ordinò che si tirasse a sorte uno dei naviganti il quale dovesse recarsi in pellegrinaggio al Santuario di Santa Maria di Guadalupe e offrisse in voto a quella Madonna miracolosa un cero di 5 libbre, e che tutti facessero voto che colui che venisse designato dalla sorte compirebbe il detto pellegrinaggio. A tal uopo comandò che si recassero tanti ceci quante persone si trovavano sulla nave, di segnarne uno con una croce fattavi sopra col coltello, di metterli in un berretto e di mischiarli bene. Il primo a porvi dentro la mano fu l'Ammiraglio, il quale estrasse il cece segnato con la croce, e così la sorte cadde su di lui, e da allora in poi si riguardò qual pellegrino e in obbligo di recarsi a sciogliere il voto (1).

Un'altra volta si tirò la sorte per l'invio di un altro pellegrino a Santa Maria di Loreto, che si trova nella Marca di Ancona, nello Stato del Papa, che è la Casa dove la Santissima Vergine

(1) FERNANDO COLOMBO spiega che, perduta quasi ogni speranza di salvezza, i navigatori si rivolsero alle orazioni e alla religione e « quelli dell'Ammiraglio trassero per voto la sorte chi di loro andasse in pellegrinaggio per tutti alla Madonna di Guadalupe, la qual toccò all'Ammiraglio ».

ha fatto e fa ancora molti e grandi miracoli, e la sorte designò un marinaio del Puerto de Santa Maria che si chiamava Pedro de Villa, al quale l'Ammiraglio promise di dare i danari per la spesa del viaggio.

Indi si decise di designare un terzo pellegrino che si recasse a passare una notte in veglia nella chiesa di Santa Clara di Moguer e facesse celebrare una messa, e all'uopo furono nuovamente rimessi in un berretto i ceci con quello contrassegnato dalla croce, e la sorte cadde ancora sull'Ammiraglio.

Dopo di che, questi e tutti i suoi compagni fecero il voto che, nella prima terra in cui giungessero a salvamento, tutti andrebbero in camicia e processionalmente a far preghiera in una chiesa che fosse dedicata alla Madonna.

Oltre a questi voti generali, fatti in comune, ciascuno faceva il suo voto particolare, perché nessuno pensava di scampare da questa tempesta, la quale era tanto terribile che tutti si riguardavano come perduti. Il pericolo era aumentato dalla circostanza che la caravella mancava di zavorra perché il consumo dei viveri e l'acqua e il vino bevuti avevano di molto scemato il suo carico. La speranza nella durata del bel tempo che avevano goduto nelle isole visitate fu cagione che l'Ammiraglio non provvedesse il suo naviglio della necessaria zavorra: egli tuttavia aveva deciso di farla caricare nell'Isola delle Donne dove voleva recarsi. Il rimedio da lui usato in questo frangente fu di far riempire, non appena lo si poté, le botti d'acqua dolce e di vino che erano

rimaste vuote, con acqua di mare, laonde il male fu con questo mezzo riparato.

Qui l'Ammiraglio scrive enumerando le cause che gli toglievano il timore che Dio permettesse che egli fosse vittima di questa tempesta e altre che gli davano speranza che il Signore lo porterebbe in salvamento affinché le nuove che recava ai Sovrani non perissero con lui (1).

« Io avrei sopportata questa fortuna con minor
 « fastidio, se solamente la mia persona fosse stata
 « in pericolo: sí perché io so d'essere debitor della
 « vita al Sommo Creatore, e sí eziandio percioc-
 « ché altre volte mi son trovato sí vicino alla
 « morte, che il minor passo era quello che restava
 « in patirla. Ma quello che mi cagionava infinito
 « dolore, ed affanno, era il considerare che, sí
 « come a Nostro Signore era piaciuto d'illumi-
 « narmi con la fede e con la certezza di questa
 « impresa, di cui m'avea data già la vittoria; cosí,
 « quando i nostri contraddittori avevano da ri-
 « manersi convinti, e le Altezze Vostre da me ser-
 « vite con gloria e accrescimento del loro alto
 « stato, volesse la sua Divina Maestà impedir ciò
 « con la morte mia: la quale ancor sarebbe stata
 « piú tollerabile quando non vi fosse insieme oc-
 « corsa quella di questa gente, che io meco con-
 « dussi, con promessa di un molto prospero suc-
 « cesso. I quali, vedendosi in tanta afflizione, non
 « solo maledicevano la loro venuta, ma ancor la

(1) Qui sostituisco al riassunto del Las Casas le testuali parole di Colombo che il figlio inserí nelle sue *Historie*, I, pp. 222 - 224, pur riportando in nota certi passi che D. Fernando omise.

« paura, o il freno, che per le mie persuasioni eb-
 « bero di non tornare indietro dalla strada, secon-
 « do che molte volte furono risoluti di fare (1).

« E sopra tutto questo mi raddoppiava il dolo-
 « re il rappresentarmisi avanti gli occhi, e ricor-
 « darmi i due figliuoli, che nello studio aveva la-
 « sciati in Cordova, abbandonati di soccorso, in
 « paese strano, e senza avere io fatto, o almeno
 « senza che fosse manifesto il mio servizio, per
 « cui si potesse credere che le Altezze Vostre
 « avessero memoria di loro. E, quantunque dal-
 « l'una parte mi confortasse la fede, ch'io avea, che
 « Nostro Signore non permetterebbe mai che una
 « cosa di tanta esaltazione della sua Chiesa la
 « quale al fin con tante contrarietà e travagli io
 « avea ridotta all'ultimo punto, rimanesse imper-
 « fetta, e io dovessi restarmi rotto: dall'altra parte
 « stimava, che per li miei demeriti, o perché non
 « godessi di tanta gloria in questo mondo, gli
 « piaceva togliermela: e così tra me stesso confuso
 « ricordavami della ventura delle Altezze Vostre,
 « le quali eziandio, morendo io, e perdendosi il

(1) LAS CASAS riporta un accenno di Colombo alle
 « grandi avversità e contrarietà sofferte in Castiglia » e ag-
 giunge che egli sperava nell'aiuto di Dio « maggiormente
 perché lo aveva liberato all'andata, quando aveva più grandi
 motivi di timore, dai contrasti che ebbe con i marinai e l'al-
 tra gente che conduceva seco, i quali tutti unanimemente era-
 no determinati di tornare indietro e ribellarsi a lui e face-
 vano proteste, e l'eterno Dio gli diede forza e valore contro
 tutti ». Soggiunge che Colombo parlava di « altre cose
 maravigliose che Dio gli aveva mostrato in quel viaggio,
 comprese quelle che le loro Altezze conoscevano dalle per-
 sone della loro Corte. Così dice che non avrebbe dovuto
 temere della burrasca predetta, « ma la mia debolezza e la
 mia angoscia », dice l'Ammiraglio, « non mi davano un mo-
 mento di tranquillità ».

«naviglio, potevano trovar modo di non perdere
«così fatta vittoria: e che sarebbe possibile che
«per qualche via venisse alla lor notizia il suc-
«cesso del mio viaggio (1).

«Per la qual cosa io scrissi in una pergamena
«con quella brevità che il tempo ricercava, sí co-
«me io lasciava scoperte quelle terre che io gli
«aveva promesse; e in quanti dí, e per qual via
«io aveva ciò conseguito; e la bontà de' paesi, e
«la qualità degli abitatori, e come restavano i
«vassalli delle Altezze Vostre nel possesso di
«tutto quello ch'era stato da me trovato. La quale
«scrittura serrata e sigillata drizzai alle Altezze
«Vostre col porto, ovver promessa di mille du-
«cati a colui che così chiusa l'appresentasse; ac-
«ciocchè, se uomini stranieri la ritrovassero, non
«disponessero dello avviso che dentro vi era, con
«la avidità di quel porto. E di subito feci portar-
«mi un gran barile: e, avendo involta la scrittura
«in una tela incerata, e messala appresso in una
«torta, o focaccia di cera, posila nel barile; e ben
«serrato co' suoi cerchi lo gittai in mare, creden-
«do tutti che fosse alcuna devozione: e, percioc-
«chè giudicai che potesse avvenire che quel non
«arrivasse a salvamento, e i navigli tuttavia cam-
«minavano per avvicinarsi a Castiglia, feci un
«altro legaccio simile a quello, e lo accomodai
«nell'alto della poppa, acciocché, sommergendosi

(1) « Per questo e perché le Loro Altezze sapessero che il Signore gli aveva dato vittoria di tutto quanto desiderava nelle Indie e si sapesse che in quelle parti non si ha mai nessuna bufera, lo che dice che si può riconoscere per l'erba e gli alberi che nascono e crescono quasi dentro il mare, così » ecc.

« il naviglio, rimanesse il baril sopra le onde in
« arbitrio della fortuna ».

Dopo, con gli acquazzoni e le raffiche che sopravvennero, il vento girò a Ponente, cosicché egli poté prenderlo in poppa e navigare in questo modo col solo trinchetto per 5 ore, essendo purtuttavia il mare ancora molto agitato, e percorrere 2 leghe e mezza verso Nord Est. Aveva calato il pappafico della vela maggiore per timore che qualche grossa ondata non glielo strappasse.

LA « NIÑA »
AVVENTUROSAMENTE SALVA
NELLE AZZORRE

Venerdì 15 Febbraio.

Ieri, dopo il tramonto, il cielo incominciò a schiarirsi verso Ponente, come se il vento volesse mettersi a spirare da quella parte. L'Ammiraglio allora fece spiegare i coltellacci in aggiunta alla vela maggiore. Il mare era tuttavia tempestoso, per quanto andasse di alcun poco calmandosi. Nelle 13 ore della notte la nave avanzò verso Est Nord Est a 4 miglia all'ora, percorrendo così 13 leghe.

Al sorgere del sole, videro terra a prua, in direzione di Est Nord Est; e alcuni affermarono fosse l'Isola di Madera, e altri la rocca di Cintra in Portogallo, presso Lisbona. Il vento non tardò molto a soffiare dall'Est Nord Est in senso contrario alla loro navigazione, mentre il mare ve-

niva sempre grossissimo dall'Occidente. La distanza fra la caravella e la terra era di 5 leghe.

L'Ammiraglio, secondo la sua stima, credeva di trovarsi nei paraggi delle Isole Azzorre, e riteneva che la terra che stava loro davanti fosse una di quelle, mentre i suoi piloti e i marinai credevano già di esser giunti alla costa di Castiglia (1).

Sabato 16 Febbraio.

Per tutta la notte l'Ammiraglio bordeggiò per riconoscere la terra, per quanto già diventasse palese che si trattava di un'Isola. Ora dirigeva a Nord Est ed ora a Nord Nord Est fino a quando apparì il sole, e allora prese la direzione del Mezzogiorno che giungere all'Isola che oramai più non vedevano per la grande oscurità del cielo annuvolato. Allora egli scorse un'altra Isola che gli sorgeva a 8 leghe di distanza verso la poppa.

Dall'alba al tramonto, l'Ammiraglio bordeggiò per avvicinarsi all'Isola e lottò col forte vento e il mare agitato che ostacolavano il suo cammino. Nell'ora in cui i marinai recitano la *Salve Regina*, ossia sul far della notte, alcuni uomini della nave videro luce a sottovento che sembrava provenisse dalla prima Isola che avevano avvistato il giorno antecedente. L'Ammiraglio continuò a bordeggiare tutta notte e ad avvicinarsi a quella

(1) Navigando adunque con sì estremo pericolo e con tanta fortuna, il venerdì a' 15 di febbraio nello apparir del giorno un certo Ruigarcia del porto di Santoña [Ruiz Garcia, dell'equipaggio della naufragata *Santa Maria*] dall'alto dell'albero vide terra a Est Nordeste, e i piloti e i marinai giudicarono che fosse la Rocca di Sintra in Portogallo », ecc.

luce quanto più poteva, per tentare, al sorgere del sole, di vedere qualcuna di quelle Isole. Questa notte l'Ammiraglio si decise a riposare un poco, perché dal giorno di mercoledì non aveva né dormito né potuto nutrirsi e aveva le gambe rattrappite per essere stato sempre esposto al freddo e all'acqua e per aver preso poco nutrimento.

Allo spuntar del giorno (1), l'Ammiraglio navigò a Sud Sud Est e la notte finì con l'arrivare all'Isola, e, per la grande oscurità del cielo, non poté sapere quale essa fosse (2).

Domenica, Lunedì 17 e 18 Febbraio.

Ieri, dopo il tramonto, l'Ammiraglio fece il giro dell'Isola per osservare dove potesse dar fondo e per assumere notizie. Giunto in un certo sito, calò l'ancora, ma subito la perse (3) e riprese il largo, cosicchè dovette bordeggiare tutta la notte.

A giorno fatto, si riportò un'altra volta sulla costa settentrionale dell'Isola e, scelto un luogo conveniente, vi affondò un'altra ancora e spedì la barca a terra per assumervi informazioni. I marinai parlarono con quegli abitanti e così ap-

(1) Della domenica.

(2) D. FERNANDO riproduce dal Giornale di suo padre le note relative a questi ultimi giorni, ma con qualche omissione che il Las Casas ci ha più sopra tramandato: « Sabato « a' XVI di febbraio di notte io giunsi ad una di queste « Isole e per la fortuna io non potei conoscere qual fosse « di loro; e quella notte io mi riposai alquanto, perciocché « dal mercoledì fino allora io non aveva dormito né potuto « prender mai sonno; e rimasi poscia attratto delle gambe, « per essere sempre stato scoperto all'aere e all'acqua; né io « pativa poco altresì del mangiare ».

(3) « Per la furia del mare », spiega LAS CASAS, nella *Historia*, « e le molte roccie che vi erano ».

presero che quella era l'Isola di Santa Maria, una delle Azzorre. Costoro insegnarono ai marinai il porto dove potevano approdare. Gli abitanti dell'Isola furono unanimi nel dire che mai avevano visto una burrasca più fiera di quella che avevano sperimentata negli ultimi quindici giorni e che si maravigliavano come gli Spagnoli fossero scampati ad essa.

Gli isolani, dice l'Ammiraglio, ringraziarono molto Dio e dimostrarono molta allegrezza quando seppero che egli aveva scoperto le Indie (I).

Soggiunge l'Ammiraglio che quella sua navigazione era stata senza incertezze e molto sicura e che aveva fatto esattamente i suoi computi sulla carta (grazie ne fossero rese al Signore), salvo che aveva ritenuto di essersi spinto un po' più innanzi, per quanto fosse stato sempre certo che si trovava nei paraggi delle Isole Azzorre e che quella che gli si era parata davanti fosse una di esse.

Del resto, dice di aver finto un maggior percorso per confondere i piloti e i marinai che facevano il punto sulla carta perché voleva rimanere, come infatti rimase, l'unico padrone di quella rotta per le Indie, dato che nessuno di quelli aveva una qualsiasi certezza della via percorsa e per conseguenza nessuno può esser sicuro della rotta che eventualmente volesse seguire.

(1) LAS CASAS annota giustamente: « Parecen fingidas estas alegrías que hicieron los Portugueses ».

IL TIRO MANCINO DEI PORTOGHESI

Martedì 19 Febbraio.

Dopo il tramonto, tre uomini dell' Isola si appressarono alla riva e chiamarono. L'Ammiraglio inviò la barca, sulla quale montarono e si recarono alla caravella portando galline e pane fresco. Era uno degli ultimi giorni di carnevale. Quegli uomini porsero anche altre cose inviate dal Capitano, o Governatore dell' Isola, che si chiamava Giovanni di Castañeda, all'Ammiraglio, che diceva di conoscere molto bene (1) ed al quale faceva dire che, stante la lontananza del sito in cui si trovava ed essendo notte, non poteva venire a vederlo, ma che la mattina appresso sarebbe venuto a trovarlo e avrebbe portato con sé altre e più abbondanti provvigioni. Il Capitano faceva inoltre dire che avrebbe ricondotto alla caravella tre Spagnoli che erano sbarcati e si erano inol-

(1) Il Capitano governatore dell'Isola di Santa Maria era Joao da Castanheira che sostituiva l'assente Joao Soares.

trati nel paese, i quali aveva trattenuto per la notte per il grande piacere che provava nell'ascoltare da essi il racconto delle avventure del viaggio dell'Ammiraglio.

Questi ordinò che i messaggeri del Capitano fossero trattati coi più grandi riguardi e fece preparar loro dei letti affinché vi dormissero la notte, dato che l'ora era già tarda e la città assai lontana.

E poiché il giovedì scorso, quando si trovavano tra le angustie del fortunale, gli uomini della *Niña* avevano fatto il voto e i voti sopra menzionati, e quello di recarsi processionalmente in camicia a pregare nella prima terra dove si elevasse una chiesa dedicata alla Vergine Maria, ecc., così l'Ammiraglio stabilì che la metà della sua gente si recasse a sciogliere quel voto in una casetta simile a un romitorio che si trovava in riva al mare, e che quindi vi si recherebbe egli stesso con l'altra metà dei suoi compagni (1).

Persuasos di trovarsi abbastanza sicuri in questa terra e confidando nelle offerte avanzategli dal Capitano, nonché nello stato di pace che regnava tra il Portogallo e la Castiglia, l'Ammiraglio pregò i tre Portoghesi che erano stati suoi ospiti di recarsi alla città e di invitare in suo nome un sacerdote che venisse a celebrare una messa. La metà degli uomini della *Niña* si recò adunque, in camicia (2), al romitorio, per compiere il voto

(1) « Quivi appresso non vi si vedeva altro che un romitorio, il quale, come dissero coloro, era della vocazione della Madonna ». D. FERNANDO COLOMBO.

(2) E scalzi, secondo D. FERNANDO, il quale aggiunge che quel prete era il cappellano che aveva la chiave del romitorio e che gli Spagnoli montarono sulla barca della nave per recarsi a terra.

del pellegrinaggio, e mentre i marinai erano intenti alla preghiera, una truppa di isolani, parte a cavallo, parte a piedi, con alla testa il Capitano, si scagliò loro contro e li fece tutti prigionieri.

Senza sospettar di nulla, l'Ammiraglio attese fino alle 11 il ritorno della barca per recarsi alla sua volta a sciogliere il voto unitamente all'altra metà della sua gente, ma vedendo che gli uomini non ricomparivano incominciò a temere o che fossero stati trattieneuti, o che l'imbarcazione fosse affondata, dato che tutta quell'Isola è circondata da altissime roccie. Siccome il romitorio era nascosto da una punta, così l'Ammiraglio non poteva vedere né rendersi conto di quanto ivi fosse accaduto. Allora egli salpò l'ancora e spinse la nave dove era il romitorio, e giuntovi davanti scorre molti uomini a cavallo i quali smontati ed entrati armati nella barca, venivano sotto la caravella per impossessarsi di lui (1).

Sorto il Capitano in mezzo alla barca, domandò all'Ammiraglio garanzia per la propria sicurezza personale. Egli gliela diede, e poi chiese al Portoghese che novità fosse quella, che nessuno degli Spagnoli si vedeva venir sulla barca. E soggiunse l'Ammiraglio al Capitano che venisse pure avanti e montasse sulla nave, lusingandolo che farebbe quanto avesse desiderato, e insisteva con

(1) « Per la qual cosa », precisa qui FERNANDO COLOMBO, « dubitando l'Ammiraglio di quel che potea avvenire, comandò a' suoi che si mettessero ad ordine e che si armassero, né facessero mostra di volersi difendere, acciocchè i Portoghesi si accostassero più sicuramente ».

buone parole affinché quello si decidesse. L'intenzione dell'Ammiraglio era di catturarlo per ottenerne la liberazione dei propri uomini, ed egli non credeva di violare, con questa astuzia di guerra, la parola di garantigia data al Portoghese poiché questi aveva per primo mancato alle promesse di pace e di garantigia personale fatte il giorno antecedente a lui ed agli Spagnoli. Ma il Capitano, che covava mali propositi, non si arrese di entrar nella nave.

Visto che il Portoghese non si decideva a salir sulla caravella, l'Ammiraglio gli domandò la ragione per la quale tratteneva la sua gente e gli fece considerare che quel modo di procedere sarebbe dispiaciuto al Re di Portogallo e che i Portoghesi venivano molto onorati nei territori del Re di Castiglia dove potevano entrare e dimorare liberamente come a Lisbona, aggiungendo che il Re e la Regina gli avevano dato lettere di raccomandazione per tutti i Principi, e Signori, e uomini del mondo, le quali gli mostrerebbe se si fosse accostato. L'Ammiraglio soggiunse di essere l'Ammiraglio del mare Oceano e il Viceré delle Indie che ora appartenevano alle Loro Altezze, delle quali poteva mostrargli gli ordini e le lettere segnate delle loro firme e munite dei loro sigilli.

Infatti, l'Ammiraglio gli fece vedere di lontano tali carte, soggiungendo anche che il Re e la Regina di Castiglia vivevano in molto amore e amicizia col Re di Portogallo e che avevano a lui ordinato di onorare per quanto fosse possibile le navi portoghesi che per avventura avesse incontrato. Che se il Capitano non volesse restituirgli

gli uomini fatti prigionieri, non per questo egli sarebbe restato di ritornare in Castiglia, dato che aveva ancora a bordo un equipaggio sufficiente per navigare fino a Siviglia. Infine gli fece riflettere che, persistendo in tale offensivo procedere, ne sarebbe, con tutti i suoi, severamente castigato (1).

Allora il Capitano e altri di quelli che l'accompagnavano risposero che in quell' Isola non conoscevano né il Re né la Regina di Castiglia e nemmeno le loro lettere, e che non avevano paura né dell'uno né dell'altra di essi ed aggiunsero, quasi in tono di minaccia, che avrebbero fatto conoscere loro che cos'era il Portogallo (2).

Queste parole sdegnarono molto l'Ammiraglio, il quale suppose che dopo la sua partenza potesse esser successa qualche rottura o divergenza tra un Regno e l'altro, e non poté trattenersi dal rispondere al Capitano nel modo che si conveniva.

Dopo di che, dice l'Ammiraglio, tornò quel Capitano ad alzarsi in mezzo alla barca da lontano, e intimò all'Ammiraglio di recarsi con la caravella entro il porto, e soggiunse che quanto aveva fatto e faceva gli era stato comandato dal Re suo signore.

(1) D. FERNANDO specifica che Colombo disse al Castanheira di essere in grado di « fare a lui danno, se il bisogno lo ricercasse, del quale egli medesimo a se stesso sarebbe stato cagione, e cotal castigo sarebbe stato attribuito degnamente a sua colpa; senza che per avventura il suo Re lo avrebbe punito, come uomo il quale dava causa che si rompesse la guerra tra lui e i Re Cattolici ».

(2) Secondo D. FERNANDO il Capitano portoghese avrebbe soggiunto anche che non aveva paura di Colombo e che gli avrebbe fatto vedere ecc.

Allora l'Ammiraglio prese a testimoni di tali parole e fatti quanti stavano a bordo della caravella e, chiamati il Capitano e tutta la sua truppa, dié loro la sua parola e li certificò che non discenderebbe mai dalla caravella prima di aver preso e trasportato in Castiglia un centinaio di Portoghesi e che avrebbe messo a ferro e a fuoco quell'Isola (1).

Dopo di che tornò ad ancorarsi nel sito dove primamente si era fermato perché il tempo e il vento erano tanto avversi da non consentirgli di fare altra cosa.

(1) « Giurò... di voler dispopolar tutta quell'Isola ». F. COLOMBO.

BORDEGGIANDO FRA LE ISOLE

Mercoledì 20 Febbraio.

L'Ammiraglio fece restaurare la nave e ordinò che le botti venissero riempite d'acqua di mare per ben zavorrarla, e siccome stava in un pessimo ancoraggio e temeva che gli scogli di fondo non gli tagliassero i cavi, come infatti poco dopo avvenne, fece vela verso l'Isola di San Michele, nonostante sapesse che in tutte le Isole Azzorre non vi fosse un solo buon porto che potesse dare un sicuro rifugio contro il tempo che faceva. Frattanto, altro rimedio non gli rimaneva che affidarsi nuovamente al mare.

Giovedì 21 Febbraio.

Partì adunque l'Ammiraglio il giorno antecedente dall'Isola di Santa Maria per l'Isola di San Michele per vedere se ivi potesse scovare un porto che gli consentisse di sopportare in qualche

modo il maltempo che sempre imperversava con vento violento e grossissimo mare, ed errò fino a notte senza poter avvistare terra né da una parte né dall'altra, tanto era il nebbione e l'oscurità che regnavano nel cielo e sul mare.

L'Ammiraglio dice che si trovava molto impacciato perché non aveva sulla caravella che tre soli marinai esperti delle cose del mare, mentre i più di quelli che con lui stavano erano affatto profani in quell'arte (1).

Rimase adunque in panna tutta la notte, con gran fatica e tra il pericolo della bufera sempre fierissima. Dice l'Ammiraglio che tuttavia il Signore gli fu benigno perché le onde venivano solo da un parte, che se invece il mare fosse stato incrociato come nei giorni precedenti, avrebbe passato un ancor più grave pericolo.

Quando il sole sorse, vedendo che l'Isola di San Michele ancora non si scorgeva, decise di ritornare all'Isola di Santa Maria, per tentar nuovamente di recuperare i suoi uomini, e la barca, i cavi d'ormeggio e le ancore che vi aveva lasciati.

Osserva l'Ammiraglio di esser meravigliato che in queste Isole e in questa zona marittima facesse un così orribile tempo, quando invece aveva navi-

(1) « Aveva deliberato di mettersi alla corda [in panna], non senza infinito pericolo, sì per cagion del mare che era molto turbato come perché non gli erano rimasti fuorché tre marinai e alcuni garzoni, e tutta l'altra gente era gente di terra, e gl'Indiani i quali non avevano alcuna pratica di governar vele e sartie. Ma, supplendo con la sua persona alla mancanza degli assenti, con assai fatica e non lieve pericolo passò quella notte », ecc. L'affermazione di Colombo che non gli fossero rimasti che tre uomini di mare è certamente esagerata.

gato tutto quell'inverno, senza soste e con perenne bel tempo nelle Indie, dove il mare non aveva cessato mai neppure per un'ora dall'offrire una propizia navigazione; colà non aveva corso nessun pericolo, mentre qua aveva sofferto un così aspro fortunale.

E aggiunge che se una pressoché simile burrasca ebbe a provare nel viaggio di andata prima di giungere alle Isole Canarie (1), sorpassate che le ebbe, sempre trovò nel procedere avanti tanto il cielo quanto l'aria in grandissima calma.

Concludendo, l'Ammiraglio dice che i teologi sacri e i saggi filosofi ben si apposero quando affermarono che il Paradiso terrestre è posto all'estremità dell'Oriente, essendo questa una regione di clima temperatissimo, e che le terre che adesso egli aveva scoperto « sono », come scrive, « la fine dell'Oriente ».

(1) Non vi è traccia nel *Giornale* di una gran burrasca nel viaggio alle Canarie; il cenno contenuto sotto la data dell' 8 settembre di « molto mare che gli ostacolava il cammino » non ha in sè nulla che denoti uno stato di pericolo. Probabilmente, tanto il Las Casas quanto Don Fernando soppressero qualche passo importante.

LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI E CONTINUAZIONE DEL VIAGGIO

Venerdì 22 Febbraio.

Ieri (1) l'Ammiraglio ritornò all' Isola di Santa Maria e si ancorò nel luogo o porto dove antecedentemente si era riparato. E subito dopo apparve un uomo su uno di quegli scogli che stavano lí di fronte, il quale si diede a far segni di richiamo col proprio mantello e a gridare alla gente della caravella che non se ne partisse. Quindi sopraggiunse la barca della *Niña* con a bordo cinque marinai, due sacerdoti e un notaio pubblico, i quali chiesero garanzia di sicurezza per le loro persone e ottenutala dall'Ammiraglio montarono sulla caravella, e poiché già si era fatto notte, dormirono a bordo, dove egli prodigò loro tutte le gentilezze possibili.

La mattina seguente i Portoghesi chiesero all'Ammiraglio che mostrasse loro le patenti dei

(1) « Sul tardi », dice F. COLOMBO.

Re di Castiglia allo scopo di verificare se egli avesse veramente fatto quel viaggio con l'autorizzazione e le istruzioni di quei Sovrani. Compresa l'Ammiraglio che coloro si appigliavano a tal partito per far vedere che non avevano punto errato nell'agire come avevano agito, ma al contrario avevano fatto bene, e che, se si comportavano oggi in un modo tanto diverso, era perché non avevano potuto impadronirsi della sua persona come avevano sperato di poter fare facilmente quando erano giunti con la barca carica di armati, e che pertanto, vedendo che il giuoco non era loro riuscito, volevano ora stornare le minacce di rappresaglie che l'Ammiraglio aveva loro fatte, temendo che egli si disponesse ora a metterle in esecuzione.

Finalmente, pur di ricuperare gli uomini che i Portoghesi gli avevano preso, egli acconsentì a mostrar loro la lettera circolare che il Re e la Regina avevano scritto e gli avevano affidato e che era diretta a tutti i Principi e Signori, come pure fece loro vedere le altre carte di provvisione che egli recava, e oltre a ciò offerse loro di quanto aveva.

I Portoghesi si dichiararono soddisfatti e tornarono a terra contenti. Tosto furono rimessi in libertà i prigionieri e fu anche riconsegnata la barca della *Niña*. L'Ammiraglio apprese dai liberati che se gli isolani fossero riusciti a impadronirsi di lui non lo avrebbero più lasciato libero perché il Capitano aveva detto che il Re suo signore così aveva ordinato (1).

(1) FERNANDO COLOMBO aggiunge che i Portoghesi giunti alla caravella dissero che « venivano da parte del Capitano

Sabato 23 Febbraio.

Nella giornata di ieri il tempo incominciò a migliorare, cosicchè l'Ammiraglio salpò le ancore e fece il giro dell' Isola per scovare qualche buon ancoraggio allo scopo di caricare legna e pietre per zavorra, ma non poté trovarlo che sulla sera verso l'ora di compieta.

Domenica 24 Febbraio.

L'Ammiraglio diede fondo ieri nella serata per caricare legna e pietre, ma perchè il mare era molto grosso la barca non poté giungere a terra.

In sul finire del primo quarto di notte, incominciarono a levarsi venti di Ponente e di Sud Ovest, in conseguenza di che egli fece tosto spiegar le vele perchè in quelle Isole si può incorrere in grandi pericoli quando si voglia aspettare il vento d'Occidente stando fermi all'ancora.

E siccome il vento si mise a soffiare da Sud Ovest e a questo vento generalmente segue subito quello di Mezzodí, l'uno e l'altro propizi per la sua navigazione verso la Castiglia, l'Ammiraglio ordinò che si sospendesse il carico della zavorra e che si mettesse la prua a Levante. Navigò così

a saper certo donde e come venia quel naviglio, e se navigava di commissione dei Re di Castiglia, perciocché, constando la verità di ciò a loro, erano pronti a fargli ogni cortesia.... L'Ammiraglio, dissimulando quel che sentiva, rispose che li ringraziava della loro offerta e cortesia, e che, poichè essi ciò ricercavano secondo l'uso e la ragione del mare, egli era contento di soddisfare alla loro dimanda, e così mostrò loro la lettera... Intese che nell'Isola si diceva che il Re di Portogallo avea mandato avviso a tutti i suoi sudditi che facessero prigion l'Ammiraglio per qualunque via che potessero ».

fino al sorgere del sole alla media di 7 miglia all'ora per la durata di 6 ore e mezza percorrendo 45 miglia e mezza.

Dal sorgere del sole fino al tramonto corse a 6 miglia all'ora per 11 ore, percorrendo altre 66 miglia; cosicch  fece complessivamente 111 miglia e mezza, ossia 28 leghe.

Luned  25 Febbraio.

Ieri, dopo il tramonto, continu  il viaggio a Levante a 5 miglia all'ora, e nelle 13 ore notturne avanz  di 65 miglia, che corrispondono a 16 leghe e mezza.

Quindi, dall'alba al cader del sole percorse altre 16 leghe e mezza, avendo sempre il mare calmo, siano rese grazie a Dio.

Venne alla caravella un uccello molto grande che rassomigliava ad un'aquila.

Marted  26 Febbraio.

Grazie a Dio, anche nella notte di ieri navig  verso Ponente con mare calmo, procedendo quasi sempre a 8 miglia all'ora e percorrendo cos  100 miglia, ossia 25 leghe.

Mercoled  27 Febbraio.

Per tutta la notte e per il giorno che la segu , l'Ammiraglio fu spinto fuori della sua rotta da venti contrari e da grandi marosi. Egli si trovava allora a 125 leghe dal Capo San Vincenzo, a 80 dall'Isola di Madera e a 160 da quella di Santa Maria.

L'Ammiraglio si addolorò molto per quella burrasca che lo travagliava proprio ora che si trovava sulla porta di casa (1).

Giovedì 28 Febbraio.

Anche questa notte procedette come il giorno antecedente, spinto da venti diversi a Mezzodì e a Sud Est, a Nord Est e a Est Nord Est, e così passò l'intera giornata sballottato di qua e di là.

Venerdì 1 Marzo.

Navigò questa notte a Levante, quarta di Nord Est, per 12 leghe.

Di giorno proseguì nella stessa direzione e fece 23 leghe e mezza.

Sabato 2 Marzo.

Continuò questa notte la sua rotta a Levante, quarta di Nord Est, per 12 leghe, e fece nelle ore diurne 20 leghe.

(1) D. FERNANDO aggiunge che il 27 febbraio, quando suo padre si trovava a 100 leghe dalla terra più vicina, « venne una rondinella al naviglio la qual, sì come fu giudicato, i cattivi tempi avevano cacciato nel Golfo [nell'oceano]: il che fu conosciuto ancor più chiaramente perciocché il dí seguente, che fu ai 28 di febbraio, vennero di molte altre rondini e uccellini di terra; e medesimamente videro una balena ».

L'ULTIMA PROVA E L'APPRODO IN PORTOGALLO

Domenica 3 Marzo.

Dopo il tramonto l'Ammiraglio continuò la sua rotta di Levante.

D'improvviso, un violento temporale gli ruppe tutte le vele (1) e lo mise di nuovo in grande pericolo; ma Dio volle liberarnelo.

Fu ancora tratta la sorte per inviare un pellegrino a Santa Maria della Cinta a Huelva, il quale vi si recasse in camicia, e la sorte cadde sull'Ammiraglio. Tutti gli uomini della *Niña* fecero voti di digiunare a pane ed acqua il primo sabato dopo il giorno in cui arriverebbero sani e salvi in porto.

Prima che le si rompessero le vele, la caravella aveva fatto 60 miglia, ma dopo andò ad albero secco a causa della gran tempesta di vento e del

(1) « Passata la mezzanotte ».

gran sommovimento di mare che da ogni parte la travagliavano.

Videro alcuni segni che annunziavano loro la prossimità della terra; infatti si trovavano nelle vicinanze di Lisbona.

Lunedì 4 Marzo.

Nella notte scorsa i naviganti sopportarono una burrasca tanto terribile che ad un certo punto temettero di perdersi. Il mare che era incrociato e i venti che turbinavano da ogni parte, sembravano scagliare la caravella contro il cielo, mentre pioveva a dirotto e lampeggiava in varie direzioni. Piacque tuttavia al Signore di soccorrere l'Ammiraglio, il quale corse in quel modo fino al primo quarto di guardia, e di mostrargli terra, che i marinai finalmente avvistarono.

E allora, per non giungere ciecamente sulla costa prima di averla riconosciuta e per vedere se vi esistesse qualche porto o insenatura dove mettersi al coperto e salvarsi, l'Ammiraglio, non essendovi altro rimedio e per tenersi ancora un poco in mare, spiegò la vela di pappafico, sebbene questo rappresentasse un pericolo. E pertanto Dio li preservò fino a giorno, per quanto essi si trovarono assai travagliati e atterriti per il timore di un naufragio (1).

(1) LAS CASAS nella sua *Historia* scrive: « Andò, tra questi pericoli e il timore di naufragare ogni momento, ad albero secco senza vele, dove il mare e il vento lo sbalestravano, fino a mezzanotte quando Dio li consolò col mostrar loro la terra, che i marinai, sebbene fosse di notte e l'oscurità grande, avvistarono ».

Sorto il giorno, l'Ammiraglio riconobbe la terra, la quale era la Rocca di Cintra, situata presso al fiume di Lisbona, nel quale decise di entrare perché altro non poteva fare, dato che non poté fermarsi a Cascaes (1), città che sorge all'imbocco del fiume, per la terribile burrasca che vi imperversava. Egli dice che la popolazione del luogo passò tutta quella mattina in orazione per i marinai della pericolante caravella, e che quando li scorsero in salvo entro il Tago, tutta la popolazione si recò a vederli e ad esprimere le più grandi meraviglie che avessero potuto sottrarsi alla morte che ritenevano certa.

E così, all'ora di terza, l'Ammiraglio giunse al Rastello, dentro il fiume di Lisbona, dove seppe dalla gente di mare che mai si era vista un'invernata tanto tempestosa e che solo sulle coste di Fiandra 25 navi erano andate perdute e altre stavano da quattro mesi rifugiate davanti a Lisbona senza aver potuto riprendere il mare.

Tosto l'Ammiraglio scrisse al Re di Portogallo, annunziandogli il proprio arrivo e dicendogli che si trovava a una distanza di 9 leghe da lui. Gli diceva inoltre di aver ricevuto istruzioni dai Re di Castiglia di non trascurar di entrare nei porti del Re di Portogallo e richiedervi quanto occorresse mediante pagamento, e infine pregava il Re di consentirgli di recarsi con la caravella davanti alla città di Lisbona affinché qualche uomo di

(1) Secondo il LAS CASAS, « entrato un poco dentro, l'Ammiraglio gettò le ancore, mentre tutti ringraziavano il Signore che li aveva scampati da tanto grande e certo pericolo ».

mal affare, pensando che egli recasse con sé molto oro e vedendo che la caravella era ormeggiata in un sito disabitato, non si sentisse indotto a commettere in suo danno qualche atto di malvagità. Lo scopo della lettera dell'Ammiraglio era anche di informare il Re che egli giungeva in Portogallo non già dalla Guinea, ma dalle Indie (1).

(1) Secondo F. COLOMBO, l'Ammiraglio chiese di potersi trasferire a Lisbona « per non essere luogo sicuro quello ove egli si ritrovava contro chi avesse voluto offenderlo sotto falso o cauteloso colore che così fosse stato dallo stesso Re ordinato, credendo col fargli offesa di potere impedir la vittoria dei Re di Castiglia ».

LA GRANDE NAVE DA GUERRA DI BARTOLOMEO DIAS

Martedì 5 Marzo.

Nella giornata d'oggi Bartolomeo Días (1), patrono della grande nave del Re di Portogallo che si trovava ormeggiata al Rastello e che era, secondo dice l'Ammiraglio, la nave meglio munita di artiglierie e di altre armi che mai si fosse vista, venne alla caravella su un battello armato e disse all'Ammiraglio che vi si calasse per recarsi a dar conto di sé ai ministri, o fattori, del Re e al capitano della nave predetta.

Rispose Cristoforo Colombo che egli era Ammiraglio dei Re di Castiglia e che come tale non

(1) Il famoso scopritore del Capo di Buona Speranza, da lui doppiato nel 1487 (o 1488). D. FERNANDO aggiunge che la grande nave si trovava « per guardia di quel porto » e che l'invito di presentarsi alle Autorità veniva fatto « secondo l'obbligo e l'uso di tutte le navi che quivi arrivavano ».

era tenuto a dare tali informazioni a cotali persone, né sarebbe sbarcato dalla nave, o dalle navi, in cui si trovasse, a meno che non vi fosse costretto dalla forza delle armi.

Ribatté il patrono che allora mandasse in sua vece il capitano della nave.

Ma l'Ammiraglio disse che non pure il capitano, ma nessun'altra persona della sua caravella sarebbe discesa per eseguire quell'ordine, se non vi fosse trascinata con la violenza, perché egli stimava che incaricando qualcuno della bisogna era come se la eseguisse egli stesso, e soggiunse che tale era l'uso degli Ammiragli dei Re di Castiglia, prima morire che consegnarsi o consegnare le loro genti in mani straniere.

Allora Bartolomeo Días moderò le sue pretese e disse che, poichè l'Ammiraglio non si smuoveva dalla sua determinazione, facesse pure come meglio gli piaceva, e lo pregò pertanto che gli facesse vedere le lettere dei Re di Castiglia, se le aveva. All'Ammiraglio piacque mostrargliele, e subito il Portoghese ritornò alla propria nave e fece relazione di quanto era avvenuto al capitano di essa che si chiamava Alvaro Damán (1), il quale allora si recò alla caravella con grande apparato, ossia a suon di timballi, di trombe e di pifferi e con altre manifestazioni festose, e conferì con l'Ammiraglio e si offerse di far per lui quanto egli desiderasse.

(1) « Alvaro di Acugna », ossia Da Cunha, secondo D. FERNANDO.

Mercoledì 6 Marzo.

Sparsasi la voce che l'Ammiraglio giungeva dalle Indie, oggi venne tanta gente dalla città di Lisbona a vederlo, e a vedere gli Indiani, che era cosa stupefacente; e tutti facevano le gran meraviglie e rendevano grazie a Dio e dicevano che l'Alta Maestà divina aveva dato tutto questo ai Re di Castiglia per la gran fede cristiana e il desiderio di servire Dio che essi avevano (1).

Giovedì 7 Marzo.

Anche oggi la caravella fu visitata da una innumerevole quantità di persone, fra le quali si notavano molti personaggi importanti e gli stessi ministri del Re. E tutti lodavano l'Altissimo per tanto bene e accrescimento della Cristianità che Egli aveva posto nelle mani dei Re di Castiglia, i quali pienamente se lo meritavano perché essi si davano tanto zelo e premura in favore della religione.

Venerdì 8 Marzo.

Oggi l'Ammiraglio ricevette una lettera del Re di Portogallo a mezzo di Don Martino di Noronha, con la quale lo pregava di recarsi dov'egli si trovava, dato che il tempo sempre avverso non permetteva ancora che la caravella lasciasse il porto di Lisbona. L'Ammiraglio, per quanto non volesse in sulle prime abbandonare la sua nave, tut-

(1) « E altri si disperavano, e gli dispiaceva molto di vedere che lor fosse fuggita dalle mani quella impresa per la incredulità e poco conto che il loro Re ne avea fatto ». F. COLOMBO, I, 236-237.

tavia, per eliminare qualsiasi sospetto, aderí all'invito, e cosí partí e si fermò a dormire a Savavem (1).

Il Re ordinò ai suoi ministri, o fattori, che ogni cosa di cui l'Ammiraglio e la sua gente abbisognassero venisse loro fornita gratuitamente e tutto si facesse come l'Ammiraglio desiderasse.

(1) « Il Re... scrisse all'Ammiraglio allegrandosi della sua prospera venuta, e che, poichè si ritrovava nelle sue terre, fosse contento di venirlo a visitare. Nel che l'Ammiraglio fu alquanto dubbioso; ma considerata l'amicizia che tra lui e i Re Cattolici era, e la cortesia che gli avea fatta fare, e anche per levarlo di sospetto ch'ei non veniva dalle sue conquiste, si contentò di andare.... ». F. COLOMBO.

A COLLOQUIO CON GIOVANNI II

Sabato 9 Marzo.

In questo giorno partí da Sacavem per recarsi nel luogo dove il Re dimorava, che era Valle del Paradiso, a 9 leghe da Lisbona, e siccome pioveva non poté giungervi prima di notte.

Il Re lo fece ricevere molto onorevolmente dai principali ufficiali della sua Corte ed egli stesso lo accolse con molto onore, avendogli molti riguardi, facendolo sedere al proprio cospetto (1) e parlandogli molto cordialmente. Dopo avergli detto di aver ordinato che ogni cosa che potesse tornare a utile servizio dei Re di Castiglia e dell'Ammiraglio si eseguisse scrupolosamente, il Re si dimostrò lieto che quel viaggio fosse stato fatto e avesse ottenuto buon esito, ma soggiunse di parergli che secondo i termini del trattato che

(1) « Comandandogli che si mettesse la berretta in testa e facendolo sedere in una sedia », massimo onore concesso dai Sovrani iberici di allora.

esisteva tra i Re di Castiglia e lui, questa scoperta e conquista gli appartenesse.

A questo l'Ammiraglio rispose dicendo che non aveva conoscenza di quel trattato e che non sapeva altro all'infuori che i Sovrani di Castiglia gli avevano ordinato di non recarsi alla Mina né in nessuna altra parte della Guinea (1) e che gli stessi Re avevano pubblicato tale ordine in tutti i porti dell'Andalusía già prima che egli partisse per il suo viaggio.

Il Re graziosamente rispose di essere certo che per chiarire questa faccenda non sarebbero occorsi dei mediatori e quindi affidò l'Ammiraglio all'ospitalità del Priore di Crato, che era il principale personaggio che colà dimorava, dal quale l'Ammiraglio fu colmato di gentilezze e di onori.

Domenica 10 Marzo.

Oggi, dopo la messa, il Re gli chiese di nuovo se avesse bisogno di qualche cosa, che tosto lo avrebbe fatto servire. Quindi parlò a lungo con lui intorno a quel viaggio e sempre lo invitava a sedersi al suo cospetto e gli usava mille attenzioni.

Lunedì 11 Marzo.

Oggi l'Ammiraglio si congedò dal Re, e questi gli disse alcune cose da riferire in suo nome al Re e alla Regina di Castiglia, dimostrandogli sempre molto affetto.

(1) Cosa che « egli aveva interamente osservato ».

Dopo il desinare Colombo partì, accompagnato da Don Martino di Noronha e da molti nobili della Corte, i quali lo seguirono affabilmente per buon tratto della strada. Quindi egli si recò a un monastero detto di Sant'Antonio che sorge sopra un paese denominato Villafranca, dove dimorava la Regina, alla quale presentò i propri omaggi e baciò le mani ottemperando così al desiderio di essa che gli aveva mandato a dire che non partisse prima di essersi recato a vederla. La Regina aveva con sé il Duca e il Marchese e lo accolse con molto onore.

Infine, giunta la notte, l'Ammiraglio si congedò dalla Regina e andò a dormire ad Alhandra.

Martedì 12 Marzo.

Oggi, mentre stava per ripartire da Alhandra per raggiungere la caravella, l'Ammiraglio ebbe la visita di uno scudiero del Re il quale, in nome del Sovrano, gli disse che se voleva andare in Castiglia per via di terra, Sua Altezza gli aveva ordinato di tenergli compagnia e di fornirgli alloggio, cavalli e tutto quanto potesse occorrergli (1). All'atto che l'Ammiraglio si congedava dallo scudiero, questi gli fece dare una mula da cavalcare, e un'altra fece dare al pilota della *Niña* che accompagnava Colombo, e l'Ammiraglio soggiunge di aver saputo che lo stesso inviato del Re aveva fatto consegnare al pilota un dono di 20

(1) Colombo, molto avvedutamente, rifiutò l'offerta che avrebbe potuto nascondere un tranello.

spade. Tali contrassegni di benevolenza, dice l'Ammiraglio, venivano fatti affinché il Re e la Regina di Castiglia ne fossero informati.

Giunse alla caravella nella notte.

RITORNO A PALOS: «DEO GRATIAS»

Mercoledì 13 Marzo.

Oggi, alle ore 8, con marea montante e vento di Nord Ovest, l'Ammiraglio salpò le ancore e spiegò le vele per recarsi a Siviglia.

Giovedì 14 Marzo.

Ieri, tramontato il sole, continuò il suo cammino a Mezzodì e, prima dell'aurora, si trovò sul Capo San Vincenzo, in Portogallo.

Poi navigò a Levante per recarsi a Saltes e proseguì per l'intera giornata con poco vento fino al momento in cui scrive, che sta passando davanti a Faro.

Venerdì 15 Marzo.

Ieri, dopo il tramonto, l'Ammiraglio continuò la sua rotta fino a giorno con poco vento, e quando spuntò il sole si trovò sopra Saltes, e all'ora di

mezzogiorno con marea montante entrò passando davanti alla barra di Saltes fin dentro al porto donde era partito a' 3 di agosto dell'anno passato (1).

E così egli dice di por fine a questa scrittura, aggiungendo solo che aveva fatto il proposito di recarsi per via di mare a Barcellona (2), nella qual città era stato informato che si trovavano in quel momento il Re e la Regina, allo scopo di far loro una compiuta relazione di tutto il suo viaggio che Dio gli aveva lasciato compiere dopo avergliene dato l'ispirazione. Poiché sapeva e, senza che il suo convincimento fosse dal minimo dubbio contrariato, era fermamente persuaso che la Divina Maestà opera tutto ciò che è buono, e che tutto è buono eccetto il peccato e che non si può né immaginare né pensare cosa che non sia da Lui consentita. Ed inoltre l'Ammiraglio dice:

« Vedo, dal successo di questo viaggio, che Dio

(1) Aggiunge D. FERNANDO COLOMBO (*op. cit.* I, 240-242): « Quivi fu da tutto il popolo con processione ricevuto, rendendo grazie a Nostro Signore per così gran grazia e vittoria, dalla quale tanto accrescimento si aspettava, sì per la Cristiana Religione come per lo stato de' Re Cattolici, facendo tutti quei popolani gran conto che l'Ammiraglio, quando partì, avesse fatto vela in quel luogo; e che la maggiore e più nobil parte della gente ch'egli avea seco condotta fosse uscita di quella terra: quantunque molti di loro per colpa del Pinzone avessero usata qualche perfidia e inubbidienza. E avvenne appunto, che quando l'Ammiraglio fu giunto a Palos, il Pinzone era capitato in Galicia, e voleva andar per se stesso a Barcellona a dare la nuova a' Re Cattolici del successo: i quali gli mandarono a fare intendere ch'egli non vi andasse se non con l'Ammiraglio con cui egli s'era inviato allo scoprimento: di che egli ebbe tanto cordoglio e sdegno, che se n'andò alla sua patria indisposto, dove in pochi giorni si morì di dolore ».

(2) Vi si recò poi per via di terra.

« ha miracolosamente provato quanto dico, come
 « si può vedere da questa mia scrittura, per i se-
 « gnalati miracoli che Egli ha compiuto durante
 « la mia navigazione, nonché per quelli che ha
 « operato in favore di me stesso, che sono da tan-
 « to tempo alla Corte delle Altezze Vostre con
 « l'opposizione e l'avversione di tanti importanti
 « personaggi della Vostra Casa, i quali mi erano
 « tutti contrari giudicando il mio progetto un so-
 « gno o un inganno. Io spero tuttavia in Dio che
 « il fatto da me compiuto sarà il maggiore onore
 « della Cristianità e che nessun altro apparirà tan-
 « to agevolmente tale ».

Queste sono le parole finali dell'Ammiraglio Don Cristoforo Colombo nella relazione del suo primo viaggio alle Indie e della scoperta di esse. Egli ebbe certamente molta ragione e parlò da uomo prudentissimo e quasi da profeta, per quanto gli animali uomini non abbiano compreso i beni spirituali e temporali che Dio offriva alla Spagna, giacché la Spagna, per la sua ambizione e avidità, non fu degna di godere dei beni spirituali, eccezion fatta di alcuni pochi servi di Dio.

DEO GRATIAS.

RACCONTO SOMMARIO
DEL VIAGGIO

LETTERA DI C. COLOMBO
A LUIS DE SANTÀNGEL

Signore,

Poiché so che avrete piacere della gran vittoria che il Signore Iddio mi ha dato nel mio viaggio, vi scrivo la presente, per la quale apprenderete come in 33 giorni io sono passato dalle Isole di Canaria alle Indie con l'Armata che gli illustrissimi Re e Regina nostri Signori mi affidarono, e dove ho scoperto moltissime Isole popolate di gente infinita, delle quali tutte ho preso possesso per le Loro Altezze con bando e bandiera reale spiegata, senza che nessuno mi si opponesse.

Alla prima che io incontrai posi il nome di *San Salvatore*, per commemorazione della Sua Alta Maestà, la quale tutto questo ha miracolosamente donato, e gli Indiani la chiamano *Guanahani*; la seconda denominai *l'Isola di Santa Maria della Concezione*; la terza *Fernandina*; la quarta *la Isabella*; la quinta *l'Isola Giovanna*, e così a ciascuna diedi un nuovo nome.

Quando giunsi alla Giovanna, seguii la costa di essa a Ponente, e la trovai tanto grande che

pensai fosse la provincia del Cataio in Terraferma. E siccome non rinvenni sulla costa del mare né città né borgate, ma solo piccoli villaggi con i cui abitanti non potevo aver conversazione perché tutti fuggivano rapidamente, così mi spinsi avanti su quella rotta, pensando che avrei finito col trovare grandi città o borgate; ma, dopo aver percorso molte leghe, vedendo che non vi era mutamento alcuno e che quella costa mi conduceva al Settentrione dove io non volevo spingermi perché l'inverno era diggià incominciato e io mi proponevo di avviarmi ad Austro, ed anche il vento mi fu contrario, perciò decisi di non perdere altro tempo e retrocedetti fino ad un buon porto donde inviai due uomini per esplorare la terra e sapere se ivi si trovassero re o grandi città. Essi camminarono per tre giorni e trovarono un infinito numero di piccoli villaggi e innumerevoli genti, ma non cosa d'importanza, perloché tornarono indietro.

Io capivo sufficientemente certi Indiani che avevo preso per apprendere da loro che questa terra era un'Isola, e pertanto seguii la sua costa per 107 leghe ad Oriente fin dove essa ebbe termine. Da quella estremità scorsi un'altra Isola a Levante alla distanza di 18 leghe, alla quale diedi il nome di *la Spagnola* ed alla quale mi diressi. Di questa io seguii la costa settentrionale, così come avevo seguito quella orientale della Giovanna, per 188 grandi leghe in linea retta. Tanto questa quanto le altre Isole sono fertilissime in modo straordinario, ma questa lo è in maniera superlativa. Sulla costa si aprono molti porti senza paragone mi-

glieri di quanti io ne conosca in Europa, e molti fiumi buoni e grandi che è una maraviglia. Le sue terre sono elevate, ed essa contiene molte catene di montagne con monti altissimi, più ancora che quelli dell' Isola Teneriffa, e tutte sono bellissime, di mille forme, e tutte praticabili e piene di alberi di mille specie e di tale altezza che pare tocchino il cielo. Io sono certo, per quanto mi è dato di capire, che questi alberi non perdono mai le foglie, e li vidi così verdeggianti e belli come si vedono di maggio in Ispagna. Di essi alcuni erano in fiore, altri con i frutti pendenti e altri in un diverso stadio secondo la loro qualità. E l'usignuolo cantava, e cantavano altri uccellini di mille specie in quel mese di novembre in cui io colà mi trovavo. Vi sono palme di sei od otto specie, che per la bella diversità che le distingue destano stupore in vederle. E così sono gli altri alberi, e piante ed erbe. Vi sono pini in numero straordinario, grandissime campagne coltivate, miele, molte specie di uccelli e frutti diversissimi. Nell'interno vi sono molto miniere di metalli e abitanti in numero considerevole.

La Spagnola è una maraviglia: le catene di montagne e i singoli monti, le pianure e le campagne sono ottime e adatte per farvi semine e piantagioni, per allevarvi bestiame di ogni genere, per l'edificazione di città e villaggi. La bellezza di questi porti marittimi, non si può crederla se non la si vede. E i fiumi sono numerosi e larghi, hanno acque buone e i più contengono oro. Gli alberi, i frutti e le erbe della Spagnola sono assai diversi da quelli della Giovanna, e in essa vi sono

molte spezie e grandi miniere d'oro e di altri metalli.

Le popolazioni di quest'Isola, come quelle delle altre Isole che ho scoperto e delle quali ho avuto notizia, vanno nude, uomini e donne, come vengono generate, per quanto alcune donne si coprono una sola parte del corpo con una foglia o una pezzuola di cotone che preparano per tale scopo. Non hanno ferro, né acciaio, né armi, al cui uso non sono adatti, non perché non siano gente ben disposta e di buona statura, ma perché sono straordinariamente paurosi. Altre armi non conoscono se non quelle che si fanno con le canne alle quali quando sono fatte e andate in semenza pongono in 'cima un bastoncino aguzzo. Oltre a ciò non usano nemmeno adoperar queste canne, perché mi è accaduto di spedire a terra due o tre uomini verso qualche villaggio per aver conversazione con loro, standosi quegli indigeni insieme in grandissimo numero, i quali, quando vedevano arrivare i miei uomini fuggivano perdutamente. E questo non perché si sia fatto del male a taluno di essi, anzi, in ogni luogo dove io sia stato ed abbia potuto intrattenermi seco loro ho fatto loro dono di quanto avevo, tanto pezzi di stoffa quanto altre molte cose, senza chiedere in cambio cosa alcuna, ma perché sono incurabilmente vili.

Vero è che, quando si sentono rassicurati e perdono un po' della loro paura, si dimostrano tanto onesti e liberali di quanto possiedono che non lo crederebbe chi non lo constataste. Qualunque cosa si domandi loro di quello che hanno, mai ri-

spondono negativamente, anzi la offrono e mostrano tanto affetto che par vogliano dare il cuore, e, si tratti di cosa di valore oppure di poco prezzo, ugualmente la dànno in cambio di qualsiasi bagattella, dichiarandosene contenti.

Io proibii che si dessero loro cose tanto vili come cocci di scodelle rotte o pezzi di vetro rotti o striscioline di nastro, sebbene, quando riuscivano a ottenerli, paresse loro di aver acquistato le più preziose gemme del mondo. Avvenne che un marinaio, per un nastro, ebbe tanto oro del peso di due *castellani* e mezzo, e altri molto di più per oggetti che valevano ancor meno. Gli indigeni davano quanto avevano per *blancas* di nuovo conio, fino a due o tre *castellani* d'oro, o un'*arroba* o due di cotone filato... e prendevano anche pezzi di archi rotti e di botti, senza discernimento, come animali. Tutto questo mi parve malfatto, onde io lo proibii. Io davo loro mille graziose e buone cose che io portavo, allo scopo che si affezionassero a noi ed in più si facessero cristiani e prendessero inclinazione ad amare e servire le Loro Altezze e tutta la nazione castigliana e procurassero di raccogliere e darci dei prodotti che hanno in abbondanza e che ci sono necessari.

Essi non professano né setta né idolatria veruna, ma tutti credono che la potenza e il bene siano nel cielo, e credevano fermamente che io con le mie navi e la mia gente fossi sceso dal cielo, e con questa persuasione mi ricevevano in ogni dove, dopo che avevano smesso le loro paure. E questo non avviene perché siano ignoranti, ma al contrario sono di ingegno molto acuto e

navigano per tutti i mari ed è incredibile come sappiano dar buone informazioni su tutto, eccetto che non hanno mai visto gente vestita né navigli simili ai nostri.

Non appena giunsi nelle Indie, nella prima Isola che scopersi presi con la forza alcuni di quegli abitanti affinchè apprendessero la nostra lingua e mi dessero notizie di quanto vi era in quelle parti, e così avvenne che ben presto ci intendemmo, un po' con le parole e un po' coi gesti, ciò che fu di molta utilità. Ancor oggi essi si trovano meco, e per quanto abbiano avuto con me continui contatti, pure perseverano sempre nel credere che io sono giunto dal cielo. Costoro erano i primi a dar tale annunzio nei luoghi dove io arrivavo, e quegli indigeni andavano di casa in casa e di villaggio in villaggio gridando: «Venite, venite a vedere gli uomini del cielo», e così tutti, uomini e donne, dopo essersi assicurati sulle nostre intenzioni ed aver preso coraggio, ci venivano incontro in massa, non rimanendo indietro né grande né piccolo, e ci recavano da mangiare e da bere, offrendoci tutto con maraviglioso amore.

In queste Isole tutti possiedono molte canoe, che sono una specie di fuste con remi, e ve n'ha di grandi e di piccole. Qualcuna è più grande di una fusta da 18 banchi di voga. Siccome sono fatte di un solo legno, non sono molto larghe. Ma una fusta non terrebbe con loro al remo, perché corrono con incredibile velocità. E con queste imbarcazioni gli indigeni navigano da una all'altra di queste Isole, le quali sono numerosissi-

me, e trasportano e commerciano i loro prodotti. Ho visto diverse di queste canoe con a bordo da 70 ad 80 uomini, ciascuno dei quali teneva il suo remo.

In tutte queste Isole non ho osservato che esistano grandi diversità tra le varie popolazioni e nella lingua che parlano, perché tutti si intendono reciprocamente, e questa è una cosa molto singolare che spero deciderà le Loro Altezze a convertirli alla nostra santa fede per la quale hanno molta propensione.

Ho già detto come avevo corso per 107 leghe in linea diritta da Occidente a Oriente sulla costa dell'Isola Giovanna, e secondo tale risultato posso dire che quest'Isola è più grande che l'Inghilterra e la Scozia messe insieme, e ciò perché, oltre a queste 107 leghe, mi restano dalla parte di Ponente due provincie che non ho esplorato, una delle quali viene chiamata *Avan* dove nasce gente che ha la coda, le quali provincie, secondo ho potuto capire da questi Indiani che ho con me e che hanno conoscenza di tutte queste terre, non possono avere una lunghezza minore di 50 o 60 leghe.

Quest'altra Isola, la Spagnola, ha una circonferenza più grande dell'intera Spagna, da Colivre (1), lungo la costa del mare, fino a Fuenterabia in Biscaglia, perché su uno solo dei suoi lati ho navigato per 188 grandi leghe in linea retta da Occidente ad Oriente. Questa è terra da desiderare e, vista che la si abbia, da non mai abbandonare. E in essa, sebbene di tutte le altre Isole da me

(1) Colliure, nel Rossiglione.

scoperte io abbia preso possesso per le Loro Altezze e le tenga per loro conto in modo che possono disporne pienamente come dei regni di Castiglia, e sebbene tutte siano ricche più di quanto io sappia e possa dire, in questa Spagnola, nel luogo più conveniente e nella regione migliore per lo sfruttamento delle miniere d'oro e per l'attivamento di ogni traffico tanto della Terraferma di qui quanto della Terraferma del Gran Can, dove si avrà gran commercio e guadagno, ho preso possesso di un gran villaggio al quale ho dato il nome di *Villa del Natale*, e in essa ho costruito fortificazioni e una fortezza, che a quest'ora spero sarà interamente finita, e vi ho lasciato gente sufficiente allo scopo di costruirla e munirla, e l'ho provveduta di artiglierie e di vettovaglie per più di un anno, e inoltre vi ho lasciato un carpentiere esperto in costruzioni navali e di ogni genere e capace di elevare altre fortezze. Oltre a ciò, ho stretto col re di quella terra un'amicizia tanto cordiale che egli si pregiava di chiamarmi e considerarmi fratello. E se anche mutasse disposizione d'animo e pensasse di recare offesa a quei miei uomini, nulla di male potrebbe far loro, perché né lui né i suoi sudditi non sanno che cosa siano le armi, e vanno nudi e senza difesa, come ho già detto, e son la gente più timida che nel mondo esista, cosicché la gente che ho colà lasciata sarebbe sufficiente per dominare e distruggere tutta quella terra. Perciò, se gli Spagnoli sapranno reggersi convenientemente, gli Isolani non costituiranno un pericolo per le loro persone.

Mi è parso che in tutte queste Isole gli uomini

si accontentino di una donna, ma al loro capo o re ne concedono venti. Mi è parso anche che le donne lavorino più degli uomini. Non ho potuto capire se possiedono beni proprii, anzi mi è sembrato che abbiano ogni cosa in comune, principalmente le vettovaglie.

Finora non ho trovato in queste Isole uomini mostruosi, come molti credevano, ma invece son gente di grazioso aspetto, né sono negri come in Guinea, e hanno i capelli lunghi, e non si riproducono dove il calore dei raggi solari è troppo forte. E' vero che il sole vi ha gran forza, dato che il paese è distante dalla linea equatoriale 26°. Nelle Isole dove si ergono grandi montagne si sentiva, anzi, quest'inverno abbastanza freddo, ma gli abitanti lo sopportano per abitudine e con l'aiuto delle vivande che mangiano mischiate a molte spezie che sono straordinariamente calorose. Cosicchè non ho trovato mostri di sorta, né ne ho avuto notizia. Solo in un'Isola detta *Quaris* (1), la seconda che si trova all'entrata delle Indie, abita una popolazione che è ritenuta in tutte queste Isole per molto feroce, la quale mangia carne umana. Gli abitanti di *Quaris* possiedono molte canoe con le quali navigano verso tutte le Isole dell'India e rubano e prendono quanto possono. Non sono più brutti o disformi degli altri isolani, tranne che usano avere i capelli lunghi come quelli delle donne e usano archi e frecce di canna con in cima ad esse un bastoncino, e ciò per la

(1) Detta anche *Ceyre* in relazioni del secondo viaggio di Colombo, e che potrebbe essere l'Isola Dominica o quella di Maria Galante.

manca di ferro, che non possiedono. Sono feroci, a differenza delle altre popolazioni che sono indescrivibilmente codarde. Ma io non faccio più conto di loro che degli altri. Ed essi sono quelli che hanno commercio con le donne di *Matinino*, che è la prima Isola che si incontra partendo dalla Spagna per le Indie e nella quale non risiede nessun uomo. Queste donne non si occupano di faccende proprie al loro sesso, ma trattano solo archi e frecce di canna, come quelli già descritti, e ricoprono le loro armi di lamine di rame, metallo che possiedono in quantità.

Mi dicono anche che vi è un'altra Isola più grande della Spagnola, nella quale le persone non hanno capelli in testa e dove esisterebbe un'infinità d'oro. Da questa e da altre Isole ho tratto alcuni indigeni che reco con me come testimoni.

In conclusione, a tener conto solo di quanto è stato fatto durante questo viaggio che fu compiuto tanto rapidamente, le Loro Altezze possono vedere che io darò loro quanto oro vorranno, per poco che sia l'aiuto che le Loro Altezze mi daranno, e inoltre io darò loro spezie e cotone quanto ne ordineranno, gomma di lentisco quanto vorranno caricarne e della quale fino ad oggi non se n'è trovata altro che in Grecia, nell'Isola di Chio, e la Signoria la vende al prezzo che vuole, e aloe e schiavi quanto vorranno caricarne, e questi saranno degli idolatri. Credo anche di aver trovato rabarbaro e cannella, e altri prodotti di valore troverò secondo le indicazioni che mi daranno gli uomini che ho lasciato alla Spagnola. Io dal canto mio non ho fatto molte ricerche per-

ché quando il vento mi ha dato possibilità di navigare non mi sono indugiato in nessun luogo, tranne che nella Villa del Natale dove mi sono fermato allo scopo di lasciarvi uno stabilimento sicuro e ben ordinato. E, in verità, molto di più avrei fatto se le navi mi avessero servito come la ragione domandava.

Questo è assai ** (1) e eterno Dio Signor Nostro, il quale concede a tutti quelli che seguono il suo cammino la vittoria in cose che sembrano impossibili; e questa segnatamente fu una di esse perché, sebbene di queste terre abbiano alcuni parlato e scritto, lo hanno fatto solo per congettura, ma nessuno ha potuto affermare di averle viste, onde i più, nonché far poco conto di quanto io affermavo, lo ritenevano per una fiaba.

Cosicché, poiché il nostro Redentore ha dato questa vittoria ai nostri illustrissimi Re e Regina e ai loro Regni, che saranno famosi per tanto alto fatto, tutta la Cristianità deve rallegrarsi e celebrare grandi feste e ringraziare solennemente e con molte orazioni la Santa Trinità per l'esaltamento che avrà con la conversione di tanti popoli alla nostra santa fede ed inoltre per i beni materiali che ne deriveranno, perché non solo la Spagna, ma tutti i Cristiani troveranno qui sollievo e guadagno.

Questo, come rapidamente fu compiuto, parimenti in breve viene narrato.

(1) Lacuna nel testo, che può essere colmata da un'antica traduzione italiana riportata dal DE LOLLIS: « Questo è assai e tanto che se deve credere che non sia ingegno, nè intendere de homo umano salvo quello eterno Iddio nostro S..... ».

Fatto sulla caravella sopra le Isole Canarie (1)
addì 15 di febbraio dell'anno 1493.

Farà quello che comanderete

L'AMMIRAGLIO.

Dopo che ebbi scritto quanto sopra, trovandomi nel mare di Castiglia fui investito da così forte vento Sud e Sud Ovest che ho dovuto andare ad albero secco e rifugiarmi oggi qui in questo porto di Lisbona, che fu la cosa più maravigliosa del mondo, da dove decisi di scrivere alle Loro Altezze. In tutte le Indie ho sempre trovato i temporali come in maggio, ed io giunsi colà in 33 giorni e ne tornai in 28, ma queste burrasche mi hanno trattenuto per 14 giorni in questo mare. Dicono qua tutti gli uomini di mare che mai si ebbe un tanto aspro inverno e mai vi fu tanta perdita di navi.

Fatta addì 4 marzo.

(1) Il 15 febbraio Colombo si trovava nelle Azzorre davanti all'Isola di Santa Maria. La data delle Canarie fu un accorgimento per non rivelare ai Portoghesi la sua rotta del ritorno dal nuovo Mondo.

LE LETTERE
ATTRIBUITE A TOSCANELLI

LETTERA PRIMA.

A Cristoforo Colombo Paolo Fisico salute.

Io veggio il nobile e gran desiderio tuo di voler passar là dove nascono le specierie: onde per risposta d'una tua lettera ti mando la copia d'un'altra lettera che alquanti giorni fa io scrissi ad un mio amico, domestico del serenissimo Re di Portogallo avanti le guerre di Castiglia, in risposta d'un'altra che di commissione di Sua Altezza egli mi scrisse sopra detto caso: e ti mando un'altra carta navigatoria, simile a quella ch'io mandai a lui, per la qual resteran soddisfatte le tue dimande. La copia di quella mia lettera è questa.

Paolo Fisico a Fernam Martins (1), Canonico di Lisbona, salute.

(1) Secondo l'identificazione fatta dall' UZIELLI nella sua opera su *Paolo Dal Pozzo Toscanelli* del « Fernando Martinez » di FERNANDO COLOMBO, si tratterebbe di un Fernando Roriz.

Molto mi piacque aver notizie della tua salute e della familiarità che tu hai col tuo Re, generosissimo e magnificentissimo principe, e sebbene altre volte io abbia parlato teco di una rotta che conduce ai paesi delle spezie, per via marittima, che è piú breve di quella che voi fate per la Guinea, vuole ora il tuo Serenissimo Re da me una qualche dichiarazione e piuttosto una dimostrazione che metta la cosa sotto gli occhi e che sia tale che anche i mediocrementemente istruiti possano prendere questa via e seguirla con intelligenza. E pertanto, sebbene io sappia che questa dimostrazione si possa fare per mezzo di una sfera sulla quale sia tracciato il mondo, nondimeno ho deliberato per piú facilità e anche per maggiore intelligenza di mostrare il detto cammino con una carta simile a quelle che si fanno per navigare.

Mando cosí a Sua Maestà una carta che ho fatto con le mie mani, sulla quale sono disegnate le coste del vostro paese, le Isole a partir dalle quali incomincerete a dirigervi verso il Ponente (1) senza mai mutar rotta, le terre alle quali arriverete e l'indicazione della distanza alla quale dovrete tenervi tanto dal Polo quanto dalla linea equinoziale e dello spazio, vale a dire delle miglia che dovrete percorrere per giungere a paesi fertilissimi fra tutti di spezie e di pietre preziose (2).

(1) « Il fine di Ponente pigliando da Irlanda all'Austro insino al fin di Guinea », si legge nel testo edito da F. COLOMBO. Nel quale si specifica che le Isole sono quelle che « in tutto questo cammino giacciono ».

(2) « Per fronte alle quali (Isole) dritto per Ponente giace

E non siate sorpresi se chiamo occidentali le parti dove si trovano le spezie benché comunemente esse siano dette orientali, giacché per coloro che andranno per mare nell'emisfero meridionale esse si trovano sempre a Ponente, se anche, recandovisi per terra e nell'emisfero settentrionale, esse si trovano sempre a Oriente.

Cosí dunque le linee diritte tracciate nel senso della lunghezza della carta (1) indicano la distanza dall'Oriente all'Occidente, e le linee trasversali (2) indicano lo spazio che corre tra il Mezzodí e il Settentrione.

Ho altresí segnato sulla carta diversi luoghi ai quali potrete dirigerivi, e questo ho fatto per fornire piú ampie informazioni ai naviganti nel caso che i venti o qualche fortuito accidente li facessero deviare dalla loro rotta ed anche un poco affinché essi mostrino alle genti del paese che non sono digiuni di ogni conoscenza sulla contrada, ciò che tornerà a quegli indigeni assai gradito.

Sappiate che, a quanto si asserisce, non abitano in quelle Isole se non mercanti. Ivi, infatti, si trova tal quantità di uomini di mare provvisti di merci che in tutto il resto del mondo non ve n'è tanti quanti nel solo nobilissimo porto chiamato Zaiton, dove, secondo si dice, ogni anno entrano 100 grandi navi cariche di pepe, senza contare le altre navi che trasportano altre spezie.

Quel paese è popolatissimo e ricchissimo e conta

dipinto il principio delle Indie con le Isole e luoghi dove potete andare ».

(1) Verticali.

(2) Orizzontali.

una moltitudine di provincie, di regni e di città senza numero, retti da un principe che vien detto *Gran Can*, il cui nome significa in latino *Re dei Re*, la cui sede e residenza sono per la maggior parte dell'anno nella provincia del Cataio.

I suoi antecessori desideravano entrare in relazione e amicizia coi Cristiani e già 200 anni or sono spedirono ambasciatori al Papa chiedendogli che mandasse loro molti uomini versati nella dottrina religiosa che insegnassero la nostra fede, ma coloro che furono inviati, per gli ostacoli che trovarono lungo la via, tornarono indietro. Anche nel tempo di Papa Eugenio (1) venne a questo Pontefice un ambasciatore il quale narrò della grande benevolenza che quei principi nutrivano verso i Cristiani, ed io stesso parlai lungamente con lui di molte cose, della imponenza degli edifizii reali, della mirabile grandezza dei fiumi in lunghezza e larghezza e della moltitudine delle città che sorgono sulle loro rive, su uno solo dei quali si trovano circa 200 città con ponti di marmo assai lunghi e larghi e ornati di colonne da ogni lato.

Questo paese merita che i Latini lo cerchino non solo per i grandi profitti che possono trarne in oro, argento, gemme di ogni genere e spezie che non mai vengono portati dalle nostre parti, ma altresì a cagione degli uomini saggi, filosofi e abili astrologhi i quali per il loro ingegno e perizia governano questa potente e magnifica provincia e anche ne dirigono gli eserciti.

(1) Eugenio IV.

Questo ho scritto per appagare in qualche modo la tua richiesta, secondo quanto la scarsità del tempo e le mie occupazioni hanno consentito di fare, ma per l'avvenire sono pronto a soddisfare Sua Maestà tanto ampiamente quanto vorrà.

Dato a Firenze, 25 giugno 1474.

Dalla città di Lisbona in linea diritta verso Ponente sono segnati nella carta 26 spazi, ciascuno dei quali misura 250 miglia, fino alla nobilissima e grandissima città di Quinsay, la quale ha 100 miglia di circonferenza e possiede 10 ponti (1). Il suo nome significa *Città del Cielo* (2). Di essa si raccontano cose maravigliose intorno al numero delle fabbriche e delle sue rendite. (Questo spazio è quasi il terzo di tutta la sfera). Questa città è situata nella provincia di Mangi, provincia vicina a quella del Cataio dove si trova la residenza del re del paese.

Ma dall'Isola Antilia, che voi conoscete, fino alla famosa Isola di Cipango, vi sono 10 spazi. Molte altre cose dovrebbero essere forse esposte. Quest' Isola è realmente ricchissima in oro, perle e pietre preziose e vi si coprono i templi e le dimore regali con oro massiccio.

Così dunque, l'estensione di mare da percorrere a traverso le zone incognite non è molto grande. più chiaramente, ma per quanto ho detto l'attento osservatore potrà da se stesso provvedere al resto.

Vale, dilectissime.

(1) « Di marmo ».

(2) In italiano nel testo latino.

LETTERA SECONDA

A Cristoforo Colombo Paolo Fisico salute.

Io ho ricevuto le tue lettere con le cose che mi mandasti, le quali io ebbi per gran favore; e estimai il tuo desiderio nobile e grande, bramando tu di navigar dal Levante al Ponente, come per la carta ch'io ti mandai si dimostra, la quale si dimostrerà meglio in forma di sfera rotonda.

Mi piace molto che ella sia bene intesa, e che detto viaggio non sol sia possibile ma vero, e certo e di onore e guadagno inestimabile, e di grandissima fama appresso tutti i Cristiani. Voi non lo potete conoscere perfettamente se non con la esperienza o con la pratica, come io l'ho avuta copiosissimamente, e con buona e vera informazione di uomini illustri e di gran sapere che son venuti di detti luoghi in questa Corte di Roma; e di altri mercatanti, che hanno trafficato lungo tempo in quelle parti, persone di grande autorità.

Di modo che, quando si farà detto viaggio, sa-

rà in Regni potenti e in città e provincie nobilissime, ricchissime, e di ogni sorta di cose a noi molto necessarie abbondanti; cioè di ogni qualità di specierie in gran somma, e di gioie in gran copia.

Ciò sarà caro eziandio a quei Re e Principi che sono desiderosissimi di praticare e contrattar con Cristiani di questi nostri paesi, sí per esser parte di lor Cristiani, e sí ancora per aver lingua e pratica con gli uomini savii e d'ingegno di questi luoghi, cosí nella religione, come in tutte le altre scienze, per la gran fama degl'Imperi e reggimenti che hanno di queste parti.

Per le quali cose, e molte altre che si potrebbero dire, non mi maraviglio che tu, che sei di gran cuore, e tutta la nazione Portoghese, la quale ha avuto sempre uomini segnalati in tutte le imprese, sii col cuore acceso e in gran desiderio di eseguir detto viaggio.

NOTA BIBLIOGRAFICA

GIORNALE DI BORDO

L'originale del Giornale di Bordo, scritto giorno per giorno dallo Scopritore, è andato perduto. Gli unici venerandi avanzi di esso sono una coperta di quaderno e due fogli, uno dei quali contiene alcune frasi (che noi riproduciamo) e l'altro uno schizzo della costa Nord Occidentale dell'Isola Spagnola, entrambi di mano di Colombo, pubblicati dalla Duchessa de Berwick y de Alba nel 1902 a Madrid nel volume intitolato Nuevos Autógrafos de Cristóbal Colón. Tali preziosi documenti si trovavano nell'Archivio della Casa d'Alba a Madrid: vi saranno ancora? o i devastatori rossi della Spagna li avranno alienati a qualche facoltoso e poco scrupoloso collezionista?

Tale originale era stato consegnato dall'Ammiraglio ai Re cattolici i quali, dopo averne fatta copia, gliela restituirono. Siccome il Giornale era un documento riservatissimo che conteneva dati e chiarimenti soprattutto interessanti in relazione alla prevista futura contesa col Portogallo, è vero-

simile che la copia, o le copie che di esso si fecero, fossero state espurgate.

Il Padre Bartolomeo de Las Casas, vescovo di Chiapas nel Messico, ebbe a propria disposizione, oltre ad altre numerose carte del grande Navigatore dategli in visione dalla famiglia Colombo, una copia del Giornale di Bordo che egli riassunse più o meno fedelmente, riproducendo solo alcuni passi nella loro integrità.

Martín Fernandez de Navarrete, il volenteroso, ma non sempre attento scrittore spagnolo, pubblicò il Giornale nel 1825, nel primo volume della sua Colección de los viages y descubrimientos que hicieron por mar los Españoles. Sulla sua difettosissima trascrizione furono fatte varie traduzioni in altre lingue, tra le quali in italiano quella di F. C. Marmocchi nel primo volume della Raccolta di Viaggi edita nel 1840 dai Fratelli Giachetti a Prato.

In occasione del quinto centenario della scoperta dell'America il compianto Cesare de Lollis diede nel primo volume della Raccolta Colombiana una nuova diligentissima edizione del Giornale, e su questa ho condotto la presente traduzione.

Le parole virgolate sono quelle testuali di Colombo.

RESOCONTO SOMMARIO DEL VIAGGIO

Oltre al Giornale Colombo scrisse uno o più rapporti sommari del suo viaggio ai Re Cattolici e ad altri eminenti personaggi della Spagna. Dei due rapporti (d'altronde quasi uguali tra di

loro) che sono giunti sino a noi, diamo quello indirizzato a Luis de Santángel, che fu capo di un ufficio finanziario di Re Ferdinando e partecipò, come si è detto nell'introduzione, al finanziamento della spedizione oceanica. Per la traduzione ho seguito il testo datone dal De Lollis nell'opera citata.

LE LETTERE ATTRIBUITE A TOSCANELLI

Le lettere attribuite a Paolo dal Pozzo Toscanelli si trovano inserite nella Historia che Fernando Colombo scrisse di suo padre. La seconda è generalmente considerata apocrifa; la prima è ritenuta autentica, principalmente perchè una trascrizione del presunto originale in latino fu scoperta nel 1875 dal H. Harrisse in un esemplare della Historia rerum ubique gestorum di papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini) appartenuta a Colombo. Quel testo molto corrotto fu ricostituito da N. Sumien nel suo libro su La correspondance du savant florentin Paolo dal Pozzo Toscanelli avec Christophe Colomb, Parigi, 1927, e su questo ho eseguito la traduzione del presente volume.

LE ROTTE SEGUITE DA COLOMBO

La carta a colori inserita nel testo permette di seguire giorno per giorno le rotte seguite da Colombo nel primo viaggio. Essa fu tracciata da G. E. Nunn e pubblicata nell'interessante studio Geographical conceptions of Columbus pubbli-

cato nel 1904 dalla Società Geografica Americana di Nuova York.

LA FIRMA DI COLOMBO

Sul frontespizio è riprodotta la misteriosa firma a sigle dell'Ammiraglio della quale si ignora il significato e della quale furono date numerose e disparate interpretazioni. La più attendibile sembra questa: Columbus Almirante Mayor de las Indias, seguita dal nome Christoferens — portatore di Cristo — o anche dalle parole El Almirante. Non è escluso che le lettere K. M. J. possano anche significare Cristo, Maria e Giuseppe, e le tre S Sanctus Sanctus Sanctus, con che lo Scopritore avrebbe dato alla sua sottoscrizione un carattere sacro e profano nello stesso tempo.

RITRATTO DI COLOMBO

Sulla copertina è riprodotto il ritratto di Colombo dal quadro De Orchi della Galleria Gioviniana di Como.

R. C.

INDICE

<i>La stella di Colombo</i>	pag.	5
<i>Il grande viaggio</i>	»	17

GIORNALE DI BORDO DI CRISTOFORO COLOMBO

Prologo	»	57
Da Palos alle Canarie	»	61
Per l'ignoto mare	»	65
Indizi fallaci e mormorazioni	»	70
L'inganno del cielo	»	75
Nuova delusione e mutamento di rotta	»	83
Terra ! Terra !	»	87
Vita e costumi degli Indiani	»	93
Alla ricerca dell'oro	»	103
Esplorazione	»	113
Scoperta e ricognizione di Cuba	»	122
Alla ricerca del Gran Can...	»	132
Grandiosi piani commerciali	»	141
La diserzione di Martín Alonzo Pinzón	»	156

Penetrazione pacifica	pag. 166
Ritrovamenti macabri	» 174
Sbarco nell'isola Spagnola	» 185
Lo spauracchio dei cannibali	» 195
Un'escursione all'isola della Tartaruga	» 204
Incontro con un «Cacico»	» 207
Un ricevimento « Reale » a bordo	» 215
Bontà e buon cuore degli Indiani	» 223
Verso il regno di Guacanagarí	» 234
Naufragio della « Santa Maria »	» 241
Mostra d'armi e costruzione di una fortezza	» 245
Notizie della « Pinta »	» 252
Addio a Guacanagarí ed ai coloni	» 259
Il ritorno dei transfughi	» 268
Scaramuccia con gli indiani Cigayos	» 281
Verso l'Europa	» 291
E l'aria era dolce, « come d'aprile in Castiglia »	» 298
Incertezze di piloti	» 303
La gran pietà dei navigatori fra una infernale bufera	» 308
La « Niña » avventurosamente salva nelle Azzorre	» 316
Il tiro mancino dei Portoghesi	» 320
Bordeggiando fra le isole	» 326
Liberazione dei prigionieri e continua- zione del viaggio	» 329
L'ultima prova e l'approdo in Porto- gallo	» 334
La grande nave da guerra di Bartolo- meo Dias	» 338

A colloquio con Giovanni II	pag. 342
Ritorno a Palos: « Deo Gratias »	» 346

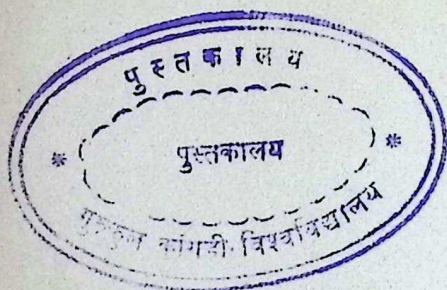
RACCONTO SOMMARIO DEL VIAGGIO

Lettera di Colombo a Luis de Santàngel	» 349
--	-------

LE LETTERE ATTRIBUITE A TOSCANELLI

Lettera prima	» 365
Lettera seconda	» 370
<i>Nota bibliografica</i>	» 373

हरिवंशी स्मृति संग्रह



04916

FINITO DI STAMPARE IL GIORNO
10 APRILE 1939 (XVII) PER CONTO
DELLA CASA ED. VAL. BOMPIANI
COI TIPI DELLE
ARTI GRAFICHE CHIAMENTI
VERONA

EGREGIO EDITORE,

Vi prego di volermi spedire regolarmente il vostro catalogo (ho già il vostro catalogo) (già ricevo i Pesci Rossi) consideratemi tra gli

AMICI DELLA CASA BOMPIANI
mandandomi gratis la rivista Pesci Rossi.

Fra i libri di vostra edizione i miei preferiti sono:

Vi dò il nome e recapito di alcuni miei amici ai quali voi potrete inviare gratis il vostro gio. ialetto « PESCI ROSSI ».

Vi suggerisco di pubblicare il seguente libro :

di

perchè

Se pubblicate il libro che vi suggerisco, mandatemene cortesemente una copia.

DATA

NOME

RECAPITO

(NOME E RECAPITO IN STAMPATELLO)



SIR HUDSON LOWE

IL CONTROMEMORIALE DI SANT'ELENA

Questo libro buttato giù da Hudson Lowe, il carceriere di Napoleone a Sant'Elena, per vendicarsi del suo Governo, per togliersi di dosso almeno una parte della soma d'infamia assegnatagli da quello che egli chiama il suo crudele destino ed anche per rivaleggiare col Conte di Las Cases, famoso autore del Memoriale di Sant'Elena, non può esser letto senza sgomento e, assolutamente, non può essere dimenticato. Hudson Lowe è sincero. Il suo Contromemoriale, completa il terribile atto d'accusa iniziato da Napoleone e dai suoi compagni d'esilio e continuato da tutti i popoli del mondo civile, dallo stesso Re d'Inghilterra.

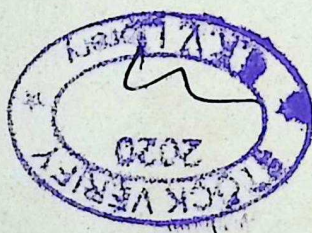
L'igne polemica scoppiata dopo la morte dell'immenso italiano è ancora viva in queste pagine — poco note, per non dire affatto sconosciute al pubblico perchè subito sequestrate dalle autorità e rese introvabili — che costituiscono un documento terribile.

Se l'Inghilterra di Giorgio IV ha di fronte alla storia una giustificazione, questa le viene dal fatto innegabile, provato, tra l'altro, da Hudson Lowe nel Contromemoriale, che le nazioni europee ritenevano non vi fossero né oceani, né armi bastanti ad impedire un nuovo colpo di mano dell'uomo che l'immaginazione faceva così, se era possibile, ancora più grande. Il malgoverno che l'Imperatore dovette subire a Sant'Elena era consigliato da una paura senza limiti comunicata facilmente a un uomo come Hudson Lowe il quale, beffato e giocato a Napoli dagli Italiani, temeva a più non posso le imperscrutabili arti di un Italiano immenso.

Dal Contromemoriale, appunto, balza fuori un Napoleone nuovo, libero, se non altro, di mostrare tutta la veemenza e tutto l'ardore della sua natura e del suo carattere e di schiacciare il suo avversario con una grandezza che si elevava a mito.

III. edizione

Volume di 300 pagine L. 15.—



R970.0,COL-G



04916



Caro Lettore,

Cerco di pubblicare il libro che voi desiderate.

Se non l'avessi ancora pubblicato, volete indicarmelo voi?

Vi manderò una copia gratis di ogni libro da me pubblicato per vostro suggerimento.

Ben inteso però, e per ovvie ragioni, detta copia gratuita sarà inviata soltanto al primo che avrà dato il suggerimento; e state certo che, nel caso voi doveste indicare un libro già suggerito da altri, ne riceverete pronto avviso.

VALENTINO BOMPIANI
Editore

ALL'EDITORE

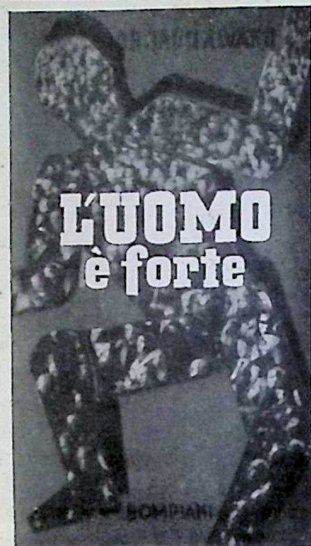
V. BOMPIANI & C.

VIA SERBELLONI, 14

MILANO

III. edizione

Volume di 300 pagine L. 15.—



« Quel che maggiormente impressiona in questo romanzo è la potenza del clima; l'Alvaro non ha solo assimilato un aspetto attuale dell'animo russo, ma, liberandolo dalla sua provvisorietà ne ha fatto una forma di vita universale ».

(Ugo Dettore « Domus »)

« Tutta la fuga di Dale e l'incontro del villaggio in festa e più tardi la breve convivenza di lui con Isidoro che deve ucciderlo, credo possa rimanere memorabile nella storia del romanzo europeo d'oggi ».

(M. Bontempelli « Gazz. del Pop. »)

L. 12.—

II Edizione



PREMIO DELL'ACCADEMIA D'ITALIA

« Da parecchi anni non si era avuto da noi un tipo di narrazione di tanta ampiezza e complessività di motivi, tutti direttamente visti e sperimentati, nè tanta concretezza umana nel sentimento dell'ieri che si scioglie e rinnova nell'oggi ».

« Mario Sobrero è nella linea dei romanzieri di classe ».

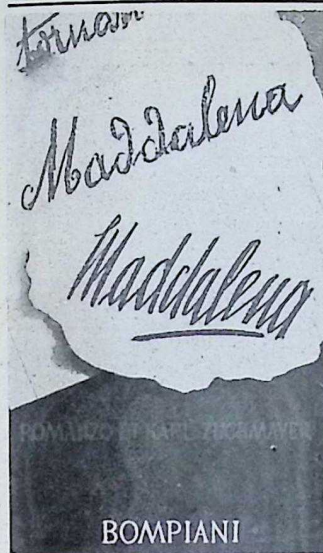
(Secolo XIX).

« Dai nonni ai nipoti, li vediamo tutti con le loro speranze, con i loro sogni, con i loro amori e i loro odi ».

L. 14.—

(Giornale d'Italia).

BOMPIANI - EDITORE



Le due protagoniste del romanzo, la damigella e la contadina, si chiamano con lo stesso nome: *Maddalena*; entrambe simboleggiano l'amore: l'una l'amore spirituale, l'altra il carnale; ma l'uno e l'altro è amore, così come l'una e l'altra ragazza è Maddalena.

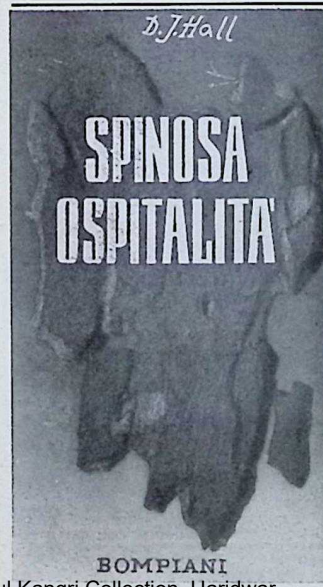
« La storia è una storia di avventura narrata da un poeta, una storia di amore narrata da un filosofo ».

(Wiener Zeitung).

« Figure sobriamente tratteggiate ma indimenticabili per rilievo e drammaticità ».

(L'Avvisatore Librario).

L. 12.—



La vicenda, complicata ed avventurosa, è collocata nel Nuovo Messico e si svolge in una setta di moderni « Flagellanti », l'esistenza della quale è stata recentemente rivelata in quella regione dai giornali.

« Una storia che ha un doppio fascino: quello d'una eccitante avventura e quello di un contrasto vivido tra due diverse concezioni morali ».

(Books).

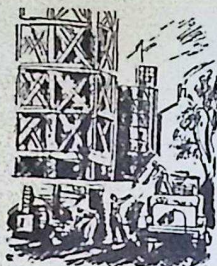
« Un romanzo di merito eccezionale ».

(The Times).

L. 12.—

BOMPIANI - EDITORE

UGO DÈTTORE



Quartiere Vittoria

ROMANZO

VALENTINO BOMPIANI

Un romanzo ardito e moderno, che ha per vero protagonista uno di quei quartieri periferici sorti, si direbbe in una notte.

« Il Dettore ha spogliato il Quartiere Vittoria di ogni idealità costruttiva per vedere e far vedere solo le brutali mani dell'uomo.

(Gazzetta del Mezzogiorno).

« Sulle pietre concrete sono proiettate luci che conferiscono aspetti fantomatici alle più solide e collaudate costruzioni ».

(Giornale di Genova).

« Si leva dal libro un'atmosfera tipica ».

(La Stampa).

L. 12.—

CESARE ZAVATTINI



I poveri sono matti

« Soltanto il poeta può discendere nei cuori e nei sentimenti. Dopo tutte le matterie sono fumo negli occhi. Quello che rimane è l'arte: è un libro bellissimo, di 133 pagine ».

(Corriere Padano).

« Parlare di Bat è parlare di tutti. L'angoscia quotidiana acquista un'importanza panica che la fa diventare poesia ».

(Corriere di Napoli).

« Bat vede le miserie proprie e quelle degli altri; ritrova in esse l'umanità e le solleva nella luce immensa degli spazi ».

(La Tribuna).

L. 6.— III Edizione

con 5 tavole di G. Mucchi

BOMPIANI - EDITORE

CC-0. In Public Domain. Gurukul Kangri Collection, Haridwar

V. G. ROSSI



BOMPIANI

PREMIO VIAREGGIO

Mille fatti e mille personaggi a corona di un protagonista enorme, solenne e dannato: l'Oceano.

« Se fosse di uno scrittore straniero, sarebbe già alla decima edizione, e le donne svenirebbero dall'entusiasmo e lo citerebbero in ogni salotto spappolando il cognome dello scrittore fra le labbra come fosse una caramella. Una meraviglia ».

(G. Ravegnani « Corriere Padano »).

« Un risalto umano e un candore, direi, primitivi... I libri di Vittorio G. Rossi fanno davvero storia a sé ».

(Adolfo Franci « L'Ambrosiano »).

L. 12.—

III Edizione

« Steinbeck è forse lo scrittore più interessante della letteratura americana ».

(Omnibus).

« Poco più di un'ora di lettura e, giunti all'ultima pagina, vi garantisco che avrete la visione potente della tragica ora degli Stati Uniti ».

(Il Popolo di Roma).

« Questo breve racconto è di una oscura e potente tragicità ».

(Libro e Moschetto).

« Romanzo di vero tipo americano ».

(Rivista di Lettura).

L. 10.—

BOMPIANI - EDITORE

GRANDI RITORNI

I libri di questa nuova collana dovrete già conoscerli: la loro sostanza dovrebbe aver già operato nel vostro spirito e contribuito a formare la vostra cultura, il vostro carattere, la vostra personalità.

Li ignorate ancora perché o non si ristampavano da molti anni, o non si traducevano in una lingua chiara e svelta, o si pubblicavano in edizioni che il prezzo, il formato, la gravità dotto-rale rendevano inaccessibili.

A questi GRANDI RITORNI la nostra Casa Editrice spiana la via.

Autentici capolavori della letteratura narrativa, scelti tra i meno noti e più vitali, si alterneranno con autobiografie, memorie, memoriali e con altre opere di vivace, spregiudicata, balzante documentazione.



LIRE QUINDICI